VITT. EMANUELE

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
8
23 — D
10
1915

ORAZIONI
PANEGIRICHE

DEL REVERENDISSIMO PADRE

D. GIAMBATISTA BIAGIOLI

DELL' ORDINE CISTERCIENSE

• ABATE

Del Monastero di S. Bernardo
di Genova

TOMO PRIMO.

IN BERGAMO MDCCLXXVII.

PER FRANCESCO LOCATELLI

Con licenza de' Superiori.

Sydera emissa ad utilitates.

Baruch VI. 59.

INDICE
DELLE ORAZIONI.

ORAZIONE I.

IN lode del Padre S. BERNARDO Abate di Chiaravalle. Pag. 1

ORAZIONE II.

In lode di S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI recitata in Rimino nella Chiesa del Carmine. 32

ORAZIONE III.

In lode della GRAN MADRE DI DIO recitata in Milano nell' insigne Chiesa di S. Maria de' Miracoli presso S. Celso, in occasione della solenne Novena per la prosperità dell' Augustissima Casa d' Ausria. 60

ORAZIONE IV.

In lode di S. FRANCESCO DI PAOLA recitata in Rimino nella Chiesa de' suoi Religiosi dedicata al medesimo Santo. 80

ORAZIONE V.

In lode di S. ANSELMO Vescovo di Lucca recitata nel Duomo di Manteva in occasione del Quaresimale. 105

ORAZIONE VI.

In lode della BEATISSIMA VERGINE ADDOLORATA recitata più volte in ecorrenza del corso Quaresimale. 131

ORAZIONE VII.

In lode del Dottor Massimo della Chiesa S. GIROLAMO recitata in Rimino nell' Oratorio de' Nobili dedicato allo stesso Santo. 155

ORAZIONE VIII.

Sopra la venuta dello SPIRITO SANTO recitata nella stessa Città la terza Festa di Pentecoste. 178

ORAZIONE IX.

In lode del B. FRANCO DI SIENA recitata in Milano nella Chiesa di S. Giovanni in Conca de' Padri Carmelitani. 198

ORAZIONE X.

In lode de' SS. ANGELI CUSTODI recitata più volte nel loro giorno festivo. 219

ORA-

ORAZIONE I.

IN LODE

DEL PADRE

S. BERNARDO

Abate di Chiaravalle.

Viæ ejus viæ pulchræ, & omnes semitæ ejus pacificæ. Proverb. 3. 17.

SE fuvvi mai tempo, stagione, o età, in cui tornasse bene, e plausibile fosse le memorie rinnovellare di un Padre della Chiesa, le cui vie furono sempre tutte belle e pacifiche, si è per mio avviso il secolo nostro, secolo da pubbliche e pertinaci discordie, da orribili, e non mai pensate cospirazioni, da guerre implacabili ostinatissime deturpato e sconvolto. Deh perchè

non posſ' io diſcoprirvi in un colpo d'occhio l'ampliſſimo carattere di queſto miniſtro di Dio, pe' riſvegliare ſenza più verſo di lui amore, ſtima, fiducia, venerazione, gratitudine! O tacito e ſolitario Ei ſi ſteſſe per entro a' ſuoi chioſtri, o a fronte dei Re, dei Ceſari, dei Sommi Pontefici alto parlaſſe in aria di Profeta, e con intrepidezza d'Apoſtolo, o nelle Città, nei deſerti, in ogni piaggia, in ogni riva verga ſtringeſſe di taumaturgo; ne' ſuoi portenti, ne' viaggi ſuoi, ne' ſuoi diviſamenti obbietto più intereſſante, e al grand'uopo più dicevole Egli non ebbe, ſe non ſe queſto di tor via e proſcrivere dal Criſtianeſimo le ſciſſure, l'ereſie, le diſſenſioni, le liti; ed il ſociale vincolo dell'unità, il ſoavè ſpirito amabiliſſimo della pace in ogni dove introdurre, riaccendere, e riſtabilire. Qual ſi foſſe il Perſonaggio ſuſcitato da Dio a portata di tanta e sì ſublime impreſa, il ſapete o Signori; ſoventi fiate l'udiſte; e queſto, che per lui volgeſi, ſacro e feſtevole giorno, ben vel rammenta prim'ancora che dolce riſoni ſulle mie labbra il ſuo nome. Il ſanno eziandio, e l'udirono tutti gli Ordini, tutte le Gerarchie della Chieſa Madre; nè creder debbo ingrata cotanto l'Italia noſtra, e l'Europa tutta Cattolica, onde abbia potuto in una obbliviosa non curanza laſciare quel miniſtro di riconciliazione e di pace, cui mercè giunſe più fiate a vedere, come Geruſalemme un tempo, le ſpade e le lance de' ſuoi forti guerrieri in falci, in vomeri, e in ruſticane marre cambiarſi. Queſti, ve l'accennai, Egli è il melliſluo Dottore, il

mio

mio inclito Padre, il grande, il maſſimo, l'univerſale Pacificatore S. Bernardo. Al miniſtero della pace incamminoſſi il valentuomo ſino dagli anni primi; e le ſue vie ſurono tutte belle: *Viæ ejus viæ pulchræ*. Nel miniſtero della pace travagliò il magnanimo fino all'ultimo reſpiro; ed in ogni ſentiero impreſſe laſciò orme glorioſiſſime di pace: *omnes ſemitæ illius pacificæ*. Egli ebbe, dir volea, tutte le diſpoſizioni più belle ad evangelizzare la pace; egli adoperò fino all'eſtremo paſſo tutti gli ſforzi poſſibili per dirigere l'altrui piè nella via della pace. Non vi aſpettate, umaniſſimi Uditori, che debba io farla quì da Oratore riteſſendo ad uſo d'arte l'ordine maraviglioſo di ſue ſplendide virtù, e di ſue preclariſſime geſta. Per formare ampliſſimo Panegirico ad un Eroe di queſta tempra null'altro ricercaſi, ſe non farla da Storico la ſerie annoverando dell'umana felicità, per cui Egli vegliò, per cui inceſſantemente affaticoſſi.

Le vie, per cui Iddio ad un altiſſimo avvenire l'uomo giuſto conduce, hanno ſempre i loro primi principj, avvegnachè talvolta lontani, e alle pupille noſtre aſcoſi, hanno altresì i loro ſucceſſivi avanzamenti, e l'ultima loro perfezione. *Aliud ſunt exordia*, dirò con S. Gregorio il grande, *aliud progreſſus, aliud perfectio* (1). Impiega ſua provvida mano al gran lavoro natura e fattaſi a bello ſtudio larga diſpenſatrice de' doni ſuoi, opportuni ne ſomminiſtra i cominciamenti al da

(1) *S. Gregor. Magn. lib. 2. in Ezech. hom. 25.*

Dio voluto fine proporzionati ed acconci. Vi si affatica d'intorno indefessa l'educazione; e quanto di scabro e di tortuoso nel cammino rincontra, va ella appianando e addirizzando così, che maravigliosi ne sorgono in brieve tempo i progressi. Vi lascia scorrere dall'alto i raggi suoi la grazia; e tosto mirasi con istupore, e con gioja la via del Giusto quale splendentissima luce fino a perfetto giorno crescere e dilatarsi. Prevenuto in sì fatta maniera, e guidato quasi per tanti gradi un uomo santo, non dovrà dirsi, lui esser ad assunti, ed impieghi sublimissimi magnificamente disposto, ed esser le vie, cui prende a calcare, tutte speciose e belle: *Viæ ejus viæ pulchræ?* Or ecco il caso nostro, o Signori, eccovi un S. Bernardo, che seco porta tutt'i doni di natura, tutt'i vantaggi della educazione, e i privilegj tutti della grazia; di quella grazia, dico, che ogni dono di natura, ogni vantaggio di educazione in Esso lui accompagna qual preventivo disponimento ad evangelizzare la pace: *in præparatione Evangelii pacis* (2).

Tragge egli in Fontana di Borgogna suoi chiarissimi natali, e scorre nelle sue vene il più purgato sangue de' Signori di Monte-barro, e di Sciatiglione; famiglie, che tra per le attinenze e parentele co' Principi Sovrani, e per le memorande imprese degli Avi illustri, al di sopra di cento e mille altre distinguonsi. Al soave forte lavoro, che va dentro di lui formando chiarezza di sangue,

(2) *Ephes. 6. c. 15.*

gue creduta dagli antichi Filoſofi un'attitudine generale a qualunque ſiaſi intraprendimento di guerra o di pace, nuovo eccitamento, e nuova lena all'eroico operare in Eſſo lui deſta e riſveglia lo ſpirito edificante de' ſuoi Genitori, ſpirito di pietà, che per occulta virtù di generazione da' Padri ne' Figliuoli unitamente col ſangue, quaſi in perpetuo retaggio ſi dirama e trasfondeſi. Quind'in Eſſo lui ſignorile egregia forma, indole pieghevole, aria celeſte: in lui mente chiara, accorgimento finiſſimo, e ſentimenti nobili all'altrui vantaggio inclinati: quindi dagli occhi ſuoi di colomba inſiem col bello della ſemplicità, della verecondia, e dell'innocenza ne traluce e ſcintilla una ingenita inclinazione alla pace, e da' ſuoi atteggiamenti ſempre compoſti, dagli aurei ſuoi coſtumi, dalla politezza eziandio del ſuo veſtire quello ſpirito ne trapella, e quell'anima buona dall'infanzia ſortita, per cui preſentaſi fanciullo docile, e ſopra degli altri amabile. E che ſono mai le tante native doti ſceltiſſime, che nel ben nato gentil Garzone vado io con piacere rincontrando? Diſpoſizioni proſſime ad evangelizzare la pace dovrò io forſe chiamarle? Ah no. Principj di belle ſtrade ſono deſſe, Aſcoltatori, ſono fauſti luminoſi principj, che ſavio inſtituendolo, manieroſo, prudente, ed in ſe ſteſſo pacifico, adatto eziandìo all'altrui quiete e tranquillità provvidamente lo rendono.

Ove trattaſi però di un ampio ſpazioſo cammino al bene pubblico conducente, non ſi fanno mai gran paſſi, ſe non per virtù di ben ſtudiata

accuratiſſima educazione, che i belli cominciamenti a nutrire, e a coltivare imprenda. *Initium a natura*, dicea un Gentile, *progreſſus a diſciplina* (3). Più è più fiate nei campi, ed anche ne' prati ſpuntar veggonſi fiori odoroſi, e vaghi; ſe non che per mancanza di provvido Giardiniere toſto languidi pieganſi ſull' incolto terreno, appaſſiti giaciono, ed inſieme coll' erba più vile diſſeccanſi. Ma nella generazione di coloro, che ricercano Iddio, in una famiglia ſanta, ſotto gli ſguardi attentiſſimi di Teſſelino e di Aleta, di un Padre ſanto, e di una Madre ſanta, che rigoglioſi germogli, che fiori di onore e di oneſtà aſpettar non doveanſi? Dovea fuor d' ogni dubbio la loro degna prole di ſei maſchj numeroſa, e di una femina creſcer tutta in ſaviezza, ed in età, e ſopra di tutti col celere progreſſo nelle virtù, col tenore diſciplinato de' coſtumi inalzar doveaſi il Santo noſtro da Dio traſcelto per apportarci a ſuo tempo preziose frutta dolciſſime di ſalvezza, e di pace. Così crebbe in fatti l' aventuroſiſſimo Giovine mercè di un allevamento corriſpondente in ogni parte a quei ſemi felici, che ſparſi avea in Eſſo lui favor di natura: *Initium a natura, progreſſus a diſciplina*. Di quà ne venne l' abborrire coſtantemente quanto di carne ſaper potea e di fango; di quà lo ſtar ſempre vegliante alla difeſa del ſuo candore illibatiſſimo; di quà il garantirſi benchè ſolo, e conſervarſi più che candido giglio delle valli onore in fra le

(3) *Plutarco in lib. Moral.*

le molte insidie di serpi lusinghiere astutissime, che vide e sentì sulle morbide piume con aliti velenosi al casto suo fianco appressarsi. E donde mai in sua florida giovinezza quel generoso dispregio delle mondane meschine cose, quella sì forte pressante voglia di uscir dalle vie del secolo, che lubriche e tenebrose dallo Spirito Santo appellansi? Donde mai talento energia ubertà di ragionare tanto felice, unzione sì segreta, e penetrante cotanto, onde trarre al suo partito fratelli, amici, congiunti, e nel più bel fiore di sua adolescenza Patriarca divenire di sua Famiglia, farsi duce e condottiere di ben trenta Cavalieri, e riuscire Propagatore di un Ordine nascente nell' atto stesso, che alle soglie presentasi per abbracciarlo? Voi di Cistercio mute solitudini, inospite selve, ove si asconde lontana dai tumulti l'amabil pace, voi col basso mormorio di vostre querce annose, de' vostri ombrosi faggi, che suoi maestri ei chiama (4), mel dite, v'intendo; e dir mi volete, esser questi i primi fiori vaghissimi di quel tanto al mondo raro difficilissimo innestamento di morale disciplina e di purgata letteratura, di pietà verace e di sana dottrina, cui volle de' Genitori suoi l'esperta mano seriosamente applicarsi. *Progressus*, egli è pur vero, *Progressus a disciplina*.

Quì però a maniera di viaggiatore curioso, il quale in veggendo più ruscelli diramarsi qua e la tra l'erbe e i fiori, a grado prendesi di scoprir-

(4) *Petrina in ejus vita cronol. lib. 1. an.* 1098.

ne la ſorgente primiera, e indagarne, ſe può, l' aſcoſa vena, mi ſo piacere anch' io di rimontare alla fonte più illuſtre e più ſegreta, donde traſſe il fortunato i teſtè diviſati rariſſimi pregi, e mille altre preventive diſpoſizioni opportuniſſime, che nel di lui ſtupendo corſo dovrem tra poco ammirare. Da quella poſſente tanto e benefica Madre Ei le traſſe, Uditori, onde ogni grazia di via e di verità, ogni ſperanza di vita e di virtù ne ſcende e deriva. Ed oh qui sì che nuovi, e più ſplendidi argomenti ci ſi parano avanti per poter francamente aſſerire, che le ſue ſtrade ſon tutte belle: *viæ ejus viæ pulchræ*. Dolce cura di lui ancor fanciullo imprender volle Maria Santiſſima, e in una ſacrata notte, in cui il gran momento volgeaſi del naſcimento auguſtiſſimo di Geſù Principe della pace; quella ricorrendo, dicea, memoranda notte, in cui gli Angeli ſanti dell' aurea pace interminabile annunziatori ne vennero, ebbe in ſorte di vagheggiare il Divino amabiliſſimo Infante, e di mirarlo in un atteggiamento, in un' aria, quaſi egli foſſe dal virginale caſtiſſimo fianco dell' intemerata gran Madre allora di freſco uſcito. Che ſcuola ſublime ſi foſſe queſta per lui, che emiſſioni di Paradiſo, che benedizioni di dolcezza, che arcane non mai udite lezioni di eterna pace ne tiraſſe allora, mel dica chi può.

Io m' avviſo, poterſi quì un atto riconoſcente del Re Salomone nobilmente applicare. *Verba*, dicea, *Lamuelis Regis: viſio, qua erudivit eum Ma-*

Mater ſua (5) Al magiſtero della Reina madre attribuire ei volle il ſuggerimento di quelle maſſime ſalutari, che ſparſe leggonſi nell' ultimo capo de' ſuoi Proverbj, e a lei ſola ritornarne dovutamente la gloria. *Verba Lamuelis Regis: viſio qua erudivit eum Mater ſua.* La fraſe ſteſſa in acconcio cade con più di ragione che mai, ad onor di Maria Maeſtra e Diretrice di un figliuolo amato, di un figliuolo pacifico, qual ſi fu San Bernardo. Se la in Ciſtercio di più ſalde penne fornito vola di virtù in virtù, e con rapidità non inteſa da que' primi ſantiſſimi monaci, prodigioſi aſcendimenti nel ſuo cuore diſpone, ah riferir debbeſi ſenza dubbio alle celeſtiali inſtruzioni diviniſſime, che nell' accennata viſione abbo devolmente raccolſe: *viſio qua erudivit eum Mater ſua.* Se quà in Chiaravalle non formontato ancora di ſua età il quinto luſtro col primo onore di quella mitra la monaſtica eſattiſſima diſciplina in ben ordinata pace cuſtodiſce e ſoſtiene, ſe la prezioſa ineſtimabile pace qual perla evangelica ben degna da preferirſi ad ogni altro teſoro a' ſuoi Monaci raccomanda, ſe inculca loro che la guardino, ſe gli ſcongiura, che non la perdano (6), eh dite pure, dite meco, uditori, che al miniſtero Ei va formandoſi della pubblica tranquillità ſu quel piano con quel diſegno, che in viſione gli additò l' eccelſa Madre: *viſio qua erudivit eum Mater ſua.* A che giova però di con-

(5) *Proverb.* 31. 1.
(6) *Serm.* 65. *de diverſ.*

congetture valerſi qual ora manifeſti ſono, e conti li ſoavi modi teneriſſimi, con cui ſi fe' dappoi l'amorevoliſſima Vergine a lavorare dentro di lui un melliſluo Padre, un Santo di riconciliazione, un Angelo di pace?

Di maggior gloria eſſendo, al parer di Agoſtino (7), la pace dei regni, cui giungeſi per vie tutte chete e pacifiche, di quella aſſai, che i miſeri mortali da inſano furore agitati van rintracciando con l'armi, provveduto eſſer dovea il valente miniſtro di una lingua placabile ed erudita: favo di mele eſſer dovea il ſuo parlare; di puro latte aſperſe eſſer doveano ſue labbra, onde inſinuarſi dolcemente ne' cuori, e gli animi eſacerbati e diſdegnoſi movere allettare, e a placidezza rivolgere. Credereſte? Provvide a tutto, il tutto diſpoſe colei, il di cui ſpirito è ſopra il mele dolce, la cui eredità è ſopra del mele e del favo gioconda. Non contenta di ſeco lui viſo a viſo in più ſegreti colloquj intertenerſi, non contenta di ricambiargli una cotidiana ſalutazione riſpettoſa con que' ſoaviſſimi accenti, *Salve, Bernarde*, giunge per ben due volte e in Sciatiglione di Francia, e nella imperiale città di Spira a paſcerlo, a riſtorarlo con puriſſimo latte, latte miracoloſo che dal ſeno della Vergine colà in tela eſpreſſa, e quà in marmo ſcolpita per eſſo lui improvviſamente ne ſgorga. O prodigio, laſciate che io eſclami, o prodigio di bella dilezione! o privilegio del tutto nuovo unico, ſolo,

(7) *S. Aug. epiſt. 229. ad Darium.*

ſolo, e ſenza eſempio! Uſcite pure in campo uomo, fortunatiſſimo a decidere della gloria della felicità e della pace, nè fia mai, che una umiltà troppo ſevera a Voi contenda di produrvi a giovamento delle Repubbliche, degli Imperj, della Religione, e della Fede. Voi potrete ovunque lieto cantar col Profeta: *Spes mea ab uberibus Matris meæ* (8).

Ma vago il ſanto Abate di via meglio diſporſi, e di grado in grado perfettamente formarſi al venerando peſantiſſimo miniſtero di quella pace, ch' è nobil frutto del Sangue innocentiſſimo di Gesù Criſto fattoſi a tanto coſto eterno Pacificatore del Cielo e della Terra, contemplativo ſen paſſa dalla ſcuola di Maria a quella del Crocefiſſo; e dal ſeno verginale della Madre alle piaghe per ſe parlanti del Figliuolo gli ſtudj ſuoi rivolge. Ape gentile ingegnoſſima, ſucciate dalla vaga Roſa di Gerico le rugiadoſe ſtille, d' intorno al bel giglio delle valli, cui fanno e dumi e ſpine aſſiepamento e corona, ſollecito aggiraſi, e ſu di quello ſi poſa. Caſta colomba di pace, riſtorate le arſure alla fonte amica, per entro ai foramì della miſtica Pietra ſi rifugge a naſconderſi. Fia queſta, dic' Egli, l' ineſauſta miniera del mio ſapere, l' unico obbietto fia queſto del mio penſare, ed il centro ſoſpirato de' miei più caldi affetti: *In his meditari ſapientia mea, hæc mea interim Philoſophia ſcire Jeſum, & hunc Crucifixum* (9).

Un

(8) *Pſ.* 21. *v.* 9.
(9) *Serm.* 43. *in Cant.*

Un nuovo prodigio della Grazia mi ſi preſenta quì, Aſcoltanti, prodigio, alla di cui inaſpettata ed inevitabile ſorpreſa perdo tantoſto di viſta i Giacobbi fra le braccia di un Angelo ſtrettamente avvinti, ed i Mosè parlanti a faccia a faccia con Dio, ed i Giovanni ancora, che in dolce quiete ſi ſtanno ſul petto adorato del Divin Salvatore. Tuttociò mi fugge allo ſguardo, mi ſi eccliſſa, ed aſcondeſi in veggendo l'amabiliſſimo Gesù, che ſtaccate da un'alta Croce ſue trafitte mani, degnaſi di grazioſamente il mio Santo abbracciare, ed in sì amoroſa maniera, come ſuole un uom con l'altro amico, ſeco lui viſo a viſo abboccarſi. Non pare a voi che le vie di queſto uomo giuſto già per arte e per natura sì belle ormai tirate ſieno a quell'ultimo pulimento, e ridotte dalla Grazia a tutta quella luce migliore, cui poteſſe mai dal più fervido immaginare aſpettarſi?

Per eſſere di riconciliamento e di pace idoneo miniſtro, inveſtito eſſer dovea, e sfolgoreggiante di una ſapienza ſovraumana tutta e celeſte, che lo accompagnaſſe in ogni parte, e con eſſo inceſſantemente travagliaſſe. Or io non eſito punto a credere, che in quell'ora, in quel punto, in que' beati teneriſſimi ampleſſi di Gesù Croceſiſſo l'unico ſcopo queſto ſi foſſe di ſue ferventiſſime petizioni: *Da mihi ſedium tuarum aſſiſtricem ſapientiam*; *mitte illam de cœlis*, *ut mecum ſit*, *& mecum laboret* (10). Purgato dalla ſapienza il mio labbro, avrò, dir volea col Savio, chiarezza di ſermone

(10) *Sapient. 9. v. 4. v. 10.*

mone alle turbe; ne' diſcutimenti di oſcure avviluppate coſe mi ſi darà penetrazione ed acutezza, riuſcirò aggradevole al coſpetto de' Potenti, e dal volto de' Principi riſcuoterò l'ammirazione e l'oſſequio; tacite e riſpettoſe penderanno dal mio ſilenzio le genti; paventeranno alle mie voci i Re più tremendi; diſporrò a talento delle nazioni del Mondo, ed in ogni qualunque ſiaſi guerra prevalerò da vincitore, e da forte (11). In qual ſoggia, e con quanto di affluenza ſopra di lui ſcendeſſe l'invocato moltiplice ſpirito di ſapienza, laſcio giudicarlo a voi, che ſiete del vero conoſcitori; a voi, che verſatiſſimi ſiete ne' ſermoni, ne' commenti, ed in tutt' i libri ſuoi ammirabili; libri, che dalla Chieſa de' Santi (12), e dagli Ereſiarchi ancora e dagli Eretici altamente commendanſi. E non viene Egli qualificato da Lutero per il più eminente fra' Dottori della Chieſa (13)? Non lo celebra Michele Neandro per un Dottore più dolce del latte, più ſoave del mele, e ſpirante in ogni parte pietà? non ſi proteſta egli di rincontrare più ſpirito di vita, di dottrina, e di Fede in poche pagine di S. Bernardo, che in tutte le opere di qualche altro Dottore (14)? Giovanni Eccolampadio non lo predica per un ſoggetto di giudizio, e diſcernimento

(11) *Sapient.* 8. *v.* 10. *&* 9.

(12) *S. Bonavent. l. medit. c.* 39. *Divus Thom. Serm. de S. & alii* vid. *Petrin. tom.* 1. *pag.* 25.

(13) *Mart. Lut. in colloq. convivial. cap. de Patrib. Eccl.*

(14) *Michael Neander præfat. ad Gnomolog. Græcorum.*

mento più purgato di quanti illuſtraſſero nel ſuo ſecolo la Chieſa di Gesù Criſto (15)? Ma per vieppiù addenſare queſt'atra nube di teſtimonj, che non l'amore, non il favore, ma la ſola forza del vero fece tant'alto ſalire, grave non ſiavi, che le parole ſteſſe di un Calvino in queſto paſſo rapporti: Bernardo, dic'egli, è un pio e ſanto Scrittore; ei favella in guiſa, che ſembra la verità ſteſſa che parli (16). Ah convien pur dire, che copioſa, che ſtrabocchevole, ed inſieme fulgidiſſima ſtata ſia nel Santo la diviſata dimanazione della divina ſapienza, ſe anche in queſti ultimi ſecoli giugne ad urtare le pupille degli Eterodoſſi medeſimi; ſe nimici dichiarati, quali ſono del Santo Padre pel ſuo viviſſimo attaccamento alla Cattolica Romana Sede, pur non tralaſciano di ammirarlo, di contradiſtinguerlo, di encomiarlo.

Che più reſtava adunque a deſiderarſi per ſuo finale decoriſiſſimo preparamento? non altro, ſe non che Egli pieno foſſe altresì, ed eſuberantemente ricolmo di mille altre benedizioni al Sapiente promeſſe (17): e tale appunto lo ravviſiamo. I lumi di profezia, il diſcernimento de' cuori, la grazia delle guarigioni, l'eſtaſi, li rapimenti, i voli dello ſpirito, l'impero ſulle creature inſenſate, ſulla morte, ſull'inferno, con queſt

di

(15) *Joan. Occolampad. apud Cuthert. Tonſtal. lib. de verit. Corp. Chriſti in Euch.*
(16) *Joan. Calvin. lib. 4. Inſt. cap. 10. 11. §. 10. 17.*
(17) *Eccli. 37. v. 27.*

di più, che ad altri nomini apoſtolici in numero, peſo, e miſura ſi comparte e divideſi, il tutto con la ſapienza ultima perfezione diſpoſitiva di ſua grand'anima, il tutto ſopra di lui ſi verſa illimitatamente e profondeſi.

Che più adunque ſi ritarda a vagheggiare fra nebbie di gloria queſt' iride giocondiſſima di pace? Che più aſpettaſi ad oſſervare queſto Profeta del Signore, queſto Angelo del deſerto . . . Ah nol vedete? Adempitor puntualiſſimo dell' addoſſatogli impiego già laſciò del Santuario gli amati receſſi, già volò in varie parti a ſedare tumulti, a comporre litigj, a dirigere l' altrui piede nella via della pace. La fama frattanto dalle prime ſue moſſe il ricco fondo argomentando de' ſuoi rari talenti, alto grida ed eſclama, eſſer l' Abate di Chiaravalle il pacificatore univerſale; eſſer tutte belle le di lui qualità, e le ſue tendenze tutte pacifiche; *Viæ ejus viæ pulchræ, & omnes ſemitæ illius pacificæ: ideſt*, commenta Ugone Cardinale, *ferentia pacem* (18). Allo ſtrepito di voci sì feſtoſe riſpondono con eco ſonora gli aprichi ameniſſimi colli della Liguré dominante Città, ov' egli pontificio Legato a pro delle Piſane battute genti adoperandoſi ne raccolſe con preſtezza, preſſo che incredibile la da loro ſoſpirata copioſa meſſe di pace. Pace romoreggiano della colta Inſubria le delizioſe campagne, richiamata veggendo mercè de' ſuoi validiſſimi uffizj, alla ſubordinazione della Chieſa e dell' Impero quell'

(18) *Ugo Card. in lib. Prov. c. 3. v. 17.*

quell'ampia Città ducale, che calcitrosa e rubelle scosso aveane poc'anzi l'uno e l'altro giogo. Pace per lui si annunzia su i monti di Zuringhen; pace decantasi nella valle di Ginevra; pace risuona nella Germania ancora, che funestata lungo tempo, e posta sossopra dal bellicoso ardente genio di due Potenze da lei credute ad ogni patto irreconciliabili, or le mira d'improvviso colle forti insinuanti maniere del graziosissimo Abate in una sua delegazione disacerbate, raddolcite, e mirabilmente composte (19).

Non sono però queste, che alla sfuggita vi accenno, le più intralciate spinose vie, cui diessi a calcare. Convien riguardarlo quando muove intrepido contro lo spirito di partito, che sconcia e perturba la quiete di un mezzo Mondo. Io parlo, ben l'avvisaste, di quello scisma universale, fierissimo scisma, per cui si tenne in due fazioni ostinatissime divisa per ben sette anni, e scompigliata la Monarchia visibile di Gesù Cristo. Ahi come rifugge mia mente a sì orrido travolgimento di cose! L'Unto del Signore, il pio, il santo, il mai sempre accreditato supremo Gerarca Innocenzo di questo nome il secondo, vien discacciato dal Vaticano e da Roma; e l'intruso malvagissimo Anacleto uomo, ad usar quì i gravi sensi del santo Abate (20), uomo del peccato, e figliuolo di un Giudeo, assalito con furore

(19) *Petrin. in vit. cronol. & Histor. Polon. ex collect. Joan. Pist. Nidani an.* 1126.
(20) *Epist.* 126. *n.* 8.

re il luogo ſanto, vi ſi ſoſtiene ſacrilego colle rapine, co' ſaccheggi, coll' infrangimento de' ſagri vaſi, e con tutti que' turpi mezzi violentiſſimi, cui è capace una cieca e sfrenata ambizione, qualor' appigliaſi prepotente allo ſconcerto delle armi. Glorioſiſſimo Pontefice, Roma, quella rivoltoſa Città non è ancor degna di voi. Volgete pure i voſtri paſſi ove Divina Provvidenza delle umane vicende unica regolatrice ſapientiſſima vi attende e vi chiama. Se il prode condottiere Mosè per entro ai deſerti di Faran, di Cades, e degli Edomiti pellegrinando ebbe l'Angelo del Signore, che proteggealo nel più fitto meriggio con opaca rugiadoſa nube, e con una colonna di fiammeggiante luce in tetra notte ſcortavalo, l'Uomo di Dio, che al voſtro fianco ſi ſta, e ſempre veglia, ſempre mai affaticaſi, ſarà per voi amica nube di proteggimento e difeſa; ſarà di ſplendore e di gloria prodigioſa colonna; quell'Angelo ſarà del gran conſiglio, che direzione fedeliſſima al voſtro corſo preſtando terminerà i viaggi voſtri in pace: *Ipſe*, dirò col Savio, *rectos faciet curſus tuos, itinera autem tua in pace producet* (21).

E non addivenne forſe quanto per me diviſavaſi? Uopo era intervenire a tutt'i Concilj, aſſiſtere a tutte le Aſſemblee, aggirarſi per le Corti tutte d'Europa, determinare con oracolo deciſivo le dubbiezze della Francia, ſmontare dalle ſue tenaciſſime prevenzioni un Re d'Inghilterra, ſpingere un Lotario Imperadore ben due volte

(21) *Proverb.* 4. 27.

all'armi: là confondere Guglielmo Duca di Aquitania; quà combattere Rogierio Re di Sicilia; a fronte, ai lati, al tergo, con la penna, con la voce, con la mano, uopo era opporsi, reprimere, minacciare, dividersi, sacrificarsi. E il tutto fece, un Solitario un Monaco, un Abate di Chiaravalle entrato solo nell'arduo cammino intricatissimo di una pace poco men che disperata, ed inoltratovisi dentro fino ad agonizzare, ma fino a raggiugnerla glorioſamente. Che portento non fu queſto nella Caſa di Dio! Tu il vedeſti, tu lo ammiraſti, o gran Reina del Lazio, e nell'accogliere ricompoſta al vaſſallaggio dovuto il trionfante Vicario di Criſto, non intralaſciaſti, il ſo, di rendere non intralaſciaſti al di lui apoſtolico univerſale Legato la ben dovuta giuſtizia. O allora sì che uopo non eravi d'interrogare quel nuovo Samuele del Sacerdozio, ſe pacifico o no il di lui ingreſſo sì foſſe (22). Pacifico introducevaſi, e ſpecioſiſſime appaleſavanſi le ſue pedate degne appunto di un Profeta evangelizzator della pace. Di una pace compiuta, di una pace per lungo girar di ſtagioni con anſietà aſpettata lieto apportator Egli ne era. Non pertanto veduto l'avreſte nel breviſſimo ſpazio di qne' giorni, in cui riempiè di ſe, di ſua fama la capitale del mondo, ſollecito involarſi alle pubbliche acclamazioni, e ogni ſegno di gloria, ogni onore di corteggio deſtramente ſchifare. Tutti però figuravanſi di vederlo accompagnato ad ogni paſſo dal coro belliſſimo di ſue virtù; di vedere ſul di lui

(22) *I. Reg. c. 16.*

lui capò quelle mitre brillare più luminoſe della Francia e dell'Italia, di cui degno eraſi dimoſtrato più che mai con averle poc'anzi coſtantemente ricuſate. E ſuſcitando allora le grandioſe idee dei loro Ceſari antichi, magnifico carro nella mente loro appreſtavangli, e cogli affetti del cuore quaſi a mano conduceanlo all'onore del trionfo. Lo ſciſma abbattuto, e fugato, l'orgoglio dell'Antipapa fiaccato e depreſſo, le violenze, le abbominazioni, le ſimonie, le corrutele coſternate e dome appreſentavanſi loro quali tuſme di viliſſimi ſchiavi ſeco tratti e recati in fra ceppi e catene al Campidoglio Romano. Quindi li Ordini tutti, onde l'alma Città componeſi, rammentando or l'una, or l'altra delle più recenti vittorie da Eſſo lui riportate e in Roma, e in Apuglia, e in Salerno, concordemente acclamavanlo, come lo ſtorico indubbia fede ne porge, dolce Padre della Patria, Autore glorioſiſſimo della pace (23).

Chiaravalle Chiaravalle Reggia de' Santi, alla novella di trionfo sì ſtrepitoſo lieta eſulta, ed il tuo ſeno dilata, onde accogliere l'invitto Prelato, che ſereno in volto manipoli sì preziosi di pace ſeco porta e conduce. Egli è ben dicevole, che l'Uomo di Dio laſſo infievolito e ſpoſſato a rifarſi delle indurate gravoſiſſime fatiche, e degli ſparſi copioſiſſimi ſudori, in te ſuo terreno Paradiſo, e fra' tuoi beati ſilenzj agiatamente ripoſi. *Veniat pax*, è conſiglio di Eſaia Profeta. *Veniat pax, & requieſcat in cubili, qui ambulavit*

(23) *Ernald. lib. 2. c. 7. 47.*

in directione ſua (24). Ma che vado io dicendo? Quale ripoſo vado io ſognando? Le prelature dei chioſtri non erano nò in que' giorni di luce troni di agiatezza e di quiete. Voci di agj, di comodi, di languidi ripoſi aveanſi per voci barbare ed ignote, non mai udite riſonare per entro ai recinti ſantificati del monachiſmo. E come plauſibili ad un genio intraprendente riuſcir poteano? Come accettevoli e grate ad un tanto e sì operoſo miniſtro? Tolga pure, tolga il Cielo, che mai di ripoſo parliſi a queſto Urìa fedele, mentre avvolti ritrovanſi i Duci d' Iſdraello fra nuovi tumulti di guerra, e ſtaſſi l' Arca, l' Arca ſanta medeſima in più fieri e pericoloſi cimenti.

Non più di ſchiſmi, di controverſie, di dubbiezze trattaſi quà, miei Signori. I rei tempi cambiato aveano d' aſpetto; e quella, che moveaſi, novella perſecuzione era tanto più infeſta alla pace, e alla unità della Chieſa, quanto è più nocevole di uno ſciſma ambizioſo una eretica pravità, che ne perverta il dogma. Ahi, che veggo! ſclamava il Santo, la Spoſa di Gesù Criſto ſtaſſene gemente in una ſelva d' ereſie, in una foreſta di errori, che vanno ognor creſcendo, ed eſtendono i loro germogli ſino al mare, e fino a Roma le loro propagini (25). Ci ſalvammo, non ha guari, dai ruggiti di Pier-leone uſurpatore della Sede di Pietro, ed ora ci ſi ripara innanzi Pietro Abailardo drago aſtutiſſimo, che ne infetta la purità della Fede. La fece quegli da

(24) *Iſai.* 57. 2.
(25) *Epiſt.* 187. 191.

da leone predatore assalendo apertamente la Chiesa ; nascondesi questi qual dragone insidioso per avvelenar gl' innocenti. Danneggiò quegli la Chiesa, ma la sua malizia terminò col suo vivere ; questi all' opposto in iscritto spargendo dogmi pestilenziali, maniera rinvenne di sopravvivere a se stesso, di trasfondere il suo tossico a' posteri, e tutte contaminare le generazioni venture. Ma voi, o Signore, cui è costume l' alterigia abbassar de' superbi, il leone conculcarete, ed il dragone ancora (26). Esce così dicendo altra volta in campo, e novello Davidde in nome del Divin Signore avviasi colà, ove il superbo Golia insulta le falangi del Popolo di Dio, e le sfida ad opporre un nimico, che degno fia di lui. Il santo illuminatissimo Abate è appunto quel desso ; Egli è quel solo trascelto dalle Tribù sbigottite alla singolare tenzone. Ma che ? Ei non muove sì presto ad onor del vero sue melliflue labbra, che l' uomo audace, e gonfio oltre modo pel suo sapere, *si confonde*, *si perde*, comperandosi alla presenza di un Re di Francia, dei primati del Regno, dei Vescovi, degli Abati, di un intero rispettabilissimo Concilio la pubblica ignominia di esser vinto da quello stesso, ch' ei poc' anzi punto nulla temea, umilissimo competitore. Fugge alla faccia del pericolo il di lui scudiere, il di lui infame discepolo Arnaldo di Brescia ; ma il zelantissimo Dottore colla forza di sue lettere saette di Gionata penetranti acutissime, che mai addietro n' andarono, gli tiene sempre alle spalle,

(26) *Epist. 199.*

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

lo discaccia dalla Francia, dalla Germania, da tutta l'Italia; in ogni regione, in ogni angolo lo incalza, e lo carica qual'uomo nimico seminator di discordie. Col volto acceso di questo fuoco medesimo, ch'è fior di santo zelo, lui veggo nel Concilio di Rems confondere alla presenza del Romano Pontefice un Giliberto di Poitiers, infatuare sue cavillose sottigliezze, convincerlo, e guadagnarlo. Lui veggo in Tolosa abbattere l'eresia di Enrico, scagliarsi addosso a questo nuovo perturbatore della Chiesa, stringerlo, premerlo da ogni lato, nè mai ristarsi fin che nol mira fra catene avvinto, ed in oscuro profondo carcere confinato. Chiuse così de' leoni le fauci, placati i mostri dell'eresia, reciso ne' dintorni del Tempio santo l'augurose bosco, svelte dall' ime radici le querce di Basan, che ombra efiziale al Santuario recavano, alza novello Gedeone vittorioso il capo; ed ogni luogo, ogni sito, ove fermò suo piè, ove parlò, ove combattè ad onor del suo Dio, pace ben tosto si denomina, e pace del Signore: *Domini pax* (27).

A che maravigliarsi poi, se per opera sua cadono le armi dalle sacrileghe mani degli Arnaldisti di Roma? se il da lui cotanto amato discepolo Eugenio il Terzo più sicuro risale, e più temuto che prima, al solio del Vaticano? Qual maraviglia, se per destrezza de' suoi maneggi in concerto si tornano di scambievole soddisfazione le minacciose pendenze fra la Corte Romana, e quella di Francia? se le antiche pertinacissime discor-

(27) *Jud.* 6. 29.

diſcordie fra quel Giovine Re, ed il Conte di Sciampagna, tuttochè per le militari oſtilità a gran furore creſciute ſono per lui alla fin fine ſoppreſſe, racchetate, e dolcemente reſtituite all' amiſtà, e alla pace? Qual maraviglia, ſe in Alemagna, in Inghilterra, e nelle Gallie per lui ſi riſtanno le ſtragi crudeliſſime ſulla Ebrea Nazione? ſe per fino quella profuga malnata gente rinvien, ſua mercè, tabernacoli di ſicurezza, e di quiete? Un Santo riguardato come il terrore degli Sciſmatici, come il flagello degli Eretici; un Santo acclamato dagli Oracoli del Vaticano qual muro ineſpugnabile della caſa di Dio; qual colonna fortiſſima della Chieſa (28) riuſcir dovea eziandìo l'oracolo dei Grandi della Terra, l'arbitro univerſale di tutte le vertenze del Sacerdozio e dell'Impero; ed accoſtumato, quale era a ſempre adoperarſi per la felicità dell'uno e dell'altro, laſciar dovea in ogni parte illuſtri ſegni memorabiliſſimi di concordia e di pace; onde tornaſſe bene di novellamente aſſerire con più ragione che mai: *Omnes ſemitæ illius pacifieæ, ideſt ferentes pacem.*

Ma di quale tempera, addimando io, di quale tempra era mai queſt' Uomo nel ſuo intraprendere, e nel ſuo compier immenſo? *Vir*, dirò coll' enfaſi di S. Ennodio, *Vir in opere immenſus* (29). Sortì Egli per avventura un corpo sì ben' organizzato, una macchina sì ben diſpoſta, che punto nulla di ſconcerto ammettendo nell' armonia

(28 *Inter Epiſt. D. Bern.* 352.
(29) *Ennod. de laud. Epiph.*

delle parti, nell'equilibrio degli umori, un uom rendeſſelo de' più forti, e dei più robuſti del Mondo? Tutto l'oppoſto. Ciò, che infra tante, e sì terribili cure a pro di tante, e sì varie Nazioni rendea queſto miniſtro di Dio più ammirabile, ſi era per lo appunto la robuſtezza e la ſanità, che mancavali. Egli era un Uomo di gentile e graciliſſimo temperamento; Egli era da inappetenze continue, da ributti di ſtomaco, da dolori acutiſſimi abitualmente gravato; e ſotto il peſo de' ſuoi malori irritati ſempre mai, e rinvigoriti dai viaggi, dagli ſtenti, dalle aſſidue occupazioni ſpinoſiſſime del ſuo miniſtero, Ei dovea da miracolo in ſuori non una, ma più e più fiate ſoccombere. Che ſe Egli non morì, ſe a viva forza ritolto venne dalle fauci di morte, grado ne ſeppe a' Monaci ſuoi novelli germogli di ſantità da lui ſparſi pel Mondo in ſeſſanta Badie, e fino tra barbari Sciti, e tra Sarmati bellicoſi in più Colonie diffuſi (30). Deſſi furono, che voti offerendo, lagrime, ſoſpiri, obblazioni, la conſervazione impetrarono di quella vita prezioſiſſima renduta da Dio co' doni ſuoi sì neceſſaria al Mondo.

Queſte da voi forſe non prevedute illuſtri circoſtanze rilevantiſſime deſtano in mente voſtra un non ſo che di ſtordimento, ben l'avviſo, o Signori. Ma che ſarà ove aggiunga, non aver lui nè tampoco in ſua vecchiezza, vale a dire, in quella età, in cui natura va ciaſcun dì vieppiù ſenſibilmente fiaccandoſi, rallentato giammai il

te,

(30) *Laurent. de Leodio: uſq. in barbaros Sarmatas, & extrem. Scythas 9.*

primiero ſuo fervore? Che ſarà quando il veggiate ad onta delle indiſpoſizioni, e degli anni, incamminarſi, ed avvolgerſi in cento altre parti e cento a ricercare, e ad incalzare la pace (31)? Vi riſovvengono gli ſtupendi giri, che per le vie immenſe del Cielo il fluido aere radendo, deſcriveano que' miſterioſi animali ad Ezechiele apparſi lungo le rive del Cobar? Vi rammenta, che ſcintillanti quali folgori ardenti or andavano, ed ora ritornavano ſeco a volo traendo e attrezzi, e rote, e carro, mercè lo ſpirito veementiſſimo, ond' erano commoſſi, e rapidamente agitati? Inveſtito così, e ſoſpinto l' inſtancabile Promotore della pace da quello ſpirito di zelo, cui avviſaſi Ei medeſimo di riſentire nell' inferma ſua carne ſempre mai vigoroſo, e ad ogni impreſa prontiſſimo (32), ancor ſi aggira, e corre; ancora va, viene, e ritorna: *ubi erat impetus ſpiritus ibat, revertebatur* (33). Grave d'anni qual' è, di ſanità sì mancante, eſtenuato, disfigurato, conſunto, ora ſcorre le contrade di Langres per comporre le ſciſſure ſcandaloſe di quel Clero col ſuo Prelato, or indirizza ſuoi paſſi alla volta di Germania per unire con vincolo di bella pace e Principi, e vaſſali; e con ſeſſanta Novizj opime ſpoglie all' Egitto ritolte a Chiaravalle ridonaſi: *Ibat, revertebatur*. Macerato per sì lunghi e diſaſtroſi viaggi toſto ad imprenderne degli altri ſi diſpone il generoſo, ed affrettaſi. Che gioghi alpeſtri? Che balze nevoſe? che ghiacci, che fiumi? Do-

po

(31) *Pſal.* 33.
(32) *Epiſt. ad Arnal. Ab.*
(33) *Ezech. c.* 1. 12. 14.

po aver più volte valicate le Alpi le ripassa di bel nuovo; e su quell'alta pietà fidato, onde formasi della Reale piissima Casa di Savoja il più prezioso retaggio, appresentasi lieto in quella splendida Corte, tratta con il Conte Amedeo la bramata opportunissima riconciliazione col Re di Francia Nipote, e lo induce senza più ad accettarne i trattati. Per lui solo non v'ha pace, non v'ha tregua, non v'ha respiro. Egli è sempre in moto, in agitazione, in carriera, e questo suo non mai interrotto, aggirevole corso viene a sembrar poco meno, che alla folgore eguale, *in similitudinem fulguris coruscantis ibat, revertebatur*. Presto e veloce sen ritorna in Francia, e le nuove strade, cui prende a calcare, vuole che formino l'unico riposo del travagliosissimo cammino, che già divorò. Molle ancor di sudore, e tutto ansante si trasferisce al Congresso di Stampa, passa in Lorena, inoltrasi nella Sassonia, ed in sacra lega stringendo e Primati, e Maestrati, e Nobili, e plebei, prega tutti, e tutti scongiura pel Dio di pace, che lungi da immergere nelle viscere di battezzate genti le loro spade, portino unanimi oltre l'Oronte, oltre il Giordano sulle teste dei Traci lo spavento dell'armi.

Ma dove, dove son io? e di chi vado mai seguitando con tanto di affrettamento il corso? Tengo dietro alle tracce d'un uomo infaticabile, che sempre viaggia, o pure sulle sponde son io di quel fiume di pace, limpidissimo fiume alla novella Sionne già da gran tempo promesso? Sì, questo è quel fiume, ben lo ravviso, fiume violento, cui urta e sospinge lo spirito del Signo-

re

re (34); fiume turgido e ridondante, che più non capendo per la copia delle acque nell'antico ſuo letto, trabocca per ogni lato, e ſi dilata, ed eſtendeſi a fecondare co' ſuoi ampliſſimi ſpandimenti, e a riſtorare le Metropoli, e le Provincie del Criſtianeſimo, apportando in giro ad ogni Nazione la pace. *Fluvius pacis* (35). *Data eſt ab eo pax*. (Udite, o Popoli di Criſto, e di quà a non più di quattro luſtri, quando dagli oracoli del Vaticano ſi decreteranno all' Uom celeſte e divino le adorazioni, e gl' incenſi, quando ergeranſi al di lui Nome immortale e tempj, e altari, e ſimulacri, deh fate, fate sì, che con bell' arte un miſtico reale fiume di ſotto al di lui piè raffiguriſi con queſta di lui tutta propria epigrafe glorioſiſſima, che ſua miſſione univerſale contraddiſtingua, ed eſprima.) *Data eſt ab eo pax in omnes per circuitum nationes* (36).

Ora però egli è tempo, che queſt' Uomo apoſtolico dalla terrena ſpoglia diſciolto andar ſi laſci, e poggiare colaſsù, ove avranno eterno riposo le ſue fatiche, ove terger vorrà Iddio con mano generoſa i ſuoi ſudori. Sì, n'andrà al Cielo; e ſarà queſto tra poco. Egli è già anguſtiato e ſtretto più che mai dalle antiche ſue doglie acutiſſime: Ei già ſente vicina la inevitabile depoſizione del frale ſuo tabernacolo; e riſpoſta di morte in ſe ſteſſo recando . . . ma prima di morire Egli ha volgere amorevole nn' occhiata alla ſua dilettiſſima Francia, onde vedere, e diſaminare,

(34) *Iſai. c. 59. 19.*
(35) *Iſai. c. 66. 12.*
(36) *Joſue 21. 43.*

nare, ſe proſpere ſieno le coſe tutte, ſe ſpirino ne' ſuoi dintorni aure ſoavi e tranquille. La mira il Gran Santo cogli ſguardi ſuoi comprenditori, ed avviſandoſi, che nero fatal nembo di guerra alzatoſi di repente ſulla infelice città di Metz rapidiſſimo intorno ad eſſa diſcorre, che fa? Ah diſſe bene l'Eccleſiaſtico, che giunto un uom di Dio alla ſua conſumazione ricomincierà di bel nuovo: *cum conſumaverit homo, tunc incipiet.* (37). In veduta di quel turbine minaccioſo ſorge incontanente dal letto, in cui ſi giace, de' ſuoi dolori il venerando Abate; e fralle braccia de' ſuoi Monaci avviaſi colà alla difficiliſſima impreſa di toſto diſperderlo, e diſſiparlo. Che Uuomo ineffabile nè vinto dalle fatiche, ne rattenuto dalla violenza del male, nè ſcorato dal truce aſpetto della morte imminente! Signori miei, vi ſarebbe mai caduto in penſiero di poter vagheggiare un Sole nella ſua atmosfera sì raggiante, e per calor sì cocente in atto di ripiegar all'occaſo? Ma non vel diſs'io ſul bel principio, che il Santiſſimo Abate incamminoſſi al miniſtero della pubblica pace fino dagli anni ſuoi primieri, ed in quello ſudò, e travagliò fino all'ultimo punto? Non vi accennai, che le ſue vie, onde ſcorto e guidato venne, furono tutte belle che ſegnò Egli? ſempre i ſentieri ſuoi a tracce ſpecioſiſſime di pace? *viæ ejus viæ pulchræ, & omnes ſemitæ ejus pacificæ.* Fia bello adunque, nè punto v'increſca gli eſtremi paſſi ſeguitarne ſu l'una e l'altra ſponda della Moſella, ov'Ei paſſa ſoventi volte,

(37) *Eccl.* 18. 6.

te, e ripaſſa in facendo alle nimiche armate varj progetti di pace. Ecco per lui un nuovo teatro di gloria. Dopo lunghi dibattimenti, e pertinaciſſimi contraſti pur finalmente appuntato viene in una Iſola di quel fiume il ſoſpirato Congreſſo; ed Egli è l'arbitro, che con iſtanca languente voce ne propone a ſuo piacimento gli articoli. Per giuſta tema, che dalla ondeggiante denſiſſima calca de' popoli al ſuo nome divoti anguſtiato ne rimanga e compreſſo, ritolto il veggiam da quell' Iſola, e ſull' eminente poppa di regia nave aſſiſo; e là appunto Ei compie alla viſta delle attonite genti l' inaſpettata glorioſiſſima impreſa; là muove d' ambe le parti i Plenipotenziarj, e li ſoſpinge ad abbracciarſi l' un l' altro, e a ſuggellare il gran patto col ſanto bacio di pace.

Angeli ſanti, cui l' alta cura è commeſſa di aggirarvi ſulla faccia della Terra e riconoſcerla; itene veloci innanzi al Trono di Dio coll' annunzio feliciſſimo, che l' Orbe tutto Cattolico è in alma profonda pace riordinato, e compoſto: che tace la Terra tutta al coſpetto di queſt' Uomo, e ripoſa. *Perambulavimus terram, & ecce omnis terra quieſcit* (38). Ma nò. Fermate per poco i rapidiſſimi voli, e la grand' Anima del provvido, dell' inſtancabile, dell' univerſale Pacificatore in quella beata Magione ſeco voi recate: noi intanto Monaci dolenti, afflittiſſimi Monaci ſuoi figli-

(38) *Zach.* 1. 1.

figliuoſi, ſuoi cari, lungi dal pfangere ſopra di lui piangerem colla fronte ſul ſuolo, col capo di cenere aſperſo, cogli occhi gravati di amariſſime lagrime, a dirotto piangerem ſopra noi ſteſſi, cui un' ombra rimane dell' eſtinto Padre in freddo marmo impreſſa; ombra che ne' Chioſtri di Chiaravalle anche al dì d' oggi da lontani ſguardi diſtingueſi, e in avvicinarſi, o Dio! va declinando poco a poco, ſi dirada e dileguaſi (39), Aſſiſo ſotto queſt' ombra, cui un dì anelai, pianto farò anch' io inconſolabile, e romperò in ruggiti quaſi leone piagato in ſelva, ſparito veggendo dal cuore poco men che di tutti, lo ſpirito dolciſſimo di S. Bernardo, ſpirito di carità, ſpirito di zelo, ſpirito di conſiglio arrecatore di pace. Deh poteſs' io richiamarlo in tuono di Profeta da tutti quattro i venti rinovare con le aure ſue la faccia tutta della Terra, ſpanderlo ſopra ogni carne, diffonderlo in ogni Corte bellicoſa, ed in qualunque ſiaſi infetta parte d' Europa comunicarlo! che te non vedrei, miſera Criſtianità, da tante mal preteſe diſcordanti riforme deturpata e corrotta; nè da sì oſtinate implacabili guerre atrociſſime dilacerata diſperſa. Vedrei allora i fortiſſimi d' Iſdraello in un ſolo corpo ſerrati perſeguitare unanimi il Filiſteo nimico; vedrei Samaria e Geruſalemme invocar nel Santuario con un ſolo linguaggio il ſanto Nome di Dio; e il diletto ſuo Popolo felice oltremodo e contento ripoſar lo vedrei nel ſeno di una quiete opulenta, di una ſtabile dovizioſa beliſſima pace. E

(39 *Apud Manring. ad hunc annum cap. viii. num. 6.* vide *Petrin. in vita cronolog.*

E non vide forſe nel ſecolo traſcorſo (40) ſul di lui proteggimento affidata, lieta non vide far d'improvviſo a' ſuoi lidi ritorno l'abbondanza, e la pace queſta, che dal mellifluo Padre plebe divota, gente onorevole, Città illuſtre appellaſi? Città, alla cui indefeſſa protezione impegnò ſua parola di voler ſempre vegliare, e di volerne ſerbare in eterno la ricordanza? *In æternum non obliviſcar tui, plebs devota, honorabilis gens, civitas illuſtris* (41). E perchè mai un'eguale fortuna, una piena eguale di abbondanza e di pace ſperar non debbe ogni Repubblica, ogni Regno, il Criſtianeſimo tutto, ove i fervidi voti e la pietà verace vadano del pari, e corriſpondanſi? Deh ſi ecciti, ſi riſvegli, riaccendaſi nel cuore di tutti il fervore la devozione la fidanza. Tutto farà l'invocato Eroe, l'amato Padre, il prodigioſiſſimo S. Bernardo. Ei, ſerba sì, ſerba tuttavia nel Cielo quel, che in Terra con tanto di luce ſpiegò, carattere ſuo proprio di Pacificatore univerſale. Ma ora egli è più poſſente, più adatto che mai ad eſercitarlo pel Mondo. Ora che in Dio chiaro vede, e comprende, quali mali ne circondano, quai ne ſovraſtano procelle, da Dio, fuor d'ogni dubbio nuovi eccitamenti prendono e nuovi impulſi le ſue ben nate inclinazioni, e le ſue mire amoroſiſſime per appaleſarſi a' mortali, quali furono, e ſono, e ſempre mai ſaranno, belle tutte e conducenti alla pace: *Viæ ejus viæ pulchræ, & omnes ſemitæ illius pacificæ, ideſt ferentes pacem.*

ORA-

(40) *Nell' anno 1625. vedi le note del Mabillon. gli Annali del Manriq. e l' Annot. 37. delle Storico Moder. Magagnotti in Padova 1744.*

(41) *Epiſt. 129.*

ORAZIONE II.

IN LODE

DI SANTA

MARIA MADDALENA

DE' PAZZI.

Maria Magdalene ſtabat ad monumentum foris plorans . . . Dicit ei Jeſus: Mulier, quid ploras? quem quæris? Joan. 29.

CArmelo Carmelo monte ubertoſo, fertiliſsimo monte, monte, ove il Dio del Sina abitar ſi compiace, io vidi già un tempo ſopra di te ſulle tue ſcabre rupi per mano di amore un nuovo Calvario rialzarſi; e vidi mille anime e mille di nobil fuoco acceſe le belle orme calcare dell'Umanato Divin Signore; ed in loro ſteſſe nella lor carne il da lui offerto ſanguinoſiſsimo ſacrifizio coraggioſamente imprendere, compiere, perfezionare. Aveavi colaſsù, miei Signori, ed era pur coſa vaga tali obbietti vedere! aveavi colaſsù chi al coſpetto dell'Agnello ſvenato vermiglie rendea col di lui ſangue le gote; chi nel più vivo del cuore da ſuperno amoroſo ſtrale ferito all'ombra ſua languiva; chi fra dumi e ſpine di puro aſſenzio paſceaſi, e di amariſsimo fiele;

e chi

e chi al candido ſeno qual faſcio di mirra, le amarezze le ambaſce le pene tutte ſtringea del ſuo Diletto. Eravi altresì ſu quel Golgotta novello un altro Giovanni, che fido amator della Croce in quella ſola gloriavaſi, martori chiedendo, chiedendo ignominie conculcamenti diſpregi, per tutto copiar in ſe ſteſſo il grande Originale, che ſull'erto doſſo del monte ſvelatamente moſtravaſi. Una donna ſoltanto, a ben compier il paraggio, io non vedea da prima; donna meſta e piangente, che ad emular ſi faceſſe le tracce amoroſe di quell'antica Eroina, la quale per le vie di Geroſolima, e fra le tenebre del Sepolcro, e lungo le ſponde del baſſo Cedron, in ricerca n'andava del Divin Redentore. Quando all'Italia noſtra, al più bel giardino dell'Italia, là ſu dell'Arno in riva gli ſguardi miei recando, gentile donzella io vidi, cui era data la gloria del Libano, l'onor del Carmelo, e del Saron. Queſta mirai, rinovar ſenza poſa della Penitente di Maddalo i voti, le lagrime, i ſoſpiri, fino a ſorpaſſarne i traſporti, fino ad oſcurarne in certo modo inſiem col nome le memorie ancora. Ma dove mi tragge e mi rapiſce l'entuſiaſmo, Uditori? Pretendo io forſe la differenza appuntare, che fra ſtella e ſtella, fra chiarezza e chiarezza paſſar vi potrebbe? Ah viva pure alla fama e alla gloria Maddalena penitente; nè fia mai che ſua luce chiariſſima venga meno, e ſi eccliſſi a fronte di colei, che tra le Vergini caſte con lampane acceſe a' ſguardi noſtri riſplende. Se molto amò, e molto pianſe Maddalena di Paleſtina, molto amò, e molto pianſe Maddalena di

Firenze. Niun creda però, che io a queſta ricercar voglia qual ſia l'obbietto del ſuo amore, e per qual cagione ella pianga: *Mulier, quid ploras, quem quæris?* Da' ſuoi affrettamenti, dalle focoſe eſclamazioni, onde rompe ſovente, dalle ſue pupille iſteſſe acceſe ſempre, e riarſe pel molto piangere, m' avvidi ben toſto qual ſiaſi l'obbietto, cui ardentemente anela e quali le ſtrade, cui commetteſi pe' rinvenirlo. Aſcoltatori umaniſſimi, queſt'anima pura innocentiſſima ricerca Iddio: ma a diſtinzione di tant' altre, che cercando di ſtringerlo quà in terra, cercano ſe ſteſſe in Dio, Ella ricerca Iddio ſolo per la via di un nudo patire, per la via di un inceſſante patire. Ella brama patire per amor del ſuo Dio ſenza conforto; e ci diſcopre un amore diſintereſſatiſſimo ne' ſuoi diſegni. Per amor del ſuo Dio brama patir ſenza termine; e viene a darci ſtupende prove di un amore nella ſua durazione fortiſſimo. In queſti due aſpetti, onde preſentaſi ſul Carmelo qneſta Spoſa novella del Redentore io prendo a ritrarla, ed incomincio.

Il dirvi che Maddalena delle bugiarde delizie del mondo ſchiva ſi dimoſtraſſe prim'ancor di conoſcerle; che tutt' i piaceri, e le conſolazioni tutte, cui prometter poteaſi pel rango di ſua nobiliſſima Caſa, e pel raro merito di ſua leggiadra forma coſtantemente abborriſſe, non ſarebbe per voi ſaggi ed intendentiſſimi delle coſe di Dio, argomento di novità e di maraviglia. E che far dovea nelle acque torbide e limaccioſe di Egitto fanciulla innocente, voglioſa di patire per amor del ſuo Dio? Quale fra le ſue pene refrigera-

geramento e conforto trar potea dalle fangoſe diſſipate ciſterne di Babilonia non mai valevoli a contenere quelle acque, di cui abbiſogna noſtr' anima capace ſoltanto delle celeſti coſe? Le interne contentezze dello ſpirito ſono quelle, e chi nol ſa? che da Dio Padre delle miſericordie, ed unico principio d' ogni verace conſolazione a larga vena derivano. Le acque refrigeranti limpidiſſime quelle ſono, che con gaudio impercettibile dai fonti ineſauſti del Salvatore attingonſi. Ma quì appunto è dove io l' effigie di Maddalena ad abbozzare incomincio, e a rappreſentarvela in atto riſoluto di rigettare dalle ſue labbra queſti calici di riſtoro, in andamento e poſitura di fuggire per quanto può, ed allontanarſi da queſte acque ſalienti in eterna vita, e di ritoglier mai ſempre da queſte magnanima e generoſa lo ſguardo.

Perſuaſa, che a tener dietro a Gesù Criſto per l' anguſto calle di un evangelica perfezione era ad Eſſa lei neceſſario un intero annegamento di ſe ſteſſa e dell' amor proprio ſpirituale, che le ali tarpa dell' anima, ed il color ottimo della virtù appanna, ed oſcura: perſuaſa che il cercar in Dio ſoavi dolcezze, comunicazioni guſtevoli, ſazietà conſolatrici, non è di noi medeſimi quella perfetta annegazione, quella nudità e vacuità di ſpirito, che indiſpenſabilmente richiedeſi: nulla contenta di ſchifare dell' ingannevole mondo i fugaci meſchiniſſimi piaceri, portò più oltre il ſuo diſtaccamento, Uditori; ed inveſtendo un erto ſentiero da pochi altri calcato paſsò intrepida alla rinunzia ampliſſima di que' lumi ſtraordinarj,

di que' ſenſibili conforti, di quelle non apparenti, ma veritiere dilettazioni, di cui ſuole quà in terra nel colmo eziandìo delle più acerbe pene la Santità abbondare. Si fu queſto l'eroico ſacrifizio, cui fin da fanciulla ſi accinſe; queſto il ſacrifizio che nel decorſo del ſuo vivere rinovellò più volte: ſacrifizio, che ſe Ella non ſortì di poterlo ſempre coll'opera adeguatamente compiere, ebbe però ſempre il merito di compierlo col deſiderio più ſincero, e più inteſo; deſiderio, che giuſta la dottrina de' Santi Padri, e de' Teologi, tanto peſa ſulle bilance di un Dio ſcrutatore de' cuori, quanto l'opera ſteſſa nella ſua più perfetta conſumazione (1). Ed eccovi eſpoſti i primi tratti dell'amore diſintereſſato di Maddalena, che lungi di cercare quanto di ſoave e dilettevole eſce da Dio, e non è Dio in eſſenza, prefiggeſi un puro e nudo patire, in cui nè dal Cielo, nè dalla Terra trar poſſa, e ſucchiare una ſtilla, benchè menoma di conforto.

Prenderem forſe argomento di ſoſpettare, che queſt'anima di Dio invaghita in ſommo pregio non aveſſe ed in altiſſima ſtima le ſuperne conſolanti delizie? Crederem forſe, che di quella naſcoſta ineffabile manna ignoraſſe il ſapore la ſuavità la dolcezza, come addiviene a chi mai ſorte sì felice non ebbe di aſſaporarla? Se la Donna di Samaria l'acqua viva al Salvator non chiedette; ſi fu, il ſo, perchè cieca il dono di Dio non conoſceva: *Si ſcires donum Dei*, le diſſe Criſto Signo-

(1) *S. Greg. Magn. hom. 5. Evang., S. Thom. in 2. diſt. 40. qu. 1. art. 3.*

Signore, *forſitan petiſſes aquam vivam* (2). Ma tolga Iddio da noi prevenzione sì ſvantaggioſa, ove parlaſi di Maddalena de' Pazzi figliuola prediletta del Divin Re della gloria ed amica. E come non dovea i doni di Dio giocondiſſimi a tutto fondo conoſcere, ed altamente prezzare, ſe fra le ſpoſe di Gesù Criſto ſpoſa non v'ebbe, che più preſtamente, ed in maggior copia le ſuaviſſime delizie del Divino Amore preguſtaſſe? Pel giro di tre luſtri non interrotti il di lei cuore, e la ſua carne non èſultarono alla viſibile preſenza di Dio vivo? Non è deſſa, che realmente contraddiſtinta venne e ſegnata dall'amabiliſſimo Redentore con un caſtiſſimo bacio, ed onorata per ſua mano come ſpoſa traſcelta di prezioſiſſimo anello? Per quanto a viatore è dicevole non vagheggiò, e non ebbe famigliare queſt' Uomo Dio, or in aria di bambino, or di fanciullo, ora di adulto; quando flagellato, o coronato di ſpine, quando redivivo ed aſcendente all'Empireo, quando alla deſtra dell'Eterno Genitore aſſiſo e glorioſiſſimo? Parli ch'il ſa, chi la vide il dica. Voi il ſapete, ſacre Vergini del Carmelo, che ſopra di lei ripoſar vedeſte per otto giorni continui l'Increato Divino Spirito conſolatore. Voi mel dite, che lo miraſte in ſimboli ben ſette, di fuoco, di fiume, e di colomba, di colonna, di nube, di vento, e di lingue sfolgoreggianti ad Eſſa lei manifeſtarſi. Or chi di voi non dirà, che l'avventuroſa del ſettiforme Divino Spirito le ineſplicabili puriſſime grazie a tutta prova co-

(2) *Joan. cap. 4. v. 10.*

noſceſſe, ſe a torrenti a fiumi a diluvj nel di lei cuore traboccavano, e la paſcevano, e la inebbriavano di letizia, di dolcezza, di ſanto amore? Ah ben vedete, che diſpenſar non potendoſi di non aprire e dilatare i ſeni tutti dell'anima, e felicemente guſtarle, non potea certamente a meno di non comprenderne la prezioſità, di non ſtimarne il valore. Potea non pertanto ſecondo i dettami d'un amore diſintereſſato e purgatiſſimo, il compiacimento diſamare dell'amor proprio ſpirituale. Potea concepir deſiderj, far voti, chieder iſtantemente di non averne: e tanto Ella fece. Diſſi poco. Dir dovea, che giunſe a ricuſarle nel tempo ſteſſo, che le guſtava. Dovea ſoggiungner, che feceſi a patteggiare con Dio medeſimo, e a ſtabilire di voler ſempre per amor ſuo penare ſenza refocillamento, quantunque ſcarſo, di ſenſibile conſolazione. Anime deſolate, che Iddio chiama talor per sì ardui ſentieri alla di lui ſequela, venite, eruditevi, apprendete da queſta Vergine ſaggia l'arte finiſſima di ben amare.

Vi ſi rammenta, aſcoltatori, quali furono le dimande della Figliuola di Caleb, data che fu al prode Ottoniello in iſpoſa? N'andava ella per le campagne di Ebron, e lieta n'andava con a' fianchi il canuto Genitore, e l'amantiſſimo ſpoſo. Ma in iſcorgendo dalla parte auſtrale, non ſenza ſorpreſa, quell'arſiccio ed iſterilito terreno a lei aſſegnato per dote, ben toſto pietoſi ſguardi, ed umili preghiere al Padre ſuo rivolſe. Ah Padre, ſoſpirando diſſe, un'altra benedizione a voi chieggo; chieggo queſt'altra terra, che inaffiata e fecondata da dolci e freſche acque opportunamente

io

io miro: *Pater, da mihi benedictionem : Terram auſtralem, & arentem dediſti mihi; junge & irriguam aquis* (3). Ecco d'ordinario le brame i ſoſpiri le petizioni di un'anima giuſta, qualunque volta lo Spoſo celeſte nella via purgativa a forza di aridità e ſiccità di ſpirito condur la vorebbe all'ultimo raffinamento di ſua fedeltà, e del ſuo coraggio. Figuraſi la meſchina, come di ſe parlava il Salmiſta, di ſtar figuraſi in una terra deſerta ſenz'acqua e ſenza via al coſpetto del ſuo Signore (4). E non penſando, che nell'ordine della Grazia, come in quel di natura, certe terre, le quali arſe ed abbrucciate raſſembrano, e ſparſe veggonſi in varie parti di fenditure e producenti ſoltanto un'erba pallida ſmorta, ſenz'alberi, e ſenz'altro germoglio, ſono appunto le terre mettaliche, ove natura ſuoi teſori aſconde, e con interno calore mal imitabile dall' arte agiſce nelle cupe ſue viſcere, ne ripurga, ne aſſottiglia i più craſſi umori, ed i metalli più prezioſi ſegretamente lavora: nulla di ciò avvertendo ſi contorce, ſi lagna, e paſſa doglioſa l'inaffiamento ad implorare delle ſuperne copioſiſſime piogge: *Arentem terram*, parmi Ella dica, *terram arentem dediſti mihi*; *jungem & irriguam* (5) Tali furono a un dipreſſo i flebili accenti delle Tereſe di Gesù, delle Caterine da Siena, de' Franceſchi di Aſſiſi, de' Giovanni Colombini, e di cento altre e cento anime contemplative in deſolazioni cadute e in amarezze. Non è deſſo però l'uſato lin-

(3) *Joſ.* 15. 19. *Judic.* 1. 15.
(4) *Pſal.* 62. 3. (5) *Joſ. ibid.*

guaggio di Maddalena de' Pazzi. Queſta nuova Serafina di amore ſpiritoſa e franca più che altra giammai, anzi di chiedere benezioni di dolcezza, emiſſioni di Paradiſo, anzi di anelare a que' torrenti di volutà, a que' fiumi inondanti di ſuavità e di pace, ove ſogliono altre anime di Dio ſpoſe refrigerarſi; addimanda ſiccità, derelizioni, aridezze: *Da mihi terram arentem.* Chioſtri di Firenze ſantificati dall' aure de' ſuoi ſoſpiri, voi ſiete per lei orti ameni di Gerico, e vigneti ubertoſi di Engaddi. Ma Ella, l' intendo, Ella vorrebbe, che in monti di Gelboe vi ricambiaſte, monti infelici non più da Dio viſitati, monti derelitti da Dio oltrepaſſati, ſenza ſpruzzo di rugiada ſenza ſtilla di pioggia. Vorrebbe sì, avida qual' è di un puro patire, che refrigerio non ammette, ſtar vorrebbe innanzi a Dio quaſi terra ſenz' acqua (6) arida ſempre, ſempre ſquallida, e tutto dì deſolata: *Irriguam dediſti mihi, da mihi terram arentem.*

L' udire ſoventi volte ſulle labbra di una Vergine invogliata cotanto di patire ſimiglianti preghiere fervoroſiſſime, porta di balzo la mente noſtra o a riconoſcere e venerare in Eſſa un amore diſintereſſato generoſo nobiliſſimo; o pure ad immaginarſi, che leggiere foſſero per tal modo, e diſcrette ſue pene, onde regger poteſſe per ſe ſola, e ſoſtenerſi ſenza un influſſo, avvegnachè paſſaggiero, che dal Cielo ſtillaſſe a diſacerbarle in parte, e a raddolcirle. Ma come mai diſcrete e miti reputar ſue pene, ſue afflizioni, ſue ambaſce,

(6) *Pſal.* 142. 6.

ſce, ſe rifugge la mente al ſolo penſarvi? Come leggiere, ſe toglie, quaſi direi, la fede alla Storia chiunque ſemplicemente a narrarle incomincia? Io a riſparmiarvi quel che in me ſvegliosſi raccapricciamento ed orrore, quando per l'addoſſatomi incarico a divorarne mi feci la ſtupendiſſima ſerie, non vi dirò quali foſſero i martori delle ſue carni conſunte e roſe dagli aſpri cilizj, quali le piaghe e gli ſpaſimi de' ſuoi fianchi da' acutiſſimi chiodi trafitti, nè quale di tutto il ſuo corpo gentile, dilicatiſſimo co' taglienti flagelli, e gravoſe catene fiero governo faceſſe. Non vi additerò le ſcabre pietre di cui armoſſi la mano per lacerarſi il petto, non le tenaglie ſpietate per ferirſi le braccia, non le faci ardenti per incrudelire ſulle ferite già fatte. So che più volte portò ſue membra ad intirizzire ſu i ghiacci: ſo che in mancanza di geli le ſtraziò co' vepri e colle ſpine fino a laſciar bagnato di ſangue il pavimento, di ſangue coſparſe le ſcale, e là nel domeſtico giardino i fiori e l'erbe di caldo ſangue ſpruzzate. Ma io parlerovvi ſoltanto di quegli ſtrazj orribiliſſimi, che per lunga ſtagione ſofferire a lei fece l'inferno; e ve gli eſporrò ſotto gli occhi, onde veggiate e come, e quanto di quelle celeſtiali riſtoratrici affluenze abbiſognaſſe, che magnanima ributtava.

Vedeſte voi da queſti Adriatici lidi tribolare in fortunoſo mare ſotto Cielo e nero e grave, fra la torbida foſca luce di ſpeſſi lampi, in balìa di furioſiſſimi venti ſtraniera nave di ricche merci deſiderevoli onuſta e carica? Oh con qual furioſa violenza le ſi ſerravan d'intorno e auſtro, e

aqui-

aquilone, ed altri venti intieri, avverſi fra di loro e nimici, ma tutti per verità coſpiranti a travolgerla, e ad affondarla! Oh con qual empito movean l'onde tumide, rigogliose, ſpumanti ad inveſtirla ne' fianchi, e a ſoperchiarla nel bordo! Vi riſovviene l'irregolare ſtentatiſſima navigazione della già ſcoſſa e ſdruſcita nave, cui era forza teſſere, e riteſſere ben cento volte queſt'acque; ſpinta e reſpinta or da una parte, or dall'altra ſenza poter mai giuſto rombo prendere per iſchermirſi dalla minaccioſa procella, ed amico porto afferrare? non è egli vero, che in veggendola da queſte baſſe arene cogli alberi infranti, colle lacere vele, e colle ſarte al vento ſparſe, ora ſulle cime de' turgidi marosi in alto levarſi, ora toglierſi di viſta, e nell'imo ſeno di que' gorghi vorticoſi approfondarſi, non è egli vero, che pietà vi ſtrinſe, che già figuraſte ogni ſuo bene aſſorto, che perduta la credeſte, inabiſſata, ſommerſa? Ecco la triſta immagine di Maddalena ſola derelitta veſſata, e fieramente dibatutta da quella, che deſtaſi contro di lei fatale crudel tempeſta. *Paupercula*, direbbe Eſaia, *paupercula tempeſtate convulſa abſque ulla conſolatione* (7). E ſotto qual'altra più compaſſionevole figura poſs'io il fier cimento additarvi di una Vergine ſanta, nella di cui grand'anima tranquilla poc'anzi e ſerena i principati e le podeſtà delle tenebre van ſuſcitando neri fantaſmi, torbide ſuggeſtioni, tentazioni impure e violentiſſime, per far sì che pieghi, che cada, che ribelliſi, e ſe fia poſſibile, che

(7) *Iſa.* 54. 11.

che disperata si perda? Ah sì! Ella è quella desſa, che sotto cielo in apparenza irato affannosa, scompigliata, dolente và, viene, ritorna senza mai rinvenir un'aura propizia, senza mai discovrire in mare sì burrascoso nè lido nè sponda. Ovunque muove timido il piede, ovunque fugge ed ascondesi, le mughia d'intorno, e freme, e sbuffa, e incrudelisce, e le fa guerra in mille aspetti l inferno. Quà visioni ora terribili or disoneste, che la fanno inorridire; là urli e fragori or di bestemmie or di minacce, che l'assordano; dove vipere che la mordono, dove ferri che la trinciano; quando urti impetuosi che la prostendono, quando noderosi bastoni che le frangono l'ossa, quando dall'alto delle scale cadute precipitose, che lascianla sul suolo boccheggiante semimorta, ed ormai vicina a trapassare. E che dirò delle orrende enfiagioni di capo, dei dolori acutissimi nel cerebro, dell'ardor febrile cocentissimo? Che dirò delle angustie di petto, delle improvvise suffocazioni straniſſime, per cui, se ancor tragge fiato e respiro, benchè interroto e tardo, il tragge sol per miracolo? O questa sì che tempesta valida chiamar debbesi! Non m'ingannai nò, allorchè dissi esser dessa la dal Profeta accennata: *Paupercula tempestate convulsa, absque ulla consolatione*. Ma che atra tempesta stravagante fierissima è mai questa, se il coro il tempio l'altare il tabernacolo porti a tutt'altri di salvazione e di quiete, non vagliono a garantirla a camparla, e a metterla al coperto dall'imperversar de' demonj? Se quà fra l'ecclesiasti che salmodie in procinto ritrovasi di bestemmiare, di ri-

negare

negare ſua vocazione, di non più riverire le ſagre immagini, di non riconoſcer più Iddio? Se là in faccia ai tremendi altari di Dio vivente, e per fino alla preſenza di Gesù Criſto Sacramentato, lufinghe di ſenſo vivamente la pungono? Se finalmente con iſtrana non più veduta fierezza dagl' immondi rabbioſi ſpiriti peſta viene, e ſtraſcinata con orrore di tutti, e qual palla da giuoco trabalzata con empito da un ſito ad un altro? Furor diceavi di tempeſta? Ma qual v' ebbe mai traverſia di rotto mare oſtinata cotanto, cui nè per variar di venti, nè per cambiar di lune, nè per girar di ſtagioni calmar non ſi vedeſſe, e abbonacciarſi? Queſta all' oppoſto, queſta, o Dio! ſono ormai cinque anni, che diuturna, implacabile, oſtinatiſſima tiene ſempre in agitamento, ed in rivolta lo ſpirito della Santa, e fa di ſue membra crudo berſaglio ſenza mai decreſcere, e racchettarſi.

E non direm poi eſſer graviſſime le ſue tribolazioni, acerbiſſimi i ſuoi dolori, eſſer lei di ſovraumani conforti indiſpenſabilmente biſognevole? E come nò? ſe de' ſuoi eſtremi pericoli già parla ogni lingua, ſe v' ha chi la reputa ſedotta, chi forſennata la chiama, chi empia la dice, chi già dannata la crede? Dica però il Mondo infano, e maligno che che gli aggrada, e frema pure a ſuo talento l' inferno, che Maddalena non andrà ad urtare, ad infrangerſi a perderſi, nò: *Non illidetur quaſi in procella navis* (8). Quel Gesù Salvatore, che ſulla poppa dormiva della fluttuante

(8) *Eccli.* 33. 2.

te agitata nave di Pietro, nel puro e caſto petto della combattuta ſua Spoſa cheto ſtaſſi e ripoſa. Ma qualor compiuto fia il da lui prefiſſo tempo all'ammirabil prova, ſorgerà ben egli a ſedar la procella, e far tacere i venti. Diſſipate allora le folte nubi, ſereno e ridente apriraſſi il Cielo; paſſato l'orrido verno, dolcezza ſtilleranno i monti ſanti, e da' miſtici colli rivi di latte, e di mele ſcorrer vedremo a ricreare, e rinvigorire di Maddalena il cuore. Vedrem . . . Ah ove ciò addivenga, grida quì Maddalena, e m'interrompe; ove ciò addivenga, tutto ſarà, il proteſto, ſenza mio aſſentimento, e ſenza compiacenza dell'amor mio. Voci di coſtanza, generoſiſſime voci, ſiate ſcritte per ſempre nei faſti della fama dell'immortalità della gloria. E dove mai, e quando da petto eziandio virile omai vicino a ſoccombere uſcì, Uditori, ſomigliante proteſta? Io mi credea, le formole uſando di taluna delle Suore a lei più fide, dolci ſperanze di proſſimo alleviamento nel di lei cuore infondere, e preventivamente racconſolarla. Credeami, che ſiccome a fior di lido vaga conchiglia chiuſa ſempre al ſalſo umore, e geloſamente ſerrata, pur ſuole al tacito cader delle più freſche rugiade il ricco ſeno aprire, così Ella diſdegnoſa ſempre, e ſchiva di tutto ciò che le romoreggia d'intorno, ſi ſteſſe almeno col cuore aperto e dilatato verſo del Cielo, l'opportuno e grato pabolo delle divine accettevoliſſime grazie avidamente aſpettando. Ma Ella, ch'il crederebbe? chiuſa egualmente e ai baſſi riſtori della Terra, e alle pinguiſſime influenze di un Cielo corteſe; ſtaccata affatto

to dall'amore di quelli, aliena tutta dal desiderio di queste, ogni alimento, qualunque ristoro a se stessa interdice; e protestasi, che qualor secondanti rugiadose piogge di doni, di unzioni, di dolcezze sopra lei discendano, non avrà avidità di riceverle; non avrà sguardi per vagheggiarle; non avrà nè tampoco un affetto; senso non avrà per compiacersene.

Malgrado però sue magnanime protestazioni veggo già dalle sublimi sfere rattamente volare Angeli e Santi a seco lei di sue vittorie gratularsi. Veggo il Precursore di Cristo, e Caterina la Senese incatenare a' suoi piedi il soggiogato mostro dell'inferno: veggo Tommaso d'Aquino balsamo stillare sulle piagate sue carni, toglierla dalle sue infermità, e in un istante sanarla. Veggo, o Cieli! che veggo. La Reina de' Santi Maria Santissima a lei cinge la fronte con ghirlanda nell'Empireo tessuta, e con velo preziosissimo sì la ricopre e l'adorna, che può il suo capo, giusta la frase de Cantici (9), al fiorito Carmelo rassomigliarsi. Fastoso e scintillante a lei viene Gesù, l'amato suo Sposo viene; e dopo averla di sagra tunica leggiadramente rivestita, ricco monile misterioso al di lei collo appende. Fortunatissima Santa! ora sì che le acque tutte della Città di Dio diramansi con empito ad inondarvi il seno. Sottraggasi, se può, l'austero genio che a patir vi sprona da queste nuove effusioni dolcissime di giocondità e di pace. Rivolgete, s'egli è possibile, da obbietti sì luminosi disinteressato

lo

(9) *Cant.* 7. 5.

lo ſguardo; e dal calore naſcondetevi di quel ſole sfavillantiſſimo, che laſcia ſcorrere ſopra voi sì vivi raggi di gloria. Direte forſe all'amante Divino Spoſo, che da voi ſi diſcoſti, che da voi preſtamente ſi allontani, e fugga? *Fuge, dilecte mi?* Puotè ben dirlo l'Anima delle Cantiche, cui fra' cancelli miſterioſi figuratamente apparve (10). Ma voi che fuori d'ogni velo, viſo a viſo il vedete, e con eſſo ſeco dimeſticamente trattate, come mai . . . Ah le noſtre idee corriſpondenti all'umana debolezza capaci non ſono d'immaginarſi, che un'auſtera virtù in circoſtanza sì plauſibile poſſa tant'oltre avanzarſi. Eppure a tanto e sì gran fare il cuor le regge: a tale, e tanto raffinamento nuovo, ſingolare, inaudito giugne intrepida e coraggioſa, Maddalena di Firenze. Non fa d'uopo nò, che il Divin Salvatore, come già alla Donna di Paleſtina, ſevero le imponga di riſtarſi, di non toccarlo: *Mulier, noli me tangere* (11). Queſta ne ricuſa eziandìo la reale dilettevole preſenza amabiliſſima. Da quel volto ſpecioſiſſimo, onde deſiderano gli Angeli ſteſſi di bearſi, ne diſtoglie queſta frettoloſa lo ſguardo: e per via meglio dividere, e ſeparare dall'interiore poſſedimento ogni ſenſibile dilettazione, prega l'amato Bene ad involarſi, a fuggire. O diſtaccamento! laſciatemi eſclamare, o diſintereſſe! O amore! Ma ſe fia mai che ſtilla di dolcezza per entro ai penetrali più ſegreti dell'anima con ſoavi forti inſinuanti maniere traſudi e paſſi, e a riſtorarla pur giunga, che ſi farà Maddalena, a qual

(10) *Cant.* 2. 9., & 8. 14. (11) *Joan.* 20. 17.

qual consiglio appiglierassi? Ah, e non udite? *Deus meus*, dic' Ella, *ut quid frangis pactum, quod tu mecum fecisti?* Se ne appella a Dio medesimo; lo riconviene colla rimembranza dello stabilito gran patto; e lagnasi con esso lui, che delle antiche promissioni fedele mantenitore non sia (12).

Angeli santi, e quando fia mai che quest' Anima illustre lavoro tutto nuovo, e straordinario della Grazia, passi e voli a goder in Patria quel Dio, che ama viatrice in sì nobile, non mai usata, sorprendente maniera? Quando fia mai, che nell' intima unione della gloria ai beati amplessi pervenga di quell' amante Divinissimo Sposo, cui in terra di vedere, di vagheggiare, non che di stringere, e di abbracciare ricusa? Dov'è, dov'è la morte? Per lei si affretti, e giacchè ogni altro spirituale conforto al suo penar contende, quello almeno le si conceda, cui anelava l'Apostolo, di sciorre sue catene, di svilupparsi dall' impaccio della carne, e volarsene al Cielo. Incauto, che dissi? Trattasi forse di un anima, cui noja recando e molestia il vivere, riguardar debba la morte quasi meta sospirata del suo penare? Parlo di una Santa, il cui amore altro interessamento non avendo, che l'esercizio austerissimo di un nudo patire, accordar non vorrebbe all' oppressa, e rifinita umanità neppur la consolazion del morire. Di una Santa io parlo, il cui amore è di tempra sì forte che fissar non vorrebbe alle pene che indura, neppur il termine uni-

(12) *Ex Luc. cap. 47., Eol. cap. 9. fol. 204.*

universale ed inevitabile della morte. Ascolti la Terra tutta i suoi eroici sentimenti, e ogni mortale stupisca: *Pati*, dic' Ella, *non mori*. Questo è ben altro, Signori miei, che addimandar per sua mercede patimenti e dispregi: *pati & contemni* (13). Questo è ben altro, che richieder o di morire, o di sempre penare: *aut pati, aut mori* (14). Vuole patire Maddalena per amor del suo Dio; ma non vorrebbe morire. Vorrebbe, che il suo vivere fosse un perenne ravvolgimento di pene; ma non vorrebbe, che la crudele ineforabile morte, termine prefiggesse al suo patire. Tratti sono questi di un amore fortissimo; sono trasporti, sono eccessi non mai al Mondo uditi, non mai pensati, nè mai creduti possibili, se non allora, che per entro alle sacre clausure della Carmelitana sceltissima gente, risonarono con istupore della natura questi magnanimi accenti, usciti dal cuore di una Sposa novella del Crocefisso: *Pati, non mori*.

Io quì non saprei, come ben conciliare quelle mistiche dottrine altissime, dettateci da tante anime a magisteri di santità elevate. Come salvasi, che l'anima da Dio Creatore uscita, seco tragga, e porti un istinto naturale fortissimo di far a Dio ritorno; e che avvolta ritrovandosi, e legata in un corpo, avverso tutto e ripugnante alla sua nobile natura, con desiderio vivissimo la separazion ne sospiri. Se questa Santa del mio stupir cagione, uscir con morte non vorrebbe dal suo carcer penale, come si avvera, che un'ani-

(13) *In vita S. Joan. de Cruc.*
(14) *In vita S. Theresiæ.*

ma giusta vada tanto più discoprendo in se medesima l'instinto beatifico, quanto più con opere di luce, di santità, e di giustizia allo stato di sua creazione primiera, nitida e bella avvicinasi: e che l'innato appetito crescendo vada con empito tale, e con tale veemenza di fuoco, onde paja ad essa insopportabile cosa, vedersi impedita dal suo ultimo fine? Come accordasi, che nella via unitiva, lontano avvisandosi lo spirito da quelle proprietà nobilissime, di cui dotollo natura, e che a lui per grazia sono fatte conoscere; provi nella forzata ritardazione impeditiva al suo centro sospirato, tanto più di violenza, quanto più a Dio unito, in Dio immerso, e trasformato, vede, conosce, comprende le cose tutte di Dio? Ardirò sospettare, che aliena fosse da sì pressanti movimenti la da me fin or commendata fervorosissima Vergine? Dirò, che tendenze meno concitate, che vibrazioni di spirito meno valide, meno impetuose, sperimentasse? guardimi il Cielo. Mi smentirebbono i Genitori suoi, ed i suoi domestici, che lei videro con maraviglia, cercar fin dalle fasce, prima d'ogni altra cosa, il Regno di Dio; ed in mille modi appalesare quanto vivace fosse l'ascosa fiamma, che alla celeste sublime sfera inalzavasi. Mi smentirebbono i Padri spirituali, i Direttori tutti di sua illibatissima coscienza, e le Suore medesime, attonite ammiratrici delle sue estasi prodigiosissime, e de' suoi diuturni lunghissimi rapimenti, per cui diè a conoscere di sempre conversare nel Cielo, quasi più ospite non fosse e pellegrina su questa Terra, ma Cittadina dell'Empireo, e dimestica dell'Altissimo.

mo. Che più? mi ſmentirebbe Ella ſteſſa, ſcorta qual fu fin da Bambina, allo ſcoprimento delle arcane ſublimiſſime coſe: elevata, e confortata ad una intelligenza univerſale dei miſterj inſcrutabili della Triade ſagroſanta, dell' unità, della grandezza, della Fecondità di Dio: aſſaggi tutti, eccitamenti, attrattive, per cui rendeſi un' anima incapace a poter vivere ſenz' anelare cerva ſitibonda al fonte vivo, onde tali nozioni ed illuſtrazioni derivano.

Ma Dio immortale! chi frena adunque, e rattiene del ſuo ſpirito fortemente preſo i rapidiſſimi voli? Chi a fronte di tante arre e primizie di un Paradiſo a' ſuoi ſguardi aperto, più grato a lei rende, e preferibile l'intrattenerſi in queſto eſilio a patire? Chi mai, anzi di affrettare la depoſizione del ſuo terreno ingombro, deſiderio cotanto ſtrano in cuor le deſta, di voler ſempre in queſte piagge ſpaſimare? L'amore, cari Uditori, l'amore, quell' amor forte, quel predominante amore, che ad altre anime elette ali di colomba appreſtar vorrebbe, onde libere e ſciolte al Cielo volaſſero; quel deſſo ſi è, che con empito oppoſto e grave, e preme di Maddalena il cuore. Egli è quel deſſo, che circonſcrive di Maddalena i penſieri e gli affetti; onde tortorella gemente null'altro ricerchi, ſe non ſe di aggirarſi in queſta valle di pianto, e ſempre ſtruggerſi ſenza termine ſenza poſa.

S'egli è così; ſarà Iddio obbligato per contentar ſue voglie, a ſerbarla viva con un continuo miracolo; dovrà far sì, che muoja fra mille pene più fiate, ſenza mai morire. Queſta per lo

appunto si è l'estensione di sue sterminate vastissime brame. Da quì ne viene, che con nuovi, e più obbliganti argomenti di vivo dolore, stimola se stessa, e si avvalora, e si rinforza a vie maggiormente affliggersi, e tormentarsi. Da quì ne nasce il voler sempre con isforzo di fantasia al suo cospetto presenti del corrotto secolo le abbominevoli colpe, il disaminarne il novero, la deformità, la malizia fino a contorcersi, a fremere, e a confessare, che da' dolori di morte sente, ahi misera, ricercarsi cuore, viscere, ed anima. Di quà ne procede l'incaricarsi Ella sola di tutti gl'interessi della Divina oltraggiata Giustizia; e far di se stessa con mille cruenti sacrifizj una vittima viva, una vittima di espiazione per le colpe tutte del Mondo. Fosse almen pago per sì lunga immolazione il suo spirito: ahi però che veggo! Genuflessa a' piedi del Crocefisso Signore versa lagrime, rompe in singulti, muove querele, vorrebbe . . . Donna forte, incontentabile, santissima Donna: *Quid ploras? quid quæris?* perchè mai sì a dirotto piangete? che cosa mai cercate? Vorrei, risponde, dell'Amor mio piagato degna Sposa mostrarmi: vorrei a forso a forso il di lui amarissimo calice gustare, tutto spumante qual fu dell'ira del Padre: viver vorrei angosciata mai sempre, e straziata così, com'egli morì; ma io non vorrei morire: *Pati, non mori.*

Vada Ella dunque al monte della mirra, al funestissimo Golgota; voli, penetri, ascondasi per entro alle cave scissure della mistica Pietra: assorta, rapita, alienata da' sensi, muoja ciascun dì con Gesù Crocefisso, senza morir giammai. Da

que'

que' giunchi paluſtri, onde formoſſi l'orribile corona al Divin Re de' dolori, ſenta anch' Eſſa aggravar il ſuo capo, urtare, trafigger ſue tempia; ed il ſenſorio comune tutto in tormenti reſtarſi. Quelle ferite crudeli, che rilevò il di lei Spoſo di ſangue, paſſino viſibilmente, quali raggi di fuoco penetrantiſſimi a traforar del ſuo frale l'eſtimi parti. Que' flagelli, que' chiodi, l'aceto ed il fiele, i barbari inſulti, ogni martoro, ogni ſpaſimo di corpo e di ſpirito, tutto ſu di lei ricada, tutto per violenza di compaſſivo acceſiſſimo affetto in eſſa lei trasfondaſi; e come placido lago copia talor di un tetro Cielo la ſpaventevole immagine, e gli orribili lampi e le folgori accese, l'urtar dei venti ed il fenderſi delle nubi diſtintamente nel proprio ſeno rappreſenta, così Ella, eſprimendo col volto, cogli atteggiamenti, colla voce le funeſte impreſſioni che in ſe riceve, vivo ſpecchio divenga del contemplato pazientiſſimo Redentore. Paſſar veggaſi eſtatica da un ſito ad un altro, ed ora infievolita cadere, come Gesù ſul Calvario, ora con fiacca e tremante voce rinovare ſul meſto labbro di Gesù gli accenti, ora languente all'eſtremo il contraffato disfigurato viſo ſul proprio ſeno abbaſſare. Le ſue luci eccliſſate, l'atro pallore, i fremiti intenſi, il tronco reſpiro, gli ſcuotimenti terribili di ſua Perſona, ſegni ſieno tutti del calice diſguſtoſiſſimo, che a gran ſorſi Ella beve. Queſto calice di comunicazione ſia per tal modo pieno, colmo, eſuberante, che non capendo nell'anima, di là rompa al di fuori, e mercè l'armonico congiungimento, nel corpo tutto ridondi, fino ad irritare

tutto il ſiſtema nervoſo, a laſſare le fibre, ad iſtupidire le membra, ad agghiacciarle non per poco nelle vene il ſangue. Si deſterà alla fin fine da quell' eſtaſi tormentoſe la Diletta. Sacre Suore, non la ſcuotete. *Filiæ Jeruſalem, ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis dilectam* (15). Si riſveglierà ben Ella da per ſe ſteſſa; e forſe allora di pene e di affanni ebbra e ſatolla, l'udirem gridare: non più, non più. Prendo abbaglio, Aſcoltanti, e mi luſingo in vano. Ove ragionaſi di quel fuoco d'amor Divino, che dal Cielo nel ſuo cuore diſcende, cuore quanto avvampato ed eſtuante, altrettanto anguſto per tutto in ſe quel vaſto incendio racchiudere; grida, non v'ha dubbio, grida ſmaniante: non più, non più. Ma ove trattaſi di pene, quantunque confitta ſia ſempre con Gesù Criſto in Croce, e per molte ore, per molti giorni, ed in ciaſcun giorno alla di lui Paſſione ſacrato, tutti nel ſuo compoſto, e tutt'inſieme i ſuoi dolori riſenta; pure continua ad eſclamare come prima, e ſoventemente le ſteſſe voci ripete: *Pati, non mori. Illud frequenter*, è la Sacra Rota che parla: *Illud frequenter in ore habebat: Pati, non mori.*

Un ragionamento teſſuto tutto di pene funeſta ormai la voſtra mente. Eppure nulla ho parlato delle ulteriori prove, prove duriſſime, eſtreme prove, cui Iddio chiamar volle di queſta Eroina il forte, il coſtante, l'inſuperabile amore; nulla ho parlato dell'emicranie doloroſiſſime, dell'emorraggie perpetue e tormentoſe, delle convulſioni violenti e quotidiane: nulla di molte altre infermità

(15) *Cant.* 3. 5.

mità complicate, onde assediata venne per ben tre anni continui, ed in guisa tale aggravata, che più in istato non fu a dar un passo, nè a sorgere per poco, nè a muoversi dal letto, ove giacevasi de' suoi acerbissimi dolori. Punto nulla ho parlato di quel nuovo, e più atroce martirio, che pel corso di trenta mesi provar dovette nel più vivo dell'anima; volli dire, di quella spaventevole aridità, di quel tedio molestissimo, di quell' estreme derelizioni di spirito, ed agonie penosissime, le quali da' Teologi in mistica addottrinati, per non saperle colorire con tinte più nere, nè con immagini più luttuose adeguare, sogliono universalmente ai dolori, agli spasimi, ai tormenti d'inferno rassomigliarsi. Deh perchè mai sì rapidi sen corrono al mio dire i momenti? In questo, Signori miei, in questo tenebroso impercettibile desolamento, in cui Iddio da lei gli antichi lumi sottratti, e sospesi gli usati effetti sensibili di sua Divina Presenza nell'anima, infinge di abbandonarla; di puro fiele la pasce, e di somma amarezza: e fa sì che serva e militi, giusta il dire de Padri, a sua maggior pena ogni fruizione passata (16); io dovrei, almen di passaggio rappresentarvela. In questo da lei supposto non infinto, ma vero, ma totale abbandonamento: dovrei farvela vedere trafitta qual sentesi, e lacerata dagli appresi rimordimenti di una equivoca sindieresi, cogli spiriti soppressi, ed inceppati dal fissato orrore d'immaginarie colpe: dir dovrei,

(16) *S. Petr. Chrysol. Serm. 122., S. Leo Papa Serm. de Pass. Domini S. Bern. in Cant., & alii.*

quante volte, e quante ideandoſi la Poverella di non aver pel ſuo Dio più ſcintilla di amore, di eſſer anzi per qualche fallo ignoto in abbominio al Cielo, e dell'ire ſue lo ſcopo, e trema, e palpita, e ſuda, e gela, per timor di dannarſi.

Ma qual nuovo belliſſimo teatro di gioja, di ammirazione, e di plauſo non aprirei agli occhi voſtri, ove in corto dire vel'additaſſi, non già in atto di lagnarſi col Santo Globbe, e querula ricercare, perchè mai Iddio l'amabiliſſima ſua faccia le naſconda, e qual nimica la tratti, e ſiaſi in crudele verſo di lei cambiato? ma bensì in diviſamento e forma di Agnella innocente e manſuetiſſima, che ſotto al ferro di chi al vivo la tonde, cheta ſtaſſi ſenza mai aprir bocca. Eppure queſta la maggior coſa non è. Che nuovo ingombramento di ſtupore non farei negli animi voſtri gentili, ſe aggiugneſſi, che laddóve il zelantiſſimo Profeta Elia annojato, e laſſo di più oltre condurre una vita, troppo infelice renduta dagli ſtenti, dalle perſecuzioni dai travagli chiedette di morire (17), queſta Vergine all' oppoſto, di quell' inclito Patriarca Figliuola ben degna, coll'inferma cadente ſpoglia poſta tutta in dolore, coll' anima incerta, e tremante pel timore di perderſi, intrepida regge, tollerante mantienſi, ſenz'aver mai in deſiderio la morte? Eppure queſto l'alto punto non è, ove penſai a poco a poco, quaſi per gradi lo ſtupor voſtro condurre. Il più eroico sforzo dell'amore di Maddalena, l'inarrivabile portentoſiſſimo sforzo, ſapete voi qual è? E' il voler fare de' ſuoi proliſſi

(17) *III. Reg. cap. 19. v. 4.*

liſſi martirj illuſtre materia di un vivo ſacrifizio, che altro termine non abbia, ſe non la conſumazione de' ſecoli. Vorrei, è la Santa che parla, in queſte cupe mortali triſtezze, ond' io m' avvolgo, tra le fauci di una sì lunga morte, che tanto mi laſcia di vita, quanto è baſtevole a rilevarne con ſenſazione acutiſſima il tormento, ſepolta qual mi veggo in un miſtico inferno, e da tutti abbandonata; vorrei durarla, ſe fia poſſibile, ſino all' eſtremo dì del Giudizio: e patir ſino a quell' ultimo fatal momento, ſenza mai morire: *Pati, non mori,*

Grande Iddio, che le chiavi della morte in pugno avete; ſe con celere colpo, meta non fiſſate ai voli ſmiſurati di queſt' Anima incomparabile, il ſuo amore, amore diſintereſſato, amore gagliardiſſimo, che l' agita, che la predomina, che in lei vive di eccеſſi (18), dopo eſſerſi a tutta prova dimoſtrato forte nullamen della morte, diverrà, giuſta la fraſe de' cantici (19), un amore di emulazione; vorrà gareggiar coll' inferno, bramerà di eternar le ſue pene, di non finir mai nè di vivere nè di morire. *Fortis eſt ut mors dilectio; dura ſicut infernus æmulatio.*

Deh ſcendano adunque dal Cielo, ſcendano nuove fiamme di amore ad abbrucciare queſta vittima ancor vivente, e a conſumar una volta un sì perfetto, e sì odoroſo olocauſto. Ma nò, errai, e mi ripiglio. Non debbe l' amor conſumarlo; debbe conſumarlo ed ultimarlo il dolore; quel dolore tormentoſo allo ſpirito, che dilacera il cuore degli aman-

(18) *Gilb. Ab. in cant.*
(19) *Cant. 8. 6.*

amanti, e violento gli uccide, qualor non giugne amore a conſeguir ciò che brama, debbe ſvenare, debbe immolar queſta vittima. E non fu deſſo il fier coltello, che ſull' Altare della Croce terminò con incruenta maniera dell' Unigenito Figliuol di Dio l' aggradevoliſſimo ſacrifizio? Gridò Gesù, che avea ſete: *Sitio*; e volle, al penſar degl' Interpetri, darci ad intendere, aver eſſo di maggiori tormenti viva ſete ardentiſſima ineſtinguibile: *Sitio majora tormenta* (20). Ma come appagar in queſta parte le immenſe brame di ſua carità infinita, ſe da capo a piè egli era tutto una piaga; ſe imminente era l'ora dal Divin Padre preſcritta; ſe già la morte tremante alla ſua Croce appreſſavaſi? Ah ſi avvide ben egli, quando languido piegò dall' alto Legno il capo, che giunta era la conſumazion d' ogni coſa: ed allora, allora ſu, dice quì un bell' ingegno, che il dolore di non poter ulteriormente per amor noſtro patire, ricercandoli più che ſpada penetrante acutiſſima le compagini e le midolle, lo trafiſſe, e l' ucciſe. Ecco di Maddalena il caſo. Un amore diſintereſſato, un amore fortiſſimo fu la nobile principaliſſima cagione del ſuo lungo penare: e un interno ſenſibiliſſimo dolore figlio crudele di sì violenta incontentabile paſſione, ſi è l' unico motivo del ſuo morire. Dacchè in lei v' ebbe lume di ragione fino al toccar di quarantadue anni, fida e coſtante tenne dietro a Gesù per la via di un nudo patire, e di uu inceſſante patire. Bramò patire per amor di Gesù ſenza conforto; bramò parir

(20) *S. Lauren. Juſt. S. Anſel. Ricc. a S. Vict. & alii.*

patir ſenza termine: e mal potendo più oltre alle ſue ben nate voglie ſoddisfacimento dare, il dolore la trafigge, fiero dolore le paſſa il cuore, fino alla diviſione dell' anima, e dello ſpirito. Di viſa così dalla terrena ſpoglia, ne va l' immortale miglior porzione a perderſi in Dio, reſtando l' altra, per ſe corruttibile e frale, a trionfar del tempo, della corruzione, e della morte.

Una grazia, una grazia, glorioſiſſima Santa: deh inſiem col vermiglio odoroſo cadavere ſi rimangano in queſte piagge terrene i voſtri deſiderj. Quei deſiderj vivaciſſimi di patire, non mai per volger d' anni, o alternar di pene ſoddisfatti e paghi, quali fiamme ineſtinguibili ſu queſta terra ſpargete. Paſſino in retaggio a chi ſul Carmelo vi ſiegue; ardino in petto a chiunque il Nome voſtro feſteggia, ed onora; ſi diffondano, ed incendino i cuori di noi tutti voſtri adoratori devoti. Da sì bel fuoco fortemente acceſi, illuminati, e ſcorti, roſſore ci prenda ira e diſpetto d' aver fin ad ora, malgrado i voſtri ſantiſſimi eſempli, a tutt' altro penſato, che a rintuzzare l' amor proprio, che a crocefiggere la carne, che a patir per Gesù.

ORA-

ORAZIONE III.

IN ONORE

DELLA

GRAN MADRE DI DIO

Per la Proſperità

DELL' AUGUSTISSIMA

CASA D' AUSTRIA.

Reddite quæ ſunt Cæſaris Cæſari; & quæ ſunt Dei Deo: Matth. 22. 21.

MERAVIGLIA non fia, umaniſſimi Aſcoltatori, che ſtraniero Oratore dei doni più ricercati di natura, e d' ogni più acconcia maniera di favellare diſadorno, e privo eſpor ſi voglia ſtamane, e francamente avventurarſi all' arduo peſantiſſimo incarico di dare nel tempo ſteſſo e a Dio, e a Ceſare quel tributo ben doveroſo di onorificenza e di gloria, che in sì feſtevoli, e ſolenni giornate l' inclita Città voſtra felicemente riſcuote. Que' motivi, che deſtar in voi potrebbono ſiupore, e rammarico ſull' apprenſione della mia troppo facile mal conſigliata arditezza, ſono deſſi per lo appunto, che

nell'

nell'avviſato impegno mi danno lena e vigore; e riempiono l'animo mio di compiacenza e di gioja. Un dicitore qualunque ſiaſi, dicea infra me ſteſſo, trattar dovendo di fatti egregj, di ſegnalatiſſime impreſe, che furono per ſe valevoli a riſcuotere l'ammirazione de' ſecoli, renderà ſempre plauſibile il ſuo parlare; e la per ſe illuſtre materia nobiliſſima dell'argomento ſupplirà ſenza dubbio all'inſufficienza dell'arte. Ecco, Signori miei, il primiero motivo, che in proſpettiva del cimento ſenſibilmente m'incoraggia e rinfranca. Dall'altro canto io penſo, che ſtraniero Oratore, alieno eſſendo e del tutto lontano da quelle tante prevenzioni vizioſiſſime, che inſpirar ſuole o amore di Patria o debito di vaſſallaggio; eſente andar debba da ogni ſoſpetto benchè menomo di adulazione e di menzogna: per quanto nel ſuo fervido penſare traſcorra avanti, e ſopra ſe ſteſſo ſi levi per via meglio affiſſarſi nella luce chiariſſima di quegli Eroi, che a celebrare imprende. Ed eccovi nuovo ſuggerimento, che mi conſola, e con dolce luſinghevole allettativa a ragionare m'induce. Deh voi adunque, che vaga gentile corona d'ogni intorno mi fate; voi che delle giuſte coſe amatori ſiete e ſeguaci, permettetemi pure, che io entri ſenza più a dare a Dio, e a Ceſare quell'onore e quella lode, che reſpettivamente convienſi: *Quæ ſunt Cæſaris Cæſari; quæ ſunt Dei Deo*. Ma ove penſate, che il ricco fondo io rinvenga di tante lodi, onde poter queſte due, che all'orazione mia preſcritte ſono difficiliſſime incombenze, ſe non a pieno, almeno in parte, decen-

decentemente fornire? Non altrove, che in Maria Santiſſima obbietto principaliſſimo della voſtra venerazione, e di queſto maeſtoſo rinomatiſſimo Tempio gloria, ornamento, e corona. Maria, e chi nol ſa? ella è virtù di chi combatte per la cauſa di Dio; ed è gloria di chi trionfa per l'onore di Dio: *Virtus pugnantium, palma victorum* (1). Ella è virtù di chi combatte; e nelle battaglie di Caſa d' Auſtria ſi vide ſempre riſplendere la di lei virtù. Eccol' onore, che vengo a dare a Dio. Ella è gloria di chi trionfa; e ne' trionfi di Caſa d' Auſtria ſi vide ſempre riſplendere la ſua gloria. Ecco la lode, che ſono per dare a Ceſare. *Cui honorem*, dirò coll' Apoſtolo (2), *cui honorem honorem, cui tributum tributum*. Onore a Dio, tributo a Ceſare: *Quæ ſunt Cæſaris Cæſari; quæ ſunt Dei Deo*.

Inalzata Maria all' alto grado ſublimiſſimo di Madre di Dio ottenne, giuſta il ſentimento comune de' Padri, ſopra tutte le create coſe l' arbitrio l' autorità la potenza, *Revera*, parla per tutti il Damaſceno, *Revera Domina facta eſt omnium creaturarum, cum Conditoris hominum effecta eſt Mater* (3). Come Criſto Signore in quanto Uomo fu coſtituito ſul monte ſanto di Sion Re dei Re, e Signore de' Dominanti; così la Vergine vera Madre degniſſima del Divin Re della gloria conſtituita venne da Dio, e dichiarata Reina del Cielo e della Terra. Nel Cielo Reina de' Santi, in Terra Reina de' Principi.

(1) *Apud Aloyſium Novarinum, Umbra Virginea ib. 4. n. 636. pag. 185.*
(2) *Ad Rom. 13. 7.* (3) *De fide Orthod. lib. 4. c. 15.*

cipi. *Hæc in Cælis*, il disse Ruperto, *Hæc in Cælis Regina Sanctorum, & in Terris Regina Regnorum* (4). Quindi a lei dato è, come ad assoluta Reina di poter far uso quà in Terra di sua potentissima virtù di signoreggiare, e soprantendere alla Monarchia visibile del suo Divino Figliuolo: a lei come a clementissima Sovrana dato è di vegliare, accorrere; provvedere alle vicende, ai pericoli degl' Imperi, e dei Regni: *Hæc in terris Regina Regnorum*.

Da questo distinto luminosissimo carattere, che sfavilla in fronte della Madre di Dio, la felicità argomento di que' Regnanti, che nulla nell'arco loro, e nella loro spada fidando; nulla nella copia, e robustezza degli eserciti loro gloriandosi; in Maria sola collocarono animosi le più vive speranze, nell' impegno che stringeali di guerreggiare a sostenimento e difesa dell'onore di Dio; della Religione, e della Fede. A questi primi tratti voi già riconoscete i Principi Austriaci; voi già divisate da lungi la serie portentosissima di quelle fauste glorioſissime imprese di cui a parlare mi accingo. E non apparve forse nella sua più viva e sfolgoreggiante chiarezza la virtù della celeste Reina, qualunque volta l' invittissima Casa a togliere l' obbrobrio nostro, e ad abbattere le genti del santuario nimiche: *præliabatur prælia Domini* (5)? Far qui mi conviene a maniera di chi debbe in scarsa tela molte battaglie dipingere. Ei ne rappresenta talune con più forti colori in quella maggior luce ed estensione, onde possano luminosissime com-

par-

(4) *Rup. Ab. in Cant.* (5) *I. Reg.* 25. 28.

parire; e le altre tutte, poichè innumerevoli, alla rinfusa le adombra, e in lontananza. Eccovi in una battaglia sola, qual fu quella di Praga, domati i rubelli della Boemia, sforzata l'Austria al suo dovere, ridotta all'ubbidienza la Moravia, la Slesia richiamata al vassallaggio, l'Ungheria raffermata nella Fede, e la Germania tutta racquistata alla subordinazion dell'Impero. E a chi mai attribuire questa, che di volo accenno, compiuta vittoria di tanti allori di tante palme feconda? Dopo quel Dio, che Signor delle armate appellasi, non ad altri certamente, se non se a Maria, la cui venerata miracolosissima immagine brillar si vide fra gli stendardi di Cesare. Alla sovrana imperiosa forza della sacra effigie, tale s' infuse ne' cattolici petti intrepidezza e coraggio; tale nelle squadre di quella sacrilega lega scoramento e terrore, che n' andarono in brieve tempo abbattute, costernate, disperse,

Questo celebre memorabilissimo fatto richiama, come ben v'accorgete, i prodigiosi avvenimenti dell' Israelitico tempo; e fuor d'ogni velo e figura, chiaro ci mostra il faustissimo ritorno di quell' Arca misteriosa sempre mai formidabile a' Filistei nemici. Ma sarebbe pur felice la sorte mia, se in corto dire narrar potessi, quante volte e quante a fronte delle immagini di Maria o scolpite nelle torri, o colorite nelle bandiere; quante volte alla sola invocazione del di lei santo e terribile Nome, nulla meno che al levarsi dell'Arca caddero sotto l' armi Austriache i nimici della Chiesa e di Dio! Ricercate, Uditori per entro a' secoli andati, con qual fuoco attac-

cas-

caſſero nelle Spagne, nelle Fiandre, nell' Ungheria, nella Boemia, e quali daſſero diſperate rotte alla barbarie, all' infedeltà, all' ereſia gli Auſtriaci Eroi. Voi rincontrerete in cento e mille circoſtanze, non dirò que' tratti miracoloſi, che una mal fondata tradizione popolare talvolta decanta; ma bensì un certo che di ſtraordinario, di mirabile, di ſorprendente, per cui ſarete a confeſſare coſtretti, che l'alta mano potentiſſima di Maria, ſotto li cui auſpicj eranſi le avviſate guerre intrapreſe, vi concorſe ſenza dubbio a proſperarle, a felicitarle, e a renderle per più capi di ſomma gloria ricolme. Per lei, a vero dire, furono dalle armi Auſtriache purgati i Cattolici Regni, domate le intruſe barbare genti, e diſcacciate per ſempre dall' eredità del Signore, Per lei potè Caſa d' Auſtria nel breve giro di pochi anni con un corſo rapidiſſimo di felici ſuccedimenti, ritogliere all' empio Trace più Città più Provincie, e vendicare la Criſtianità dall'orgoglio Ottomano. Ella fu, che ne' perili di Vienna, di Buda, di Zenta, di Pier-Varadino ſorger volle qual Debbora Madre al riparo de' mali immenſi, che ſopra ne ſtavano, e ſcender in campo a militare per noi. Ella fù, che riſvegliò le memorie dell'antica forte Donna Giuditta, riempiendo la Caſa Ottomana di ſcompiglio, di confuſion, di ſpavento. Mille uficj in ſomma di Madre, di guerriera, di ſcorta, di luce, di preſidio, di ſchermo adempiè Maria ne' più ardui cimenti dell' Auſtriaco Impero colla preſenza di ſua virtù. E ad impedire, che gli uomini non ſi attribuiſſero ſuperbi

porzione benchè menoma di quegl' incenſi che oltre l'uſato odoroſi fumar doveano innanzi a' ſuoi altari, fece sì, che i prezioſi frutti delle ſoſpirate vittorie raccolti foſſero ne' giorni più ſolenni al Nome ſuo, a' ſuoi Miſteri ſacrati.

Ma che ſo io? che pretendo? che penſo? ſtrappar forſe gli allori dalla fronte di tanti benemeriti, che nelle accennate ſante guerre il bell' onore ſoventi volte diſputaronſi o di vincere, o di morire? Tolga il Cielo tale ſoſpetto, Uditori. Abbian pure i magnamini quanto ſi vuole la loro lode; ſarà però ſempre vero, non eſſer eglino da riguardarſi, ſe non quai meri ſtromenti della virtù di Colei, nella cui provvida mano il Dio delle battaglie ripoſto avea e fidato del minacciato ſuo popolo la ſalvezza e l' onore. Voi voi medeſimi in teſtimonj ne chiamo, o fortiſſimi Eroi. In qual nome, ditemi, o da quale occulta virtù aſſiſtiti, avvalorati, e ſcorti faceſte mai que' tanti prodigj di valore, che la tarda poſterità avrà forſe della pena a crederli, quando voi altra pena non aveſte, ſe non d' intraprenderli? *In quo nomine*, dirò io, *aut in qua virtute feciſtis hoc vos* (6)? Parlate, riſpondete. Ah non parlate; tacete; ſe dir mi volete, che voſtre furono l' armi, e di Maria fu il braccio. Voi combatteſte, il ſo; ma voi onnipoſſente Signora, convien pur dirlo, voi vinceſte.

E non parlano di ſue vittorie anche al dì d' oggi le ſponde famoſe del Danubio e del Savo? Quelle arene, que' campi; que' colli vicini, ſparſi

(6) *Act. Apoſt.* 4. 7.

ſparſi ancora d'oſſa inſepolte, di teſchj infranti, di rugginoſi acciari non ricordano al viandante ſtraniero quell'ultima fatale ſconfitta delle forze tutte dell'Aſia a' noſtri danni armata? Pare a me di vedere gli Auſtriaci racchiuſi in mezzo a due fuochi, peſſima ſituazione, in cui dopo due meſi d' inutili attentati ritrovaronſi allora con orrore di tutti. Ecco da una parte il Savo, dall'altra il Danubio, e di fronte la Piazza munitiſſima di Belgrado, il di cui preſidio può formare per ſe ſolo un eſercito a parte: ed eccovi ſulle colline intorno cencinquanta mila Barbari, che ſerrano l'armata cattolica, che la ſtringono, e la combattono. All' immenſo fuoco de' cavi bronzi ſterminatori, che diluvia dall' alto, aggiugneſi un orribile diſſenteria che la conſuma al di dentro, e la divora. Mancano frattanto i ſoccorſi, creſce lo ſpavento, ſuperbo di ſe ſteſſo il nimico ogni di più s'avanza; altro conſiglio non avvi, ſe non ſe quello de' vinti, di non ſperar più ſalute. Grande Iddio, v' intendo. E' tiro della ſempre adorabile Provvidenza voſtra ridurre talvolta ad una preſſante e riſicoſa eſtremità gli affari; onde non abbia Iſdraello da glorificare ſe ſteſſo con attribuire alle proprie forze la ſua liberazione, le ſue vittorie: *Ne glorietur*, dice Iddio, *contra me Iſrael, & dicat: meis viribus liberatus ſum* (7). Eugenio, Eugenio, voi qual novello invittiſſimo Barac uſcirete dal terribile cimento con palma di vincitore alla mano: ma non fia mai che una vittoria tanto più vicina al miracolo, quanto più

(7) *Jud. 7. 2.*

lontana dall' aſpettazione del Mondo, aſcriver debbaſi alla forza dell'armi: *In hac vice victoria non reputabitur tibi* (8). E a chi mai è riſerbata, ſe non che alla grande, alla maſſima, all'invincibile Madre di Dio? *Cui*, direbbe il mio melliffuo Padre, *Cui ſervata eſt hæc victoria, niſi Mariæ* (9)? Maria sì ſarà quella, o gran Principe, che faraſſi a conſigliarvi, e ſarà queſto fra poco; ſarà appunto nel feſtivo trionfale giorno di ſua glorioſiſſima Aſſunzione. Maria altresì prima che il nuovo ſole in alto aſcenda, ſi farà voſtra guida nel campo, e ſotto l'ombra ſua germogliar vedrete, vedrete creſcere a diſmiſura, ed in pochiſſimo tempo dilatarſi le palme di una vittoria, cui forſe non avrà il Mondo l' eguale. Potete, Signori miei, rammentarvi di quella improviſa foltiſſima nebbia, che fra le due nimiche armate opportunamente ſi frappoſe, ſenza riconoſcere in eſſa la forte mano inviſibile di colei, che pregio feceſi di ricercare nella nebbia il paragone dell' ampia ſua virtù? *Sicut nebulâ texi omnem terram* (10)? Ah s' egli è penſier de' Padri, che ombra foſſe e figura di Maria la rinomata tanto prodigioſa nube, che Isdraello ricoprì in faccia al nimico, e nel temuto paſſaggio dell' Eritreo fida ſcorta a lui fece; un' eguale idea formar dobbiamo di quella nebbia amica, che coprì l' eſercito auſtriaco quanto baſtò per attaccare ne' ſuoi appoſtamenti le Ottomane ſquadre, e dileguoſſi in un tratto, quando volgeaſi il prezioſo momento di accer-

(8) *Judic.* 4 9. (9) *S. Ber. hom.* 2. *ſuper* Miſſus eſt, (10) *Eccli.* 24. 6.

accertare il gran colpo, di romperle, di abbatterle, di esterminarle.

Che più aspettiamo adunque ad acclamare la Reina de' Principi virtù sicura di chiunque combatte per la causa di Dio: *Virtus pugnantium*; s' Ella a vantaggi delle armi Austriache in varie figure e molti modi risplender la fece e sfavillare? Ah voi vorreste, ben lo avviso, vorreste additarmi nella vostra Sovrana il più chiaro sublime passo del mio argomento. Dir mi vorreste, esser Ella appunto, cui ne' torbidi principj del suo Impero toccò la sorte di sperimentare amorevole, e più che mai parzialissima la virtù, l' assistenza, la protezion di Maria. Deh non mi obbligate, vi prego, a funestare la gioja di giorni sì chiari colle tristi memorie di que' tempi oscuri, infelicissimi tempi: tempi in cui parve. che una parte di Mondo far la volesse da quel fiero dragone, che avventossi d' improvviso all' incinta real Donna di Sole vestita, e lungo tempo aggirossi, contro di Essa movendo, e contro de' parti suoi crudelissima guerra: *Iratus est*, leggesi nell' Apocalisse, *Iratus est draco in mulierem, & abiit facere prælium cum reliquis de semine ejus* (11) Viva è l' immagine, ed acconcia tutta al caso, se por mente a voi piace alle robuste grand' ali, onde fornita venne allora da suoi fedelissimi Alleati la regnante imperiale Donna dell' Austria per volarsene vittoriosa e franca a quell' alto segno di grandezza e di gloria; di tranquillità e di pace, in cui di presente il bel contento avete di riguardarla: *Datæ*

 sunt

(11) *Apoc.* 12. 17.

ſunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ ut volaret (12). Volò, a vero dire, quaſi Aquila generoſa al di ſopra delle procelle e dei nembi, provocando così i teneri Figliuoli ..., Ma io, invece di tener dietro a' ſuoi rapidiſſimi voli, men ritorno in ſentiero, e curioſo addimando, a chi mai di ſue vittorie grado ſaper ne debba l'Auguſta Sovrana? Politici del Mondo, voi al deſtro maneggiar degli affari, a felice combinazione di circoſtanze, a giro favorevole di fortuna riferir vorreſte il da me accennato avventuroſiſſimo ſuccedimento. Eppure dopo quel Dio, che ſolo diſcerne le ragioni de' Regni, e degl' Imperi, dopo quel Dio, da cui ſolo dipende la ſorte de' Principati, l'evento delle battaglie, e l'onore de' trionfi, attribuir debbeſi ogni coſa alla ſua Divina munificentiſſima Genitrice, per le cui mani al ſentir de' Padri (13), ogni dono celeſte qualunque ſiaſi a noi paſſa e deriva. Per me, dic' Ella, regnano i Re, per me gli Ottimati ſtabiliſcono le leggi, per me comandano i Principi, e vengono i Potenti alle più ſagge riſoluzioni: io ebbi, dic' Ella, la Signoria la Podeſtà il Principato in ogni popolo in ogni gente, e colla mia virtù il cuore calcai de' nimici più ſuperbi e più vili: *Omnium excellentium, & humilium corda virtute calcavi* (14).

Non ignorò mai queſti ſanti principj l'avvedutiſſima voſtra Regina; e diſſipati appena que' neri turbini di guerra, recoſſi ſollecita fra l'ondeggiante calca de' popoli ammiratori ne' Santuarj

(12) *Ibid.* (13) *S. Bernard. Serm. in Nativ. Beat. Virg. Mariæ, S. Aug. Ser. 18. de Sanctis.* (14) *Eccli. 25. 11.*

tuarj più celebri per offerire Ella ſteſſa agli Altari di Maria innocenti e depurati, quali eſſer doveano, gli olocauſti della ſua riconoſcenza. Queſti furono i belliſſimi paſſi, che ſegnò l' inclita Figlia di Ceſare nelle rette vie del Padre ſuo, e de' ſuoi grand' Avi; la cui mente tutta ſempre aggiroſſi a glorificare l' eccelſa Madre di Dio virtù ſicura di chi combatte, gloria vetace di chi trionfa: *Virtus pugnantium, palma victorum.* Prende quì aria nuova il mio ragionare; e vuole equità, che dopo aver dato a Dio nella ſua degniſſima Madre quell' onore che per me poteaſi, entri animoſamente nella vaſta materia di quegli encomj, che alla ben nota pietà celebratiſſima di Caſa d' Auſtria tributare ſi debbono: *Cui honorem honorem: cui tributum tributum* (15).

La pietà vera, che rende l' uomo verſo Dio umile, grato, riconoſcente, ſe in ogni qualunque ſtato di perſone è degna di ammirazione e di lode, ammirabiliſſima ſenza dubbio e ſtupenda riputar debbeſi nel rango de' Principi per quella diſparità ed ineguaglianza ſomma che fra loro e gli altri ſi frappone ed oſſervaſi. In una vita privata ed oſcura, come l' uomo non incontra fuori di ſe ſplendore che lo abbagli, ne adulatore che lo ſeduca; così non corre dentro di ſe tanti pericoli di glorificare ſe ſteſſo: ma ſull' altezza de' Troni, in mezzo alla luce delle più brillanti vittorie, a fronte di una ingenita grandezza, che perdeſi talor per entro all' oſcurità de' ſecoli più vetuſti, è troppo difficile non abbagliarſi; egli è poco men che impoſſibile non

(15) *Ad Rom. ut ſup.*

divenire adoratore di se medesimo; egli è, quasi dissi, un miracolo non uscire tal volta con barbara dimenticanza da que' limiti, che prescritti sono dalla moderazione, e dalla Fede. Basso ruscello figlio d' alpestre vena, che passa tranquillo e cheto fra erba ed erba, giugne alla fine con un corso sempre limpido e chiaro a metter foce nel mare: ma fiumi reali, che da ricca sorgente prendon le mosse; fiumi che le selve sdegnando e le valli oscure, apronsi il varco in mezzo alle Metropoli e alle Provincie, ricevendo or da una parte or dall' altra larghi tributi di molte acque minori, ah questi escono sovente senza legge, e senza freno dal letto usato, e portano le turgide loro piene quà e là in bassi fondi limaccioſi a stagnare, a perdersi, a dissiparsi. Qual fosse l' origine della da me lodata fortunatissima Stirpe, il direi per sua gloria, quando gli allori dell' antica Roma accrescer potessero splendore alle Corone dell' Austria. *Quis venerabilior sanguis*, dirò con un Antico, *quæ major origo* (16)? Tacque al cospetto de' Principi Austriaci la Terra, che discender li vide da una delle più rinomate sorgenti del Campidoglio Romano (17); dilatarsi vittoriosi nella Germania, nell' Ungheria, nella Boemia; lasciar trionfatrici vestigie nelle Fiandre, nelle Spagne, nell' Italia; e trarre seco loro l' opime spoglie di nuovi Mondi: *Siluit terra* (18). Ma se tacque a fronte della temuta loro potenza, non tralasciò di prorompere in altissime lodi nel plausibile

(16) *Claudian. de laud. Serenæ Aug.* (17) *Austria Anicia del Bosselli.* (18) 1. *Mach.* 13.

ufibile aſpetto di quella ſempre eguale, non mai interrotta pietà, per cui anzi che abuſarſi di tante vittorie a ſfogo di paſſioni, o a nutrimento di alterigia, altra mira non ebbero ſe non ſe queſta di far riſaltare con un corſo feliciſſimo, e magnanimo le glorie di Maria, che data avea loro la maniera di vincere.

E quando mai ſolennizzaronſi dalla Ceſarea illuminatiſſima Corte i faſti ben degni delle proprie vittorie ſenza farne un intero giuſtiſſimo rapporto alla Madre di qnel Dio, che diſpoſte avea le mani de' ſuoi ſoldati alle battaglie, che cinti avea di virtù i ſuoi Generali nel campo? Sulla ſconfitta di Olac eretico, e de' ſuoi pertinaciſſimi ſeguaci non s' inalzarono trofei all' Immacolato Concepimento di Maria? Sciolta Vienna dall' oſtinato terribiliſſimo aſſedio, non videſi l' Imperiale religioſiſſima Famiglia aſcendere immantinenti al Tempio di Maria, e fra il ſuono giulivo de' ſacri bronzi, tra la fraganza degl' incenſi, e i cantici de Leviti la feſta ſolennizzare del di lei ſanto glorioſiſſimo Nome? Se i più robuſti del popolo criſtiano ſotto la direzione di un Principe Auſtriaco in ſtretta lega uniti volarono ſulle penne de' venti, per uſar quì d' Eſaia la fraſe, a ſommergere, e a depredare le navali bellicoſe ſquadre dell' Oriente, e a coſpargere i mari dell' Arcipelago di ſangue Ottomano, ditemi per fede voſtra, che altra feſta celebroſſi allora nell' Imperiale Città, ſe non quella del ſantiſſimo Roſario di Maria? Eh riandate pure a talento, e rivolgete i ſecoli Auſtriaci, che in quegli anni di vittorie pieni onorata

norata vedrete ſempre, ed eſaltata Maria quaſi palma di Cades, ricca palma trionfale de' vincitori: *Palma victorum*.

Egli è vero, che eziandio al monte, e al piano, ed in ogni tabernacolo di Giacobbe venne benedetta queſta provvida Madre del criſtiano Iſdraele, e magnificata la virtù della vincitrice ſua deſtra, che i nemici del Tempio e della Religione percoſſe. Ma ſe per queſti, che a noi tutti derivarono, immenſi, ed univerſali vantaggi comune fu nel criſtianeſimo la divozione, e comune la gioja, gli atti pubblici e ſolenniſſimi di pietà di riconoſcimento e di glorificazione, che praticaronſi dagli Aſcendenti della piiſſima voſtra Reina, non furono punto comuni. O quanto m' increſce non aver io proprietà d' immagini, e vigor d' eloquenza qual ſi dovrebbe per colorire agli ſguardi voſtri, e vivamente rappreſentare le tante e sì varie azioni edificanti ragguardevoliſſime, con cui venneto i Monarchi Auſtriaci a contraddiſtinguerſi e a ſegnalarſi! Vedreſte con iſtupore i Ridolfi, i Maſſimiliani, i Filippi, i Ferdinandi, i Leopoldi, i Carli, tutti e ſempre in bella gara impegnati a promovere il culto di Maria, ad accreſcere a Maria adoratori e vaſſalli, a rendere dominante ne' loro ampliſſimi Stati la divozion di Maria. Vedreſte i religioſiſſimi Principi ora dedicare a Maria le loro Univerſità, ed obbligarle con voto a difenderne i ſuoi pregi: ora conſacrare a Maria tutti gli ordini militari, ed armarli con impegno a ſoſtener le ſue glorie: ora con altiſſime proteſtazioni di giurato inviolabile vaſſallaggio

laggio costituirla, acclamarla, riconoscerla Imperatrice, e Sovrana loro in pace, arbitra in guerra.

E che poteano far di più le Teste coronate dell' Austria per dare a maniera di Davidde in ogni opera loro la confessione, e la lode all' Eccelso sopra i Re della Terra, che dato avea loro contro i nemici del Santuario tale e tanta possanza? Doveano forse per onorarlo, e riconoscerlo nella persona più degna, e ad esso lui più cara, qual' è appunto la sua divina amorevolissima Madre, deporre innanzi a lei le loro armi preziose, tributare a' suoi piè i loro luminosi diademi, spogliarsi di tutti gli onori, di tutta la gloria con uno spirito sinceriſſimo di abbassamento, di gratitudine, di religione? Viva il vero, tutto fecero i riconoscenti Monarchi; ed il fecero in quelle circonstanze medesime, in cui ogni lingua, ogni nazione, e ciascuna parte del Mondo plauso facea, e ragione alla loro invittissima Casa acclamandola, qual fu ella sempre, scudo di santa Chiesa, propugnacolo di nostra Fede, scoglio della possanza Ottomana, muro ed antemurale d' Europa. Tutto fecero i generosi lodevolissimi Cesari, ed il fecero in quell' aria, con quel cuore medesimo, con cui i Regnanti dell' Apocalisse deponevano le loro corone innanzi al Trono di Dio vivente degno confessandolo della gloria, dell' onore, e della virtù, che debito faceansi di ritornargli: *Mittebant coronas suos ante Thronum dicentes: Dignus es, Domine Deus, accipere gloriam, & honorem, & virtutem* (19). Ogni gloria sì, ogni

(19) *Apoc.* 4. 10. 11.

ogni onore, ogni virtù raſſegnaron ſempre gli Auſtriaci Dominanti alla reale miſtica Sede di Dio, che allo ſpiegar degli Interpetri altra non è che Maria. Quindi è che nelle loro faſtoſe immagini o colorite in tela, o in marmo ſcolpite noi li veggiam ſempre mai eſpreſſi in atteggiamento, e poſitura di proſtrarſi umilmente al coſpetto della celeſte Donna, e a piedi ſuoi generoſamente tributare e armi, e trofei, e ſcettri, e corone: *mittebant coronas ſuas ante Thronum Dei*.

Crederanno, Signori miei, crederanno i poſteri, che in tanta eſaltazione di grandezza e di potenza, d' impero e di gloria annidar vi poteſſe una pietà cotanto impegnata a glorificare non in privato ſoltanto, ma eziandìo in pubblico la gran Vergine Madre? Ah! e come non avranno a crederlo? come non dovranno altresì reſtar commoſſi da tenerezza inſieme e da maraviglia, rincontrandone e quì tra voi, e lunghi da voi in ogni clima, in ogni regione, in ogni parte d'Europa eterne indelebili teſtimonianze? Alzò Gioſuè in Galgala con traſcelte pietre un monumento, per cui ad onta della morte crudele, e del tempo diſtruggitore viva reſtaſſe e perpetuamente glorioſa la memoria dell' Arca. Se vaghi ſaranno, dicea il prode Condottiere alle ſchiere elette, ſe vaghi ſaranno i voſtri Figliuoli d'intendere, che dir vogliono queſte pietre: *Quid ſibi volunt iſti lapides* (20); voſtro impegno ſarà di raccontar loro i portentoſi fatti, e le ſovrumane coſe, che operò a favor noſtro

(20) *Joſ.* 4. 6.

ſtro l' Arca ſanta del Teſtamento. Che ſono mai, Aſcoltatori, le maeſtoſe Baſiliche, i ſontuoſiſſimi Templi, che ſorger veggonſi nella Germania, nell' Ungheria, nella Boemia, nelle Fiandre, nelle Spagne, e nella noſtra Italia con in fronte il nome auguſtiſſimo di Maria, cui ſerve di proteggimento, e di ſcudo l' Aquila trionfatrice dell' Auſtria? Non ſono tutti monumenti immortali della pietà, della religione, della ſplendidezza di que' Monarchi? Non poſs' io giuſtificatamente aſſerire: *Poſiti ſunt in monumentum uſque in æternum* (21)? Eterni monumenti del loro immutabile religioſiſſimo culto ſono altresì, e lo ſaranno i magnifici Altari, gli aurei Simulacri, gli atrj, e le pareti tutte de' ſacri Tempi arricchite di prezioſiſſimi doni, ed ornate colle ſpoglie di tanti barbari debellati: *Monumenta in æternum*. In veduta di tanti Santuarj e di tanti trofei, per cui delle glorie di Maria è piena la Terra, a me ſembra di vedere in petto alle future genti nuova ed inuſitata ammirazione deſtarſi; pare a me di vedere i teneri figliuoli addimandar curioſi, che dir vogliono monumenti sì belli: *Quid ſibi volunt lapides iſti?* Qual fia mai in tale caſo de' vecchj Padri la dolce cura, ſe non ſe queſta di render loro manifeſto e chiaro, quanto feceſi da Maria a favore dell' Auſtriaca Regal Caſa; e quanto portati foſſero i Principi tutti, e le Principeſſe di queſt' inclita devotiſſima Caſa ad eſaltare, e a glorificare Maria?

Milano, Milano Città nobiliſſima, e al di ſopra

(21) *Joſ.* 4. 7.

ſopra di cent' altre felice è immemorabile, non v' ha dubbio, il vaſſallaggio che a Maria giuraſti, come ben lo avviſò il tuo gran Borromeo S. Carlo (22). Ma ſe la devozione, ed il culto ſuo in te ſi accrebbe, ſe novello fervore ripigliar ſi vide, e ne' tuoi dintorni mirabilmente dilatarſi, fu ſtudio, accuratezza, lavoro di Caſa d' Auſtria, il ſai. Per te adunque chiara n' andrà e famoſa nelle venture generazioni la memoria de' tuoi Sovrani, per te paſſerà qual retaggio perpetuo da' padri a' figliuoli, da' figliuoli a' più remoti nipoti la decoroſa rimembranza del loro zelo, e della loro pietà. Da qui a mille e mille anni, quando ancora traſferiti foſſero i Regni di gente in gente, da uno in un altro ſangue; quando ancora taceſſe la fama, e perduta foſſe la ſtoria, ricercata eſſendo dallo ſtupore degli ſtranieri, che dir voglia la maeſtà, lo ſplendore, l' antico uſo lodevole di queſta regale lietiſſima Solennità, tu allora formata de' tuoi abitatori una ſola voce: queſte, dirai, ſono le pompoſe onoranze decretate da Principi dell' Auſtriaco Sangue alla gran Madre di Dio. Ecco il Tempio traſcelto fra mille e mille a perpetuarle gli onori, ecco l' Altare.

In queſto Tempio adunque e dinanzi a quell' Altare quando vedete, o clementiſſima Madre, il zelante Paſtore e l' eſemplariſſimo Clero, il ſaggio Governo e l' ampliſſimo Senato; i Maeſtrati, i Tribunali, e gli Ordini tutti, che la Città rappreſentano, tributare a voſtri piè gli omaggi, le adorazioni gl' incenſi; deh piacciavi riguar-

(22) *Hom. in Nativ. B. V.*

riguardare nel grand' atto l'immutabile oſſequio de' trapaſſati Monarchi, i loro deſiderj, e le loro ſperanze; indi volgendo amico il ciglio all' Auguſtiſſima Sovrana, che vive per Voi e per Voi all' ereditaria manutenzione riſiede di tante Corone; deh fate, fate sì, che meno felice non ſia, meno da ſuoi nimici temuta del Padre ſuo, e de' ſuoi Progenitori tanto benemeriti del voſtro culto, e a Voi sì grati. Se reggendo quegli l' impero, impetraſte loro magnanimità per intraprendere, fortezza per reſiſtere; fede zelo e religione per eſtirpare i nimici del voſtro Santo Nome; virtù eguale ottenete alla devotiſſima Reina: *Da virtutem contra hoſtes tuos*. Cadranno ſotto l' armi Auſtriache le Potenze nimiche; nuovi trofei ſi appenderanno a' voſtri Altari; e le battezzate genti fin dove naſce, fin dove cade il Sole, vi acclameranno qual ſiete, virtù ſicura di chi combatte, gloria verace di chi trionfa: *Virtus pugnantium, palma victorum*. Diceva.

ORA-

ORAZIONE IV.

IN LODE

DI S. FRANCESCO

DI PAOLA.

Ego minimus in domo Patris mei. Dixitque ei Dominus: Ego ero tecum. Judic. 6. 15. 16.

QUANTO è mai buono, quanto è mai grande, e di molto laudabile il Dio d' Iſdraello, il Dio de' noſtri Padri, il noſtro Iddio! Egli dai monti ſanti della celeſte Sionne di riguardare non iſdegnando le infime terrene coſe, e le più deboli ſcegliendo per confonder le forti, ora tragge il povero dalla ſordida mondana polvere, or dalle ſozzure e dal fango inalza il vile, or da campeſtri contrade e da vileſco abituro il più ignobile e ributtato ad alta gloria ſelleva. E a qual di voi l' idea non riſovviene di quell' inculto Garzone della minima Tribù di Beniamino, che ricercando affannoſo ſue giumenta ſmarrite videſi con iſtupore al ſolio d' Iſdraello condotto? chi non ammira anche al dì d' oggi la bella ſorte di quel rozzo Paſtore di un Iſai Betlemita ultimo figliuolo, che in un Profeta del Signore, e in un Regnatore fortiſſimo d' improvviſo cambioſſi? Colà in Eſra anguſta Città poveriſſima altro uom

di

di ſchiatta plebea io veggo, e traſcelto ben toſto il veggo ad eſſer miniſtro della gloria di Dio, e ſtrumento di ſua poſſanza, tuttochè ei medeſimo della famiglia infima di Manaſſe, e di ſua Caſa il minimo apertamente ſi eſprima: *Ecce familia mea infima eſt in Manaſſe, & ego minimus* .... Ma deh penſieri miei, che mai di antico mi rammentate? Queſto, che a noi ritorna ſolenne giorno, giorno avventuroſo fauſtiſſimo giorno, una pari ſtupendiſſima condotta della bontà e grandezza di Dio non ci ricorda e preſentacl? Paola Paola, ergi pure ſulle ſcoſceſi balze, che a tergo ti ſtanno, ergi lieta la fronte, e conſolati. Minima più non ſei fra le Città d' Italia, quella Terra più non ſei ignota già un tempo ed oſcura; or che da te fortunata chiaro ſorge l' Eroe, che nullameno di Gedeone inetto diſadatto e minimo di tutti dichiaraſi: *Ego minimus*. S' egli è vero, come lo è certamente, che nell' antica moſaica Legge i miſteri adombraſſerſi, e le funzioni, e le doti di que' Perſonaggi illuſtri, che nella novella Chieſa fiorir doveano, non pare a voi, umaniſſimi Uditori, che preconizzato foſſe ed inteſo in quel celebre Capitano delle Tribù circonciſe il carattere umiliſſimo di Franceſco da Paola? non vi accorgete, che nel da Dio voluto inalzamento dell' uno modellavaſi e diſponevaſi l' eſaltazione dell' altro? *Ego ero tecum*, diſſe a quello il Signore, e il diſſe ancora a Franceſco: *Ego ero tecum*. Fu Iddio nel di lui cnore, e con la diffuſione di una carità ardentiſſima lo eſaltò dentro di ſe. Fu Iddio nella ſua mano, e con la

dimanazione di ſua potenza lo glorificò fuori di ſe. Franceſco da Paola fra gli ardori di una carità sfolgoreggiante riputoſſi ſempre qual minimo, e ſpiegò un' umiltà, che diceſi di cognizione; *Humilitas cognitionis:* con in mano gli arbitrj della divina potenza non rallentò giammai il ſuo operare da minimo, e diſcoprì un' umiltà, che di affezione appellaſi: *Humilitas affectionis*, vale a dire, che a due glorificazioni luminoſiſſime due abbaſſamenti Ei contrappoſe della più fina umiltà; che fu umiliſſimo nel ſuo penſare, e umiliſſimo del pari nel ſuo operare; che pensò mai ſempre e ſempre operò da quel minimo, che riputavaſi: *Ego minimus*.

Dura e malagevole impreſa ſi è al dire de' Santi Padri la cognizione di ſe ſteſſo (1); nè avvi coſa, cui l' uomo nato figliuolo di ſuperbia, abbia maggiore abborrimento, quanto a ſcandagliar queſto fondo. Rincontranſi contuttociò non per chimerica combinazione del caſo, ma per tiro provvidiſſimo della Divina Sapienza diſponitrice, ben cento e mille circoſtanze incomode di molto e ſpinoſe, in cui l' uomo al vederſi cinto d' ogn' intorno, ed aſſiepato da guai da calamità da ſciagure, paſſa talvolta ad inveſtigare, e ad iſcovrire quel cupo abiſſo di miſerie, che al di dentro racchiude. E a tale veduta vile divenendo agli occhi ſuoi e diſprezzevole, quella virtù inſenſibilmente acquiſta, che dal mio Santo Padre umiltà di cognizione ſi denomina (2). Ma queſt' umile diſcernimento da criti-

(1) *Origen. apud Berch. Ugo Card. V. Cognitio, apud Th. Riccard. a S. Vict.*

(2) *S. Bernard. de Adv. Domini Serm. 4.*

critiche diſguſtevoli circoſtanze forzatamente prodotto è forſe quello, che obbietto far poſſa di novità e di maraviglia? Eh penſate. In un roveſcio di fortuna, in un vergognoſo decadimento piegano l'altero collo anche i Manaſſi; e frà boſchi cacciati, e tra le fiere rientrano in loro ſteſſi, ed umilianſi li più ſuperbi Nabucchi. Non è, non è gran ceſa, dicea il mentovato Padre, eſſer umile nell' abbiezione dello ſtato (3). Virtù grande e rara ſi è l' umiltà, che negli onori, nell' ingrandimento, nella gloria cimenti tutti pericoloſi ad ogni ſantità più raffinata ſalda ſi tiene, e punto nulla dal baſſo mirare diſtoglieſi.

Per trarre adunque una giuſta miſura del dimeſſo conoſcimento, che ſerba in ſua mente un Franceſco da Paola, uopo è di primo lancio ſul Taborre recarſi delle ſue glorie: colà ſull' erte cime del miſtico monte, ove Iddio Carità per eſſenza inveſte di ſua luce fulgidiſſima la di lui bell' anima, ove a riabbellire imprende, e a riformare il corpo di ſua umiltà, e a configurarlo, quaſi direi, alla chiarezza del trasfigurato corpo di Gesù Criſto, vedrem con iſtupore, qual' eccello di umiltà appaleſi in parlando fra tanta glorificazione di ſe medeſimo. Oſſervate, che luce, che ardore, che fiamme vibra Egli dagli occhi ſuoi, dalle ſue mani, da tutte le membra, dacchè l'inabitante Divino Spirito un' acceſiſſima carità nel di lui cuore diffuſe! In veggendolo accendere col dito lampane ſpente, far cocenti col di lui tatto le acque più gelide, col-

(3) *Uom. 4. ſuper* Miſſus eſt.

la ſola voce, e talor col ſolo fiato grate rendere all'altrui palato, e ſaporoſe le vivande più crude e diſguſtevoli, trasformato non ſembra in un miſterioſo vivaciſſimo fuoco? non ſembra aver Iddio in un ermo remoto luogo della Calabria rinovellata la viſione portentoſa di quel roveto, che per entro ai folti vepraj dell'Orebbo arder vedeaſi, e fiammeggiare ſenza ſtruggerſi e conſumarſi? Che direm poſcia delle ammirabili ſalite altiſſime, cui va Iddio grado a grado nel di lui innocentiſſimo cuore diſponendo? che, dell' eſtaſi, dei rapimenti, dei voli prodigioſiſſimi ſopra gli abeti più eccelſi, ſulle nubi, ſulle vie dei venti? Appreſtanſi ad altri miſtiche penne d' inargentata colomba, onde volare ſopra i pinnacoli del Tempio ſpiritoſi e franchi: aſſumono altri ali più robuſte di aquila altera, e poggiar veggonſi ſugli alti gioghi del Libano: ergonſi altri più ſuſo, e nel ſublime dell' aria quali leggiere luccidiſſime nubi in varie parti aggiranſi: *Ut nubes volant*. Ma queſti, e quelli, ſe ben rifletteſi, ſerbano nei loro miracoloſi aſcendimenti le terree qualità, e quel mortale ingombro, che ſeco tragge lo ſpirito, tuttavia in eſſo loro ravviſaſi. Franceſco per lo contrario aſcende, fugge, vola, formonta, ſe nel corpo o ſenza corpo, dir nol ſaprei: ſo, che diviſe di raggiante luce riveſte, che tutto è cinto di fuoco, ch' Egli ſteſſo è tutto fuoco; onde un Elia raſſembra, che in cocchio di fuoco ſpieghi veloce verſo le ſtelle il volo. Padre eccelſo, che del voſtro picciolo Iſraello il cocchio ſiete e il condottiere, quali ſaranno mai i ſentimenti voſtri

ſtri da quella eſuberante carità animati, che mal potendo nell' anguſto ſeno contenerſi, folgoreggia al di fuori, e sì ſovente in aperto Cielo vagheggiaſi?

Parve alla mente illuminata del Griſoſtomo di vedere un doppio Elia: un Elia in quel carro prodigioſo, ed in Eliſeo ſpettatore un altro Elia (4). Io per me ſenza dividere in due obbietti gli ſguardi veggo un Franceſco per le ampie vie del Cielo alto levarſi qual cittadino dell' Empireo, e domeſtico del Divino Signore; un altro ne veggo oſpite ancora e pellegrino pel Mondo; veggo in ſomma, o parmi vedere un doppio Franceſco, uno al ſommo elevato, l' altro nell' imo ſeno della terra abbaſſato e depreſſo. Ragiona di Dio Franceſco glorificato; e le ſue voci sfoghi ſono, ſono traſporti di quella eminente carità ferventiſſima, che al ſuo Signore lo porta e l' uniſce. O Dio Carità! ſclama Egli; o Dio Carità! Parla di ſe Franceſco nel più profondo della terra umiliato, e i ſenſi ſuoi ſono proteſtazioni finceriſſime di quell' inſigne totale diſpregio, ch' Egli fa di ſe ſteſſo: *Franceſco da Paola*, dic' Egli, *Franceſco* .... Stupite o Cieli, e tu aſcolta o Terra, in qual foggia un uom celeſte e divino giugne a qualificar ſe medeſimo: *Franceſco da Paola il minimo, l' indegno, il peccatore*. Udiſte, quanto diſcende al baſſo, qnanto penetra all' ingiù co' ſuoi diviſamenti l' umiltà del glorioſiſſimo Santo? Fatemi ora voi ragione, ſe non è queſta ad ogni buon diritto nelle avviſate ſplenditiſſime circonſtanze

(4) *Hom. de Elia.*

virtù rara, virtù ſtupenda, e da poterſi chiamare impercettibile.

Il primiero effetto (come inſegna il divino Areopagita, o chiunque ſia l' Autore di que' libri ammirabili) il primiero effetto ſalutevoliſſimo, che produce in un' anima col ſuo divino lume la Preſenza di Dio, ſi è quello di a lei ſvelare la ſua nudità la ſua miſeria il ſuo nulla (5). Ma come mai ſuſcitar potea nella mente del da me celebrato umiliſſimo Santo una opinione sì ſtrana, e del tutto oppoſta alla carità che accendevalo ? qual convenienza fra la luce e le tenebre ? qual parte fra l' Iſraelita, e l'Egizio? Non potea al penſare del mio mellifluo Dottore luogo avere in Gesù Criſto umiltà di cognizione: concioſſiachè quantunque vero uomo egli foſſe, e foſſe oltre a ciò volonteroſo di eſſer trattato qual obbrobrio degli uomini, riconoſcevaſi però nel tempo ſteſſo vero ed eterno Figliuolo di Dio al Divino ingenerabile Padre propriamente eguale, e degno perciò di ogni lode, di ogni benedizion, d' ogni gloria: *quoniam* dice il ſanto Abate, *ſciebat ſe ipſum* (6). Umilioſſi, egli è vero, forma prendendo di ſervo, e ſomiglianza di peccatore, ma non fu queſta, come avverte il Mellifluo, umiltà di ſua mente: fu bensì qual Ei ſteſſo la definì, e a noi inſegnolla, una volontaria umiltà del ſuo cuore, vale a dire un' umiltà non eſtorta da vile conoſcimento, che di ſe ſteſſo ei nutriſſe, ma originata da quella molta carità, che ſpinto avealo a veſtir ſembianze di minimo, tutto che ſi ravviſaſſe

(5) *De Miſt. Theol.* (6) *S. Ber. Serm. 42. in Cant.*

visasse per quel sommo Dio ch' egli era: *Placuit minimum reputari, qui se summum non ignorabat* (7). Io non aspiro a far pompa di sottigliezze, nè ad insinuar paradossi; so, che all'uomo nato tutto in peccato punto nulla disconviene quest' umile cognizione, che in un uomo Dio conciliar non poteasi. So anzi esser questa virtù ad ogni uom ben dicevole doverosa indispensabile. Parmi però impercettibile, che albergar potesse in un uomo sì Santo, come Francesco da Paola idea sì tetra di sua Persona. Non comprendo come un Francesco onorificato in sì fatta guisa da Dio, e trasformato dentro di se in un Serafino di Carità avanzar potesse i giudizj suoi fino all' odiosa estremità di crederssi un uomo minimo, un indegno, un peccatore. Direm noi forse, che l' umiltà virtù accostumata, per sentimento del Pontefice S. Gregorio, a nascondere gelosa e guardinga le sue più eroiche gesta (8) giunta fosse in Francesco di Paola ad inombrare eziandìo con fosco velo ogni sensibile accorgimento della santità, che adornavalo? Direm noi forse, che il prezioso di sua innocenza si stasse al di dentro di lui qual vaso d' oro nel sacco di Beniamino racchiuso, senza ch' Egli il sapesse? Tanto è, miei Signori. Comprendeva necessariamente il personale suo merito essenzialissimo l'umanato Figliuol di Dio: *sciebat se ipsum*. Ignorava l' eroico lo splendido il dovizioso de' doni suoi gratuiti, e delle virtù infuse Francesco da Paola. Potè il discreto

(7) *Idem ibid.* (8) *Humilitas magna acta laudabiliter celat*

fra noi unigenito Figliuol di Dio del figurato Esaù le vestimenta indossarsi, e per ostentazione di carità farsi credere, qual non era, minimo, abbietto, e dispregevole: ma conoscitore sendo egli perfettissimo, e necessario estimatore di sua divina grandezza, non potea entro di se aversi a vile; non potea riputarsi tale, quale agli occhi de' mortali appresentavasi. *Poterat*, egregiamente il Santo di Chiaravalle, *poterat se vilem, & contemptibilem demonstrare; sed plane non reputare* (9). Francesco all'opposto santamente ignorando, lui esser quel grande quel massimo, che rendealo al cospetto di Dio la sua elevatissima carità; potea sì, potea chiamarsi, e creder poteasi minimo indegno peccatore. *Potuit*, in contrario senso tornano bene le parole stesse di S. Bernardo, *potuit se minimum reputare, qui se maximum ignorabat*.

Maraviglia or non fia, che Mosè, quell' intimo amico di Dio, seco recando dalle cime fumanti del Sina le Tavole delle Legge ignorasse que' raggi di luce, onde sfolgoreggiante n'andava la maestosa sua fronte. Francesco in questa parte più di Mosè glorificato ora cinto vedeasi da più cerchj di eterea scintillante chiarezza, ora da tremole lucidissime stelle vagamente coronato, ed ora per entro ad un immenso purissimo globo di fuoco racchiuso tutto, ed avvolto. Eppure, il credereste? quantunque tali, e sì sfavillanti segni portasse del consorzio di Dio, Egli solo qual Mosè nol sapea: *ignorabat* (10). Non in tavole scritta, ma bensì nel

(9) S. Ber. *ut sup.* (10) *Exod. cap.* 34. 29.

nel cuore ſuo ſcolpita un' ignea legge di carità Ei portava, e ſcorto da queſta, da queſta illuminato non aveavi per lui diſtanza di luoghi, non impenetrabilità di ſegreti, non incertezza ne oſcurità di avvenire. Lo ſtato delle coſe più lontane era ognora, come in aperto teatro ad Eſſo lui preſente. La ſerie de' futuri fra tenebre involti in pieno meriggio ſcorgea; e qualor degli arcani inſcrutabili miſteri, che ai ſapienti e ai prudenti del Mondo il Divin Padre aſconde, di trattare avveniſſe, erudito Egli da quel celeſte fuoco, che nel ſuo petto ſcendea, ne ragionava da ſaggio, li diviſava da ſubblime Teologo, e parea li penetraſſe da Comprenſore. Una ſola coſa in tanta illuminazione non giunſe mai a comprendere, voglio dire il carattere della propria ſantità. Si era queſta l'intima gloria, che ſeco recava ſenza mai conoſcerla. *Tenebat... & ignorabat*, Uom, che nuota nel fondo del mare, punto nulla d' impreſſione ricevendo nel ſuo corpo dalle infinite ben equilibrate particelle di quelle acque, che ſopra gli ſtanno, gira curvo e attento d'ogn' intorno lo ſguardo in ricerca di perle o di altro teſoro ſenza mai ſentir peſo, benchè menomo per quel gran mare, che ſul dorſo egli tiene. Aſcoſo così il Santo di Paola immerſo ſepolto ne' ſeni più cupi di una umiltà profondiſſima nulla commoveaſi fra l'immenſa copia di que' meriti e di que' doni, onde carco ed attorniato egli era: e niun' altro ſenſo avendo, ſe non che l'avida brama di trarre da quegli abiſſi di umiliazione teſori di grazie, inceſſantemente affaticavaſi ſenza mai riſentire,

giuſta

giuſta la fraſe dell' Apoſtolo, quel gran peſo di gloria, che in eſſo lui operavaſi. *Tenebat ...., & ignorabat.*

Eſagero io forſe, o Signori, eſagero? ma donde mai quella sì coſtante invincibile ritroſia all' onore del Sacerdozio, cui volea il ſupremo Gerarca della Chieſa colle ſue mani promoverlo? donde mai quel sì ſovente proteſtarſi di non eſſere neppur degno, che la terra il ſoſtenga? onde mai, o Dio, que' flagelli a ſangue, quelle gaſtigazioni crudeli, quelle diuturne carnificine orribiliſſime, con cui Egli fa ſtrazio e di ſue membra, quaſi membra foſſer d' iniquità al peccato? Ah Genti di Paola, deh per pietà a' ſuoi receſſi andate; e a trarlo almeno in parte dall' innocente inganno, a rattenere almen per poco ſua deſtra contro ſe ſteſſo armata, a lui narrate, vi prego, le meraviglie tutte, che ne' dintorni del patrio comune ſuolo, e nelle montane parti della petroſa Calabria udiſte, e vedeſte: ditegli, eſſer lui quel deſſo, il cui inaſpettato concepimento annunziato videſi da celeſte brillante fiamma ſu i paterni tetti prodigioſamente apparſa: quegli eſſere alli cui primi vagiti fecer con ſuaviſſime melodie eco feſtoſa gli Angeli ſanti: ditegli, ſe nol ſa, che vien Egli celebrato per un nuovo Elia, per un altro Battiſta, per un Angelo dell' Empireo calato in Terra a comparir mortale; ditegli, ſe nol crede, che da lui eſce virtù pe' riſanare ogni più fiero malore: che ad un ritaglio di ſua veſte, che alla ſemplice applicazione delle candide cere da lui benedette, o delle molli odoroſe erbe de' prati

da

da esso raccolte si risaldano le piaghe, ristanno le febbri, si fecondano le sterili, si raddrizzano gli storpj, e sulle pupille de' ciechi la spenta luce ravvivasi. *Euntes renuntiate, quæ audistis & vidistis: cæci vident, claudi ambulant* (11).... Nò, fermatevi. Il novero delle sovrumane portentosissime cose da Esso lui operate disvela e commenda a maraviglia bene l' interessante cura, che prendesi Iddio di farlo passare da chiarezza in chiarezza, e al Mondo intero renderlo conto e manifesto: *Clarificavi*, parmi egli dica, *clarificavi, & iterum clarificabo* (12): ma nulla nulla gioverebbe, credetemi, per ismontare il Santo vostro, e distorlo da quella, che tiene in suo cuore altamente riposta, volgare estimazione bassissima di se medesimo.

Ah disse bene un bell' ingegno! Pare che l'umile aspiri alla gloria di opporsi a Dio, di venire come Giacobbe a lotta con Dio, e di uscirne da vincitore, e da forte. Mentisco, Uditori, se non è uesto il caso. Usa di sua forza con Dio l' Eroe di Paola; ed investito, qual' è da uno spirito incenditore di carità, che oltre l' esser di mortale lo raplsce e lo esalta; sì bassamente di sua Persona Ei pensa, che ne risplende, come udiste, una umiltà incomprensibile di cognizione *Humilitas cognitionis*. Vuole Iddio con mano forte e braccio esteso glorificarlo al di fuori: da questo fragile, e per se negletto vaso di creta vuole Iddio trar fuori tutta quella luce di santità, che in Esso si cela e nascondesi; come già un tempo nelle urne misterioso

(11) *Matth.* 11. (12) *Joan.* 12.

rioſe di Gedeone le fiammelle racchiuſe. Ma il Santo che fa? Egli a fronte di queſto vieppiù temuto cimento ſua virtù rinforzando, toſto ſcende ad un grado di avvilimento più repugnante, che umiltà di affezione ſi denomina. *Humilitas affectionis*.

Pe' riprodurlo in queſto aſpetto forſe più plauſibile, e ſenza dubbio più luminoſo d' ogni altro, egli è dovere in primo luogo magnificare la deſtra di quel Dio, che tale e tanta podeſtà concedette a queſt' Uomo. Sotto la ſcorta di novella fiammeggiante colonna io miro un nuovo eletto Popolo, un nuovo Mondo di gente incamminarſi al deſerto, e a gran paſſi calcare le ignote diſuſate vie, che apre loro innanzi al timido piede queſto nuovo Mosè Franceſco da Paola. Vaghezza non prendavi di ricercare, qual diſegno chiuda Egli in ſeno garzone di freſca età, garzone inſelvatichito in un angolo de' più remoti dell' Italia, ſenza facoltà, ſenza letteratura, ſenza ſoſtegno. Addimandate piuttoſto, che coſa far penſa per mano di queſt' umile ſuo ſervo l' Altiſſimo Iddio, e vel dirò. Ei penſa ſegregare da tutte le altre una Tribù prediletta: un novello Popolo di acquiſizione ſettatore della più rigida aſtinenza ei penſa formarſi: penſa di contrapporre ai mal fondati preteſti de' voluttuoſi mondani un nuovo corpo di Religione, la quale portando l' aſtinenza quareſimale ſino alle mete del vivere, ſorga a confondere le molli dilicate figliuole di Sionne, le anime deboli morbide intemperanti. come riſorgeranno un giorno i Niniviti digiunatori e penitenti a condan-

dannare i ſenſuali tutti del proprio ventre idolatri. L' introdurre nella Chieſa queſt' orrido genere di aſtinenza perpetua; e dimoſtrarla manifeſtamente praticabile in ſe ſteſſo, e ne' ſuoi ſeguaci, era, ſe mal non m' avviſo, l' opera maggiore, che far poteſſe un uomo: e Iddio che la riconobbe sì grande, per far vieppiù riſaltare la ſua potentiſſima grazia, fra tanti illuſtri Capi di Religioni ſantiſſime la riſerbò a quell' Uomo ſolo, che minimo di tutti chiamavaſi. *Mihi*, gloriar ei poteaſi col Dottore delle Genti, *mihi omnium ſanctorum minimo data eſt gratia hæc* (13). Volgea, non v' ha dubbio, in ſua vaſta mente ben ducent' anni prima un sì arduo progetto il Patriarca d' aſſiſi; ma diſtolto ne venne dallo ſteſſo Dio, ed inſiememente avvertito, doverſi ad un altro Franceſco, ad un minimo nella ſcuola de' ſuoi minori un qualche tempo educato tale e tanta impreſa addoſſare. L' eſito parlò per lui; ed il ſecolo quinto decimo ebbe ad ammirarlo in una età di non ancor quattro luſtri Fondatore feliciſſimo di una Religione, che nell' accennata non mai interrotta quareſimale aſtinenza non ha, e non ebbe ne colà in Oriente fra quegli Anacoreti, ne quà in Occidente fra tanti Cenobiti la ſomiglievole ne prima ne poi.

In veduta di queſto impenſato aprimento di onorificenza e di gloria, parmi vederlo qual' antico Gedeone ſotto l' annoſa quercia di Efra riconcentrarſi più che mai nell' eſſer ſuo di minimo; parmi vederlo temer col Profeta l' altez-

za

(13) *Epheſ.* 3. 8.

nelle Spagne, e ſcorrer io voleſſi la Germania ancora? Ma facciam quì alto, Uditori. Che videro mai in queſto inculto abitator delle ſelve l'Italo, il Franco, l'Alemano, e l'Ibero, onde muoverſi tutti con bella gara, e bramare ne' loro diſtretti inſieme col recente Inſtituto l'eſercizio ſtupendiſſimo di una diſciplina poco men che incredibile? Se videro miracoli, Iddio adunque nella mano ſi poſe di queſto novello Gedeone; avveroſſi adunque l'oracolo, che poc'anzi ſulle mie labbra riſuonar udiſte: *Ego ero tecum*. Se non vider miracoli, ditemi che il Ciel vi ſalvi, o Signori, il tirare a ſe i Principati e le Podeſtà della Terra, il farſi poſſeditore de' migliori cuori del Secolo, l'ampliare ancor vivente ſua Religione auſteriſſima in tanta parte di Mondo, non ſono, ditelo voi, non ſono tutti riſcontri miracoloſi, e incontraſtabili della potenza di Dio, che accompagnavalo?

Ma come poſs' io metter in forſe i miracoli, quando ſi ſa, e non v'ha chi nol ſappia, aver l'onnipotenza poſto ſoſſopra nulla men, che tutto l'ordine di natura per glorificar queſto Santo? Le rupi fermate in alto pendenti, o fatte volare altrove: le piogge o in aere ſopeſe, o di repente al miglior uopo cadute: i venti o renduti alle ſue navigazioni tranquilli, o in mezzo al corſo de' barbari legni d'improvviſo inceppati: le peſtilenze ſedate gl'incendj ſpenti le battaglie vinte non furono ufitati portenti del ſuo poderoſiſſimo braccio? Non appianò Egli ad'un iſtante i colli? non aprì ad un tocco profonde voragini? non eduſſe dalle ſelci acque perenni?

non

non fece ſtillar ſangue dalle mal riſcoſſe monete? non ritolſe alla morte più cadaveri nelle fredde oſcure tombe già luridi verminoſi fetenti? E chi è colui, che ſenza naviglio, e con aſciutto piè i flutti calca e preme del vorticoſo Faro per tanti naufragj, e tante morti infame? Nocchier diſcorteſe e avaro, che dal tuo bordo lo ributtaſti, tu mel dirai, e voi attonite genti, che alle ſpiagge Siciliane approdar il vedete, voi ben mel dite: Egli è il Taumaturgo di Paola.

Il miracolo però de' miracoli, dal cui univerſale ſorprendimento non ſi è forſe il Mondo ne anche a' giorni noſtri riſcoſſo, ſapete voi qual fu? ſi fu il vedere ſempre umile in tanta gloria Franceſco. Si fu il veder traſpirare in ogni opera ſua in ogni ſuo diſegno, ad ogni paſſo a tutte l' ore quella umiltà di cuore quella umiltà amata, che di affezione chiamai: *Humilitas affectionis*. E chi avrebbe mai, chi mai penſato avrebbe, che ad uu Inſtituto nutrito, ed allevato a forza di privilegj, di grazie, di portenti attribuir Ei voleſſe l' oſcura denominazione di Minimo; Minimi chiamando nella Caſa di Dio i ſuoi Figliuoli, che pure riſguardar dovea come ſuo gaudio, ſua corona, e ſua gloria? Eroe dell' Alvernia, che dal Cielo ſcendeſte a diſegnar l'ampiezza della primiera ſua caſa, e di tutto l' Ordine ancora l' eſtenſione prediceſte: Angeli ſanti, che il taglio a lui recaſte di quell' Abito ſacro, che decorar dovea, e contraddiſtinguere l' eletta ſua prole: Principe della celeſte milizia, che per corpo di glorioſiſſima impreſa in aureo ſcudo ſfaviilantiſſimo la carità gli aſſegnaſte,

ſte, dite voi tutti, parlate; giugneſte mai a penſare, che all' Ordine ſuo per tanti pregi chiariſſimo apporr' Ei voleſſe una foſca caliginoſa nube, una marca di depreſſione, un carattere di avvilimento?

Foſſe ſtato almeno queſto ſul primo naſcere dell' Ordine celebratiſſimo il ſuo penſare. Minimo chiamaſi nel ſanto Vangelo il granello della ſenapa, per eſſer il più minuto di tutti i ſemi: *minimum eſt omnibus ſeminibus*. Ma ove ad eſſo cultura, ed inaffiamento non manca, degno rendeſi bentoſto di miglior nome di miglior condizione, egli allora ſi diſviluppa ſi eſtende; sbuccia germoglia fioriſce, e a tale altezza ſi leva, che annidanſi talor gli uccelli ſui dei verdeggianti fronzuti rami, che qual arbore eccelſo d' ogn' intorno diſtende: *Fit arbor, ita ut volucres Cœli habitent in ramis ejus* (16). Io porto opinione, che non ſi avveraſſe mai con più di proporzione la diviſata Parabola, come nell' Ordine fioritiſſimo de' Minimi; tanto preſto egli nacque s' inalzò, e dilatoſſi in ogni parte. Ma quando penſate voi, che l' eſperto Coltivatore attentiſſimo Minimo il chiamaſſe? Forſe allora che l' Evangelico piccioliſſimo ſeme in terra buona gettato non diſcopriva ancora il bel tutto; che racchiuſo avea in eſſo lui la mano di Dio? Eh in tale caſo minore ſarebbe di preſente il mio e lo ſtupor voſtro, Uditori. Ma Egli (ritenete, vi prego, ritenete queſt' epoca, cui forſe per l' addietro non penſaſte) Egli chiamò Minimo queſt' Ordine dopo ſeſſant' anni di prodi-

(16) *Matth.* 13. 32.

gioso accreſcimento; Minimo il chiamò quando già rigoglioso dilatati avea i ſuoi tralci da un mare all'altro: quando con fecondità non più veduta eſteſe avea lungo le rive della Senna, dell' Ebro, della Moſa, e del Danubio le ſue propagini. Provido ritrovamento ingegnoſiſſimo fu queſto al certo: ritrovamento che ben librato ſulle bilancie del Santuario, parve alla ſagra Romana Rota un aſſai forte, e convincente argomento, onde poter di leggieri avviſarſi, quanto invaghito foſſe della criſtiana umiltà queſto gran Capo di Religione, che inſiem col nome trasfonder la volea, e propagar in tutti gli Allievi ſuoi, che a maniera di rami ſanti germogliar doveano da così ſanta radice, e doveano ſulla faccia della Terra, come anche al dì d' oggi con piacere li veggiamo creſcere, ſpanderſi moltiplicarſi:

E quà appunto è dove io da nuovo eſtro agitato mi ſento, e ſento che forte voglia in me ricreſce d'internarmi più a fondo, che fia poſſibile, onde poter rilevare d' una umiltà cotanto nel ſuo cuore radicata le ultime inaſpettate meraviglie. A voi per tanto il parlar mio rivolgo, auguſti Principi, a voi Porporati di Chieſa ſanta, e a voi Nunzj Pontificj. Ambaſciadori, Prelati, che ai Chioſtri di Franceſco in bella gara n' andate. Nol diſtinguerete, ve lo avviſo, ne alla dilicatezza del vivere, ne al contegno del portamento, ne alla preminenza del poſto. Non è, non è queſti di quella ſariſaica polve coſparſo, che i primi ſeggi nelle ſinagoghe ambiſce, e le più profonde ſalutazioni nel foro;

foro; di quella non è esecranda genìa, che intenta unicamente a dilatare le filaterie sue gravar suole i dipendenti di pesi importabili senza stendere per alleviarli un dito. Egli anzi è quello, che tiene fra suoi l' infimo luogo, e colla fronte a terra minimo de' minimi riprotestasi. E perchè una verace umiltà di affezione manto d' ipocresia non porta, infingimenti non ammette, distinzioni non cura; qual Ei si dichiara in voce, tale praticamente dimostrasi col dispregiato abbiettissimo governo, che va ognor di sua persona facendo. Vedete voi quell' affacendato Claustrale sparuto in volto, rabbuffato nel crine, nudo ne' piedi, cencioso tutto e lacero, che a più rozzi uffiziali di sua propria casa servir non isdegna? quello, che terge panni, che ripulisce pavimenti, che netta stoviglie, che porta legna sul dorso? quegli, se nol sapete, è l' inclito Fondator di quest' Ordine, egli è quel Capo elevato, non ha guari, a tutta forza, e non senza l' autorevole comando di due Romani Pontefici, al grande onore di Generale perpetuo: quegli in somma è Francesco da Paola; quel Francesco Direttor de i Mosè, Consiglier degli Aronni, Dio de' Faraoni, portento il più grande, che dato abbia l' Altissimo alla nuova Casa d' Israello. O impareggevole Santo! e come mai, e donde una tanta umiltà? Ah ben l' intendo. Deh lasciatemi, dic' Egli a' suoi Figliuoli, lasciatemi operare: doveri sono questi indispensabili ad uom, che presiede: poscichè il Signor de' Signori Gesù Cristo al Mondo venne, e fra suoi Discepoli sì stette a guisa appunto di chi

umilmente miniſtra. Tali coſe dicendo, e fra le avviſate giornaliere baſſezze ravvolgendoſi copia in ſe ſteſso ed eſprime il doppio carattere del converſante fra gli uomini Divin Redentore, il quale, al dir di Ruperto Abate regnava da maſſimo, e miniſtrava nel tempo ſteſſo da minimo. *Regnabat ut maximus, miniſtrabat ut minimus* (17).

Bel vederlo dividerſi anch' Egli in due aſpetti, ed or in queſto, or in quello opportunamente appreſentarſi! Veſtito qual' è della virtù e dell' onnipotenza di Dio domina alla grande nel cuore dei Rè, li vede più fiate alla ſua preſenza inchinati, e tutti di ſacro orrore ingombri qualor alto parla dei Teſtamenti ſanti di Dio, e minaccia loro i giudizj ſuoi terribili, e le ſue giuſtizie. *Regnat ut maximus*. Dall' altro canto la pendenza, l' affetto, l' attaccamento all' umiltà divenuta ſua paſſione dominante lo induce a ſveſtire d' ogni luminoſa comparſa l' elevatezza del grado, lo dibaſſa a piè di tutti, il fa ſervire in qualità di minimo; *Miniſtrat ut minimus*. Le Corti, le Reggie, le Città, i deſerti, i fiumi, ed i mari ſono teatri belliſſimi di ſua poſſanza : arbitro Egli e ſignore di quanto v ha nel Cielo, e nella Terra diſpone a talento d' ogni coſa, e fa ſtordir la natura: *Regnat ut maximus*. Nelle ſue fabbriche poi, nelle ſue clauſure, nelle officine più vili de' ſuoi Conventi un uom raſſembra meccanico e groſſolano; ſembra un rifiuto degli uomini un ributtamento della plebe. Là con verga di Taumaturgo alla mano

(17) *Rupert. Ab.*

mano regna da maſſimo, quà inchinato a' miniſteri più travaglioſi, ed oſcuri ſuda ſtenta s' incurva qual mercenajo il più meſchino, che ſi aggiri pel Mondo: *Miniſtrat ut minimus*. Eppure coſa ſtrana reſtami a dirvi, o Signori. In queſto non mai interrotto accoppiamento ſorprendentiſſimo di eſaltazione meritata, e di contrappoſta abbietezza ſono ben novant' anni che ſua vita conduce l'inalterabile Franceſco, eppure di nulla ſi avvede: Egli non ſi avvede ne dell' eſſer ſuo di maſſimo, ne del ſuo coſtumare da minimo. L' umiltà di ſua mente tanto fiſſo lo tiene, tanto occupato ed aſſorto nella viviſſima cognizione del ſuo nulla, che ſenſi non ha per diſcernere ne quell' intimo merito, che ſulle ali della carità eſalta il ſuo ſpirito, ne quel potere ammirabile, per cui rendeſi al coſpetto delle genti glorificato il ſuo braccio. L' umiltà poi del ſuo cuore, quella umiltà di affezione, che lo predomina e lo raggira, tanto invogliato lo rende di naſconderſi di deprimerſi di annientarſi, che a lui ſembra di non eſſerſi mai ne dentro ne fuori di ſe baſtevolmente abbaſſato. O eccеſſi! o traſporti! o inebriamenti, direi, di ſanta umiltà! voi ſiete maggiori della mente, e del cuore medeſimo; onde formaronſi. Ma Dio buono! che più ad eſſo rimane da penſare da imprendere da eſeguire per abbaſſarſi? vel dirò io, ed ho finito.

Un grave, che da un' altezza diſcende, accelera nella caduta il ſuo moto; acquiſta ad ogn' iſtante più violenza che prima, paſſa ſcorre precipita rapidamente da uno ſpazio ad un' altro;

ne mai si arresta finchè non giugne a quel centro comune, ove tratto da forza centripeta, o pure dalla impellente sottile materia urtato e cacciato vedeasi. Mosso così e sospinto dalle pressanti inchinazioni della propria umiltà vorrebbe approfondarsi Francesco, inabissar si vorrebbe, e felicemente perdersi in quello estremo spaventevole annientamento, ove andò a terminare il Figliuolo di Dio. La morte, quella morte ignominiosa di Croce ultimo fatale varco, cui volle ridursi un Uomo Dio, si è l' abisso profondissimo. ove con empito è portato quest' Uomo nuovo nelle sue umiliazioni incontentabile. *Abissus*, dirò, *abissum invocat;* e mal potendo con un cruento sacrifizio all' esinanito Crocefisso Signore in ogni parte configurarsi, muore su di una Croce fra nodosi farmenti appostatamente disposta; muore nel sacrato memorabilissimo giorno di Parasceve; e lascia di vivere nell' ora stessa, in cui sulle vette sanguinose del Golgota morto era Gesu.

Raccogliete, raccogliete, Ascoltanti devotissimi, gli ultimi sensi dell' estinto gran Santo, e sovvengavi a profitto di vostr' anima essere stati que' dessi, che con fioca languente voce proferì sul Calvario il moribondo Signore: *In manus tuas commendo spiritum meum* (18). Non avea Gesu sul duro Legno spirante, uopo non avea di raccomandare al Divin Padre quello spirito vitale, che in sua balìa si stava, e per quanto tempo ei volea vigoroso animavalo: ma di quell' almo Spirito vivificante parlar intese, che dovea

(18) *Luc.* 23. 46.

vea il ſuo miſtico Corpo, la Chieſa ſua informare, che dovea ſantificarla, farla creſcere, riabbellirla, e all' immortale promeſſo Regno glorioſamente elevarla. In queſta parte ancora conformar ſi volle Franceſco a quel diviniſſimo Eſemplare di umiltà, che ſul monte tanto ſcorgea. Sicuro Egli il benemerito fortunatiſſimo Eroe omai ſicuro di ſua eterna ſorte, ma della noſtra, e della comune ſalvezza amoroſamente ſollecito a Dio raccomandava la dimanazione di quello ſpirito di umiltà, ch' era ſpirito di ſua mente; ſpirito del ſuo cuore, ſpirito ſuo proprio: *In manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum* (19). Pregava che il ſuo ſpirito in retaggio paſſaſſe a' ſuoi Figliuoli, che nel cuore ſi ſpandeſſe de' ſuoi devoti, che trasfuſo generalmente foſſe in tutti gli adoratori del Crocefiſſo. *In manus tuas, Domine, commendo ſpiritum meum.*

Santo, amatiſſimo Santo, deh non ceſſino laſsù nel Cielo sì opportune preghiere, or che ſiete più poſſente che mai, ad impetrarcene la diffuſione. Si ſpanda pure ſopra di me ſopra di chi mi aſcolta l' unzione dello ſpirito voſtro; e quaſi ſtillato balſamo fragrantiſſimo dal capo di queſto novello Aronne e dal ſacerdotale ſuo petto ſino al lembo di ſue veſtimenta miſterioſiſſime, che ſono queſte anime fedeli alla ſua vigilanza commeſſe, felicemente diſcenda. Scenda colla ſua pienezza, e quale rugiadoſa pinguiſſima

 ma

(19) *Monſig. Paolo Regio Veſcovo di Vico nella vita del Santo corretta e riſtampata in Venezia. Il P. Iſidoro Toſcano nella Vita ſtampata in Milano.*

ma pioggia non il vello di Gedeone ſoltanto, non l' aja ſola, ma la Terra tutta aſperga e fecondi copioſamente. Signori miei, già parmi vedere preſſo al Divin Soglio la gran preghiera eſaudita: piaccia al Cielo, e Iddio il voglia, che da noi ſe ne raccolgano a piene mani, e a ridondanza gli effetti.

ORAZIONE V.

IN LODE

DI S. ANSELMO

VESCOVO DI LUCCA

E PROTETTORE DI MANTOVA.

Ait Dominus ſervo: exi in vias, & ſepes, & compelle intrare, ut impleatur domus mea.
S. Luc. 14.

QUESTO è il gran giorno, ben l' avviſai, in cui l' arte del dire usò mai ſempre e grandioſità di formole, e vivezza d' immagini, e fecondità di penſieri, per eſporre in varia luce il carattere ſublimiſſimo del Santo voſtro, o Signori; e l' eſpettazione adeguate de' popoli devoti, che quà in folla ciaſcun anno ſen corrono avidi ſempre, ne mai paghi di aſcoltarne novellamente da capo le di lui ben note celebratiſſime geſta. Ma quale riuſcimento felice potrà mai prometterſi l' ingegno mio, inveſtendo anch' egli, e ricalcando que' ſentieri medeſimi di virtù di ſantità e di gloria, che ſtancarono tante fiate, e fecer ſoccombere l' altrui eloquenza col diſpiacimento ſenſibiliſſimo di non eſſer mai giunta a cogliere, dirò così, e rappreſentare nel ſuo proprio caratteriſtico aſpetto il Protettore di Mantova, l' Appoſtolo dell' Italia,

il grande, il forte, l' impareggevole Anſelmo? Deh perchè mai non diè a me propizio il Cielo penetrazione di mente, e vaſtità di penſare, quale al grand' uopo richiederebbeſi; onde poter, ſe non in tutto, almeno in parte coſe degne trattare dell' argomento; del pergamo, e di quella che ſcorgo in voi tutti, ſervida coſtante ſfavillantiſſima divozione. Vorrei sì vorrei allora ſopra me ſteſſo levarmi, e quello ſpirito inveſtigare di ſapienza e d' intelletto, di conſiglio e di fortezza, di ſcienza e di pietà, di cui Egli era a diſmiſura ricolmo: teſſer vorrei al di lui capo triplice ſerto immortale da tutt' altri contraddiſtinto, e vagamente eſpreſſo colle diviſe della ſantità, colla gloria degli onori, e colle opere della fortezza. Andrei allora curioſo rintracciando, ſe queſt' Uomo ſtraordinario le tante e sì varie azioni ſtupendiſſime, che a noi rapportano i faſti di quel ſecolo, o col corpo, o ſenza corpo ſu queſta terra operaſſe; mi farei animoſo ad agguagliarlo tra per l' amore ſempre mai coſtante dell' interiore imperturbabile ſua quiete, e per l' attivo fuoco vivaciſſimo del ſuo continuo operare, a un di que' Serafini da Eſaia veduti ſtar immobili innanzi al Trono di Dio, e nel tempo ſteſſo inceſſantemente volare; il direi altresì immagine belliſſima di quel Cherubino armato là ſulle ſoglie del terren Paradiſo, poſciachè Ei vegliò con armi di luce, e indefeſſamente adoperoſſi alla difeſa del Santuario, del Clero, e della Chieſa tutta di Dio. Ma non è intrapreſa per me poggiare tant' oltre col penſamento, ben il veggo, Uditori. S' inal-

inalzano con rapidiſſimi voli le Aquile generoſe; e timido uccello di poche penne fornito in baſſa valle aggiraſi. Volge l' ardita prora in alto mare chi altera nave conduce; va radendo il lido, e coſteggiando le arene chi con fragile paliſchermo dal nativo ſuo porto a dipartir ſu coſtretto. Voſtra ſarà la gloria, valenti Oratori del ſecolo, che me precedeſte nell' onorevole incarico, l' aver eſpoſte con aſſunti tutti nobili ſublimi, e ingegnoſiſſimi le virtù rare, e conte dell' ammirabile Anſelmo. Io la fiacca mente, e il diſadatto ſtile a baſſa mira volgendo il preſento all' Uditorio fioritiſſimo, che d' ogni intorno mi cinge, ſotto le umili ſembianze di quel ſervo Evangelico, cui ordinò il gran Padre di Famiglia di uſcir nelle vie e nelle ſiepi, di obbligare le genti al ſuo convito, e di riempiere la ſua caſa. *Ait Dominus ſervo: exi in vias, & ſepes, & compelle intrare, ut impleatur domus mea.* Il vedrete adunque magnanimo nella vocazione, *exi in vias, & ſepes*; inſtancabile nella fatica, *compelle intrare*; glorioſiſſimo nell' impreſa, *ut impleatur domus mea*. Giovami quindi ſperare, che al parlar mio i ſenſi voſtri unendo confeſſar tutti dovrete, eſſere ſtata queſta per lo appunto la miſſione ragguardevoliſſima di Anſelmo; eſſer Anſelmo quel deſſo, cui diſſe tali coſe il Divin Signore, *ait Dominus ſervo* .... incomincio.

Diſporre volendo Iddio il ſervo ſuo Abramo ai cimenti più forti, che incontrar poſſa un eroiſmo di perfezione, gli ordinò mutar cielo e paeſe, le attrattive diſprezzare delle amicizie e

del

del ſangue, ed incamminarſi colà, ove ſcorto l' avrebbe la providenza ſua (1). Niun creda, che io vago di rincontrare in Abramo, ed in Anſelmo un' eguale vocazione, ed uno ſteſſo coraggio abbozzar voglia, e rilevare ſull' idea dell' uno la vera e naturale figura dell' altro. Può bene il Santo voſtro e nella chiarezza del ſangue, e nell' abbandonamento della patria, e nella viva fede all' agguaglio ſtare del Patriarca lodato: ma ſe por mente io voglio all' ardua malagevoliſſima impreſa, cui chiamato venne Anſelmo, un non ſo che di più magnanimo io diſcopro nel di lui petto, o Signori. Indole più magnanima ella è a vero dire, che il mio e lo ſtupore voſtro con più ragione addimanda. Ignorava per anche il ſuo deſtino Abramo quando venne da Dio ad una incerta ſconoſciuta terra chiamato: *Veni in terram, quam monſtrabo tibi* (2). Previde per lo contrario fino da quel dì, che ſublimato fu all' onor della Mitra, il ſuo cimento Anſelmo. Egli pieno fino dall' età ancor tenera della ſcienza de' Santi; Egli vivuto pel corſo di dodici anni nella Corte di un Pontefice Santo, qual fu il ſuo gran Zio Aleſſandro Secondo, ignorar non potea quella sì terribile verità, che laſciò ſcritta Origene da ſcolpirſi ſul Razionale di quanti Aronni ha la Chieſa: *Qui vocatur ad Epiſcopatum, non ad Principatum, ſed ad ſervitutem totius Eccleſiæ vocatur* (3). Quindi formando dell' addoſſatogli faticoſiſſimo miniſtero quella depurata giuſtiſſima idea, che concepir ne dovrebbe ogni ſacro Paſtore, ſi avviſò,

(1) *Gen.* 12. 1. (2) *Ibid. ut ſup.* (3) *Hom.* 6. *in Iſai.*

visò il ben accorto, non eſſer qual' altro Abramo invitato alle felicità, alle preminenze, agli onori in una ubertoſa delizioſiſſima terra; ma benſi qual ſervo Evangelico traſcelto unicamente, e deſtinato a ſudori, a penalità, a diſagi per ſiepi ſpinoſe, per iſtrade ſcoſceſi piene d' inciampi, ed intralciate di triboli. *Ait Dominus ſervo: exi in vias, & ſepes.* Penſate, ſe ad una mente sì illuminata, ſe ad un cuore di sì robuſta tempera voleavi eccitamento maggiore.

Eſce Anſelmo in campo tutto pieno, e ridondante di quello ſpirito di religione, d' intrepidezza, e di zelo, di cui riveſtivanſi i Profeti incamminati alle loro riſpettive miſſioni alla preſenza dei Rè, dei Principi, e de' figliuoli d' Iſraello. Ma .... Oh Dio che veggo! Lui veggo avventurare ſuoi paſſi alla volta di que' monti alpeſtri nulla meno fatali dei monti di Gelboe, ove caddero in dura battaglia i più forti d' Iſraello (4). Oh poteſs' io levar tant' alto la voce, che giugneſſe colà, ove ſegnate le bell' orme del ſuo cammino il magnanimo Anſelmo! Novello Eroe, gridar vorrei, ſe genio v' accende d' affrontar pericoli, volgete pure ſenza paſſare altrove, volgete addietro i paſſi i penſieri, e gli ſguardi. Quella vigna vi addito, che fu prima d' ogni altra alla voſtra ſaggia coltivatrice mano affidata (5). Deh mirate, quanti ſaſſi quanti ſterpi quante velenoſe erbe nocive ne ingombrano il bel terreno. Non v' ha più torchio, non torre, non guardie, non ſembra più quella deſſa

(4) *Molti Veſcovi caddero nello Sciſma,*
(5) *Era ſtato eletto l'eſcovo di Lucca, e poi fu diſcacciato.*

deſſa, che ſtendea già un tempo fino al mare le ſue propagini folti grappoli producendo, e liquore dolciſſimo. Se punto nulla ſgomentanvi ne il ferro, ne il fuoco, ne mille altre diſperate violenze de' ribaldi vignajuoli maligni, vi ſi offre un largo campo, ove poter ſegnalare l' intrepidezza voſtra, e la voſtra coſtanza. Ma che ſto io parlando di quella vigna ingratiſſima, da cui dovrà Egli un giorno dopo molti ſudori inutilmente ſparſi rivolgere il piede, ed incamminarſi altrove? Vede Anſelmo non ſenza lagrime mille altre infelici deſolatiſſime vigne alla ſua eſperta mano, alla ſua fede commeſſe: vede le Chieſe tutte dell' Inſubria vigne già un tempo al Cielo gradite, ed ora per altrui frode poſte in rovina, in diſſipamento, in eſterminio: vede l' Italia, e poco meno, che l' Europa tutta cambiata in un' orribile ſelva di beſtie fremenți; già ne ode d' ogn' intorno gli urli, i latrati, i ruggiti; e già comprende quel molto, quell' immenſo, che per gloria del Divin Signore patir debbe e ſofferire. Ma ſgomentaſi egli forſe all' orridiſſima viſta? O zelantiſſimo Veſcovo! chi non intende, di quale e quanto ſpirito fornito ſia il voſtro cuore, l' intenderà con iſtupore tra poco, ripenſando, in qual ſecolo, con quai mezzi, e fino a qual' alto eſtremo punto i doveri ſoſteneſte di queſta per ſe onorevole, ma per cento e mille capi pericoloſiſſima deſtinazione.

Uno ſguardo uno ſguardo, Uditori, a que' tempi per ogni lato amariſſimi, in cui ebbe queſto Saulo novello dopo la ben nota famoſa

caduta,

caduta (6), a dar prove ſtupende del zelo ſuo e del ſuo coraggio. E chi può mai richiamarne ſenza orrore le tetre funeſtiſſime rimembranze? Non fu allora che l' uomo nimico diſſeminate avea più zizzanie nei puri campi della Chieſa, e le fiere ſelvagge, ed il cinghiale del boſco, traforate con violenza le miſtiche ſiepi, ſvelti aveano dalla vera vite, ch'è Criſto, i tralci più vigoroſi e più belli? Non fu allora che diſcacciati dall' ovile della Chieſa i legittimi Paſtori, vi ſubentrarono mille altri mercenarj rapaci omicidi, a diſperdere il diletto gregge di Gesu Criſto, e ad inſanguinarſi le mani nelle pecorelle innocenti? Non fu allora che il volgo inſano, e l' infima plebe ſi alzò a tumulto, e dieſſi a fremere, e a meditar coſe vane pernicioſe ſacrileghe, dai gravi enormi ſcandali ſedotta dei Principi e dei Re, che inſorger vedea contro di Dio, e contro del ſuo Vicario in terra: *adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus* (7)? Tal'era, Aſcoltatori miei, l' orribile ſituazione delle ſacre e profane coſe nel ſecolo undecimo, per nulla dire apertamente in faccia di queſti Altari ſagroſanti de' falſi dogmi, delle ſimonie, delle proſtituzioni, de' ſacrilegj, e de' mali immenſi di conſeguenza, che ſeco traeva quello ſpirito di partito ſoſtenitore di un intruſo Antipapa ſuſcitato dal poter delle tenebre, e dall' invidia degli empj per diſtruggere il bell' ordine della criſtiana unione, e dividere aſtutamente le fra ſe con-

(6) *Piglio le inſegne del Veſcovado da Arrivo III. fra gl' Imperadori e IV. Re di Germania; e poſcia pentito le reſtituì.*
(7) *Pſal.* 2.

congiunte membra del corpo miſtico del Salvatore.

Or mi ſi dica, a chi mai fidato venne allora il depoſito mal ſicuro dell' ortodoſſa romana Fede? a chi lo riſtabilimento e la purezza della ſana dottrina? a chi la difeſa della ſempre ſanta venerabile adorata Sede di Piero? Non ad altri, che ad Anſelmo. Egli è il Giuſeppe delle Corti traſcelto ad erudire i Principi nella ſcienza di Dio, e ad inſegnare ai miniſtri di Stato le ignote vie della retta prudenza; egli il Samuele del Sacerdozio deſtinato a parlar alto alla preſenza di un nuovo Saulle, e a rimproverarlo con franco ſembiante della ſua diſubbidienza al coſpetto de' ſuoi grandi, in mezzo a' ſuoi eſerciti più poderoſi; egl' il Geremia di quel ſecolo coſtituito ſopra le genti e ſopra i Regni a ſvellere le infezioni, a toglier gli abuſi, a diſtrugger i vizj le corruttele gli ſcandali. O Cieli! dove ſono i Mosè che temono il cimento di una dura ambaſciata? dove ſono gli Elia, che gelano di ſpavento, quando traggono ſopra di loro per la cauſa di Dio l' indignazione di una Corte? dove ſono i Giona, cui non regge il cuore d' intimare ad una ſola Città la deſolazione minacciata? ora sì che li vorrei dalle ſublimi ſfere affacciati ad oſſervare in Anſelmo un sì magnanimo cuore una ſola di tante, e sì varie difficiliſſime ſpedizioni eziandìo in circoſtanze meno ſcabroſe delle da me accennate ſtata ſarebbe per ſe ſufficiente a diſanimare la più ſalda, e conſumata virtù degli eroi: eppure il da me lodato imperturbabile Anſelmo in età ancor freſca, di cagionevole dilicatiſſimo tem-

temperamento, Oh anima veramente grande! *O quanta*, direbbe a ſua lode il mio Mellifluo Padre, *O quanta illi animæ latitudo*! (8). Anſelmo, diceavi, in mezzo a tanti nimici, a fronte di tante oppoſizioni, aggiraſi magnanimo per le vie tutte aſpriſſime, che il ſuo Signore addittogli: *Exi in vias, & ſepes*. Deplorano ne' moniſteri ne' tempj tra il veſtibolo e l' altare le abbominazioni del Luogo ſanto i Pier Damiani, i Giovanni Gualberti, gli Arnolfi, i Bonizoni, gli Altmanni, i Volfelmi, i Lanfranchi, i Villelmi, e cento altri Sacerdoti Miniſtri di Dio illuſtri per ſantità, e per dottrina rinomatiſſimi. Ma Anſelmo Egli è quell' unico ſolo che abbandonati di Clugnì i ſolitarj chioſtri, e quella ſacrificando per Eſſo lui sì geniale ritiratezza monaſtica, avvolgeſi pubblicamente per entro al folto veprajo delle ſuſcitate diſcordie riſolutiſſimo di ſvellerle dall' ime radici, diſtruggerle, e diſſiparle. Sgrida, tuona, minaccia dall' alta ſpecula del Vaticano il Santiſſimo Pontefice Gregorio Settimo, che veglia come Capo alla difeſa dell' unità eccleſiaſtica, della Religione, e della Fede. Diſtaccaſi dal Vaticano Anſelmo, ſi diparte da Roma; non penſa alle dicerie del Mondo, nulla cura la confiſcazione di ſue rendite, nulla le minacce di Ceſare. Occupato unicamente dagl' intereſſi di Gesù Criſto entra tutto ſolo a combattere i nimici della ſua Chieſa avido di convincerli di confonderſi, e ſe fia poſſibile, di guadagnarli. Egli è ſolo in mezzo alle armi degli Sciſmatici, ſolo contro la perfidia degli Eccleſiaſtici

(8) *Serm. 17. in Cant.*

ſtici incontinenti, ſolo contro i Principati, e le Podeſtà del Secolo; Anſelmo ſolo contro di un mezzo Mondo rubelle alla Chieſa, contro dell' inferno tutto congiurato a' ſuoi danni. Ma io errai: invittiſſimo Prelato, in queſto ſpinoſo campo non uſciſte ſolo, il sò; uſcì con eſſo voi il Divino amorevoliſſimo Redentore, che in queſt' inclita Città di Mantova ſulle ſoglie del vetuſto Tempio ſcender volle in umana viſibil forma pubblicamente ad accogliervi, e ad abbracciarvi. *Egreſſus es*, dirò col Profeta, *in ſalutem populi tui, in ſalutem cum Chriſto tuo* (9).

Mantova Mantova Città di perfetto decoro, or che dolce riſona ſulle mie labbra il tuo nome, forza è che rivolga alle tue glorie il diſcorſo. Tu foſti in ogni tempo ſempre ricca di gloria, e glorioſe coſe di te, de' tuoi eccelſi Principi, de' tuoi ragguardevoliſſimi Cittadini altri onuſti di palme, altri fregiati d' allori, quelli nel Vaticano, queſti nel Cielo glorificati e diſtinti pubblicò mai ſempre con alto e coſtante grido la fama: ma la gloria più bella, che al di ſopra di tant' altre Città dell' Inſubria te ſola contraddiſtingue ed inalza, ſi è l'aver accolto in quella torbida ferale ſtagione il magnanimo Anſelmo (10), l' averlo amato qual Padre, e adorato qual Santo: *Peregrinus*, dir potete voi tutti colle voci di Aſſuero, *ſuſceptus eſt a nobis, ut Pater noſter vocaretur, & adoraretur ab omnibus* (11). Ma come farne a meno? Come diſ-

(9) *Habac.* 3. 13.
(10) *Murat. An. d' Italia Tom.* 6.
(11) *Eſter.* 16. *v.* 10. *&* 11.

diſpenſar queſta Città poteaſi da un atto pubblico di religioſiſſimo culto, veggendo le immenſe fatiche, che divorava quell' Uomo nuovo, quel nuovo Apoſtolo incaricato della ſollecitudine di tutte le Chieſe (12), per obbligare i popoli ciechi diſviati erranti a rientrare nella Caſa del comun Padre. *Exi in vias & ſepes, & compelle intrare?*

Paſtor, che fra ſiepi e ſaſſi, fra bronchi e ſpine tutto molle di ſudore ed intriſo di ſangue, corre in traccia delle agnelle ſmarrite, e con la voce e col fiſchio tenta ſollecito obbligarle all' ovile, ſarebbe una immagine ſcarſa troppo e manchevole dell' attento Prelato, dell' infaticabile Anſelmo. Egli adoperoſſi, non v' ha dubbio, in tutt' i tempi a tutte l' ore da verace Paſtore amantiſſimo; e in una sì deplorabile diſperſione di tante anime a Dio care e dilette parve quel deſſo in Ezechiele vaticinato, che tutte in un branco adunare, e ricondur le dovea (13). Prima però di ſortirne felicemente e con plauſo Egli ebbe nulla meno, che il paſtorello Davidde a far teſta con orſi per ingorda fame rapaci: egli ebbe a cimentarſi con lioni, non ſo ſe più avidi per natura, o più per genio feroci. Che impegno, Signori miei! dover ricondurre all' oneſto operare gente deviata o per altrui ſeducimento, o per propria malizia dalle rette ſtrade della virtù, della verità, della Fede! Potrà ben un Operajo Evangelico con ſuavi modi e placidi inſinuarſi ne' cuori più barbari incolti ſelvaggi,

(12) 2. Cor. 11. 28.
(13) Ezech. cap. 34. v. 6. 21. 23.

e dirigere l' errante loro piede nelle vie del Signore, vie da loro non mai per l' addietro calcate: ma ove trattasi di spirti al divin lume rubelli, che peccano ed imperversano per pura malizia e profanano per ostinazione di capriccio quanto v' ha di più sacro nella Gerarchia della Chiesa: ove si tratta di spiriti fattisi altieri disdegnosi caparbj e per fortuna di seguito, e per dignità di carattere, e per l' audace prepotente mano, che talor li sostiene, le ammonizioni, gli esempj, le lagrime, le preghiere, non sono valevoli, nò; vi abbisogna la dottrina, l'autorità, la possanza; un certo che di forza vi abbisogna, Uditori, un non so che di violenza. Si è questo il formidabile impegno, che stringe ogni Pastore della Chiesa in somiglievoli circostanze. Ed ecco il voler di Dio nella da me assunta Parabola del suo Vangelo, chiaramente espresso: *Compelle intrare. Non solum peccatores*, comenta il Cardinal Cajetano, *sed ex his, qui extra Ecclesiam vagantur, vult Deus cæleste intrare convivium; modus quodammodo violentus convertendi istos significatur: compelle intrare* (14).

Vide, seppe, conobbe, quanto esigea il grand' uopo la mente illuminatissima del nostro Santo; e chi può ridire i sudori che stillò, le travagliose disgustevoli cure, che sostenne, le diuturne penosissime fatiche che sofferì per farsi tutto a tutti, giusta la frase di Paolo, e guadagnar tutti a Gesù Cristo? Uopo era dividersi in varie parti, moltiplicarsi in cento aspetti, adempiere mille impieghi, riformare Cleri indisciplinati,

(14) *Coment. in Luc.* 14.

nati, comporre Dioceſi rivoltoſe, far rifiorir ne' Moniſteri la decaduta oſſervanza, dirigere anime, regolar gabinetti, confutar ereſie: ed Egli il fece. Uopo era prevenire i conſigli de' maligni, deludere le inſidie degli ſciſmatici, opporſi alle violenze degli Antipapi e dei Ceſari, purgar dalle immonde profanazioni i templi e gli altari, sbandir dal Santuario le turpi ſimonie e le nozze ſacrileghe, richiamare al ſuo primiero luſtro e decoro la purità del ſacerdozio, l' eccleſiaſtica ſalmodia, i riti ſacri: ed Egl' il fece. *Factum eſt*, dir potea col ſervo Evangelico, *Factum eſt ut imperaſti, & adhuc locus eſt* (15). Sì, *adhuc locus eſt*. Se v' ha luogo nell' ampio ſeno della Chieſa madre per accogliere ſciſmatici illuminati, eretici ravveduti, peccatori compunti vaghe primizie aggradevoliſſime delle fatiche di Anſelmo; v' ha luogo altresì nel cuore di Anſelmo cuore dalla carità dilatato per divorare nuove fatiche, per tentare nuove conquiſte alla Chieſa. In un Pontificio Nipote, in un Delegato de' Papi non v' ha ſegno di grandezza, non v' ha curanza di ſanità, non v' ha premura di ripoſo; tutto in lui è diſpregio, umiltà, abbiezione, annientamento; *& adhuc locus eſt*. Niuno il conoſce alle pompe alle ricchezze al treno; tutti bensì il diſtinguono dal tenor auſteriſſimo del ſuo vivere, dalla ſparutezza del ſuo volto, e da quella emaciazione univerſale, cui l' hanno ridotto i digiuni i viaggi gl' incomodi le perſecuzioni le oſtilità; *& adhuc locus eſt*. Egli è eſtenuato, rifinito, e per tal modo conſunto, che a farci intendere di

(15) *Luc.* 19.

ſue carni l' eſtremo incredibile dimagramento, rinvengono le penne ammiratrici di quel tempo nuove formole diſuſate di ſpiegarſi; chiamando quel vigore, che a lui reſtava, vigore di ſottigliezza ineſpugnabile, ed il ſuo corpo quaſi a nulla ridotto, a puro ſpirito raſſomigliando (16). Eppure Anſelmo nel vaſto ideare de' ſuoi generoſi intraprendimenti non è ancor pago, non è ancor ſoddisfatto; *adhuc locus eſt*. Coronare Ei vorrebbe le ſue apoſtoliche fatiche coll' intero ſanguinoſiſſimo olocauſto di ſe medeſimo; e ſovente proteſtaſi, che nulla ſarebbevi per lui di più dolce di più amabile, che il poter disfarſi tutto e ſacrificarſi per l' onor del ſuo Dio (17). Quindi preſſo Milano ſua patria in veggendo da ſoldati di Arrigo, che feroci imperverſano contro i Miniſtri di ſanta Chieſa, ſtrapparſi dal fianco il Porporato Gherardo; forte lagnaſi, e vivamente ſi duole di non eſſer lui ancora arreſtato da loro, ed imprigionato. Io ſono Anſelmo, dice loro, ſono il Legato del Papa; io adunque eſſer debbo la Vittima (18). Deh ceſſate di querelarvi o zelantiſſimo Prelato. Quella deſtra operatrice di maraviglie, che vorreſte fra catene avvinta, non è più voſtra, ella è deſtra del Vicario di Criſto, dell' accerrimo Difenſore della cattolica verità, del Propugnatore validiſſimo della Religione, del ſantiſſimo Pontefice Gregorio VII. quindi ſaggia Provvidenza diſpone

(16) *Mirabantur omnes ſublimitatis ejus inexpugnabiles vires. Leg. n. 29. ut jam non videretur corpus, ſed totus ſpiritus. Ibid. n. 27. P. Rota in vita cap. 25.*
(17) *In medit. D. Anſel. de orat. Domin.*
(18) *Leg. apud Boll. art. 3.*

ne, che in libertà si rimanga, onde indivisa dal supremo suo Capo, e sempre mai cooperante, venga poscia nel concertato stupendissimo adunamento del dispersо gregge di Gesù Cristo vie maggiormente glorificata e distinta.

Io non mi avanzo a dire se non ciò, che a lode sua immortale lasciò scritto il Padre della ecclesiastica Storia: *Anselmus vir doctissimus pariterque sanctissimus fuit in omnibus certaminibus ipsi Gregorio manus dextera, eademque potens adversus hostes Ecclesiæ semper inventa* (19). Questa fi fu a vero dire quella destra invincibile, che levò in alto lo scudo della Fede, che impugnò la spada dello spirito (20), che valendosi delle tradizioni sempre venerevoli della Chiesa, e de' temuti oracoli delle Divine Scritture, e de' Santi Padri combattè incessantemente a destra e a sinistra, facendone sentire alle teste più altiere il gravissimo peso. Ma ove capì Anselmo, non esser quelle armi spirituali per se valevoli a ridurre i contumaci ostinatissimi popoli ad un ovile solo e ad un solo Pastore, tralasciò Egli forse di appigliarsi con mano forte e braccio esteso a quegli ultimi strepitosi provvedimenti, che render suole una giusta causa lodevoli, ed una dura necessità indispensabili? provvedimenti, che suggerì in appresso ai successori di Pietro il grande Abate di Chiaravalle loro inculcando altamente di sfoderare qualor fia d' uopo contro l' insano furor degli eretici, e degli scismatici l' una e l' altra spada (21).

(19) *Bar. an.* 1085. (20) *Ad Eph. c. 9.*
(21) *S. Bern. ep.* 256. *v.* 4. *Ad Eugen. Pont. de Conſ. c.* 13.

Entrando io a far menzione di guerre ſacre, cui ſi accinſe queſt' Uomo ſantificator dell Italia, dalle voci animato preſſantiſſime voci del Supremo Padrone: *compelle intrare*, niun creda, che ingiurioſo eſſer voglia all' eccelſo merito dell' incomparabile Conteſſa Matilde, nelle di cui mani il Dio degli eſerciti ripoſta avea in certo modo delle Tribù fedeli la ſalvezza e lo ſcampo. Parla anche al dì d'oggi l'Europa e il Mondo tutto di queſta Donna fortiſſima a niuno ſeconda nell' amore della Religione, e nella politica, e nella conoſcenza dell' arte militare ſuperiore al ſuo ſeſſo (22). Di lei parla aſſai chiaro la Chieſa Romana, e va narrando la generoſa ceſſione, che fece al Vaticano de' ſuoi ampliſſimi Stati, le guerre diſpendioſe che ſoſtenne per difeſa della Sede Apoſtolica, gl' immenſi teſori, che profuſe per dare ne' ſuoi Preſidj, e nella ſua Reggia ſteſſa alimento e ricovero agl' inſidiati Sommi Pontefici, ai Veſcovi oppreſſi, alle genti tutte cattoliche, che aggiravanſi pel Mondo perſeguitate e diſperſe. Parlano di Matilde concordemente le profane, e l'Eccleſiaſtiche Storie con plauſo rammentando, quante fiate armata in campo urtò le ſquadre di quella mal combinata ſacrilega lega, e le diſfece emulatrice invittiſſima di quel maſchio valore, che dimoſtrarono contro dei Siſari, e degli Oloferni le Debore, e le Giuditte. Ma queſti allori, e queſte palme non crebbero tutte mercè le veglie, i ſudori, e le aſſidue tremende fatiche di quel Vicario Apoſtolico, di quell' Angelo del gran

(22) *Murator. Annal. d' Ital. Tom. 6.*

gran consiglio, che per più lustri al di lei fianco si stette; assistendola indefessamente, e dirigendola nella cultura dello spirito, ne' maneggi del gabinetto, e nelle imprese del campo (23)!

A voi mi appello, illustri memorie di quel secolo, voi chiamo a risvegliare in chi mi ascolta gli argomenti più splendidi ed incontrastabili del contegno sempre fedele di Matilde, e dell' autorevole non mai interrotto sostenimento di Anselmo. E chi mai obbligò colla forza dell' armi alla subordinazione della Cattolica Romana Chiesa le squadre rubelli comparse d' improvviso ne' d' intorni di Sorbara per avanzarsi in appresso con piè di strage e di rovina alla volta di Mantova? Non fu la mente il cuore il poderoso braccio di Anselmo divorato dallo zelo della Casa di Dio? Consigliata ch' Egli ebbe l' Augusta Donna a trarre in fretta, e raccogliere quanto aveavi di guernigione ne' suoi presidj, o ad avventurarsi lei stessa coraggiosamente in battaglia, veduto l' avreste il sembiante vestire del gran Sacerdote Eliachimo nell' imminente invasione delle Assirie squadre; e sull' orme di lui sollecito accorrere in questa in quella parte lena infondendo e coraggio nelle scarse timide soldatesche, che uscir doveano in quella notte stessa, dir non saprei, se a combattere, o a trionfare. Veduto l' avreste muover maestoso quà e là in giro la sacerdotale sua destra, benedir que' soldati, quelle insegne, quelle armi; e nel calor della zuffa irradiato nel volto da celeste luce veduto l' avreste fermo starsi ed

(23) *Non tamquam homo, sed ut providus consilii Angelus assistebat in Leg. n.* 20.

ſi ed immoto qual nuovo Mosè della Chieſa, con le pupille, e le mani al Cielo ſempre alzate per impetrare dal Dio di Sabaot ſu del fiero Amalecita la ſoſpirata vittoria. Di qual peſo ſi foſſe in una conſiderevole diſuguaglianza di forze la di lui ſantiſſima benedizione, quanto preſſo di un Dio terribile ſopra i Re della Terra opportune riuſciſſero e poſſenti le ſegrete ſue voci, il ſapete o Signori; ed è ormai appo di voi a ſazietà rinomata sì intereſſante ſconfitta. Or ditemi, che il Ciel vi ſalvi, Uditori, che dovea far di più queſt' Operajo Evangelico per appaleſarſi, qual da principio vel propoſi, magnanimo nella vocazione, inſtancabile nelle fatiche, glorioſiſſimo nell' impreſe?

Queſta, che di volo vi accennai, militare impreſa ſegnalatiſſima qualificata dallo Storico d' Italia per un' inſigne vittoria (24), non fu un colpo, il ſo, che decideſſe sì toſto della pace e della tranquillità della Chieſa; ma io veggo nelle Storie (25) incominciare da sì gran colpo la decadenza del Re Germanico; e le orgoglioſe fazioni de' ſuoi aderenti paſſo paſſo venir meno e dileguarſi. Veggo da quel punto in appreſſo un nuovo ordine di coſe, un nuovo aprimento di ſcena: riſorge il credito, e l' autorità di Matilde, la riputazione delle ſue armi ritoglie di mano agli ſciſmatici uſurpatori gran parte de' ſuoi Stati (26): ne profitta Anſelmo; provvede di Paſtori Cattolici varie Città dell' Inſubria; riapre quà e là molti Tempj; nuovo Neemia ne riſtora

(24) *Murat. An. Tom. 6. pag* 183. (25) *P. Rota in Vita c.* 21. (26.) *Murat. Tom. 6. an.* 1085.

riſtora le cadenti rovinoſe porte; Eſdra novello vi riſtabiliſce la Santa Divina Legge, ed i veri Iſraeliti dallo ſcudo protetti di queſto intrepido Maccabeo incominciano a racconfortarſi, e a reſpirare, ſe non da per tutto, in molte parti almeno, un' aria pura, un' aria conſolatrice di libertà. O Anſelmo, eſclamerò io, glorioſiſſimo Anſelmo! che alba ſerena non è queſta dopo il triſto girar di tante oſcure giornate! che liete ſperanze concepir non debbe la già da gran tempo meſta dolente afflittiſſima Religione di preſto vedere mercè le voſtre inenarrabili fatiche compiuti a maraviglia bene i diſegni amoroſiſſimi del Divin Signore di toſto vedere pienamente fornita, com' Ei vorrebbe, di turbe fedeli la ſua miſtica caſa: *compelle intrare, ut impleatur Domus mea.*

Deh ſorgi, dirò cogli antichi Profeti, ſorgi dalla polvere, o deſolata Geruſalemme, ſcuoti ormai le tue catene, ſchiava Figlia di Sion. Fiaccato n' andrà fra poco l' orgoglio di Damaſco, ſpogliata ſarà di ſue copioſe ricchezze la rubelle Samaria, e l' uomo immondo ed incirconciſo di cuore più non calcherà con ſuperbo piede le tue contrade; di ſplendida luce folgoreggiante ſarai, e le nazioni del Mondo tributeranno al tuo ſoglio le adorazioni e gl' incenſi; la Terra, ove alberghi, felice Terra promeſſa luogo ſarà di ſantificazione per tutti, e fra i recinti del Santuario invocheraſſi da tutti con un ſolo linguaggio il nome grande di Dio; il Profeta, che a te fu dato, richiamerà d' intorno a te i popoli prigionieri; adunerà da tutti quattro i venti le diſperſio-

perſioni di Giuda; e tu allora in eccelſo locata lieta eſulterai ſopra de' tuoi Figliuoli in veggendogli accorrere da tante parti, ed unirſi al tuo Signore: pieni allora ſaranno di veri adoratori i monti e i colli; pieno vedraſſi ed ingombro d' incontaminati Leviti il Tempio Santo; piena e ridondante di onore e di gloria, quale la vide in rapimento di ſpirito Ezechiele Profeta, vedraſſi allora la Caſa tutta di Dio. *Elevavit me ſpiritus, & ecce repleta erat gloria Domus Domini* (27). Ma diſſi poco: quì non iſtarà il zelo ferventiſſimo di Anſelmo; una nuova e più feconda pienezza apporterà Egli nella Caſa di Dio, pienezza di ſapienza, che da' frutti ſuoi prezioſiſſimi ſempre ſtabili e durevoli potraſſi in ogni ſtagione in ogni evento agevolmente conoſcere. *Plenitudo Sapientiæ*, dirò coll' Eccleſiaſtico, *a fructibus illius. Omnem domum illius implebit a generationibus, & receptacula a theſauris ipſius* (28). Quella ſapienza, per cui elevato venne ſul Candelliere del Tempio (29), ſapienza ch' ei traſſe non da fangoſe diſſipate ciſterne, ma dalle originarie limpidiſſime fonti delle ſacre Carte, de' Santi Padri, e de' più valenti Scrittori: quella ſapienza, che cuſtodiſce e rinſerra nel ricco fondo di ſua ſempre deſta, e ſempre fedele memoria, con iſpeditezza diſciogliendo qualunque fiaſi intricatiſſimo nodo di ſacra queſtione, e felicemente con iſtupore allegando,

(27) *Ezech.* 43. 5.
(28) *Eccli. cap.* 1. 21. 22.
(29) *Bar. an.* 1073. *Meritis moribus ſcientiæ dignum, ut in honorem ſublimaretur Epiſcopatus.*

do che che ne ſentono ſul ricercato punto tutt'inſieme i Padri, e quanto ne ſcrive in particolare ciaſcheduno (30): queſta ſapienza, diceavi, dopo avere in un ſecolo per fatale ignoranza oſcuro di molto e caliginoſo coſparſa di viva, e fiammeggiante luce l'Italia noſtra, diffonderaſſi con inceſſante dimanazione per tutti i ſecoli avvenire riempiendo di ſe, del ſuo eterno candore, di ſua oneſtà, e de' ſuoi teſori la Caſa tutta di Dio. E non vengono forſe eziandio nell'età noſtra a partecipare di tanta e sì ridondante pienezza e i Sacerdoti, c i Prelati, e i Romani Pontefici, e i Popoli tutti di Criſto (31)? O quanto è mai debitrice all' ingegno luminoſiſſimo di Anſelmo la Levitica Gerarchia, e il Criſtianeſimo tutto! Se in queſte ben colte delizioſe campagne ſcorrono acque in abbondanza ad inaffiarle Induſtrioſamente a miſura del piano, della ſtagione e del tempo, grado ogn' un ne ſa al provvido Condottier di quell' acque, che riaizati da lontano con inteſa gradazione gl' incaſtri, le fa derivare ne' campi, le ripiega ſu i prati, le raggira quà e là, e le divide ove meglio torna bene, ove più ne abbiſogna il terreno. Che onori adunque, che lodi, che rendimenti di grazie non debbonſi al ſaggio induſtrioſiſſimo Anſelmo per le acque sì copioſe e fecondanti, che da eſſo lui derivano di dottrina di erudizione di ſalute! acque vive e perenni, che bagnano anche al dì

(30) *In Leg. n. 25. Non ſolum Sacram Scripturam memoriter tenuit, ſed quid omnes, quid ſinguli de quavis cauſa Sacri Scriptores ſentirent.*
(31) *Baron. an. 1086.*

al dì d' oggi più ſpiagge, a più lidi ſi ſpandono, e per le loro vaſtiſſime piene raſſembrano agli occhi noſtri un mare. Ah diciamlo pure francamente: *In diebus ipſius emanaverunt putei aquarum, & quaſi mare adimpleti ſunt ſupra modum* (32).

Non parlo io quì delle ingegnoſe rifleſſioni ſopra gli eſpoſti Salmi di Davidde; non degli ammirabili comenti ſopra i Treni di Geremia; opere tutte della ſua purgatiſſima mente, di cui non ne rimangono che ſcarſi avanzi: parlo de' ſuoi dottiſſimi volumi da Eſſo pubblicati a ſoſtenimento e giuſtificazione dell' infeſtato legittimo Papa Gregorio VII. (33); parlo di ſue penetranti robuſtiſſime lettere difenſive dell' unità, della poteſtà, e dei ſupremi incontraſtabili diritti della Monarchia viſibile di Gesù Criſto; de' ſuoi progetti io parlo e delle ſue ben concertate giuſtiſſime idee, che alla fluttuante Nave di Piero ſervirono più fiate e tutt' ora a lei ſervono di ſcorta fedele e di lume chiariſſimo per governarſi fra mille altre tempeſte, e ſalva in porto condurſi. Che dirò poi di quella voluminoſa, e laborioſiſſima raccolta de' ſacri Canoni, che ancor di preſente Decreto di S. Anſelmo appellaſi (34)? non è deſſa la grand'opera opportuniſſima, da cui traſſero i Padri del ſacroſanto Tridentino Concilio l' orditura, ed il ſiſtema, onde formare i più riſpettabili Decreti, e varie leggi ſtabilire di diſciplina di riformazione di ſantità (35)? Sono queſti adunque i bei frutti

(32) *Eccli.* 53. 4. (33) *Murat. Annal. tom. 6. pag.* 289.
(34) *Bar. an.* 1085. (35) *Duret. de Reform., Bar. ibid.*

frutti della Sapienza di Anſelmo: *Plenitudo Sapientiæ a fructibus illius*; ſi è queſta la nuova indeficiente pienezza, onde miraſi la Caſa di Dio ſoprabbondevolmente arricchita: *omnem Domum illius implevit*.

Che più ſoggiugner debb' io? che più da me aſpettate? ſperate forſe, che ſenza dipartirmi dalla traccia ſegnata vel rammenti invitato, come appunto Ei fu, dagli Angeli, dai Santi, dalla Reina di tutti gli Angeli, di tutt' i Santi Maria agl' immenſi eterni gaudj del ſuo Signore? Potrebbe ſu di queſt' unica immortale retribuzione aggirarſi per alcun poco la mia Orazione, qualor ſi trattaſſe di un' altro ſervo Evangelico, che nell'eſatto e preciſo adempimento di picciole coſe fedele mai ſempre dimoſtrato ſi foſſe: *Serve bone, & fidelis*, dir potrei, *ſuper pauca fuiſti fidelis, intra in gaudium Domini tui* (36). Ma non riſcontraſte voi medeſimi nel fortunatiſſimo voſtro Santo l' aſpetto, i lineamenti, e le pedate di quel ſervo coſtituito ed elevato fino da' ſuoi anni più verdi ſopra moltiſſime coſe, ſopra cure gravoſe, rilevanti difficiliſſime? nol diviſaſte per quel deſſo, cui ordinò il celeſte Padre di Famiglia di uſcir nelle vie e nelle ſiepi: *Exi in vias & ſepes*, di obbligare al ſuo Convito le genti più ritroſe e pertinaci, *compelle intrare*, di riempiere la ſua Caſa, *ut impleatur Domus mea?* Doveaſi adunque ad un miniſtro sì magnanimo nella ſua vocazione una retribuzione nell' eternità, ed un' altra retribuzione nel tempo; doveaſi ad un Operajo sì indefeſſo

(36) *Matth. c. 25.*

deſeſſo nelle fatiche una vita immortale nel Cielo, ed una vita incorruttibile ſulla Terra; paſſar dovea un' Eroe glorioſiſſimo nelle impreſe al gaudio eterno del ſuo Signore, ma riſplender dovea eziandìo nel Mondo cinto e riveſtito di quella ſtola di gloria, che ſoltanto in patria traſfonder ſuole nel corpo de' Beati la gloria eſuberante dell' anima. E non ſono già otto ſecoli (37) che trionfa in sì ſplendida foggia della morte e del tempo l' innocente ſua ſpoglia? Il veggo, non v' ha dubbio, redivivo e trionfante in quell' argenteo ſimulacro ricchiſſimo da voi eretto, non ha molto, a pubblica conteſtazione della voſtra pietà, e della voſtra riconoſcenza. Ma quando mano corteſe là mi conduſſe a contemplar in quell' urna preziosa le di lui membra incorrotte ancor intatte e molli; a vagheggiar quel ſacro volto ſpirante tutt' ora un ſuave dolce venerando contegno: dov' è, diſſi allora, la tua vittoria, o morte? ah non è morto Anſelmo, ma vive; vive l' Eroe di Mantova alla fama all' immortalità alla gloria; vive alla cuſtodia della Città, alla difeſa del Principato, alla protezione voſtra, o Signori. Egli è quel Servo a Dio piacente e caro, per cui il Divin Redentore, e l' amorevoliſſima Madre non tralaſceranno mai di riguardare le pubbliche e le private voſtre indigenze con occhio parzialiſſimo di commiſerazione, di provvedimento, e di ſollievo. Parlò baſtevolmente da una ſua vetuſta immagine al voſtro Santo l' eccelſa Madre impegnando ſua parola di volere queſta Città inceſſante-

(37) *Dal 1086, in cui morì ſono con oratorio computo 8 ſecoli.*

ſantemente patrocinare: *Protegam Urbem hanc* (38). Parla col proprio laterale ſangue, che a voi donò l' amantiſſimo Figliuol di Maria; ed egli ancora nullameno della Madre e per ſe ſteſſo, e per riguardo del ſuo Servo di un' iſpeziale protezione vi aſſicura: *Propter me*, parmi egli dica, *& propter Servum meum protegam Urbem iſtam* (39) Per verità, ſe il Divin Redentore ſtaccoſſi già un tempo dalla Croce, ed accoſtò benignamente ad Anſelmo l' orecchio, al proferir ch' egli fece quelle voci del Salmiſta: *Inclina Domine aurem tuam*: che ſperare non dovete voi; mercè le preghiere di Anſelmo or che in Dio vedo, diſtingue, e comprende i biſogni voſtri, la voſtra divozione, e le voſtre ſperanze?

Inclito Protettore di Mantova glorioſiſſimo Anſelmo, deh raccogliete in queſto dì i voti tutti dell' Auguſtiſſima Sovrana, dell' Invittiſſimo Ceſare, di quel Capo che in Italia con ampliſſimo carattere le veci della Dominante Reina sì degnamente ſoſtiene (40): i caldi ſoſpiri, ed i fervidi prieghi del Paſtore vigilantiſſimo, che bella copia di voi queſto Gregge conduce: le ſperanze più vive di chi nel Civile, e nel Militare con avvedutezza, e prudenza queſta Città governa: i deſiderj ardenti de' Maeſtrati, del Clero, del popol tutto raccogliete, o gran Santo, ed al coſpetto del divin Signore per eſſo loro pregando dite pure altra volta, che pietoſo a voi rivolga l' orecchio: *Inclina Domine aurem tuam*.

(38) *Doneſm. Iſt. di Mant. lib.* 4.
(39) *Lib.* 4. *Reg. c.* 20. 6.
(40) *Il Conte Gian-Luca Pallavicino.*

am. Scenda frattanto ſulle contrade del Criſtianeſimo quella benedizione sì efficace, che nell' atto del voſtro morire ſopra l' Italia ſpandeſte; benedizione prodigioſiſſima, che tanti e sì ammirabili effetti nell' ordine della grazia ſucceſſivamente produſſe; sforzi queſta gli erranti ad entrar ſenza più nelle vie della virtù della verità della vita, onde la miſtica Caſa co' ſudori, e col ſangue da Gesù Criſto fondata vieppiù ricolma divenga di onorificenza e di gloria. *Ut impleatur*.

ORA-

ORAZIONE VI.

IN LODE

DI MARIA VERGINE

ADDOLORATA.

Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus.
Joann. 19.

UNa Madre adunque, una tenera pietoſiſſima Madre, che alla triſta nuova dei barbari inſulti, e degli ſtrazj crudeliſſimi, onde venne sì malmenato nel torbido orrore di ſcelerata notte il ſuo Figliuolo Gesù, creder doveaſi da chicchefſia aſcoſa ſolitaria, a mal partito ridotta, e per eſtremo dolore omai vicina a trapaſſare; ſi ſta ſulle cime del Golgota a fronte di quel patibolo ignominioſo, da cui pende nudo lacero eſangue il ſuo Figliuolo amato? Provvidenze del Cielo agli umani ſguardi aſcoſe, io vi adoro, ma non y' intendo. Ah e perchè mai, ſe di tale e tanto coraggio fornito era il verginale ſuo petto, non dieſſi Ella a vedere in que' tribunali infami, ove l' ora degli empj, ed il poter delle tenebre affrettaronſi di condannarlo qual malfattore alla morte? (1) Chi ſa, che imprendendo da per ſe ſteſſa del ſuo Figliuolo tradito la ben giuſta difeſa, non ſi foſſero avve-

(1) *Divus Anſelm. Dialog. de Paſſione Domini cap. 3. 4.*

duti delle loro malnate geloſie quei perfidi Sacerdoti? Chi ſa, che l' iniquiſſimo Pilato, benchè nulla i ſuggerimenti curaſſe della propria Conſorte, rattenuto non ſi foſſe dalle ſue malvage condiſcendenze al perorare di un' altra Donna, che di Gesù era Madre? Deh almeno prodotta ſi foſſe tutta molle di pianto in quell' orrida ſala, ove l' Agnello mitiſſimo ſotto i colpi gemea di que' peſanti flagelli. Potea quel meſto ciglio, dovea quell' amariſſimo pianto o diſarmare dei manigoldi le nerborute braccia, o riſvegliar per lo meno nei petti loro, ſe lioni non erano, o tigri Ircane, qualche ſenſo di umanità. O Dio! perchè riſerbarſi all' atto più tragico di ſua ſpietata Crocifiſſione? dovrà forſe vederſi ſu quell' alpeſtre luogo per tante calvarie diffamato, ſervire al ſacrifizio del miſtico Agnello il più purgato ſangue della Madre, barbaro caſo nelle figure dell' Ebrea Legge vietato (2)? Non più, Aſcoltatori religioſiſſimi, non più. Il diſcoprimento del non inteſo arcano è troppo intereſſante per ritardarlo e ſoſpenderlo ulteriormente alla voſtra eſpettazione alla voſtra pietà. Nei Tribunali di Geroſolima ſi agitava la cauſa di Gesù Nazareno innocente.

Ma ſul Calvario, ah colaſſù trattavaſi fra l'Eterno ſdegnato Padre, e l' Unigenito Divin Figliuolo la gran lite de' ſecoli traſcorſi, l' opera ſoſpiratiſſima dell' umano riſcatto, la cauſa univerſale de' peccatori. Non ebbe, non ebbe nò, tanto cuore Maria noſtra comune amorevoliſſima Madre d' intrattenerſi allora nelle ſue ſtanze ſolinga:

(2) *Exod.* 34. 26.

linga: imperciocchè al dolore, che ſentiva acutiſſimo per la imminente uccisione del proprio Figliuolo, prevaleva oltre ogni credere il caritatevole deſiderio della Redenzione del Mondo(3). Or queſto ben nato elevatiſſimo deſiderio ſi fu quello appunto, che il timido piè della dolente Signora al Calvario ſoſpinſe: quello fu, che per tre ore continue ſuo debole fianco vigoroſamente ſoſtenne: *Stabat juxta Crucem Jeſu Mater ejus. Stabat*, ripiglia il divotiſſimo Santo Anſelmo, *non ut dolorem Filii conſideraret, ſed ut ſalutem humani generis expectaret* (4). Ma fino a qual' alto punto di valore, di onorificenza, e di gloria penſate voi, che giugneſſe in tale, e tanta eſpettazione doloroſiſſima queſta Donna celeſte, queſta Madre ammirabile delle virtù (5)? Ella giunſe, Uditori, fino ad imitare perfettamente l' ubbidienza del ſuo Figliuolo, fino ad emulare coraggioſamente la fermezza del Divin Genitore. Quanto a lei coſtaſſero in un mare di lagrime, di confuſione, e di orrore le accennate elevazioni ſublimiſſime del ſuo ſpirito, mi ſo gloria di non poterlo comprendere, e mi luſingo altresì, che pregio eſſer debba non volgare de' miei diviſamenti il potervi ſemplicemente e da lontano quaſi da baſſa rimota piaggia additare, fin dove portoſſi colla ſua ubbidienza, e colla ſua coſtanza; ſenza potervi eſprimere, e come e quanto nell' eſercizio faticoſiſſimo dell' una e dell' altra Ella veniſſe a patire.

(3) *Rup. Ab. in Cant.*
(4) *S. Anſel. medit. de Paſſione Chriſt.*
(5) *Ruth.* 3. 11.

Voleva ragione, provvidenza, giuſtizia, che alla fatale diſubbidienza de' noſtri primi Padri formaſſe un contrappoſto belliſſimo la perfetta ubbidienza di un novello Adamo e di un' Eva novella, onde reſtaſſero i gravi immenſi mali della rea infeliciſſima umanità dal ſuo contrario mirabilmente curati, e per vie del tutto oppoſte ſovrabbondare ſi vedeſſe la grazia ove abbondata era la colpa (6). A queſto fine altiſſimo ebbe ſue mire, ed i ſuoi paſſi ſempre mai rivolti l' Umanato Figliuolo di Dio; e dopo le ben note ampliſſime proteſtazioni ch' Ei ne fece co' ſuoi Apoſtoli fino ad eſprimerſi, ch' era ſuo cibo adempiere del ſuo celeſte Padre i voleri, paſsò intrepido a dare di ſua eſattiſſima ubbidienza le ultime prove con aſſoggettarſi fino alla morte e ad una morte in que' tempi la più obbrobrioſa, che ad uom malvagio decretar ſi poteſſe. *Humiliavit ſemetipſum*, dice l' Apoſtolo, *factus obediens uſque ad mortem, mortem autem crucis* (7). Or che far dovea ſotto l' albero della croce un' Eva miſterioſa, un' Eva fedele ſuſcitata opportunamente da Dio per compenſare con eroica umiliſſima ſommiſſione l' orgoglioſa diſubbidienza della Donna primiera, che ſotto l' infauſto pomo violatrice ſi fece del gran divieto (8)? Parlava pure a queſta novella Madre lo Spoſo Divino, allorchè diceva: *Sub arbore malo ſuſcitavi te: ibi corrupta eſt mater tua, ibi violata eſt genetrix tua* (9). Egli era adunque dicevole,

(6) S. *Epiph. adver. hær. lib.* 3. (7) *Ad Philip.* 2.8.
(8) S. *Auguſt. ſerm.* 18. *de ſanctis*, S. *Epiph. ibid.*
(9) *Cant.* 8. 5.

cevole, che al Divino perfettiſſimo Eſemplare ſul Monte ſanto del nuovo Teſtamento propoſtoci fedelmente in ogni parte ſi uniformaſſe Maria; che con pieno e libero volere all' immatura crudele morte acconſentiſſe dell' ubbidientiſſimo Figliuolo, il quale ſul fiore de' ſuoi anni fattoſi oſtia di placazione per i peccati del ſuo Popolo a tutt' i rigori ſottomettevaſi del Giuſtiſſimo Padre.

A queſto arduo cimento, cui era chiamata, ſi accinſe con franco e generoſo petto l' inclita Vergine, avviſandoſi Ella ſteſſa di non potere convenevolmente onorare un sì degno Figliuolo, nè ad eſſo lui preſtare gli ultimi doveri di Madre, ſe in quell' eſtremo ancora terribiliſſimo paſſo non l' imitava. Ma quì appunto è dove io cader d' animo, e ſcorar mi ſento non potendo quegl' interni contraſti diviſare, e quei fieri dibattimenti, e quelle convulſioni eſtreme, ch' ebbero a coſtarle gli ultimi ſforzi impercettibili di ſua uniformità perfettiſſima. Come, direte voi, ripugnanze dibattimenti contraſti nell' animo di Maria, Donna, in cui l' Apoſtolo raffigurata avrebbe la Chieſa di Gesù Criſto alla ſua ſantiſſima volontà ſoggetta ſempre, ed unita con una compiacenza impareggevole (10)? Non vi ſtupite, Aſcoltatori, io incomincio a favellare di un eroiſmo di raſſegnazione fortiſſima, contro di cui per ſuo raffinamento e per ſuo riſalto faceano guerra, e contraſto un amor ſenza pari, e un dolor ſenza eſempio. Ed era forſe queſto un conflitto diſdicevole nella Madre di un Dio?

(10) *Epheſ.* 5. 24.

Avea forſe la grazia in una sì ſtringente afflizione a diſtruggere in eſſolei natura? Dovea forſe queſta Madre più avventuroſa di tutte le altre, ed inſieme più di tutte ſventurata ſorte incontrare men aſpra e doloroſa del ſuo Figliuolo Gesù? Dio buono! Che apprenſioni, che affanni, che deliquj, che agonie non ebbe egli a ſofferire nel ſenſitivo ripugnante appetito prima di ſacrificare con atto glorioſiſſimo a Dio la parte inferiore della propria volontà (11)! Tutto avvenne, il ſo anch' io, atteſochè Ei medeſimo dar volle alle umane paſſioni, le quali ſtavanſi mai ſempre all' impero di ſua ragione tranquillamente ſoggette, ampia licenza di uſcir in campo di combatterlo di tormentarlo. Ma da ciò, che per elezione ingegnoſiſſima di amore coſtar dovette a Gesù l' incruento ſacrificio della ſua volontà, argomenti chi può, quanto mai per inevitabile neceſſità di natura duro, penoſo, inſoffribile riuſcir doveſſe a Maria l' accompagnare co' ſuoi voti la volontaria oblazione del ſuo Figliuolo, e collo ſpirito della più rigida ubbidienza al di lui generoſiſſimo eſempio intieramente uniformarſi. Finalmente eravi in Maria pura umanità. Maria finalmente era donna, e per eſſere fra tutte le donne la più nobile, la più gentile, la più dilicata, ſenſibiliſſimo eſſer dovea in lei ogni compaſſivo affetto, vivaciſſimo ogni ſenſo, ſpiritoſiſſima ogni potenza di ſua grand' anima, Maria era Madre, e Madre eſſendo di un Figliuolo, ch' era inſieme il ſuo Dio, lo amava con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con

(11) *S. Laur. Juſtin. de incend. Div. Amor. cap. 4.*

con tutta l' eſtenſione di ſua illuminatiſſima mente; imperciocchè amavalo, al dire del mio Melliſluo Dottore, quanto mai giudicava di doverlo amare (12). Che commozione adunque di affetti, che angoſce di cuore, che contorcimenti di viſcere non avrà Ella provato nell' accoſtare le timide labbra a quel Calice medeſimo di triſtezza e di affanno, che ricuſato avea poc' anzi con tanto di abborrimento l' umanità ſagroſanta di Gesù Criſto? Calice, che dell' appaſſionato cuore dell' ubbidiente raſſegnatiſſimo Figliuolo, tutto con empito travaſavaſi nel ſeno amareggiatiſſimo della Madre. O allora sì che ben cento e mille avverſi violentiſſimi affetti fatto avranno nel ſuo cuore dibattimenti più fieri, che nel ſeno di Rebecca i diſcordanti gemelli.

Due Figliuoli avea ancor Eſſa, Gesù Criſto, ed il genere umano (13); e per l' uno reſpettivamente, e per l' altro due ſanti amori nutriva; amori amendue forti e vivaciſſimi, li quali in una sì critica circoſtanza moveano per entro al ſuo cuore un intereſſante validiſſimo combattimento. *Pugnabant*, dice il ſanto Arciveſcovo di Valenza, *pugnabant in Virginis corde duo amores: amor Filii, & amor mundi* (14). Inſtrutta l' eccelſa Madre al di ſopra d' ogni altro in tutti i miſteri divinamente non ignorava, eſſer quello il gran giorno di redenzione di riconciliazione di ſalute dai Profeti ſanti, dagli antichi Patriarchi, e dallo ſteſſo ſuo Figliuolo mille fiate predetto, ed anſioſamente aſpettato; quindi avi-

(12) *S. Bern. ſer.* 51. (13) *D. Bonav. ſpec. Vir. cap.* 3.
(14) *D. Thom. a Villan. conc.* 1. *de Aſſumpt.*

di avidiſſima qual era della ſalvezza del Mondo (15), attenta mirava ſenza calar di ciglio ſull' inalberata Croce il noſtro benigniſſimo mediatore Gesù Criſto, e ſovrabbondava di gaudio in contemplandolo quaſi elevato in mezzo al Cielo e alla Terra per iſtabilire, e conchiudere fra l' uomo e Dio il già dall' eternità diſegnato ſacramento di giuſtificazione e di pace (16). Ma frattanto richiamavaſene altamente il ſuo materno amore; affannoſi palpitamenti le anguſtiavano il petto, un freddo gelo ricercava le viſcere, e forte voglia in Eſſa deſtavaſi di ſalvarlo, ſe poſſibile foſſe, da quella cruda, e ſtentatiſſima morte; o di eſalare al ſuo fianco l' ultimo fiato ſotto quel torchio tormentoſiſſimo, ch' Egli ſolo calcava (17): vedea dall' altro canto co' lumi ſuoi comprenditori uſcir dall' aperto lato di Gesù crocefiſſo la Chieſa novella; ſcaturir vedea dalle ſquarciate ſue carni le acque ſalutevoli e perenni de' Sacramenti; con quel ſangue del nuovo Teſtamento, ſangue di un Agnello immacolato e puriſſimo aſperſe già vedea e ſantificate non più in ombra ed in figura, come alla falda del Sina col ſangue impuro degl' irci e dei vitelli, ma con luce di verità e pienezza di grazia, tutte le tribù, e le nazioni del Mondo. In sì giocondo aſpetto diviſando le coſe, parea che nel fluttuante ſuo cuore turbatiſſimo l' amor dell' uomo prevaricato all' amore prevaleſſe del ſuo primogenito innocentiſſimo Figliuolo; adempiendoſi in quel

(15) D. *Antoniu. part.* 4. *tit.* 15. *cap.* 41. (16) D. *Amb. lib. de Inſtit. Virg. cap.* 7. (17) *Iſa. Proph. cap.* 63.

in quel punto quell' oracolo della Geneſi : *Major ſerviet minori* (18). Ed Ella allora con uno ſpirito di ſe maggiore all' Albero ſtringeaſi ſalutifero della Croce, con avide labbra quel ſangue ſucchiava, prezioſiſſimo ſangue, che giù ne ſcorrea, e ſpinta da una preſſante carità univerſaliſſima intereſſavaſi, quanto mai dal ſuo canto poteaſi, per la conſumazione della grand' opera, che dal Cielo e dalla Terra egualmente aſpettavaſi. Ma in iſcorgendo eſſer queſta eſeguita oltre il biſogno con tanto ſtrazio e ſcempio di una vittima ſantiſſima, che macchie non ebbe mai, nè mai conobbe peccato, ah in queſto taſto dilicatiſſimo ritornava ben toſto ad inſorgere gagliardamente l' amor materno, a querelarſene. e a render grave più che mai e ſpinoſo al di lei ſpirito il pinguiſſimo ſacrificio, che di ſe ſteſſa, e del Figliuolo al Divin Padre facea.

Non iſtate a dirmi nò, che già compiuta da lei ſi foſſe queſta oblazione ubbidientiſſima prima ancora che il piè metteſſe (esù nel ſanguinoſo Tabernacolo della Redenzione ſoſpirata. Ah era ben altro offerirlo Crocefiſſo ſul Golgota, che offerirlo bambino nel Tempio. Fatto avea, non v' ha dubbio, un gran colpo nella ſua immaginativa il funeſto vaticinar del venerando Simeone. Tempo verrà, a lei diſſe, che queſto Divino amabiliſſimo Infante gloria della plebe d' Iſraello, e luce di rivelazione alle genti, ſarà dell' altrui inſano furore berſaglio infelice: e la tua bell' anima, o degna Madre, ch' è l'anima ſteſſa del

(18) 25. 23.

ſa del tuo Figliuolo, verrà dalla ſpada acutiſſima del ſuo dolore crudelmente trapaſſata. *Poſitus eſt hic in ſignum cui contradicetur; & tuam ipſius animam pertranſibit gladius* (19). Se da cavo bronzo ſterminatore vibraſi in un' alta torre globo infuocato, quantunque in una parte ſola percoſſa ella venga, cio non oſtante per la rapida trasfuſione del violento tremore tutta ſe ne rifente e traballa, tutta dall' imo al ſommo ſi ſcollega tal volta, e ſi ſcompone. Per ſimil modo in Maria ſimboleggiata dalla Chieſa nella Torre fortiſſima di Davidde. Quell' annunzio terribile, che con tuono grave dalle labbra uſcì del canuto Profeta, benchè l' orecchio ſoltanto dell' attentiſſima Madre colpiſſe, nulladimeno fu tanto valida l' impreſſione del da lei udito triſtiſſimo preſagio, che paſſando immantinente per mezzo dei nervi, e degli ſpiriti ad urtare le interne potenze, tutte in un ſubito la commoſſe, le perturbò, e le inorridì per tal guiſa, che da indi a poi, come riflette Ruperto Abate, Ella ebbe a provar ſempre ne' ſuoi cruccioſiſſimi penſieri un lungo, e doloroſo martirio (20).

S' egli è così, qual martirio, o Dio, ſarà mai ſtato trovarſi preſente all' atto barbaro non mai veduto di quella inumana ſtravagantiſſima Crocifiſſione! Che ſarà ſtato vederſi uccidere ſugli occhi un Figliuolo, ch' era la ſteſſa innocenza; veder lacerare ſpietatamente quel corpo dilicatiſſimo, ch' era carne della ſua ſteſſa carne; diſaminarne le profonde ferite, e gli orribili ſquarci; udir del Figlio ſpirante le languenti voci, e i tronchi

(19) *Luc.* 2. 35. (20) *Rupert. Abb. in cant. cap.* 4.

tronchi reſpiri; oſſervarne le convulſioni, i boccheggiamenti, le agonie, ed in sì orrida viſta premer ſempre nel cuor l' affanno ſenza mai parlare! che pena, o Dio, che martirio, che ſacrifizio ſarà mai ſtato! Non è egli credibile, Uditori amatiſſimi, che in tanta e sì penoſa approſſimazione riſentiſſe ad ogni colpo d'occhio tante ſpade acutiſſime nel più vivo dell' anima, quanti erano i martori e le angoſce, che pativa a fior di ſpaſimo il caro obbietto penante (21)? Ah io m' immagino, che come ſuole acceſa face ad altra ardente face congiunta ſtruggerſi per doppio ardore, e conſumarſi con più violenza che mai, così queſta Madre di carità avvampata preſſo le agonie d' un Uomo Dio, che a fuoco mettea tutta la Terra (22), ed era con eſſa per cento vincoli e cento intimamente unito, conſumar ſi ſentiſſe da veemenza di amore, e ſentiſſe inſieme da eccеſſivo dolore ſtruggerſi e liquefarſi, qual molle cera il cuore. *Anima mea*, detto avrà nel ſuo cupo ſilenzio, *Anima mea liquefacta eſt* (23). *Factum eſt cor meum tanquam cera liqueſcens in medio ventris mei* (24). M' immagino, dir volea, che queſta Madre di pietà, e quel Figlio agonizzante vero Figliuolo del ſuo dolore col ſegreto impenetrabile commerzio dei loro cocentiſſimi affetti, coi reciprochi e tardi ſoſpiri dall' acerbo affanno ſoventi volte impediti, e colla vibrazione non interrotta di quegli ſguardi ora per acutezza

(21) *Arnol. Carnot. de Laud. Virg. & D. Bonav. de Compaſ. Virg.* (22) *Luc.* 12. 49.
(23) *Cant.* 5. 6. (24.) *Pſal.* 21. 15.

tezza di dolore veementemente acceſi, ora per cadimento di forze eſtremamente languidi ſi comunicaſſero in iſtrana foggia le pene, ſi raddoppiaſſero a mille doppj il martirio, caricandoſi a vicenda di mortali ſenſibiliſſime ferite, e in dubbio mettendo qual di loro aveſſe prima a morire, o ſulla Croce Gesù, o a piè della Croce Maria. E come poſs' io, dicea infra ſe ſteſſa la dolentiſſima Madre, reggere alla tua morte, Gesù del cuor mio, in te ſolo, o adorato Diviniſſimo Figliuolo, ogni mio bene avendo? Ah carnefici, voi nello incrudelire contro di una vita prezioſiſſima, da cui pende la mia, mi uccidete il Padre, m' involate lo Spoſo, mi ſtrappate il Figlio, mi rapite il mio Dio (25).

L' eſempio frattanto di quell' Uomo di dolori, che con lagrime dirotte, e valido clamore ſe medeſimo al Genitore offeriva (26), era un eſempio troppo vivo e penetrante, per non obbligare una Madre raſſegnatiſſima a ſacrificare interamente, e ad affogare, dirò così, nel di lui generoſiſſimo ſangue que' penſieri, e quegli affetti, che dividevano, e laceravano il ſuo dolciſsimo materno cuore. Muoja pure, ripigliava la Vergine, muoja pure Gesù, e al volere ſi ubbidiſca del ſupremo Diſponitor d' ogni coſa. Morrò anch' io, morrò crocefiſſa nel Figliuolo, e queſto accettevole ſacrifizio di eſpiazione, che coſtar a lui debbe tutto il ſangue del corpo, a me ſua Madre coſterà nulla meno, che tutto il ſangue del cuore (27); unirò con quel vivo prezio-

(25. D. *Anſel. Medit.* (26) *Hebr. cap.* 5. *v.* 7.
(27) *Arnold. Carnot. de Laud. Virg.*

prezioſiſsimo ſangue il pianto mio; offerirò al Divin Padre e l' uno, e l' altro; ed Ei vedrà ſu queſto monte corriſponderſi a vicenda, e camminar del pari l' ubbidienza del Figliuolo, e la raſſegnazione della Madre; vedrà in un ſolo olocauſto due oſtie pacifiche ſacrificate di concerto a' ſuoi eterni decreti; e fiſſando placato ſu di queſte lo ſguardo, le piaghe mirando del Figliuolo che muore, gli affetti accogliendo della Madre che l' offre, aggradirà, lo ſpero, di ravviſare quaſi comuni fra noi le ragioni del patire, e comuni in certo modo della Redenzione le premure.

Nuova ed inuſitata ammirazione vi ſorprende, miei Signori, in udendo che Maria in ſituazione tanto penoſa, e in mezzo a tanti motivi giuſtiſsimi di lutto di deſolazione di raccapricciamento capace foſſe di annidare in petto ſentimenti sì nobili, e alla ſalvazione del genere umano tutti e ſempre anelanti. Ma che ſarebbe, ſe vi diceſsi col Cancellier Parigino, eſſer giunta a reprimere ſotto gli occhi di un Figliuolo ſvenato, e a violentare il ſuo intimo atrociſſimo travaglio fino a queſto ſegno di offerirlo al Padre con eſultazione con gioja (28)? che ſarebbe, ſe aggiugneſſi col Serafino da Siena, e con altri molti, eſſere ſtata ſempre con animo preparato e diſpoſto, qualor l' adorabile Divina Giuſtizia richieſto lo aveſſe, ad inchiodare lei ſteſſa ſu quella nodoſa trave colle proprie mani il caro Parto delle ſue viſcere, o a compiere in altra forma con deſtra di levitico ferro armata il ſan-

(28) *Gerſon.*

il ſanguinoſiſſimo ſacrifizio (29)? Ah in un petto virile queſti ſforzi di eroica ubbidienza ſegnalatiſſima poteanſi per iſtrano accidente un qualche giorno aſpettare, ma in cuor di donna giammai. Prudentiſſimo Abramo! ſi accinſe ben egli ſenza ritardo al da Dio addoſſatogli diſguſtevoliſſimo ſacrifizio del ſuo Figliuolo Iſacco: ma ſeppe far sì, che alla tragica funzione preſente non foſſe la di lui tenera Madre. Non ſi opporrà, dicea fra ſe Abramo, non ſi opporrà ai temuti cenni dell' Altiſſimo la volontà di Sara religioſiſſima donna: ma Iſacco è l unico germoglio della ſua fecondità, ed ella ſerba per lui tutto l' amor di una madre: chi ſa, che al balenar del fier coltello, che allo ſvenare la cara vittima non vacilli ſua coſtanza, non venga meno, e ſi rilaſſi? chi ſa che per traſporto di materno affetto, o per violenza di troppo crudo dolore quelle ſpirito di volontaria ubbidienza, che animar debbe il grand' atto, non rimanga ne' ſuoi diſegni in qualche parte tradito? Un penſamento di tale natura formato avrebbe nel caſo noſtro chiccheſſia, ignorando di quale tempera ſi foſſe l' addolorata Madre del novello ubbidientiſſimo Iſacco, che per inalterabile decreto eterno dell' offeſa Divinità ſvenar doveaſi ſull' Altare della Croce: ma diè ben eſſa a conoſcere, di quale portata ſi foſſe la ſua virtù. Piena qual' era di religione, di fede, e di ſanto zelo pel riſcatto univerſale del reo perduto Mondo, recoſſi anch' Eſſa ſu quel monte di mirra, ſu quel lugubre Calvario. Dilicatezza di ſeſſo, tenerezza di Madre

(29) *Bernardin. Senenſ. de Paſſ. Ser.* 55.

Madre, preſentimento di cordoglio, di accoramento, e di ſpaſimo, che già le ſerpeggiava in ſeno, non furono oſtacoli valevoli a rattenerla. Penetrò la calca delle turbe inſolenti; ſi preſentò innanzi all' ara fatale; fermoſſi per ben tre ore ſpettatrice coſtante del tremendiſſimo ſacrifizio, che facea di ſua Unigenita Prole l' irato Padre; e concorſe coi ſoſpiri, colle lagrime, coi deſiderj, e cogli affetti alla immolazione di quella vittima ſantiſſima, in cui venìa Eſſa pure unitamente, con incruenti forme ſacrificata (30). Che ſpettacolo, Signori miei, innanzi agli occhi della noſtra Fede! vedere colà il Genitore Supremo aggravare ſua peſantiſſima mano ſul dorſo del manſuetiſſimo Figliuolo; veder il Figliuolo aſſoggettarſi qual mite Agnello a tutt' i rigori del Padre; e veder inſieme la Madre, che lungi di opporſi alla ſanguinoſiſſima impreſa, vi coopera, quanto può, con imitare eſattamente l' ubbidienza del Figliuolo, e con emulare a maraviglia bene la fermezza del Padre! Cieli potea vederſi di più?

Queſta emulazione per la diſtanza infinita, che fra l' immortale Genitore paſſava, e la Vergine Madre, non può a meno di non eſſere riguardata come prodigio di virtù di gran lunga più ſublime, e più ſorprendente d' ogni altro. Trattavaſi per una parte di Dio Padre, in ſe medeſimo ſempre ſtabile e fermo, e per ſua Divina perfettiſſima natura eſſenzialmente impaſſibile. Dall' altro canto Colei, che lodevolmente ſtudiavaſi di veſtire, e tutto in ſe ſteſſa ſpiegare

(30 *Arnol. Carnot. de Laud. Virg.*

il carattare distintissimo della Divina incommutabile fermezza, si era una creatura di passibile mortale carne gravata, e ciò che monta assai più, creatura Ella era del sesso più dilicato e frale, e creatura altresì, che per sua più intima, ed esacerbante sciagura, viscere nutriva di santa dilezione, e di carità perfettissima; Madre essendo di quel Figliuolo adorabilissimo, che avea un Dio per Padre. Quindi è, che laddove il Genitore innascibile rincontrar non potea nella sua beata imperturbabile tranquillità malagevolezze, e contrasti; nè alterazione patire, o vicenda: Maria all' opposto emular volendo quà in terra quell' aria, dirò così, sempre eguale di stabilità e di costanza, che rilucea con tanta gloria in Dio Padre colassù nell' Empireo, dovea far fronte agl' impulsi della carne e del sangue: frenar dovea e soffocare le tenerezze indispensabili ad una Madre; e sostenere da se sola per lungo spazio di tempo con un miracolo, che somiglievole non vide mai natura, tutto il peso di quel dolore, di cui non era l' Eterno Padre capace. Ed o che smisurato dolore! Perdoni chi ascolta se più dell' usato in sì luttuoso argomento mi aggiro, e mi trattengo: far debbo, il confesso, anche a me stesso violenza, non potendo, senonchè a tal prezzo, fondatamente rilevare, ed in chiara luce esporre il bello, il forte, e l' inespugnabile di sua costanza.

Se Dio Padre inaccessibile ad ogni umana passione stato fosse capace di esser tocco vivamente nel cuore, e penetrato da sensazione di dolore, come Ei medesimo per solo nostro modo d' intendere

tendere nelle ſagre Carte ſi ſpiega (31); il ſuo dolore, in veggendo condannato ad una morte indegniſſima quell' Umanato dilettiſſimo Figliuolo, in cui Egli fino dall' eternità infinitamente ſi compiacque; ſtato ſarebbe corriſpondente ſenza fallo all' immenſo conoſcimento eſſenzialiſſimo, che egli ha di ſe ſteſſo, delle ſue infinite perfezioni, di ſua perfettiſſima eſſenza. Eccone incontraſtabile, e chiariſſima in Gesù Criſto la prova; e perchè mai fu sì intenſo il ſuo dolore? Perchè ahi troppo eſteſa, e penetrante ſi era la cognizione di ſua mente: *Anima mea*, dic' egli per bocca del Profeta, *anima mea cognoſcit nimis* (32). In eſſo lui unir volle l' Eterno Padre l' eſſer di viatore, e l' eſſer di comprenſore, affinchè come viatore tutto il carico ſentiſſe di quell' eſtremo dolore, che all' umanità è poſſibile: e come comprenſore capace foſſe di quella nuova ſterminata mole di dolore, di triſtezza, di affanno, che appreſtar a lui dovea l' infinito ſuo illimitatiſſimo comprendimento. Da quì ne venne, come egreggiamente riflette S. Lorenzo il Giuſtiniano, ch eſſendo Egli ſuperiore a tutti gli uomini nella cognizione della mente, fu eziandio ſuperiore a tutti nell' intenſione del dolore (33). Ma, Dio immortale! Se dalla cognizione tragge ſuoi gradi il dolore; ſe a miſura che aumentaſi quella, e all' intellettiva potenza nuovi lumi appreſenta, ricreſce queſto, e qual

(31) *Gen. 6. S. Ambr. lib. de Noe, & Area 4.*
(32) *Pſ. 138. 13.*
(33) *D. Laur. Juſt. de Paſſione Domini. D. Thom. 3. Part. quæſt. 46. art. 6.*

rigonfio torrente i ſeni tutti del cuore umano ſoverchia e traſcende; che ſmiſurato accreſcimento di dolore, che piena ſtrabocchevole di affanno non avrà inondato il cuore di Maria, che nella penetrazione degli arcani profondiſſimi abiſſi della Divina Sapienza ſorpaſſò oltre ogni credere tutte le terrene, e le celeſti intelligenze (34)? Ah vi abbiſognerebbe un raggio, un raggio ſolo di quelle ſuperne copioſiſſime illuſtrazioni, che riſchiaravano ſua mente per ben comprendere quanto ſi addoloraſſe nel vivo conoſcimento di un Dio vilipeſo; e qual ſi foſſe nell' empito di queſto nuovo dolore, da più recondito e ſublime principio derivante, la ſua intrepidezza, e la ſua coſtanza. Dirovvi ſoltanto, che doleaſi più che altri giammai la ſapientiſſima Donna; concioſſiachè a traverſo di quelle ſtraniere, e ſozze diviſe di peccatore, ond' era ricoperto da capo a piè queſto Dio veramente naſcoſto (35), fiſſandoſi Ella nel bel candore di ſua eterna ſuſianzialiſſima luce, ne comprendea al di ſopra di tutti la bontà la ſantità la grandezza la magnificenza, e la gloria. Comprendea lui eſſere ſotto que' veli di carne, e quell' atro pallore di morte, l' immagine belliſſima della bontà del Padre, la figura di ſua ſoſtanza: lui eſſere l' Eccelſo ſopra tutte le genti, il ſoſpirato da' Padri, il Santo de' Santi. E in veggendolo con un contrappoſto orribiliſſimo dileggiato, e percoſſo dalla plebe più vile; e riputato da ſcellerati qual' uomo iniquiſſimo: in veggendolo, che ſatollo d' obbre-

(34) *S. Bern. Hom. ſuper* Miſſus eſt.
(35) *Iſai.* 45. 15.

obbrobrj pendeva qual maledetto da un legno ignominioſo di Croce: ah veniva allora la ſua elevatiſſima cognizione ad eſſere per lei una nuova, e più feconda ſorgente di afflizioni, di triſtezze, di tormenti. Un abiſſo di luce, per uſar quì l' eſpreſſione adeguatiſſima del Beato Amedeo, chiamava all'ora un' altro abiſſo di pene (36). Quindi nuove amarezze, nuove preſſure, nuove oppreſſioni di ſpirito, nuove ſorpreſe di morte, quaſi acque torbide e rovinoſe divallate da cento parti, adunandoſi tutte furioſamente nel cuore dolciſſimo di Maria un mare dentro di lei formavano tempeſtoſiſſimo di contrizione di ſpaſimo.

O Regina de' Martiri incomparabile! E come mai reggeſte voi nel fiero ondeggiamento di tante acque amariſſime di tribolazione e di anguſtia (Come mai in veggendo, e penetrando a tutto ſondo quell' orribiliſſimo Deicidio non iſcoppiò per violenza di dolore il voſtro cuore? Frangonſi i macigni e le rupi; turbine intempeſtivo per entro ai meati della cupa terra urta, e ſcuote l' immenſe ſotteranee volte; isfogando così l' inbrridita natura fino da' ſuoi caldini più profondi l' ire inteſtine pel torto recato all' Autor della vita, e voi ſola a piè fermo il mirate, voi ſola ven ſtate ritta immobile animoſa coſtante di rimpetto alla Croce? Ben l' avviſai, Uditori miei. Piena e ridondante di ſovraumana ſapienza la magnanima Donna minor modello propoſto non aveaſi che l' eterno Padre. Stava mirando con attoniti ſguardi la Crocifiſſione del-

(36) *B. Amed. Hom. 5. de Deip.*

l' Uomo Dio: ma estatica contemplava nel tempo stesso la non mai perturbabile fermezza del Genitore supremo. Dal truce aspetto dell' enormissimo peccato, che tirava sopra di se l' ingrata Sionne, lavoravasi nelle sue viscere il più fiero, ed inusitato martirio: dal meditato severissimo contegno dell' inflessibile Genitore trasfondeasi nel suo spirito un portentoso coraggio. Quindi in mezzo ai travolgimenti spaventevoli di un Mondo intero, in un giorno, in cui tutto era orrore, costernazione, abbattimento, veduta l' avreste su quelle infauste pendici salda, composta raccolta, come raccolto, fermo, ed immoto stavasene con Dio sull' arabo monte il gran Mosè; tuttochè al di sotto, e d' ogni intorno mughiassero i tuoni, e la fosca caligine, i lampi, i fulmini di fragore riempiessero, e di spavento le adiacenti campagne. In un giorno, in cui pensato avrebbe ciascuno, che la sua sperimentata fortezza, dopo averla lungo tratto in mille incontri sostenuta, dovesse alla perfine abbandonarla, veduta l' avreste per una evidente partecipazione dell' immutabilità di Dio (37), perseverare a fronte della Croce con un sembiante, che chiamar poteasi imperturbabile, Sembiante, che ben potea a quel mare rassomigliarsi nell' Apocalisse descrittoci, cui mercè la chiarissima luce, che in esso riverbera dell' antico de' giorni celeste Padre, non si altera, non si sconvolge, nè mai s' increspa: tale solidità acquistata avendo, e tale tempera, che un mare rassembra di tersissimo cristallo incorruttibile (38).

Ma stu-

(37) *Lib. 1. Revel. S. Birgt.* (38) *Apoc. cap. 4. 6.*

Ma ſtupiſca chi vuole, oſſervando queſta invittiſſima Madre trionfare del ſeſſo, e vincer natura (39); quaſi non portaſſe di Donna ſalvo che il nome, e non aveſſe di umano, ſe non il ſembiante. Ove penſo Aſcoltatori al ben giuſto impegno decoroſiſſimo, cui davaſi Iddio di appaleſare in quella tremenda giornata, e la ſua incorrotta giuſtizia contro il peccato, e l' invincibile ſua poſſanza a confuſione dell' inferno, non voglio ſtupirmi nò, rincontrando in Maria, che ſpecchio diceſi della di lui Giuſtizia, i contraſſegni più ſtupendi di ſua Potenza. Vago egli già un tempo di vieppiù illuſtre rendere, e rinomato preſſo le generazioni tutte del Mondo quel fatto d' armi ſtrepitoſiſſimo, in cui Gioſuè colla ſpada alla mano caricava, e diſperdea per le vie di Beth-horon e di Azeca le incirconciſe ſchiere degli Amorrei; non fermò d' improvviſo il corſo a que' due luminoſiſſimi corpi celeſti al Sole, volli dire, e alla Luna? *Steterunt*, dice il Sacro Teſto; *Steterunt Sol, & Luna* (40). Udite adunque udite il mio penſare, o Signori. Se il dì, ſopra tutti memorando, della morte di un Uomo Dio, quel giorno ſi fù, in cui Egli, da vero Gioſuè noſtro Duce, e Condottiere adoperandoſi, trionfò delle tartaree nimiche potenze, l' arco loro ſpezzando, e lo ſcudo, e l' armi (41): non pare a voi giuſta coſa convenevoliſſima, che rinovellar ſi doveſſe in una ſfera più ſublime il teſtè accennato prodigioſo ſpettacolo, che nell' ordine di natura già videſi qual ſimbo-

(39) *B. Amed. Hom. 5. de Deip.*
(40) *Joſ. 10. 13.* (41) *Pſal. 75. 4.*

lo figurativo di un portento maggiore? Or queſto portento addivenne appunto nel conſumarſi delle antiche figure; e noi Popoli fortunati della novella alleanza sfolgoreggiar il vedemmo ſul monte Santo in una maniera del tutto nuova, non mai penſata, in una maniera ſorprendentiſſima: mercecchè nel forte del miſtico avventuroſiſſimo combattimento fermo ſtava, ed immobile colaſsù nell' Empireo l' Eterno Sole fulgidiſſimo di Giuſtizia; ferma e coſtante ſtava in terra Maria; e qual Luna belliſſima per l' inceſſante irradiazione del gran Padre dei lumi pienezza di luce, e di virtù ſerbava. *Steterunt Sol, & Luna.* Ah volea ben ragione, che nell' occaſo di Criſto Signore in eccliſſe n' andaſſero i luminari del Cielo: mentre a rendere vie maggiormente luminoſi, e coſpicui della Redenzione i trionfi, il Sole Divino, e l' amica Luna, Iddio Padre, e la Vergine Madre, ſi ſtavano ambedue con iſtupore di noſtra Fede fermi coſtanti inalterabili. *Stetit Sol in medio Cæli, luna ſtetit in ordine ſuo: Sol & luna ſteterunt in ſplendore fulgurantis haſtæ ſuæ* (42).

Sorprender non ci laſciamo, Fedeli miei, non ci laſciam preoccupare da immagini grandioſe, che aſſorbiſcono le noſtre maraviglie. Profittiamo più toſto di sì lagrimevole ſtoria, e lungi di più ammirare quell' eroiſmo inimitabile di ubbidienza, e di coſtanza, cui giunſe Maria fedele ſeguace dell' eſinanito Figliuolo, ed emula virtuoſiſſima del Genitore Supremo, confuſione ci venga, e rattriſtamento per aver tante fiate avviva-

(42) *Joſ. ut ſup. Habac.* 3. 11., & 70. *Interp.*

avvivato in Maria il ſenſo acutiſſimo del ſuo dolore, con renderci novelli Crocifiſſori del ſuo Divino Figliuolo. Fiera coſa in vero! Saper per fede, che là ſu quel terribile colle ſi portarono le noſtre colpe a crocifigger Gesù; che noi tutti colle ſacrileghe mani di que' ribaldi verſammo quel Diviniſſimo Sangue; che ſotto gli occhi della comune amoroſiſſima Madre noi figliuoli ſpietati ne dividemmo le ſpoglie; che fu ogn' un di noi del di lei cuore amantiſſimo il feritor crudele, e ciò non oſtante voler co' peccati rifar da capo la già compianta crocifiſſione del Figliuolo di Dio con reiterato amareggiamento della da noi adorata Santiſſima Madre. Fiera coſa è queſta, eppur veriſſima. *Rurſum crucifigentes*, l' inſegna l' Apoſtolo, e ne dà ragione l' Angelico (43), *Rurſum crucifigentes Filium Dei*. Deh più non poſſa in noi furor di cieca paſſione, di quel che poſſono i gridi della natura, i ſuggerimenti della Grazia, le voci, i ſoſpiri, e le lagrime di Maria medeſima. Ella ella ſteſſa addittandoci fra le ſue braccia il ſuo tradito Gesù prega noi tutti e ci ſcongiura a non voler eſacerbare ulteriormente l' antica piaga, e ſempre nuova, del ſuo dolore. *Rogo vos*, tali ſono, dice il Serafico Dottore, le voci ſupplichevoli, che indirizza al noſtro cuore l' Addolorata Madre, *Rogo vos ne amplius me vexare velitis in dileſtiſſimo Filio meo* (44): Figliuoli del mio dolore, che partorì ſotto la Croce, deh non vogliate; ve ne prego, rinovarmi lo ſpaſimo, innovando co'

(43) *Hebr. c. 6. D. Th. ibid.*
(44) *S. Bonav. medit. vitæ Chriſt. cap. 80.*

do co' voſtri peccati l' acerba Paſſione del dilettiſſimo mio Figliuolo. Pietà vi prenda del mio Gesù, pietà vi prenda di me. Non più peccati, Figliuoli miei, non più.

ORA-

ORAZIONE VII.

IN LODE

DI S. GIROLAMO

DOTTOR MASSIMO DI SANTA CHIESA

In abſconditis ſuis conſiliabitur; palam faciet diſciplinam doctrinæ ſuæ, & in lege Teſtamenti Domini gloriabitur. Eccli. 39. 10.

DI un Uomo ſaggio, che dovea la ſapienza inveſtigare di tutti gli Antichi, degli uomini rinomatiſſimi conſervare le tradizioni, vegliar ſu i Profeti, eſporre delle Parabole i più reconditi Sacramenti, internarſi ne' ſenſi più profondi de' ſagri Proverbj, e in iſtraniere remotiſſime Terre alle vicende del bene, e del male avventurarſi: di un Uom, che in ſolitarie inoſpite piagge al grande Iddio, che lo creò, all' altiſſimo Iddio, onde ſpirito d' intelligenza ne traſſe, rivolgerebbe ſuo cuore, e in orazione ſcioglierebbe ſue labbra, pietà, mercè, direzione, conſiglio inceſſantemente implorando: di un Uom, cui darebbeſi l' onore, il piacimento, e l' incarico di preſentarſi al coſpetto de' Grandi, e dei Magnati del Secolo, di pubblica rendere la diſciplina di ſua dottrina, e tutte nella Legge ſagroſanta del Divin Teſtamento ſne glorie riporre; di tal, e tant' Uomo vengo io

con

con eſtro di gioja a diſvelare l' immagine, quell' immagine grandioſa, belliſſima immagine, che là nell' Eccleſiaſtico leggiadramente, e con forti colori ci ſi dipinge, e preſentaſi. Ma ditemi, che il Ciel vi ſalvi, o Signori, v' ebbe nel Mondo, fiorì veramente nel Cattolico Mondo queſto eroico Criſtiano Sapiente, in lontananza di tanti ſecoli con profetica eſattiſſima ſtoria dall' Eterno Divino Spirito prefigurato, e mirabilmente eſpreſſo? Ah voi non parlate; ma quello, che ſulle voſtre labbra io ſcorgo dolce ſorriſo, quel ciglio amico, che or a me rivolgete, ed or all' Altare, tutto dice, l' intendo. Grande eccelſo impareggevole Santo, forza è queſta della verità, che ad un sì dotto Confeſſo fioritiſſimo vi appaleſa per quel deſſo, e vi diſcopre, prim' ancor che per me rivolgaſi alle voſtre glorie il diſcorſo. Ma ſe ella è così, ſe queſta è di Girolamo, del Maſſimo fra' Dottori della Chieſa, la propria naturale viviſſima dipintura; ſe a fronte dell' accennato dettaglio, voi già ne rilevaſte avvedutiſſimi l' eſimio carattere, la bell' indole ne vedeſte, ne udiſte la ſantità, le ingerenze, le applicazioni, il miniſtero, le geſta, che altro a me rimane Aſcoltatori? Non altro, a vero dire ſe non ſe intertenervi alcun poco per rincontrarne a bell' agio i più eſpreſſivi lineamenti, e in quegli aſpetti vagheggiarlo, che riuſcir poſſono alla voſtra devozione teneriſſima, e al finiſſimo voſtro accorgimento più plauſibili, e più grati, perchè di più viva, ed inſolita luce sfolgoreggianti. Dir intendo, ne' ſuoi ammirabili naſcondimenti; *In abſconditis ſuis conſiliabitur*; nella por-

portentoſa diſciplina di ſua dottrina; *palam faciet diſciplinam doctrinæ ſuæ*; nella gloria immortale, che a Lui ne viene ſul Teſtamento ſanto di Dio; *In lege Teſtamenti Domini gloriabitur*. Ecco, ſe mal non m' avviſo, i punti migliori di proſpettiva; ed ecco i tratti più nobili e più ſublimi, onde trar debbe ſuo bello, ed inſieme ſuo forte il propoſto diviſamento, ſenza dover nulla all' Oratore diſadatto di troppo, e ſpoſſato per ben maneggiarlo.

Non penſate, o Gentiliſſimi, che in quel punto di viſta, in cui mi fo ſulle prime ad appreſentarvelo, avvolto andar debba, e confuſo infra le ſchiere di mille altri Eroi diſpregiatori del Mondo. Io non parlo quì di ſua gaja e florida giovinezza, non di quello, che ſcorre nelle ſue vene chiaro illuſtre ſangue, non dell' agiata tranquilla vita dolciſſima, ch' ei potea in ſua Patria fra' congiunti ed amici onorevolmente condurre. Di altri vantaggi; di altri beni, molto più rari e pregevoli, imprendo io a parlare; ed ammirabile il ſuo ritiramento appello, e la ſua fuga dal Secolo per rapporto a que' teſori ſuoi propri di ſapienza, di ſcienza, di erudizione, che dopo innumerevoli ricerche, e lunghiſſimi viaggi, e ſpeſe ſomme, involare ei penſa agli occhi del pubblico, e in erme ſolitarie parti naſcondere. O quì sì, che la via di queſt' Uomo nella ſua adoleſcenza ſtupore riſveglia, e non comprendeſi!

Chi vidde mai Trafficante, dopo avere ſu di ben corredata nave ſolcati più mari, dopo aver con iſtentatiſſime navigazioni fatta ſcala, or ad

un por-

un porto, or ad un altro, ed eſſerſi quà e là di foreſtieri ricchiſſimi generi dall' imo al ſommo caricato, chi 'l vide mai cambiar di repente conſiglio, prender di mira deſerte abbandonate arene da ogni commerzio lontaniſſime, e là ſcaricare ſuo ricco peſo, là ne' più ripoſti ſeni di concave rupi naſconderlo? Il caſo ſarebbe ſtrano, il veggo anch' io, e noi poſſiam ben fingerlo, ma vederlo non già. Che diſſi? Non è queſto di Girolamo il meditato gran paſſo? In un Uom ſapiente paſſo del tutto nuovo, e per le tante malagevolezze eroico, e per l' inteſo dicevole fine lodevoliſſimo? Il videro le native Dalmate ſpiaggie, onde ſciolſe la prima fiata, lui videro in alto mare allargarſi, e aſſai più, che il favor de' venti, le brame aſſecondare del ſuo feliciſſimo ingegno. Il vide Roma, l' Italia tutta il vide, lui videro le Gallie in ſua più verde età invaghito dimoſtrarſi della ſapienza, comprenderne l' intrinſico valore, al di lei confronto arena riputare, e ſordidezza l' argento e l' oro, e di quell' unica prezioſa merce fornito, e non mai ſoddisfatto dar nuovo corſo a' ſuoi elevatiſſimi deſiderj, nuovo cammino avidamente intraprendere. Lui videro la Grecia, la Tracia, il Ponto, e Bitinia, e le coſte tutte della Galazia, e Cappadocia, e le aduſte arene della Cilicia eſporſi egualmente ai caldi, ai geli, alle procelle, e ai venti per ſola fervida voglia di vieppiù ſua vaſta mente arricchire, e nelle umane e divine Lettere avvantaggiarſi. O Cieli! E qual fia mai dopo sì lungo girar di Terre, dopo sì geniali dovizioſe raccolte quel porto felice, quel-

la Me-

la Metropoli avventuroſa, che il braviſſimo Letterato accolga? Sarà forſe la gran Reina del Lazio, ove il primiero latte ſucchiò delle bell'arti? Forſe della Grecia l' Imperial Città, ove apparò dal Nazianzeno Teologo le facoltà più gravi e più ſublimi? Atene ſarà, ov' egli un tempo.... Eh, che mi luſingo invano. La Capitale del Mondo, la ſuperba Bizanzio, la dotta Atene, e canto altre e cento colte Città d' Europa, già emule tutte agli ſguardi ſuoi preſentanſi, e tutte nel di lui cuore gareggiano, avidiſſime di profittare, e di gioire ſull' ampio frutto di ſue virtuoſiſſime navigazioni. Ma egli che riſolve, che fa? Udite udite, o Savj della Terra, ove ſen va a dar fondo queſt' Uomo nuovo, queſto nuovo Sapiente; anzichè brigarſi o nel Foro, o nelle Accademie, o nelle Corti di quel vantaggioſo letterario mercimonio, che voi tutti invoglia, e poco men che tutti, perdutamente, intereſſa. *Syria*, dic' egli, *Syria mihi, velut fidiſſimus naufrago portus occurritur* (1). La Siria, in quella parte più deſerta, e più diſcoſceſa, ove apre ne' ſuoi antri cavernoſi alle fiere del boſco orribile acceſſo, è il porto tranquillo da Eſſo lui traſcelto: il ſicuro porto è queſto, cui ſolo affidaſi, e raccomandaſi, con quella di miſero naufrago preſſante tendenza gagliardiſſima, onde ſuole, preſto ch' egli è dall' onde, fiaccato, ed anſante, al ſoſpirato lido afferrarſi. *Syria mihi velut fidiſſimus naufrago portus occurrit.*

Il nudo racconto ſempliciſſimo del grand' atto, già vi ſorprende, ben il veggo Uditori. Eppure

(1) *Hieron, Epiſt. 41. ad Ruf.*

pure, nulla ho parlato delle native ripugnanze, nulla dei ſuſcitati dibattimenti, nulla dei tanti oſtacoli validiſſimi, ch' Ei dovette dentro di ſe indiſpenſabilmente vincere, rompere, ſormontare. Un baſſo talento, un ingegno curvo e tardo egli è almen di lontano per ſe diſpoſto alla ſolitudine, alla ritiratezza, al ſilenzio. Ma un acre ingegno, penetrante, vivaciſſimo, un ingegno riſchiarato dai più bei lumi di letterarie cognizioni, egli è troppo di ſua natura briofo per girne infra le anguſtie di romita cella a racchiuderſi. Penſate poi fralle orridezze di una grotta alpeſtre, ed oſcura, a' piè di nude, e inacceſſibili balze. Dio immortale! Che ſacrifizj, non ha egli a compiere, ove talento il prenda di colà rifuggire? Egli ha ſenza dubbio i richiami a ſopprimere della ſua ſapienza medeſima; egli ha a frenare i rapidi voli della ſcienza per ſe faſtoſa, che tenta con forza il di lui cuore in alto elevare, e in mirabili coſe ſopra di ſe raggirarlo: uopo egli ha di paſſare all' intero diſfacimento dell' amor proprio, ed il folletico rintuzzare delle ſperanze più vivaci, che già agli ſguardi ſuoi dipingono una brillante ſplendentiſſima fortuna, e quali aure propizie a viaggiator fortunato allettanlo da ogni parte e luſinganlo; un timor ſalutare dei Giudizj di Dio terribiliſſimi, un ſacro orrore, che tutta aſſorbiſca l' attività de' penſieri debbe fargli dimenticare il ſuo merito, la ſua riputazione, la ſua gloria; un foſco velo di umiltà tirato ſugli occhi proprj debbe a lui ſteſſo que' lumi aſcondere di dottrina, di erudizione, di chiaro e depurato diſcernimento, onde

cinto

cinto d' ogn' intorno ravviſaſi; ei debbe finalmente ſcendere, e concentrarſi nel ſuo viliſſimo nulla, e nel baſſo e diſpregevole ſentire di ſe medeſimo felicemente perderſi, e inabiſſarſi. Tutto ciò, e molto più di quel, che può umana lingua ridire, coſtar debbe ad un' illuſtre Letterato l' appagamento di ſue brame, ove forte deſiderio lo ſpinga ad abitar nelle ſelve. Voi, che ſaggi ſiete, mi prevenite Aſcoltanti, e da queſte, così di volo eſpoſtevi, duriſſime annegazioni, da queſti, che vi accennai, volontarj ſacrifizj malagevoliſſimi, il compiuto trionfo ne argomentate del prode invittiſſimo Santo, cui a commendare, e a celebrare mi accinſi.

Ma, chi mi ſvela frattanto, chi mi dice, qual ſi foſſe il perchè di queſta ſua coraggioſa, e del tutto inaſpettata riſoluzione, obbietto di novità, di maraviglia, di ſtordimento ai ſapienti, e ai prudenti tutti del Secolo? Qual ſi foſſe, ve l' additai ſulle prime moſſe del mio parlare. Non per vaghezza di neghittoſa vita, non per ſindereſi di enormi colpe da piangerſi, non per involarſi puntiglioſo alla luce di un Pubblico, che ſuoi rari talenti non diſtingua, e non apprezzi; come da tant' altri, del mondo letterario meſchiniſſimi rifiuti, diſpettoſamente coſtumaſi; ma pel viviſſimo deſiderio, che in cuore annida, di vivere a Dio, di conſigliarſi con quel Dio, che all' uom ſolitario di parlare dilettaſi (2), ſen va Girolamo in un deſerto a naſconderſi: *In abſconditis ſuis conſiliabitur*. Da quì tragge eccitamento, ed impulſo queſto nuovo Mosè in

(2) *Oſee* 2. 14.

ogni ſapienza erudito; e ſe agli onori della Corte, e ai beni tutti del ferace Egitto volge diſdegnoſo le ſpalle, altra mira non ha: ſe non di avvicinarſi all' Orebbo, e nella più ſegreta interiore parte del ſacro boſco con Dio ſolo intertenerſi. Da quì prende lena e coraggio ad un intero univerſale prontiſſimo ſacrifizio queſto nuovo Abramo; e ſe ratto e veloce la Caldea abbandona, ad altro non agogna ſe non di toſto ſull' erte ſublimi vette poggiare del Monte Santo; e colaſsù ſuoi penſieri, ſuoi affetti, la più nobile porzione di ſe ſteſſo in accettevole odoroſo olocauſto al ſuo Dio offerire; colaſsù in aſſidua orazione al ſuo Dio dar gloria, con Dio ſolo intenderſela, con eſſo lui parlare, *In oratione*, cade tutto in acconcio, *In oratione confitebitur Domino, & ipſe diriget conſilium ejus, & diſciplinam, & in abſconditis ſuis conſiliabitur* (3).

Nè ſtrana coſa vi paja, il vederlo novello Sacerdote per inſorte graviſſime controverſie alla volta di Roma incamminarſi. Gli oracoli dello Spirito Santo riguardanti ſue tracce debbonſi a pelo in ogni apice, in ogni quantunque menoma parte avverare. *In medio magnatorum miniſtrabit & in conſpectu præſidis apparebit* (4). N' andrà, sì n' andrà Gerolamo a Roma. Miniſtrerà al grand' uopo in mezzo ai Principi, e ai Magnati dell' Eccleſiaſtica Gerarchia. Preſſo al Supremo Capo viſibile, che alto preſiede alla Monarchia di Gesù Criſto in terra. Ei ſervirà col carattere di Pontificio Segretario, di ſe di ſua fama quell' alma Città riempiendo. Ma come reale

(3) *Eccli.* 39. *v.* 9. 10. (4) *Eccli.* 39. *v.* 4.

reale fiume dopo aver allagato quel baſſo giacente piano, cui nel cammino avvenegli rincontrare dopo aver in quel terreno arſiccio talora, e infecondo, que' ſali depoſti, e que' ſughi nuttitori, di cui abbiſognava, le pingui ſue acque ritira, le richiama, le uniſce, e con placido mormorìo nell' antico ſuo letto racchiudeſi: per ſimil modo Girolamo, divertite colà, ſparſe e diffuſe baſtevolmente di ſua erudizione, e di ſua eloquenza le vaſte piene, vedraſſi tranquillo, e cheto raccoglierſi novellamente, e ritirarſi. Là nella ſanta grotta di Betlemme, ove l' Umanato Divin Signore increata Sapienza del Padre, dieſſi a vedere a lume di profezia un Dio più che mai aſcoſo (5), il vedrete geloſamente occultarſi, e in Gesù Criſto conſeppellirſi.

Quì però io ſento, di ſuo rigido contegno il Criſtianeſimo tutto altamente richiamarſi. A che giova, dir ſento colla fraſe del Savio, a che giova un teſoro ſepolto una ſapienza naſcoſta (6)? Deh ſi conſolino colla dolce idea di un feliciſſimo avvenire le univerſali ſperanze. Va teſſendo il bombice ingegnoſo d' intorno a ſe con fila minutiſſime un ricco globo ovale, in cui criſalide immota raccorcia ſue membra ſi rinſerra e naſcondeſi. Ma allo aprirſi della tepida ſtagione ſi deſta al moto, ſi ſviluppa dal carcere, e diſpiegando vaga farfalla ſue ali di varj colori leggermente aſperſe, fa maraviglia e contento a chiunque dal ſecondo novello ſeme, e da' ſuoi ſtupendi prodotti larghi vantaggi promettesi. Uſcirà uſcirà da' ſuoi receſſi Girolamo a felicitare coſ-

(5) *Iſaiæ* 45. 15. (6) *Eccli. c.* 20. 32.

le produzioni del ſuo feraciſſimo ingegno il Mondo, ad avvantaggiarlo, ad arricchirlo .... Diſſi male. Non uſcirà dal ſolitario ſpeco il ferventiſſimo Santo. Fino che avrà ſpirito e vita, ſtar il vedrete in ſegreti dolci colloquj, in continui altiſſimi conſigli per entro al naſcondiglio della faccia di Dio. *In abſconditis ſuis conſiliabitur*. Non pertanto a profitto dell' Univerſo per lui manifeſta renderaſſi, e conta la portentoſa diſciplina di ſua dottrina; *Ipſe palam faciet diſciplinam doctrinæ ſuæ*.

Che penſate, intenda io dire in parlando del tenor diſciplinato di ſua dottrina? Io inerendo colla ſcorta de' ſacri Eſpoſitori alla Siriaca verſione del Teſto, parlare intendo di quella edificante auſteriſſima diſciplina, di quella penitente e terribil maniera di vivere, onde pensò da quel dotto ch' egli era, di metter a ſevera legge ſe ſteſſo, ed accreſcere collo ſplendor dell' eſempio nuova unzione e nuova ſorza agli eloquj della ſua Sapienza (7). Duro, grande ſcabroſiſſimo accoppiamento egli è queſto, o Signori; mal potendo un uom di carne gravato, e di miſerie pieno, ſerbare fra le aſtinenze, fra l' inedia, fra le preſſure del corpo, prontezza di ſpirito, apertura, fecondità, penetrazione di mente: mal potendo noſtra frale natura al doppio incarico peſantiſſimo aſſoggettar ſi di moltiplicate non interrotte aſprezze, e di letterarie penoſiſſime applicazioni, ſenza interrompere l' uſato corſo di queſte, o ſotto di quelle venir meno, e ſoccombere. Sterminate ſolitudini di Egitto, taciti e ſolti

(7) *Apud Corn. a Lap. in Eccli. 39. Hugo Card. ibid.*

folti boſchi della Tebaide, e voi della Nitria petroſe, e tetre valli, ricontraſte mai ne' voſtri canuti Abitatori queſto, che per me diceaſi, raro inneſto difficiliſſimo? Ah, e dove ravviſarlo, ſe non ſe nella Perſona dell' inclito Dottore, del magnanimo Penitente S. Girolamo? Egli ſcintillò per viva luce di eminente dottrina, e portò inſieme inſieme la mortificazione di Gesù Criſto nelle ſue membra. Ebbe ſempre i lombi cinti, e le lampane acceſe. Allo ſtudio indefeſſo de' ſagri Libri accoppiò ſenza poſa il diuturno grave peſo di volontarie gaſtigazioni. Qual maraviglia poi, che l' altiſſima ſua riputazione toglieſſe dalle pompe, dagli agi, dalle delizie del Secolo le Paole, le Marcelle, le Melanie, le Albine, le Aſelle, le Vergini Euſtochj, e talune ne induceſſe a edificarſi ſolitudini in mezzo a Roma, ed altre da Roma in Paleſtina ne richiamaſſe? Qual maraviglia, che dalla Grecia, dal Lazio, dalla Germania, dagli ultimi confini della Francia, e da mille altre parti dell' Occidente a Lui ſi rivolgeſſero in folla, e d' ogn' intorno le premure tutte del Criſtianeſimo? Ond' egli aveſſe a dolerſi, di non poter reggere all' immenſo novero delle ſpedizioni, di non poter a tutti nel tempo ſteſſo ſoddisfacimento dare (8)? Un Uom ſapientiſſimo, che in sì ſtrana innſitata foggia la diſciplina appaleſava di ſua dottrina, riguardato eſſer dovea dall' Orbe tutto Cattolico pel maggiore e più riſplendente luminare, che vantaſſe in quella età la Chieſa Greca, e Latina.

Ma .... erano forſe, odo chi dice; erano

(8) *Hieron. ad Paul. ep.* 153.

forſe ſpente in que' tempi le lucerne tutte d' Iſraello? Non aveavi in quel Secolo altra face più luminoſa? Egli era forſe qual altro Elia ne' cavi faſſi dell' Orebbo rimaſto fra i Profeti del Signore unico ſolo? Nò? non era egli ſolo, il fu anch' io. La Chieſa madre, non fu mai sì feconda di valentuomini per ſantità e per dottrina chiariſſimi, come in quello, cui allora volgeaſi aureo ſecolo feliciſſimo. Fiorivano i Damaſi, gli Ambrogj, i Baſilj, i Giovanni Griſoſtomi, i Gregorj di Nazianzo, e di Niſſa, gli Atanagj, e di Atanagio, anzi della Chieſa, della Fede, della Divinità di Gesù Griſto, il Vindice, il Sofſtenitore, il Cuſtode in quelle miſerie circoſtanze in cui Ariano quaſi credetteſi il Mondo tutto, in una parola il tuo, o Rimino, Veſcovo e Martire S. Gaudenzio fioriva appunto in allora. Allora fioriva un Melezio di Antiochia, un Cirillo di Geruſalemme, un Ilario di Poitiers, un Euſebio di Samoſata, un Pietro di Sebaſte con altri molti, cui lungo ſarebbe annoverarli. Ma dove intralaſcio il ſempre grande celebratiſſimo Padre Agoſtino? Fioriva sì, fioriva allora nell' Africa il non mai baſtevolmente commendato Dottore. Ma queſta, l' ho io a dire? queſta è un epoca per S. Girolamo la più rimarchevole; ſi è queſto l' illuſtre paſſo, che ad un argomento di ſua giuſta lode, quel peſo maggiore per ſe ſolo appreſta, e quel maggiore riſalto, che mai poſſa dalla più raffinata eloquenza tentarſi. E chi crederebbe, quanto per me rilevare intendeſi, ſe dell' uno e dell' altro i glorioſiſſimi faſti ampla teſtimonianza incontraſtabile

non

non ne faceſſero? La ſapienza di un Girolamo, unita ſempre a quella ferma, e coſtante rigidiſſima diſciplina, onde n' andava ſua carne mortificata e doma, ſi era per lo appunto quel nuovo e ſorprendente ſpettacolo, che ancor di lontano l' ammirazione divideva dello ſteſſo Agoſtino. Che però, dopo averlo fino dall' Africa riconoſciuto, ed acclamato per Uom dottiſſimo, dopo averlo più fiate di ſuo lume ricercato ſopra punti intricati, ed oſcuriſſimi, dopo eſſerſi eſpreſſo di non aver in ſe, di non poter mai avere quella, che in eſſo lui ammirava, ſcienza profondiſſima delle divine Scritture (9), giunſe ne' ſuoi ſtupori a confeſſare, di non aver mai letto, di non aver mai udito, chi tra' Fedeli incanutiti negli eremi, più del Padre San Girolamo auſtera ed aſpra vita menaſſe (10).

Ma parlino, parlino quì gli Anacoreti medeſimi, che il videro, che leggi di vita, e diſciplina da eſſo lui copiarono. Parlino i Pellegrini divoti, dicanlo i viaggiatori per dignità e per lettere più coſpicui, che dal grido univerſale della fama fin colà tratti furono, e ſoſpinti. Di lui parlino gli Eretici aſtutiſſimi Eretici di Campo e di Tarſo, alla ſua ſpelonca recatiſi, per eſplorare ſuo coſtume, per iſcandagliare ſuo cuore, e ſe poſſibil foſſe per guadagnarlo. Deh perchè non poſs' io a queſte turbe, o a quelle i miei accenti rivolgere. *Quid exiſtis*, dir vorrei con franco ſembiante, *Quid exiſtis in deſertum videre?*

(9) *Auguſt. epiſt.* 113. *Apud Lippom. & apud Victor. in vita S. Hieron.*

(10) *Aug. de exhort. ad ſolit. ſerm.* 24.

dere? Hominem mollibus veſtitum (11)? Un Uom veſtito di virtù dall' alto e per ſua mano di ſetoloſo aſpro cilicio ricoperto ſi è Girolamo. La nuda terra è il ſuo letto, erbe crude e ſelvagge formano il ſuo riſtoro. Sgorgano dagli occhi ſuoi rivi copioſi di pianto, eſce dalle ſtraziate carni, e zampilla qua e là violentato dall' empito de' flagelli torbido e nero il ſangue. *Quid exiſtis in deſertum videre? Arundinem vento agitatam?* Non è Girolamo fievole canna, onde muoverſi di leggieri ad ogni avverſo vento di dogma ſtraniero, ed or in queſta, or in quella parte piegarſi. Più di quercia annoſa sù dorſo alpino. Egli ha in una ſoda, ed eminente dottrina ſue profonde radici, più che ſcoglio in mezzo all' onde, ei ſi regge nel tempo ſteſſo, e mantienſi immobilmente attaccato alla pratica più auſtera di un eroiſmo di perfezione. Non vacilla ſu queſta, non iſmuoveſi da quella, nell' una, e nell' altra egli è ſaldo, infleſſibile, perſeverante. *Sed quid exiſtis videre? Prophetam?* Non mancovvi, Aſcoltatori, chi tant' oltre per eſaltarlo poggiaſſe. Sotto mentito nome di Agoſtino, avvi penna eloquentiſſima, cui poco ſembrando il paraggio ricercarne nei Paoli, negli Antonj, negl' Ilarioni, volle più alto ſalire, e nulla meno, che a Samuele Profeta, e al Profeta Elìa, e al Battiſta dei Profeti il maggiore, raſſomigliarlo (12).

Tolga però, tolga il Cielo, che infingimento, eſagerazione, o menzogna entrino a parte del mio

(11) *Matth. c.* 11. (12) *Vide cenſuram Lovaniens. in epiſt.* 18. *Auguſt. ad Cyril. Hieroſ. edit. Pariſien. An.* 1586.

mio ragionare. Sapete voi, a qual dei vetuſti Eroî del Sina paragonarlo io penſo, nel dividerſi, ch' egli fa, nello avvolgerſi in due ſcabroſi miniſterj diſparatiſſimi di zelante Dottore, e di fervidiſſimo Penitente? Io ſenza tema di andar oltre il vero, diffuſo, all' agguaglio il pongo del gran Neemia, di quell' intrepido zelantiſſimo Sacerdote, riſtoratore di Sionne. Per verità, ſe Girolamo rimiro con ſcabro ſaſſo in pugno, il ſimbolo rilevo di ſua mano penitente, e in quell' atto mel figuro, in cui ſi ſtava l' Iſraelita da operajo indefeſſo le forti mura rialzando della ſanta Città. Se all' acuta penna, che ſtringe, por mente io voglio, ecco, il penſier mi dice, ecco la ſpada, che impugna, ſpada a due tagli, penetrantiſſima di ſua poſſente dottrina. *Una manu faciebat opus, altera tenebat gladium* (13). Il veggo inſiſtere attentiſſimo all' opera ben inteſa di ſua ſalvezza: lui veggo gli ſtrumenti uſare più acconci, e più fieri a vie maggiormente adattarſi, e creſcere, e riabbellirſi in Tempio vivo dello Spirito Santo, e di ſe, e d' altrui una ſtruttura formare, un' edificazione che ſia degna di Dio. *Una manu faciebat opus*. Dall' altro canto ſua dottiſſima penna, con quel vivo zelo maneggiata, acceſiſſimo zelo della Caſa di Dio, che gli ſcorre per entro le vene, e lo divora, quella penna, dicea, intenta ſempre e preſta a ſtendere gravi epiſtole di acutezza coſparſe, a teſſere vigoroſe increpazioni ſacro fuoco ſpiranti, a vergar ampj volumi di aurea eloquenza, di erudizione maſſiccia, e di robuſtiſſime fraſi pieni, colmi,

(13) *Eſdræ l. 2. c. 4. v. 17.*

colmi, ridondanti, non è, non è deſſa, Uditori la ſpada ſulminatrice, ch' Ei vibra d' ogn' intorno, e carica a gran colpi ſopra i nimici delle Chieſa e di Dio? Mi ſi permetta dunque, che a ſua eterna lode ridica: *Una manu faciebat opus, altera tenebat gladium.*

Ma un Uom, preſſo che ſeſſagenario, e dallo ſtudio continuo, dal perpetuo digiuno, dalle aſſidue flagellazioni aſſai più, che dagli anni, conſunto e roſo, fino a quando, o Dio, durarla ei penſa in queſta, che conduce, ahi troppo ſtentata, tormentoſiſſima vita? L' irſuta pelle, la rugoſa fronte, gli occhi incavernati, le ſparute labbra, il pallore di morte, tutto dice, che ormai è fatto cadavere: e ancor non ripoſa? Ah, che ſto io a parlar di ripoſo in faccia d' un Eroe incontentabile, e ſndeficiente nelle opere del Signore? Egli anzi, pieno tuttavia di nobil fuoco, e di ſuo cadente frale dimentico, va cogli amici eſprimendoſi di aver fralle mani un' altra opera intereſſante, utiliſſima alla Chieſa, e tutta degna de' poſteri (14). Da queſt' opera, dic' egli, a un di preſſo col mentovato Neemia, da queſta grand' opera nè per eſtrema vecchiezza, nè per altrui infeſtazione maligna debbo io diſtogliermi. *Opus grande ego facio, non poſſum deſcendere* (15). Santo infaticabile, portentoſiſſimo Santo, delle voſtre apologie, delle voſtre confutazioni, delle tante e sì varie opere voſtre ammirabili è pieno il Mondo letterario, ed avvi ancora un' opera nuova, ſu di cui vi fate punto

(14) *Hieron. ad Paulam & Euſtoch. Præf. in Danielem, & alibi.* (15) *Eſdræ l. 2. c. 6. v. 3.*

punto di onore, continuare a impallidire, a ſtruggervi, a ſacrificarvi. Voi moveſte guerra agli Elvidj, ai Gioviniani, ai Vigilanzj, ai Montani: ebbero a provare la punta di voſtra penna i Luciferiani, gli Origeniſti, i Pelagiani, e i Ruffini ancora, e quanti contanſi o malevoli, o calunniatori, o Eretici rea malnata gente, cui ſuſcitò l' inferno, e non ſiete di tante impreſe ancor ſoddisfatto? Ma quel, che fondaſi in Betlemme ampio Spedale, queſti, che ſorger veggo, recenti Moniſteri e maeſtoſi Tempj, non ſono altresì opere preclariſſime del voſtro zelo? Per opera voſtra non conſagranſi a Dio elette ſchiere nobiliſſime di Vergini, e di Matrone? Li nomi di Aſceta, di Eremita, di Anacoreta, nomi già un tempo in Occidente oſcuri, e preſſochè abbominevoli, non rendonſi per voi illuſtri e chiari, riſpettabili, rinomatiſſimi? E che più vi rimane a fare? Accoſtiamoci, Uditori; ai penetrali di quella ſagra e memoranda grotta, ove di naſcoſo a conſigliarſi con Dio ſempre mai trattienſi: a quella grotta accoſtiamci, onde in aria del tutto nuova la diſciplina manifeſtò di ſua dottrina. Vedete quei volumi, ſu cui ſta meditando e giorno e notte? Sono del Divin Teſtamento i ſagroſanti Canonici Libri, che a carico prendeſi di traslatare, ad ogni coſto qualunque ſiaſi, dai reſpettivi originali, e con ampliſſimi commentarj diciferarne le arcane ſublimi coſe, e i gravi occulti ſenſi aprire, eſporre, diſviluppare. Ecco l' immortale diſegno, che in ſua purgata mente ravvolge; ecco l' obbietto vaſtiſſimo, cui Egli ogni ſuo penſiero, ogni ſua gloria

riduce.

riduce. Ed ecco il grande oracolo adempierſi in eſſo lui a maraviglia bene. *In lege Teſtamenti Domini gloriabitur.*

Mi aſſiſta, per brievi tratti ancora, voſtra gentile ſofferenza, mentre io divengo ufficioſo cenſore di queſta gloria. Per acquiſtarſi, e ſeco trarre dai Teſtamenti Santi un capitale di gloria tutta propria, una perenne, non volgare, diſtintiſſima gloria, non vi abbiſognava punto meno di un Uom dottiſſimo, di un Uomo, quale per teſtimonianza di Agoſtino ſi era per lo appunto S. Girolamo, nell' Ebrea, nella Siriaca, nella Greca lingua e nella Caldea verſato al di ſopra d' ogni altro (16). Diſſi poco. Vi abbiſognava un Uomo intraprendente, cui non mancaſſe il coraggio di andar incontro tutto ſolo a quel torbido e profondo torrente, che ſeco portando turgide piene di voluminoſe traduzioni fra di loro diſcordanti, e confuſiſſime, ſconvolto avea, e poſto ſoſſopra nella Chieſa di Dio il bell' ordine delle coſe (17). Un Uom vi volea di purgatiſſimo criterio, che l' antica interpetrazione per ſe venerevole dei Settanta, ma per incuria degli Scrittori, o per fraude degli Eretici, o pe' lungo volger d' anni deturpata e corrotta, e le altre verſioni, che ſuccedettero degli Ebrei, e degli Ebioniti, a diligente diſamina, e ſottil diſcuſſione chiamaſſe (18). Un Uom, che con iſpirito di penetrazione, i principj, li rapporti, le differenze, l' equivocazioni, le obbliquità delle

ſtorie

(16) *Auguſt. de Civit. Dei ad Marcel. l.* 18. *c.* 43.
(17) *Calmet Diſſert. in Vulgatam.* (18) *Hieron. Præf. in l. Job. in Pſalt. & in lib.* 2. *contra Ruffinum.*

ſtorie tutte di que' tempi, e ſagre, e profane diſcopriſſe a chiaro lume, e a tutto fondo ſcandagliaſſe (19). Tanto, e nulla meno voleavi, onde il gran corpo delle Divine Scritture, mercè di un' ingenua e germana verſione puriſſima, e di una ben fondata eruditiſſima eſpoſizione, vendicate dalle ſofferte ingiurie, chiaro ſorgeſſe, riſtorato, rifatto.

Ma in quale Scuola, in quale Accademia, dove, in qual parte dell' Univerſo, un Letterato rinvenire di sì fatte tempere? Dove un Sacerdote di Dio altiſſimo, sì e per tal modo nella Divina data Legge perito, che Eſdra novello poteſſe uu dì del Teſtamento Santo riſtoratore appellarſi (20) Grazie a voi cento e mille, o Eccelſo Padre dei lumi, cui piacque al miglior' uopo ſuſcitare il Maſſimo fra i Dottori di voſtra Chieſa S. Girolamo. Girolamo sì, ſarà quel deſſo, che ſu dei Libri veneratiſſimi dell' antica, e della nuova alleanza potrà meritamente gloriarſi: *In lege teſtamenti Domini gloriabitur*. Nulla pago, il magnanimo, di aver già un tempo arricchita la Chieſa Latina, ed onorata la Greca con l' eſatta e fedele edizione elaboratiſſima del nuovo Teſtamento dal Sommo Paſtore commeſſagli, tal vecchio qual è cagionevole, rifinito di forze, eſtenuatiſtiſſimo, ritorna all' Ebreo, e dei bei giorni profittando e delle lunghe notti, tragge ſenza più in Idioma latino quei Libri tutti dell' antico teſtamento nel canone degli Ebrei annoverati; ed altri aggiungendone dal Teſto

(19) *Boſſuet Diſcorſ. ſop. la Storia Univ. An.* 387.
(20) *Calmet Diſſert. De Reſtaur. Libror. Sacr.*

ſto Caldeo con immenſa fatica da eſſo lui tradotti a produrre incomincia la ſagra Bibblia al ſoſpirato giorno di una pura e verace ineſtinguibile luce. Le penne ſatiriche, le lingue mordaci, le cure travaglioſe, i diſpendj gravoſiſſimi, che ſoſtiene, e quelle, che ne rileva infermità minaccevoli, non vagliono a intiepidirlo, a ritirarlo non vagliono dal grandioſo proſeguimento di un' Opera sì neceſſaria. Ma quì non iſtà il canuto e venerando Padre. Nulla ſoddisfatto per aver in ſua vegeta e robuſta età, il nuovo Teſtamento riſchiarato, ed illuſtrato in gran parte co' ſuoi egregj comentarj, malgrado l' univerſale emaciazion di ſue membra, malgrado l' eſtrema decrepitezza, e quella tabe ſenile, onde rendonſi ſuoi nervi e ſue fibre ad ogni ufizio diſadatte e impotenti, faſſi pregio e gloria di voler con ampio dettato, lo ſteſſo lavoro imprendere ſu i Libri ancora della Legge antica. *In lege*, direbbe Ugon Cardinale, *In lege teſtamenti eſponenda gloriabitur* (21). O Inimitabile operoſiſſimo Santo! Ora intendo ove riſguardava la da voi uſata ſcorta dei più dotti Rabbini, che vantino la Paleſtina, e la Soria. Ora comprendo, ove collimavano le perſpicaciſſime voſtre oculari ſcoperte dei luoghi, dei tempi, delle perſone, dei fatti. Il tutto era indirizzato ad inveſtigare, e a trar fuori dall' oſcurità più profonda del Teſto, e dalla ſeverità mal' inteſa dell' arcano i teſori della Sapienza e della Scienza di Dio. Ogni coſa tendea a ben comprendere, e a diſvelare delle ſante Scritture il ſodo e vero ſenſo, a diſcior-

(21) *Ugo Card. in Eccl. 39.*

diſciorne gli enimmi più oſcuri, ad appianarne i paſſi più intralciati e ſpinoſi. E non ſono queſte, per lo appunto, e in voce, ed in iſcritto le di lui generoſe proteſte? Io voglio, dic' egli, un cibo operare; che non periſca in eterno; le aſtruſe antiche vie de' Divini volumi di ſterpi ingombere e di pruni, ripulire io voglio, e all' altrui intelligenza agevolare (22). Vedeſte mai ſull' imbrunire del giorno in un' inculto iſpido campo fervido agricoltore? Oſſervaſte con quanto di affrettamento maneggiando ei va l' adunco ferro, e ſpeſſeggiando i colpi, per tutto diſgombrarlo dall' erbe ſelvagge e nocevoli, prima che la notte il colga? Non altramente Girolamo ſull' ampio ſterminato campo delle Divine Scritture. Nell' aſſunto impegno, che forte lo ſtringe di ſvellere, di recidere, di ripurgare, affretta oltre l' uſato di ſue fatiche il corſo, raddoppia gli ſtenti, aggiugne ſudori a ſudori, al diſegnato compimento dell' opera voglioſo di pervenire, pria che ſua ſpoglia, che per poco è viva, ricoperta ſi rimanga dalle ombre della morte, che già preſente vicina, e che già vede con ciglio imperturbabile al ſuo ſpoſſato fianco appreſſarſi.

Deh Angioli Santi, ſu ſu recategli, che ormai è tempo, penne recategli di colomba, onde libera e ſciolta volar poſſa ſua grand' Anima agli eterni ripoſi. Ad un Uom ſapientiſſimo, che arbitro ſedette, e riposò vegliante in mezzo ai due Teſtamenti: *Inter medios Cleros, ideſt*, dirò con S. Ambroggio, *in contemplatione duorum Teſtamen-*

(22) *Hieron. Præf. in lib. Job.*

ſtamentorum (23), penne convengonſi inargentate di miſterioſa colomba il cui dorſo al lucido pallore dell' oro ſimigliantiſſimo quella gloria, ſimboleggi, ch' ei debbe ſenza dubbio in perpetuo luminoſiſſimo retaggio dopo di ſe tramandare. Io, io da eſtro fatidico commoſſo e preſo, ſcopro già in faccia al vero, e a chiara luce comprendo i futuri glorioſiſſimi ſuccedimenti. In veggendo dalla Germania, eſſo ancor vivente, ricercarſi il da lui corretto ed emendato Salterio, ſpedirſi dalle Spagne in Betlemme valenti Scrittori, onde fare di ſue note comentarie diligente raccolta; in udendo per iſtituzione di più Prelati leggerſi pubblicamente, e venerarſi nelle Chieſe dell' Africa ſue traslazioni accuratiſſime (24), preveggo, e diſtinguo fino a qual punto di eſtimazione e di gloria, ſalir debbano in progreſſo di tempo gli ſplendidi monumenti del ſuo profondo ſapere. Di quà argomento quali ſieno per eſſere, e quanto ample del coro ſceltiſſimo de' Padri, e Dottori de' ſecoli avvenire, e de' ſagroſanti Concilj le approvazioni (25), quali gli applaudimenti e gli encomj della sì ſevera ne' ſuoi giudizj remota poſterità. Ah che le genti non potranno a meno, di non applaudere tutte alla di lui Sapienza; e la Chieſa la Chieſa ſteſſa faraſſi debito preciſo di annunziare ſue lodi. Il di lui nome chiaro n' andrà di generazione in generazione, e chiunque ne' ſuoi più diritti

(23) *Pſal. 67. 14. Gloſſa S. Ambrog.*
(24) *Calmet Diſſert. in Vulgatam Aug. epiſt. 71.*
(25) *Aug. l. 2. Doct. Chriſ. c. 15.; S. Greg. Epiſt. Dedicat ad Leand. Vide Præf. in Bibl. Sacr.*

diritti proſpetti vago fia di riguardarlo, avrà indubitatamente a riconoſcerlo qual ei fu, Uomo ammirabile nè ſuoi naſcondimenti, Uom portentoſo nella manifeſtata diſciplina di ſua dottrina, Uomo immortale, Uomo di tutt'i ſecoli, mercè la gloria acquiſtataſi ſul Teſtamento ſanto di Dio. Ecco, o Signori, li da me rapportati divinissimi oracoli in eſſo terminare tutti e compierſi, e quali raggi ſolari in lucido ſpecchio accolti e ripercoſſi di mille luci un ſolo obbietto sfavillantiſſimo appreſentare. *In abſconditis ſuis conſiliabitur: palam faciet diſciplinam doctrinæ ſuæ; & in lege Teſtamenti Domini gloriabitur*. Ma da queſta sì copioſa luce un'altra gloria uſcir veggo, e riverberare ſopra di Voi, nobiliſſimi Confratelli. Gloria è queſta tutta voſtra, gloria, che naſce dall'onorarlo come fate, con tanto di ſplendidezza, e di magnificenza tutta degna del voſtro ſangue, e della voſtra pietà. Fortunati voi tutti, voi feliciſſimi, ſe vi ſtudiate di non prender abbaglio ne' diviſamenti della voſtra divozione, per non declinare da quel verace religioſiſſimo culto, che ben convienſi ad un tanto Eroe, ad un Dottor sì ſublime, ad un Santo di quel merito, di quel carattere, che vi dicea.

ORAZIONE VIII.

SOPRA LA VENUTA

DELLO

SPIRITO SANTO.

Factus eſt repente de cælo ſonus tanquam advenientis Spiritus vehementis, & replevit totam domum. Act. Apoſt. Cap. 2.

IN queſti, che a noi ritornano, feſtivi celebratiſſimi giorni, egli è all'arte mia debboliſſima impegnata a far parole ſull'odierno ineffabile miſtero un vantaggio conſiderevole, l'aver io in un Tempio eretto ad onore della Spoſa più degna dello Spirito Santo il bel piacimento, l'apertura, e l'incarico di dover favellare. Per quanto arduo ſiaſi e ſpinoſo il nuovo, ed inuſitato argomento, che dall'altrui divozione mi ſi addita e prefiggeſi; argomento, che aggirar debbeſi ſulla mirabile portentoſiſſima venuta del Divino Paraclito; e debbe altresì dei tanti eccelſi pregi inenarrabili della gran Madre di Dio un qualche tratto almen di volo rapportare, traggo io, diceavi, dalla circoſtanza del ſacro Tempio un vantaggio rilevantiſſimo. Il Tempio, queſto Tempio medeſimo apre alla mia orazione un largo ubertoſiſſimo campo idee ſuggerendomi, fantaſie, ed immagini acconcie

tut-

tutte, e convenevoli alla qualità del tempo, all' eccellenza del Mistero, e sopra tutto all' aspettazione della devota esemplarissima Confraternita, che giorni sì solenni con ispezialità di culto, e fior di pompa festeggia, ed onora. E non è forse Maria, mercè la virtù dello Spirito Santo, quella Casa di Dio, santa incontaminata privilegiatissima Casa, in cui vide il Profeta Reale andar del pari, e vagamente risplendere le ricchezze, e la gloria? (1) Che bel passare adunque dal Tempio di Maria al Cenacolo degli Apostoli! Che bello argomentare da Maria vivo Tempio dello Spirito Santo le stupendissime cose da Esso lui colà in Sionne operate a favore di un altro Tempio, di un altra Casa, vale a dire della Chiesa tutta di Gesù Cristo! La Chiesa sì, la Chiesa Cattolica si fu quella Magione sacrata, che n' andò allora dei doni altissimi dello Spirito Sauto piena colma ridondante. *Factus est*, dice il Sacro testo, *Factus est repente de Cœlo sonus tanquam advenientis Spiritus vehementis, & replevit totam domum*. Ei la riempiè, Ascoltatori, e la riempiè con veemenza, la riempiè con soprabbondanza, la riempiè com promessa di non privarla mai dell' indeficiente tesoro. Deh una scintilla, uua scintilla sola di quel fuoco santissimo, che le lingue purgò de' congregati Discepoli, e le rendette faconde, la mia mente ed il mio labbro purghi e consacri, onde io possa di questa cotanto forte, soprabbondante, e sempre durevole pienezza, di cui tutti partecipiamo, degnamente parlare.

(1) *Psalm.*

Fino dall' alto cominciamento delle create cose, e prima ancora che ad illuminare queſto vago Univerſo vaſtiſſimo creata foſſe la luce, volle lo Spirito del Signore nel ſuo operare, Spirito veemente appaleſarſi. In quello abiſſo di tenebre, ond'era ricoperta la faccia della terra, aggiravaſi lo Spirito di Dio l' informe indigeſta maſſa riſcaldando, che la terra e l' acqua inſieme unite, e commiſchiate formavano: *Tenebræ erant ſuper faciem abyſſi, & Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas* (2) Che tale foſſe l'arcana operazione dello Spirito del Signore, agevolmente raccoglieſi dal Teſto Ebreo, ove leggeſi: *Spiritus Dei incubabat ſuperficiei aquarum* (3). E più chiaramente da Mercurio Triſmegiſto, che nel ſuo Pimandro face luminoſa a' ſanti Padri, e ai ſacri Eſpoſitori appreſta: *Erat umbra*, dic' egli, *infinita in abyſſo, aqua inſuper, & ſpiritus tenuis intellectualis per divinam potentiam in chaos inerant*. E lo ſpirito di Dio che facea? *Naturæ humidæ adſtans fovebat eam*. Riſcaldata dal vitale ardore del coſtante Divino Spirito quell' ampia tenebroſa maſſa incominciò ad agitarſi furioſamente, a ſonare con immenſo fragore, e a mandar fuori un gran fumo. *Terra, & aqua ſic invicem commixtæ commotæ ſunt a ſpiritali Verbo: inde fumus*, ſono tutte parole del medeſimo Triſmegiſto da S. Cirillo rapportate, e da più moderni Teologi, *inde fumus quidam magnus in ſonitum erumpebat* (4). Quindi all' imperioſa voce

(2) *Gen. cap.* 1. 2. (3) *Ibid.*

(4) *Vedi la Filoſofia di Monſig. Agoſtino Steuco, Vedi le Annot. del Padre Cotta ſopra Il ſuo Inno di Dio Creatore.*

ce dell' eccelso Dominatore esalando dal seno delle acque, ed in alto salendo quanto di più spiritoso, e di più depurato aver potea natura, ne forse di repente quell' immenso vivacissimo azzurro, che a Ciel sereno vagheggiasi; apparve colassù la bella luce, e colle tremole innumerevoli stelle il chiaro luminosissimo Sole (5).

Questa, che di passaggio divisammo, forte maniera di operare nell' ordine di natura, non è forse un' immagine di quanto avvenir dovea nell' ordine superiore della Grazia? Viva immagine sensibilissima ella è senza dubbio della veemenza, che usar volea l' onnipossente fortissimo Spirito pe' riscaldare col suo divino attivissimo fuoco la terra, e con nuova ammirabile luce le folte densissime tenebre fugare, onde gravata giaceasi, e miseramente sepolta: *Factus est repente de Cœlo sonus tanquam advenientis Spiritus vehementis.* Tuonarono all' improvviso i cieli; si udì un insolito fragore romper l' aria d' ogni intorno; ed ei venne a volo: venne lo Spirito rinovatore del mondo a guisa di gagliardissimo vento *tanquam advenientis Spiritus vehementis.* Venne, e con rapida impressione quell' albergo penetrando, santissimo albergo, ove orante stavasi con l' inclita Madre di Dio la moltitudine fortunata, Ei la riempiè dell' aure sue celesti; con sovraumane visibili fiamme le menti investì ed i cuori di tutti, e tutta in un istante versò sopra di loro l' immensa ricchezza de' doni suoi. *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto: replevit totam domum.*

(5) *Appresso lo stesso P. Cata nel luogo citato.*

Ma penſate, ſe lo Spirito dell' Altiſſimo veemente cotanto nel ſuo comunicarſi celato ſtar potea, e in fra l'anguſtie di quel Cenacolo contenerſi. O quanto bene raſſomigliaſi nelle Divine Scritture alla natura del fuoco conſumatore lo Spirito del noſtro Dio (6)! Chi vide mai il terreno fuoco elementare, qualunque volta ſoffio a lui non manchi, e non manchi alimento, in chiuſo luogo cheto ſtarſi e pacifico, e ſua nativa concitata efferveſcenza frenare, ſuo chiarore naſcondere? Egli è impoſſibile, Uditori, concioſſiachè, attivo e violento qual'è, non ſaziaſi giammai, nè mai ſi arreſta (7). Egli anzi di quetarſi ſtride tuona minaccia; e dal pabulo medeſimo forza prendendo maggiore, e maggior eſtenſione, ſoventi volte da un'abbietto tugurio aventaſi in un momento a' più ſontuoſi edifizj; e nulla pago di attaccare archi, e torri, e logge, e palazzi, e tempj, tutta vorrebbe in un baleno la manomeſſa città diſtruggere, ed incenerire. Queſte del vorace incontentabile elemento proprietà validiſſime ſono per ſentimento di S. Dionigi l'Areopagita le più vive idee, onde raffigurarſi il Divino veementiſſimo fuoco, il quale mal potendo ſtar chiuſo, vuole in ogni luogo il ſuo ardore diſtendere, penetrare ogni coſa, il tutto infiammare, e tutto in ſe convertire (8).

Vaglia il vero. Non era egli dall'Empireo ſenza uſcir da ſe ſteſſo, nell'intemerato ſeno della

(6) *Ad Heb. 12.*
(7) *Prov. c. 30. 16.*
(8) *De Cæleſ. Hier. c. 15.*

la traſcelta Divina Madre inviſibilmente diſceſo? In quel caſto illibatiſſimo ſeno non ardeva, e fiammeggiava come in un vero incombuſto roveto, ſcoperto ſoltanto a qualche Mosè, e a tutt'altri ignoto? certamente che sì. Ma perchè appunto ardeva in quel Sacrario racchiuſo, perchè occulto ſplendeva (9), forte increſcevagli, in anguſtie ſi ſtava (10), e quaſi da ſpine aſſiepato in certo modo vedeaſi. Simbolo più eſpreſſivo del moſaico roveto rinvenir non ſaprei per ſpiegar ad un tempo ſteſſo e l'incotaminata Verginità di una Madre, e la ſpinoſa ſituazione di un Dio immenſo fuoco nel di lei ventre circoſcritto e racchiuſo: *Ignis in rubo*, parlò per tutt'i Padri Cornelio a Lapide, *ignis in rubo eſt Deus conceptus in Virgine* (11). Or laſcio a voi argomentare, ſe potea il Divino Spirito incenditore, dopo eſſerſi con tante lingue di fuoco quaſi tutto ſe ſteſſo fuori di ſe diffuſo, infra i limiti rattenerſi di una terrena manſione, di un Tabernacolo manofatto, qual'era il Cenacolo di Geroſolima? E non vi accorgete con qual'empito Egli eſce da quelle mura ſacrate? Come ſollecito dilataſi per Geroſolima ampia città vaſtiſſima piena tutta di popolo? Come a formar nuovi Credenti per le vie tutte, e per tutte le piazze ſi ſparge, ed eſtendeſi? Io veggo colla ſcorta di S. Giovanni Griſoſtomo (12), ch'ei ne forma in un ſolo giorno tre mila, cinque mila in un altro, che poſcia

(9) *Dionyſ. Areop. ibid.*
(10) *Idem ibid.*
(11) *Cornel. in Exod. 3. 2.* (12) *In Pſal. 14.*

in folla, e ſenza numero corrono ben mille e mille altri a' piè degli Apoſtoli per eſſer battezzati, giuſta la predizione del Battiſta, nello Spirito Santo col ſuo puriſſimo fuoco (13). Sorger veggo in faccia alla riprovata Sinagoga infra le ſinanie degli Scribi, e de' Fariſei il per ſe poveriſſimo edifizio della naſcente Chieſa di Gesù Criſto; e ad onta della maggior parte di quella perfida Nazione, che con dura cervice, e cuore incirconciſo allo Spirito Santo reſiſte, veggo la recente ſantificata Caſa prodigioſamente ingrandirſi. E a chi mai attribuirne cagione? a chi? Ah le folli inſenſate turbe *muſto madere deputant quos Spiritus repleverat* (14). Ma non ad altro principio, che alla forza dello Spirito trionfatore riferir debbeſi l'impenſato portentoſiſſimo avvenimento.

A via meglio manifeſtar ſua veemenza l'increato onnipoſſente Spirito teatro meno ampio Ei non vuole, che tutto l'ambito della Terra, e delle acque. Vuole che non più lungo le rive del Cobar, come alle pupille di Ezechiele Profeta, ma in ogni piaggia, in ogni regione, in ogni clima, qualunque ſiaſi, la tanto celebre, e rinomata viſione rinoviſi di que' celeſti Condottieri, che a maniera di folgori acceſe, ovunque l'impulſo dello Spirito guidavali, preſti veloci, ed impetuoſi volavano; *Ubi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur* (15). Voi m'intendeſte, o Signori, dall'impulſo dello Spirito Santo

(13) *Joan.* 1.
(14) *Hymn. in Feſt. Pent.*
(15) *Ezech. c.* 1. 12.

to tratti e ſoſpinti i primi Eroi del Santo Vangelo eſcono fuori dalla Giudea: e a guiſa appunto di folgore ardente, la quale con empito uſcendo dal ſeno delle nubi, e ſcorrendo con violenza impercettibile per le vie de' venti percuote e fende le cime de' più alti monti; le più annoſe querce ſu dorſo alpino ſchianta ed abbatte, e de' corpi tutti più ſolidi quali ſtrugge e conſuma, quali rade ſoltanto e sfiora; varie ſpecie di non compreſi miracoli nell'ordine di natura rapidamente operando: all'urto così dello Spirito animatore de' cuori ſcorrono i magnanimi, volano, aggiranſi in ogni parte; e di luce e di fuoco le vie tutte ſegnando alla menzogna alla ſuperſtizione all'idolatria quel grand' eccidio in brieve tempo apportano, e quell'immenſa rovina, che da copioſe e formidabili ſquadre di armati col ſudor di più ſecoli aſpettar non poteaſi. Quante miravanſi poc'anzi ſulla terra ſuperbe moli a bugiarde deità conſecrate, già veggonſi in gran parte diſtrutte, inceñerite, e conſunte. Veggonſi atterrate l'are ſacrileghe, infranti que' ſimulacri infami, ſpenti que' fuochi ſuperſtizioſi, e per fino le abbominevoli lor ceneri al vento diſperſe. L'Ebreo frattanto, il Romano, ed il Greco, l'Arabo l'Armeno, il Perſo, ed il Medo; popoli d'ogni clima, d'ogni nazione, d'ogni lingua ſottentrano e quali pietre vive dirozzanſi e adattanſi alla ſtruttura e all'ampliazione della novella Caſa, cui ſerve di fondamento, e di baſe la Pietra angolare, ch'è Gesù Criſto. Diſpoſte così ... ed in bell'ordine allogiate, già il Sacro edifizio dall'oriente all'occaſo,

caso, da settentrione a mezzo giorno si dilata, ed estendesi. Stupisce il mondo, quel gran mondo vivuto fin' allora idolatra, in avvisandosi del suo totale subitaneo cambiamento attonito si rimane per lo stupore. Nol crede a se stesso, comprender non sa, non sa capire, come mai nel brevissimo giro di quegli anni, che ai Promulgatori della nuova santissima legge appena bastar poteano per iscorrerlo, abbia egli potuto da un termine all' altro smontare dalle sue false superstizioſissime idee, spogliarsi de' suoi antichi ed inveterati pregiudizj, ripulirsi, correggersi, santificarsi.

Io non esagero in aria di declamatore, ma stabilisco il mio dire sopra un punto di storia, e sopra una storia di Fede; Non aveano gli Apostoli compiuto ancora l' ammirando corso dei loro chiarissimi giorni, eppure il Dottor delle Genti potè scrivere ai Romani, che la loro Fede era in tutto il mondo annunziata (16). Potè eziandio accertare i Colloſſensi, che il Vangelo di Gesù Cristo era ascoltato da ogni creatura; che predicato era, e fruttificava, e cresceva in ogni parte dell' universo (17). In veduta di questa sì celere, e non mai aspettata propagazione rapidissima del Santo Vangelo, o quanto è mai dicevole dar gloria e benedizione allo Spirito Santo! usando quì opportunamente de' Maccabei la frase: *Spiritus omnipotentis Dei magnam fecit suæ ostensionis evidentiam* (18).

Sì,

(16) *Ad Rom.* 1. 8.
(17) *Ad Colloſ.* 1. 5. 6. 23.
(18) *II. Macbab.* c 3. *v.* 24.

Sì, lo Spirito dell'onnipoſſente Signore, Spirito illuminatore della Terra quegli fu, che ogni coſa movendo, e rinovando con quella forza medeſima, con cui diſceſe nel Cenacolo, ed in Geroſolima aggiroſſi, dilatò in brieve tempo, e ſtabilì la novella ſua Chieſa in tutto il mondo. Egli fu, che tutta piena la volle di luce di ardore di ſantità di giuſtizia di verità, e di ſapienza. Piena con veemenza, piena con ſoprabbondanza; onde in ampliſsimo ſenſo ridir ſi poteſſe: *Factus eſt ſonus tamquam advenientis Spiritus vehementis: & replevit totam domum.*

Diſſe pur bene il Salmiſta, che lo Spirito del Signore ſcenderebbe qual pioggia nel vello di Gedeone; e ſulla terra ancora ſpanderebbe ſua celeſte rugiada (19)! Ecco avverato, dice quì il mio melliflùo Padre, in ogni ſua parte il grande oracolo. Egli è in Maria diſceſo qual pioggia rugiadoſa nel vello. Egli è poſcia diſceſo qual pioggia univerſale, qual ſecondante copioſiſſima pioggia a ripurgare, e a felicitare l'univerſo. Queſto divario paſſando, che laddove in Maria placidamente Ei venne, e ſenza ſtrepito di umana operazione, ſulla Terra all'appoſto la pioggia di ſue grazie, pioggia volontaria alla ſua eredità riſerbata, Ei verſa e proſonde con iſtrepito di miracoli, e con ſuono diſtintiſſimo di voci (20). Suono, che giuſta il vaticinar del Profeta in ogni terra traſondeſi, per iſcuotere dopo il funeſto corſo di tanti ſecoli dal ſuo profondo letargo il mondo intero,

e

(19) *Pſal.* 71. *v.* 6.
(20) *Hom.* 2. *ſuper* Miſſus eſt.

e risvegliarlo (21). E chi sono cotesti, che simiglianti alle nubi estendonsi, e volano ad arrecarci con istrepito sonoro la salutevole desideratissima pioggia? *Qui sunt isti, qui ut nubes volant* (22)? Mistiche nubi al grand' uopo opportunissime per insegnamento del Pontefice San Gregorio sono i primi Dottori della Chiesa, i primi Padri del Cristianesimo, gli Apostoli Santi, ed i loro Santi Discepoli (23); cui mercè tramandasi abbondevolmente sull' arida isterilita terra l' infuso moltiplice Spirito, ond' eglino pieni sono, e ridondanti. Per mezzo loro, e per virtù dello stesso Divinissimo Spirito con arcana distribuzione provvidissima donasi ad alcuni la sapienza, ad altri la scienza, ad altri la viva Fede, a quegli la grazia delle guarigioni, a questi l' operazione delle virtù, a chi varj generi di lingue, a chi l' interpretazione de' sermoni. In virtù dello stesso Spirito donatore, quà sorgono Profeti, là formansi Apostoli, in una parte lavoransi Martiri, in un' altra fioriscono Vergini, e trionfano da per tutto i Confessori di Gesù Cristo. Quindi veggonsi l' estasi, i rapimenti, i voli: scorgesi quindi un dominare alla grande sopra gli elementi, sopra le fiere più selvagge, e sopra i demonj ancora. Ma che dirò dell' interiore beata pace del cuore, del verace intimo gaudio spirituale, dell' unitivo perfettissimo amore, dei lumi delle consolazioni delle dolcezze, di cui partecipi sono i ben av-

ven-

(21) *Psal.* 18. *v.* 5.
(22) *Isa. c.* 60. *v.* 8.
(23) *Lib.* 9. *moral. c.* 6.

venturoſi Credenti? Ah diromponſi i Cieli, e mille doni e mille piovono in larga copia, ed in ogni dove eſuberantemente ſpandonſi a riempiere e fecondare, ad arricchire e a conſolare la Chieſa. *Eccleſia Dei*, ſcriſſe negli Atti Apoſtolici San Luca, *conſolatione Sancti Spiritus replebatur* (24).

Ma fin ad ora mancante per me ſi fu di ſuo vigore il preſiſſo argomento. Fin ad ora eſpreſſa non ho per anche eſpoſta nel ſuo punto di viſta la munificenza, l' effuſione dell' eterno amorevoliſſimo Spirito; onde poter animoſamente aſſerire, che n' andò Santa Chieſa de' doni ſuoi larghiſſimi a gran dovizia ripiena: *Replevit totam domum*. Uſar dovea l' enfatica eſpreſſione, di cui Davidde riguardante con profetico lume al da noi diviſato feliciſſimo ſuccedimento non potè a meno di valerſi. *Dominus*, dicea con eſtro ſacro, *Dominus diluvium inhabitare facit* (25). Veggo sì, veggo ben io, dir volea, qual eſſer debba della futura novella Sionne la prezioſa invidiabile ſorte. Tempo verrà, in cui dal Dio del Sina, dal Santo dei monti di Faran non più ſcenderanno a ſtille a ſtille qual matutina ruggiada i celeſtiali favori. Tempo verrà, e tempo più felice, in cui non ſolamente quai torrenti, e quali fiumi urtati e ſoſpinti dallo ſpirito del Signore, ma qual nuovo non mai penſato univerſaliſſimo diluvio trabocheranno a cieli aperti, ed inonderanno l' univerſo di un Dio conſolatore le grazie. *Dominus*

(24) *Act. c. 9. v. 31.*
(25) *Pſal. 28. v. 10.*

minus diluvium inhabitare facit. Non avverossi forse il tutto, Fedeli miei amatissimi? Nulla pago Iddio di averci consolati coll' antica fedele sua promessa, che mai più mandato avrebbe altro diluvio a punir l' uman genere; trascender volle le nostre aspettative, i voti nostri, e le più vaste speranze con una immensa effusione di benedizioni, di misericordie, e di grazie: effusione, che secondo l' allegorico favellar de' Profeti allaga ogni piano, empie ogni valle, umilia i colli, ed i monti più elevati felicemente sormonta. Or come pos' io tralasciar di qualificarla, ed esaltarla colle grandiose formole del Salmista qual nuovo, ed universale diluvio? *Dominus diluvium inhabitare facit*. In questo diluvio misteriosissimo, distrutte le prevaricazioni dell'antico Testamento, trionfar veggiamo ed abbondare la grazia ove regnava e trionfava la colpa. In questo con rito più solenne, e più veracemente, che nella nube, e nel mare, battezzate sono, e rigenerate tutte le Tribù, e le Nazioni della Terra. Serbate in questo le misure ordinatissime della divina giustizia, rialza felicemente il capo da' suoi antichi naufraggj la misera prole di Adamo; e sommerso vi rimane per sempre il corpo abbominevole del peccato. *Diluvium*, egregiamente Sant' Eucherio, *diluvium, quo servatur justitia, & deletur peccatum* (26). O Dio! E come si può aver Fede, e non restare commosso e sopraffatto da ingombramento d' inusitata maraviglia, e di santa allegrezza?

Quì

(26) *S. Euch.*

Quì però maraviglia a maraviglia si aggiunge; imperciocchè laddove le acque dell' alta universale vendetta, acque sterminatrici del corrotto e pervertito mondo, alla emissione dello spirito ebbero a diminuirsi, a circonscriversi, e passo passo a cessare (27); ora all'opposto per la non mai interrotta assistenza del Santo Divino Spirito in Gioele promesso (28) l' acqua salutare mondissima, che già pel corso di ben diciotto secoli sopra ogni carne a diluvio si spande, non decresce, non cessa, nè mai per volger d'anni vedrassi venir meno, e mancare. E Tu frattanto pura, e tersa risplendi in mezzo a queste acque santificanti, e a fior di queste ten stai fluttuante sì, ma di tua condotta sicura, o Arca di santificazione, Arca di nostra salvezza, Chiesa Santa. Tu investita qual fosti con vemenza dall' eterno Spiratore, piena soprabbondevolmente qual sei de' doni suoi innumerevoli, tale perpetuamente sarai per l' immutabile permanenza di questo Spirito medesimo da Gesù Cristo promesso con amplissima protestazione, che non dipartirassi giammai. *Alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum* (29).

Fate plauso, e consolatevi al dolce suono di queste parole di eterna verità, Fedeli che mi ascoltate. Voi membra elettissime di questa Chiesa in santità, e giustizia dal Redentore fondata, consolatevi. Quà il settiforme Spirito, spirito di sapienza e d'intelletto, spirito di consiglio e di

(27) *Gen.* 8. 1.
(28) *Joel* 2. 28.
(29) *Joan.* 14. 16.

di fortezza, ſpirito di ſcienza e di pietà; ſpirito del timor di Dio con eſſo noi in eterno rimane: *manet nobiſcum in æternum*. Con noi, ripiglia il mio mellifluo Padre, quel timore ſi rimane, quel timor figliale e ſanto, *qui permanet in ſæculum ſæculi* (30). Con noi quella pazienza, di cui ſta ſcritto: *Patientia pauperum non peribit in finem* (31). Con noi quella longanimità, che ſotto qualunque ſiaſi enorme peſo di tribolazione inflеſſibile perſeverante fino a' ſecoli eterni della beata vita eſtendeſi (32). Che più? *Manent*, dirò coll' Apoſtolo, *fides ſpes charitas tria hæc* (33). Fra tanti, e sì prezioſi doni ſegnalatiſſimi a ſtabilimento, e decoro della Caſa di Dio largamente profuſi in eſſa quali ſtelle ſempre fiſſe, ſtabili, e luminoſiſſime vi riſplendono inceſſantemente le virtù più ſublimi di noſtra ſantiſſima Religione, la Fede, la Speranza, e la Carità. Qual ſia infra queſte la più eccellente, e la più forte, che d'ogni più ſtrana vicenda glorioſamente trionfa, ben il ſapete, ſi è la Carità (34). Quando ancora ceſſaſſero le profezie, quando ammutoliſſero le lingue, quando n'andaſſe ogni ſcienza diſtrutta, la Carità, queſta immortale virtù diviniſſima non cadrà giammai, non avrà mai fine (35). O Carità, eſclamava Agoſtino, quell'amore tu ſei ch'è ſempre ſervido: tu ſei quel fuoco, che ſempre vivo mantienſi, che non eſtingueraſſi giammai (36). Genti

(30) *Pſal.* 18. 19. (31) *Pſal.* 9. 19.
(32) *S. Bern. de Sept. Donis Spir. Sancti.*
(33) *I. Corinth.* 13. 13. (34) *Ibid. v.* 13.
(35) *Ibid. v.* 8. (36) *Aug. in ſoliloq.*

Genti Ebree diſperſe pel mondo, profughe malnate genti; dov'è il voſtro Tempio? dov'è l'Altare degli olocauſti? quel fuoco ſacro, che ſempre acceſo ſerbar doveaſi dal gran Sacerdote, (37) dove arde? dove riſplende? dov'è? Chi di voi il ſa, me lo additi, mel dica. Ah indurati figliuoli di Abramo, togliette dagli occhi voſtri quel foſco velo, che già da tanti ſecoli per colpa voſtra vi accieca; e mirate. Egli arde ſplende ſcintilla nel nuovo Tempio, nella Chieſa novella. Quà con arcana unzione mirabilmente alimentato vivo ſempre mantienſi, ineſtinguibile, ſempiterno. *Ignis eſt iſte*, ecco la da voi con compreſa predizione di Mosè, *Ignis eſt iſte perpetuus, qui nunquam deficiet in altari* (38). Queſto fuoco perpetuo egli è quel deſſo, che dal ſegreto amoroſo petto di Dio viſibilmente diſceſe ne' giorni memorabiliſſimi di Pentecoſte: fuoco acceſiſſimo di carità, che animar debbe eternamente il corpo miſtico di Gesù Criſto: fuoco di carità ineffabile, che alla Caſa del nuovo e miglior Teſtamento ſervir debbe in varie figure e molti modi non ſolamente di luce, di conſolazione, e di calore, ma eziandio di baſe, di collegamento, e di fortezza.

Forte al pari della morte la carità tenne ſalda coraggioſa invincibile ſulla lugubre vetta del Golgota l'addolorata gran Vergine, in cui ſola nel duro frangente la Chieſa tutta rappreſentavaſi. E queſta Chieſa medeſima per l'influſſo

(37) *Levit. 6. 12.*
(38) *Ibid. v. 13.*

perenne di quell'alma Spirito di carità, che la governa, e la regge, queſta Chieſa, dico, fra i ravvolgimenti, e le aſtuzie di un mondo poſto tutto in maligno; fra gli empiti, e le violenze di un inferno a' ſuoi danni ſempre mai coſpirante; ſpeſſe fiate urtata, e non mai abbattuta, ſempre ſcoſſa, e non mai depreſſa, ferma ſi ſtette, e perpetuamente ſtarà. *Concuſſa ſæpe*, dicea un gran Pontefice de' noſtri tempi, *everſa nunquam; ſtat, ſtetit, ſemperque ſtabit Eccleſia* (39). E non è forſe queſta l'interiore ſuſtanzialiſſima gloria della Cattolica Romana Chieſa? Fra tante diaboliche Sette, in mezzo a tante mal preteſe contrarianti riforme, non regge intrepida alle prove dell'invidia, e del tempo? Non ſi giuſtifica da per ſe ſteſſa, e non diſtingueſi colla luce fulgidiſſima della carità permanente? Seco non porta nella ſua invariabile durevolezza il carattere indelebile di quello Spirito di verità a' lei promeſſo, e dato per non abbandonarla in eterno: *Ut maneat in æternum?*

Mettanſi adunque per un nulla i privilegj, e le onorificenze di quella già un tempo ſuperba rinomatiſſima Caſa, Caſa d'Iſraello, ma Caſa eſacerbante: *Domus exaſperans domus Iſrael* (40). Non è forſe compiuto con iſtupore l'antivedimento di Aggeo Profeta, che al di ſopra del vetuſto famoſo Tempio cinta eſſer dovea, e fregiata di maggiore luſtro e decoro la recente fortunatiſſima Caſa (41)? Potea bene l'antica Levi-

(38) *Clem. XI. Homil.*
(40) *Ezech. 26. 28.*
(41) *Agg. c. 2. v. 10.*

Levitica Chiesa a vanto recarsi di aver veduto anch'essa discendere vivo fuoco dal Cielo sulle vittime pacifiche dal Re Salomone offerte: e di aver nel tempo stesso veduto quel vastissimo Santuario da nube prodigiosa di maestà, e di gloria pienamente occupato (42). Ma chi di voi non avvisasi colla scorta dell' Apostolo, che in nube appunto, in ombra, in figura addiveniva ogni cosa (43)? Quelle fiamme adunque dal cielo discese un miglior fuoco presagivano nella pienezza de' tempi, e la consumazione indicavano di migliori olocausti. Quella nube poi da superno divino raggio investita, e quella sacra misteriosa caligine, onde cosparso vedeasi, e maestevolmente ingombrato il Tempio Santo del Dio di Sabaot, la vera maestà simboleggiavano, e la pienissima gloria della Chiesa cattolica; Chiesa nostra, nostra casa, che dallo Spirito Santificatore render doveasi con vemenza, con sobrabbondanza, e con perpetuità dall'imo al sommo, da un termine all'altro, di se, de' suoi doni maravigliosamente ripiena: *Replevit totam domum*.

Che grazie adunque al supremo dator d'ogni bene tributar non debbonsi da noi, amatissimi fedeli? Da noi trascelti fra mille altri popoli per abitare unanimi nella casa di Dio; e di tanti gratuiti doni inestimabili senza menoma prevenzione di merito in ogni tempo a tutte l'ore incessantemente arricchiti? Avvi forse alcuno, che oltre l'immenso peso di que' benefizj

(42) *II Paralip. c. 5. v. 13. & 14.*
(43) *I. Corinth. 10. 11.*

parzialiſſimi al Criſtianeſimo compartiti dentro di ſe non riſenta a quando a quando l'unzione dello Spirito Santo, il ſuo lume, la ſua forza, mentre ſi ſa, uom non eſſervi al mondo, che dal ſuo calore ſi aſconda? E che ſono mai que' ſuggerimenti opportuni alla frale noſtra memoria de' ſuoi doveri dimentica; quelle illuſtrazioni all'intelletto ſoventi fiate al Divin lume rubelle; quegli eccitamenti, quegl'impulſi alla volontà sì reſtìa d'ordinario al bene, e talor sì pertinace nel male? Che ſono quei teneri affetti di compunzione, quegli atti riſoluti di ravvedimento, e quelle ſcintille prezioſe di amor ſanto e puro, che in leggendo un libro devoto, o aſcoltando una predica nel cuore noſtro ſi deſtano? Ah ſono tutte per avvertimento del P. San Bernardo, varie lingue di fuoco, con cui l'inviſibile Divino Spirito entra ſenſibilmente dentro di noi bramoſo d'infiammare le potenze tutte di noſtr'anima, di riempiere tutta l'anima colla pienezza delle ſue grazie. Sono lingue varie, ſoggiugne il Santo Abate, per la diverſità delle operazioni, in cui divideſi quel moltiplice ſpirito; ma ſono tutte lingue di fuoco, un ſolo eſſendo quel fervore di carità, che ne' cuori noſtri accendeſi (44). Mio Dio, che impegno indiſpenſabile di corriſpondenza non è per noi queſta perpetua diffuſione dello Spirito voſtro! Che onori, che incenſi, che olocauſti di riverenza e di lode offerir non dobbiamo a' piè de' voſtri Altari in queſti giorni chiamati dal Santo Abate di Chiaravalle giorni di eſultazione, di remiſ-

(44) *D. Bernard. Serm. 1. in Feſt. Pent.*

remiſſione, e di vero univerſaliſſimo Giubileo (45)! L'intendete pur bene, religioſiſſimi Confratelli, che ſotto gli auſpicj di Maria Santiſſima date qui ſenza mai ceſſare prove sì ſplendide del grand'obbligo, che vi ſtringe al Divino Paraclito di tanti beni inſtancabile diſpenſatore. Felici voi tutti, voi mille volte felici, ſe a queſta ſolenne lietiſſima pompa unite del pari la perſeveranza nell'orazione, la concordia degli animi, e ſopra tutto la mondezza del cuore! Queſto luogo ſanto, ove pietà, devozione gratitudine vi richiama e vi aduna, ſarà certamente per voi un altro prodigioſiſſimo Cenacolo; e fiſſando l'invocato Divino Spirito ne' voſtri petti gli eterni ſuoi Tabernacoli inonderà i ſeni tutti di voſtr'anima con iſpandimenti di sì copioſa, e perenne beneficenza, che a gloria voſtra, e di queſto Tempio dir potraſſi con proporzion di ragione: *Repleti ſunt omnes Spiritus Sancto: Replevit totam domum.*

(45) *Idem Serm. 3. in eodem Feſto.*

ORAZIONE IX.

IN LODE

DEL BEATO

FRANCESCO DA SIENA

CARMELITANO.

Ut tempus affuit, quo ſol refulſit, qui prius erat in nubilo, accenſus eſt ignis magnus, ita ut omnes mirarentur. II. Mach. 1. 22.

UN nuovo ſtrepitoſo prodigio del tutto improvviſo vengo io a diſcoprirvi, o Signori; prodigio, le di cui circoſtanze richiamano ben toſto alla mia mente l'inaſpettata rinovazione di quel fuoco, che a' giorni del gran Neemìa obbietro fu di ſtupore a tutta la Giudea, e ſarà mai ſempre a chi ben l'intende, chiara immagine nobiliſſima della per ſe trionfatrice grazia di Dio nell'inſtantaneo ravvedimento di un peccatore. Parlo di quel ſacro miſterioſiſſimo fuoco in erma paluſtre valle, e nell'imo fondo di ſecca ciſterna geloſamente aſcoſo, che dopo lungo girar di ſtagioni, al grand'uopo di abbruciar le vittime da' Sacerdoti ſvenate, e ſul novello grandioſo Altare diſpoſte cambiato videſi in una fogna d'acqua torbida e craſſa: *non invenerunt ignem, ſed aquam craſſam*. Di coteſt' acqua limaccioſa io parlo, che ad un raggio di

ſole

ſole amico poc'anzi tra nubi avvolto riveſtitaſi incontamente di luce, di ardore, di attività, di violenza, vivo fuoco divenne, e fuoco conſumatore, fuoco degno dell'accettazione di un Dio, e dell'ammirazione delle genti. *Ut tempus affuit, quo ſol refulſit, qui prius erat in nubilo, accenſus eſt ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.* Signori che mi aſcoltate, ſe egli è ben dicevole colla ſcorta del voſtro illuminatiſſimo S. Ambrogio riconoſcere, ed inſieme inſieme ammirare nel diviſato avvenimento l'onnipoſſente grazia dello Spirito Santo, cui mercè l'uom peccatore lava con lagrime ſue colpe, e col fuoco del divino Amore le conſuma (1), non pare a voi di vedere rinovellato un tale, e tanto prodigio nel Penitente di Siena; in quell'Eroe di ſantità, di cui a me vien dato l'incarico onerevoliſſimo di dover favellare? Eh parli di lui l'avventurata ſua Patria, che plauſo fece e trionfo ſu di coteſta non mai penſata ſorprendentiſſima mutazione della deſtra di Dio; di lui parli la ſempre grande, non mai baſtevolmente celebrata Religione del Carmelo, che ne' chioſtri ſuoi lieta oltre l'uſato e feſtoſa queſt'uom novello corteſemente accolſe. Il dica a voi tutti Chieſa ſanta, che con pubblico ſolenne rito ai faſti de' Beati annoverato il volle. Franco da Siena pel corſo di molti anni al divin lume rubelle altre fiamme non ſerbava in petto, ſe non quelle, che la viziata guaſta natura, e la totale corruzione de' coſtumi deſtar ſogliono, e fomentare in cuor di giovine ardente licenzioſo

(1) *S. Ambrog. de Offic. lib. 3. tom. 4. pag. 80.*

malvagio. Ma giunto il gran momento lasså nel Cielo prescritto, in cui vaga pompa oltre il costume sfavillantissima far volea de' raggi suoi la Grazia: *ut tempus affuit, quo sol refulsit*, tale nel di lui contaminato cuore levossi fuoco d'amor divino, che potè con istupore universale sacrificar pel suo Dio tutt'i rispetti del mondo, tutte le ritrosie della carne, tutti gli affetti del cuore. Segnai, Uditori, senza punto avvedermene la partizione dell'argomento. Vedremo adunque un sacrifizio di più vittime; vedrem in una vittima sola più sacrifizj ad un tempo: vittime e sacrifizj, per cui la forza comprenderàssi di quell'imperioso celeste fuoco, che nel cuore di Franco si accese; fuoco di carità, che al pensare di S. Ambrogio, ascoso stassi quando regna il peccato, e distrutto il suo regno, in aria di libertà manifestasi (2). *Accensus est ignis magnus* . . . Incominciamo.

Niun creda, che io far voglia menzione di quegli anni infelici, di que' giorni oscuri, che nella via degli empj mal consigliato conduste. Tinte sì nere, ombre sì caricate e fosche dar potrebbono, il so, e contorno, e vivezza, e risalto alla devota venerevole immagine, che sotto l'acutissimo sguardo vostro a tratteggiare, e a colorire imprendo. Ma giovami quì l'esempio imitare comunque posso, di quel valente dipintore ingegnosissimo, che impegnato a metter in vista le molte imprese chiarissime di un Principe guerriero, additar seppe con nuova idea decorosa tutta e sagace, eziandio que' fatti, in cui

(2) S. *Ambrog. ibid.*

cui egli mancato avea capriccioso a suoi doveri. Vedeasi in ampia tela a' piè del Principe personeggiata la storia, e posta in atteggiamento di lacerare con dispetto dal gran libro delle sue gesta que' fogli, che le memorie additavano di sua giovanile mal regolata condotta. Avea l'Eroe l'occhio sdegnoso e bieco contro la fama, che volava a pubblicar suoi trascorsi; ed alzava minaccioso la destra in atto di arrestarne il corso. Nel tempo stesso la vergogna, il pentimento, il dolore espressi erano con vivissimi colori sul di lui volto, ed annunziati al mondo con questi termini: *Quantum penituit* (3)! Debbo anch' io in quella maggior luce, ed estensione, che per me si può, gli stupendi fatti esporre di un uom guerriero, che appartatosi dall' onesta professione di sua Casa (4) diè qualche tempo alla milizia il nome, e le armi trattò alieno sempre, e lontano dalla pietà, dalla religione, da Dio. Ma vadano pure in obblivione le sue vituperevoli campagne, e nulla dicasi di sue rotte vergognose e fatali. Non lo esprima l'arte del dire, qual' esser solea per bollore di troppo fervido sangue, prodigo altiero torbido rivoltoso caparbio. Veggasi unicamente a gloria di quel Dio, che suscitar può da' sassi durissimi figli d' Abramo, fino a qual segno giugnesse il suo pentirsi. *Quantum penituit*!

Un penitente non infinto ma vero debbe indispensabilmente, come insegnano col mio mellifluo

(3) *Caillard. Oraz. del gran. Condè.*
(4) *Conciatore.*

liſluo Dottore tutti di concerto i Padri, (5) riparare al paſſato con la contrizion del cuore, provvedere al preſente colla macerazione della carne, ed aſſicurarſi per l'avvenire colla perſeveranza nelle virtù. Tutte tre queſte parti eſſenzialiſſime adempiè eſattamente il noſtro ammirabile Penitente. Egli ſacrificò, diceavi, tutt'i riſpetti del mondo, ecco il dolor del paſſato. *contritio in corde*. Sacrificò tutte le ritrosie della carne, ecco il provvedimento al preſente: *maceratio in carne*. Sacrificò altresì tutti gli affetti dell'anima, ecco la precauzione ſull'avvenire: *perſeverantia in virtute*. Or veggaſi ſenza più, quanta ſi foſſe la contrizion del ſuo cuore. Fremendo un dì l'empio Garzone pel totale diſpogliamento de' ſuoi averi, cui dato avea fiero ſacco il giuoco, alzò la voce, e diſſe: *Voglio giuocarmi gli occhi ancora a diſpetto di quel Dio, che me gli ha dati*. Proferita queſta eſecranda beſtemmia, non lo fulmina irato il Cielo, non apreſi di ſotto al ſuo piede per aſſorbirlo la terra, ma fuoco sì violento accendeſi nel più vivo di ſue pupille, che ad occhi aperti Ei più non vede. *Apertiſque oculis*, dirò di Lui ciò che leggeſi di Saulo, mentre nell'uno e nell'altro è ſomiglievole il caſo, *apertiſque oculis nihil videbat* (6). Diſſi male; dovea anzi dire, che in quel momento medeſimo, momento di grazia, momento di trionfo tutto vede come in pieno meriggio l'avventuroſiſſimo cieco.

(5) *S. Bern. lib. ſent. n.* 31., *S. Aug. lib. de vera, & falſa penit. & alii.*
(6) *Act. cap.* 9. 8.

co. Vede l'enorme peso di sue sacrileghe colpe, conosce l'alta mano vendicatrice di Dio sopra di lui aggravata, e l'abisso comprende di quelle tenebre orribilissime, che agli empj suoi pari riserbate sono in eterno. Egli in somma illuminato al di dentro, ed investito da superno vibrato raggio di vivifica luce distruggitrice delle bugiarde rifrazioni, che formar sogliono alla mente nostra i sensi infedeli, vede, penetra, intende nel loro più giusto aspetto quelle terribili verità, che non vedea da prima; e riscosso a tanta luce dal suo mal fare, piange sospira si raccapriccia, e alla presenza de' compagni, e de' circostanti tutti ne protesta l'emendazione. Viandante così, che in tetra notte cammina, se al balenar di un lampo scopre il taglio delle rupi, e de' precipizj, su cui mal accorto aggirasi, ritira tremante l'incauto piede, e si rivolge altrove. Ma ove pensate voi, che volga con affrettamento suoi passi il dolente Garzone?

Ciascheduno ideato sarebbesi, che in una subitanea cecità vergognosissima esprimente tutto l'orrore di sue bestemmie involar si dovesse agli occhi del pubblico, dovesse nascondersi, e rinselvarsi come far sogliono nelle selve, quando ferite sono dal cacciator, che le incalza, le timide fiere. Ma sia pur tale il superbo costume di chiunque vergognasi comparir penitente. Il dolore di Franco l'origene traendo da quella carità perfetta, che al dir di S. Giovanni, discaccia da se ogni vile timore (7), non cura deri-

(7) *I. Joan. cap.* 4. 18.

derisioni, non ammette riguardi, sue convenienze non cerca. Bene o male, onore o infamia, che a lui ne venga, espone alla censura di tutti le marche ignominiose del suo peccato, e a somiglianza di quel cieco sulla via di Gerico misericordia e pietà al suo Signore addimanda: *Jesu, miserere mei* (8). Agitato così dal più forte intenso dolore, che sorger possa in cuor penitente, corre quà e là per vilaggj, per sobborghi, per le piazze tutte di Siena scandalizzate poc'anzi dalle sue licenze, e col pianto sugli occhi, co' flagelli alla mano, con voci da singhiozzi interrotte e da sospiri alto sclama ed appalesasi quale fin allora Ei fu, empio sacrilego bestemmiatore: *blasphemus fui* (9). Che cangiamento, Ascoltatori! che dolore! che magnanimo disprezzo d'ogni vana erubescenza, d'ogni rispetto mondano!

Eppure su queste prime mosse non arrestasi l'intrepido di sua passata vituperevole condotta oltre misura dolente. Promette, e giura di portarsi tal cieco qual'è, alla tomba del grand'Apostolo delle Spagne, di visitar i Santuarj più rinomati d'Italia, di voler, che l'Europa tutta, se fia possibile, teatro divenga del suo dolore. Udita una sì strana risoluzione, a lui affollansi d'intorno amici, parenti, stranieri. V'ha fra di loro ch'il dissuade, v'ha ch'il deride, non vi manca ch'il vilipende, e l'oltraggia: sulla pubblica strada vien tacciato da folle, da ipocrita, da seduttore, da ladro, ed il fido suo com-

(8) *Luc.* 18. 38.
(9) *Epist.* 1. *ad Tim. cap.* 1. 13.

compagno, che a mano il conduce, li vien ſtrappato a viva forza dal fianco. Ma egli che riſolve? che fa? Egli *mundana ſpernens*, dirò con S. Leone (10), *terrena faſtidiens*, ſuperiore agli aſſalti del mondo, inſenſibile a tutt' i ſuggerimenti della carne e del ſangue, nulla commoſſo agl' inſulti, nulla ſgomentato da' pericoli, povero, ſolo, abbandonato incerto va ſegnando l'orme dubbioſe del ſuo cammino alla volta di Galizia con quella ſollecitudine e prontezza di ſpirito, che gradito render ſuole e commendevole qualunque ſacrifizio ad onore di Dio: *Sacrificium*, il dice Santo Ambrogio, *celeritate commendatur & gratia* (11).

Non perdete, Signori miei, non perdete di viſta il franco pellegrino, cui fa ſcorta una improvviſa celeſte voce, che il retto ſentiero additandogli lo rinfranca e lo conſola. Pervenir il vedrete al ſuo deſtino malgrado gli sforzi del tentator comune, che ſotto mentite ſpoglie di paſſeggier divoto tentò, ma in vano, di ſedurlo, di diſtoglierlo, di ſpaventarlo: là il vedrete in aria d'uom, che dopo lungo nuotar colla morte alla gola infra le piene di gonfio rapidiſſimo fiume, guadagnata per gran ventura la ripa, tutto molle qual'è, pallido in volto e ancor tremante, corre ſollecito al ſacro Tempio per render grazie al Cielo, per adempier i voti ſuoi, e le ſue promeſſe. Io intanto, cui il tempo manca e la lena per diviſar ogni coſa, mel figuro di ritorno alla Patria, riacquiſtata ch'

(10) *Serm. de Apoſt.*
(11) *S. Ambr. lib. de Abel & Cain cap. 1.*

ch' Egli ebbe per interceſſione dell' adorato Apoſtolo la ſpenta luce di ſue pupille. Pieno mel figuro di quel fervido nobile talento, che ſpirava il tanto celebre rinomatiſſimo Jefte in ritornando anch' egli alle patrie mura. Ma più circoſpetto, e più religioſo fu il penſamento di Franco. Fatto avea quegli il mal inteſo temerario voto di ſacrificare al Dio degli eſerciti chiunque prima d' ogni altro ſortito foſſe dalla ſoglia di ſua caſa per andargli incontro. La prima, come ogn' un ſa, che gioliva e feſteggiante a lui feceſi avanti, ſi fù la ſua unica amatiſſima figlia, di un incauto genitore figlia infelice. Turboſſi al di lei aſpetto il Padre, ſi lacerò in atteſtazion di dolore le veſtimenta; ma per quanto gagliardo foſſe il commovimento, che facea nelle ſue viſcere l' amore paterno, diſpenſar non ſi volle dall' adempimento di ſue giurate promeſſe: *Fecit ei*, dice il ſacro Teſto, *ſicut voverat* (12). Un altro ſanguinoſo olocauſto plauſibile in ogni parte, e dicevole meditò in ſuo cuore l' infervoratiſſimo Franco, vinto ch' Egli ebbe il mondo inſano, e ſuperati que' folli mal temuti riguardi, che tante anime rattengono dall' oneſto operare. Ma qual materia di cruento ſacrifizio incontrar potea il di lui coraggio? mel dica chi può. Non altra certamente, ſe non la proprtia ſua carne da lui già un tempo di ſoverchio amata: queſta, queſta fu la prima, che preſentoſſi a' ſuoi ſguardi, e queſta ſi fu appunto la vittima calcitrante e roſſia, che offerir volle a Dio ſpinto dal dolore

(12) *Judic. cap.* 11. *cap.* 39.

lore del ſuo fallir paſſato, a farſi di preſente ſacrificator di ſe ſteſſo: *Contritio in corde, maceratio in carne.*

Non può andar eſente dal gaſtigo il peccato, non conviene, non è ragionevole, non è coſa giuſta. Così eſclamano con Agoſtino (13) le divine Scritture (14), e tutti concordemente i Padri (15). Egli ha adunque indiſpenſabilmente ad eſſer punito o dalla Giuſtizia di un Dio offeſo, o dall'uomo ſteſſo, che fu l'offenſore (16). Avvedutiſſimo Franco! che non fa Egli per metterſi al coperto dei colpi ahi troppo terribili dell'ira di Dio? che crudele gaſtigazione, che diuturno martirio, che lento doloroſiſſimo ſacrifizio non imprende Egli a fare della ſua carne? Anime penitenti del ſecolo, anime dilicate e molli, udite imparate confondetevi. Incaricatoſi da per ſe ſteſſo degli affari di una ſuprema vendicatrice Giuſtizia alimentaſi di crude erbe amariſſime, giace ſempre ſulle ſpine, a nudo piè ſopra le ſpine paſſeggia, fra ſterpi bronchi e ſpine volge, e ravvolge le trafitte ulcerate ſue membra; eppur non arreſtaſi: fier nimico implacabile di ſe medeſimo, e della prava ripugnante legge de' ſenſi or a capo ſcoperto regge immobile ſotto la sferza delle più ardenti canicole, or immerſo tutto e ſepolto per entro ai ghiacci di crudo or-

ridiſ-

(13) *S. Aug. Ser. 20. etiam in Pſal. 42. n. 5. & in Pſal. 49. n. 18.*
(14) *Apoc. 21., Ad Corinth. 2. 7., Matth. 3. & Luc. 5.*
(15) *S. Cip. Tract. de lapſis, S. Ambr. c. 10. lib. de pœnit., S. Greg. par. 3. poſt admonit. c. 31. & alii.*
(16) *S. Greg. in Pſal. pœnit.*

ridiſſimo verno intirizziſce ſue carni; eppur non appagaſi. Per diſtrugger il corpo del peccato, per annientare l'uom terreno e carnale ſi crucia con aſpri cilizj, ſi macera co' peſanti catene, con mille ſtudiati tormentoſiſſimi ordigni fende trafora ogni parte del corpo fino a grondarne in larga copia il ſangue; ſangue da ragguagliarſi a quel prezioſo liquore, cui traſuda, e diſtilla pianta di balſamo fecondiſſima, ove dall' Arabo coltivatore con tagliente ferro s'incide. Tuttociò non oſtante, ſazio non è, non è ancor ſoddisfatto, ſe nuove inuſitate foggie di tormentarſi non trova. Ah, vivo martire di penitenza, che fate? forſe temete ancor nimico il Cielo? vivete forſe ancor dubbioſo di voſtra beata ſorte? Ma la Reina degli Angeli, che a voi più fiate ne venne, non vi aſſicurò del perdono di voſtre colpe? non vi additò ella ſteſſa, ora con una ghirlanda di belliſſimi fiori, or con un verde arboſcello carco di frutta d'oro quella, che per voi è ripoſta nel Cielo, ſplendida copioſa ſoprabbondante mercede? Io fingo quà di non intendere, che coſa ſia vero zelo di punire il peccato. Non ha ad eſſer, nò una commozione paſſaggiera, quale deſtaſi talor da ſervile timore; commozione da paragonarſi per iſcherno a turbato piovoſo cielo in la ſtate. Eſſer debbe, come inſegna il Tridentino Concilio, un continuo amareggiamento di ſpirito, ed una penitenza inceſſante, che altro termine non abbia, ſe non quello del vivere (17). Penetra a tutto fondo e comprende queſta gran verità per noi

sì

(17) *Seſſ. 14 Exſtrem. Unct.*

si amara; l'incontentabile Penitente; e tanto spiace a se stesso, che lungi di rallentare il suo primiero fervore, va rintracciando nuove maniere di gastigare il suo corpo; e di farlo gemere sotto il giogo durissimo di una estrema schiavitù stravagantissima, che uom non giunse a praticare giammai. Crederete, Signori, ciò che vengo a narrarvi? Grave d'anni, consunto dai continui digiuni, disfigurato affatto dalle diuturne flagellazioni, e coperto da capo a piè di lividure di ferite di piaghe, cinge la fronte, la gola, le braccia, la vita, le gambe con sottili e stretti cerchj di ferro, che lo angustiano da ogni lato, e lo comprimono così, che n'esce, o Dio! n'esce da tutto il corpo, come sotto pressante sforzato torchio egli fosse, a larghi rivi il sangue. Angeli santi, che miraste il forte intrepido Abramo legar con funi l'offerto innocentissimo Isacco, deh a noi spiegate, quali fossero le vostre maraviglie in veggendo questa nuova rassegnatissima vittima da tanti cerchj di ferro circondata ed avvinta. Io debbo render grazie al Vescovo S. Zenone, che in iscoprendoci la precauzione dell' accuratissimo Patriarca, ad investigar mi conduce eziandìo il provvedimento di Franco. Chi sa? dicea in fra se stesso Abramo, chi sa, che al fiero lume di questo acciajo, o al fischio di quel colpo fatale, che recar debbe entro sue viscere la morte, sbigottita nel mio figlio la per se fiacca natura non lo porti contro sua voglia a scuotersi a contorcersi, e con tai movimenti, avvegnachè involontarj, a disturbare non venga la divozione del

ſacrifizio, e a diminuirne in qualche parte il bel pregio? Ad aſſicurarmi di ſua totale imperturbabile compoſtezza farà provvido conſiglio ſu di queſta pira non ſolamente le tenere mani dell' ubbidiente Iſacco, ma il piè tremante ancora con più ritorte annodare. *Pedes*, egregiamente il Santo, *pedes quoque conſtringit, ne in exitu mortis concitata victima calcitraret* (18) *Timuit*, Soggiugne il Cardinal Gaetano, *ne motus involontarii ſacrificii reverentiam exturbarent* (19). Abbia pure, che nol contendo, ſue riſerve il paragone; pieno non pertanto, libero e volontario ſi era il ſacrifizio di Franco, nulla meno che quello di Abramo. Ma la vittima trepidante, che di ſua mano ſvenavaſi, era la di lui carne medeſima ſperimentata ſoventi volte calcitroſa, e reſtìa. Quindi nulla dei cilizj che veſte, nulla dei flagelli che impugna, affidato e pago attorno attorno in varie parti con moltiplicati ferri ſtrettamente la cerchia promettendoſi, che inceppata così, e ſotto il peſo importabile di tanto ferro angariata ed oppreſſa più non poſſa la ritroſa nella viva ſenſazione del ſanguinoſo ſacrifizio nè commoverſi, nè riſentirſi.

Deh perchè non ho io la bella ſorte di ragionare colà, in quel Tempio, fra quelle ſagre pareti, ove pendono ad eterna memoria que' ferri glorioſiſſimi, ove miranſi con iſtupore non pochi altri ſtrumenti tinti ancora e coſparſi in varie parti col ſangue generoſo di queſto Santo.

Allora

(18) *Serm. 1. de Abram.*
(19) *Cajet. in Gen.*

Allora sì, che destando in chi mi ascolta un non so che di raccapricciamento e di orrore, dar potrei un opportuno risalto sensibilissimo al mio parlare. Vorrei a dito mostrarvi quel giaco militare di molti ami intessuto, con cui Egli solea il nudo petto straziare; quindi gli avanzi alto pendenti di quella grave ruginosa catena, che ne' suoi lombi incarnata a fior di spasimo lo tormentava. Quella celata di ferro, dir vorrei, cingeva allora con tale compressione sue tempia, che ne spremea da più parti a stille a stille il sangue. Quella palla di piombo poco men che mezza libra in peso è quella dessa, che seco recò molti anni, e soffrì, non si sa come, in sua bocca per condannare la già un tempo mal custodita sua lingua ad un perpetuo silenzio. Ma come mai, direte voi, un uom gravato di carne, malmenato da tanto ferro, in mezzo a tanti martori regger potea potea durarla, e non soccombere? Vi risovvenga, Ascoltatori, quell' improvviso ardentissimo fuoco d' amor di Dio, che sull' alba di sua conversione nel di lui petto si accese. Da sì possente fuoco occupato tutto, rinvigorito, elevato, e fatto maggior di se stesso puotè il valentuomo offerire a Dio dentro e fuori di se più sacrifizj ad un tempo; potè riparare al passato con la contrizione del cuore, provvedere al presente con la macerazione della carne, ed assicurarsi per l' avvenire colla perseveranza nella virtù. *Contritio in corde, maceratio in carne, perseverantia in virtute.*

E non pensò Egli di via meglio assicurarsi di

una ſanta perſeveranza nell' erto cammino delle virtù quando le tracce emulando del gran Padre Elìa ſollecito portoſſi ad abitar nel Carmelo? Voi voi far potete giuſta ragione a' ſuoi magnanimi diſegni, o eſemplariſſimi Padri, cui debbeſi per cento titoli e mille la gloria del Libano, l' onor del Carmelo e del Saron. Non paſsò il ben accorto al Carmine di Siena per nutrirſi, e creſcere all' ombia amica de' voſtri Chioſtri qual vile pioppo, o inutil faggio nato ſoltanto per far pompa di foglie, ed ingombrar terreno. Ei paſsò fra voi qual giglio delle valli, che trapiantato in ben chiuſo giardino di vaghi fiori adorno aſſai meglio che altrove, e da ſerpe inſidioſa, e da villano oltraggio ſi garantiſce, e difendeſi. Ma io m' intertengo tra fiori, e al ſacrifizio non penſo. Dir dovea, che un uom croceſiſſo al mondo, croceſiſſo alla carne altra mira non ebbe, ſe non ſe queſta di croceſiggere, e ſacrificare per ſicurezza, e profitto dell' avvenire tutt' i penſieri, tutti gli affetti, tutto il ſuo cuore a Dio.

E come dubitarne, ſe maeſtra e direttrice di sì eroico avvedutiſſimo penſamento fu l' eccelſa Madre di Dio? Ella fu, che a lui un dì graziosamente parlando l' Ordine gli additò della Carmelitana eletta gente, e le ſagre diviſe moſtrogli, che prendere dovea. Ella fu, che a veduta di tutti un Angelo ſpedì al Convento di Siena con quell' abito religioſo, che ad un Converſo appartienſi; ond' Ei ſenza più nella devota eſemplariſſima ſfera degli altri annoverato veniſſe. *Con queſti panni*, diſſe l' Angelo agli atto-

attoniti Padri, *con queſti panni il veſtirete*. Or ditemi, non parlano aſſai chiaro maraviglie sì forprendenti, onde darci ad intendere l' intero univerſale ſacrifizio, il pinguiſſimo olocauſto, eh' Egli offeriva allora ne' ſeni più aſcoſi dell' ànima?

Mi ſi ricorda quì il memorando ſacrifizio, cui ſi accinſe Jehù colla meditata ſtrage univerſale di tutt' i Profeti, e Sacerdoti di Baal. *Sacrificium*, dicea egli, *ſacrificium enim grande eſt mihi Baal* (20). Da sì ſpecioſo preteſto allettati gl' incauti miniſtri di quell' idolo infame, adunaronſi tutti concordemente nel tempio; ed egli allora ſcagliatoſi pien di giuſto furore ſopra di loro, ne fece di tutti colle ſpade de' ſuoi più fidi ſoldati al vero Dio d' Iſdraello un accettevole ſanguinoſo olocauſto: *ſacrificium enim grande eſt mihi*. Immagine più acconcia rinvenir non poſs' io per ben eſporvi il ſolenne aggradevoliſſimo ſacrifizio, che conſumò nel ſantuario del ſuo cuore il Carmelita lodato. Egli tempio inſieme e altare, vittima e ſacerdote raccolto tutto e concentrato in ſe medeſimo ad inveſtigare ſi diè, e ad eſaminare con lume di Fede, quanto ſervito avea al vecchio Adamo, quanto non odorava di Gesù Criſto. Quindi eccitati alla diſegnata generoſiſſima impreſa eroici ſentimenti, fervoroſe riſoluzioni, vive maſſime di eternità, doveri indiſpenſabili di Religione, povertà, caſtità, ubbidienza, e mille altre virtù, lancioſſi tutto zelo ſulla plebe viliſſima delle ſue paſſioni, ſulla turba errante de' ſuoi affetti

(20) *IV. Regum* 10. 19.

meno guardinghi, o men puri, e gli ſvenò, gli ucciſe, gli ſacrificò intieramente a Dio lieto infra ſe dicendo: *ſacrificium enim grande eſt mihi*.

Grande, a vero dire, ſcabroſo diſguſtevoliſſimo ſi è il ſacrifizio, che interiore appellaſi: concioſſiachè in eſſo giuſta l' enfatica eſpreſſione del Griſologo non il corpo, ma lo ſpirito, non la carne, ma l' anima rimane interiormente ſvenata ed offerta: *mactata intrinſecus anima nihil ſibi de ſe retinens totam ſe Chriſto devovet* (21). Eppure il grande, il maſſimo, il da me ſin or commendato, impareggevole Penitente giunſe a render più amplo il diviſato ſacrifizio; giunſe a moltiplicare nel ſacrifizio le vittime con una migliore e più ſenſitiva immolazione de' ſuoi affetti. Ma Dio immortale! In mezzo a tanti ſacrifizj di giuſtizia, infra tante oblazioni, e tanti olocauſti qual altro campo, qual miglior obbietto reſtar poteagli, onde ſtruggerſi con nuova maniera, e più generoſamente ſacrificarſi? Quel campo, Uditori, e quell' obbietto, che reſtò all' Apoſtolo Paolo allorchè diſſe: *Immolor ſupra ſacrificium* (22). Gesù crocefiſſo, e la rimembranza amariſſima della di lui Paſſione ſi fu il nuovo teatro, ed il più degno obbietto, cui rinvenne per via meglio ſacrificare ſe ſteſſo l' Apoſtolo, e ad imitazione dell' Apoſtolo il Beato Franco: *Immolor ſupra ſacrificium*. Quì però è da notarſi, che laddove Paolo la meditò, la contem-

(21) *S. Petr. Chriſol. ap. Pat.*
(22) *Ad Philip. 2. c. 17.*

templò, ma non la vide, se non cogli occhi della mente, Franco potè meditarla, contemplarla, e vederla colle pupille del corpo. Ei vide sì, vide Gesù crocefisso nel più mesto e luttuoso sembiante del Golgota, le lividure Ei vide e le ferite e le piaghe, da cui uscivane con empito vivo, spiritoso, e fumante il preziosissimo sangue: vide in somma viso a viso tutto l' orrido scempio, e udì dalla bocca stessa di Gesù Cristo queste dolenti memorabilissime parole: *Vide, France, quanta patiar pro homine, qui passioni tantæ minime gratus est.* Da queste voci quasi da penetranti acutissime spade sentì ricercarsi le compagini le midolle fino alla divisione dell' anima e dello spirito: tremò, impallidì, venne meno; scosso alla fin fine dalla violenza stessa del conceputo dolore, baci espressioni lagrime sospiri, e quanti desiderj movimenti ed affetti seppe mai eccitare nel ricco fondo dell' amareggiato suo cuore, allora e sempre fino all' ultima consumazione, tributar volle senza riserba, e consagrare a Gesù. *Immolor supra sacrificium.* Non parlisi adunque delle sue visioni, delle sue estasi, de' suoi rapimenti. Nulla si dica dei lumi di Profezia, della grazia delle guarigioni, del dono di tanti miracoli, onde venne dal Cielo glorificato, e distinto. Quante vittorie, quanti trionfi riportò ancor vivente sugli elementi, su i demonj, sulla morte stessa, non eguagliano punto la preclarissima gloria di avere ad onor del suo Dio con sì magnanimo petto sacrificato, ed offerto cuore, viscere, ed anima. *Mactata intrinsecus*

anima nihil ſibi de ſe retinens totam ſe Chriſto devovet.

E che potea mai aſpettarſi di più in un Eroe di penitenza riguardante al paſſato, al preſente, all' avvenire? Dopo aver Egli ſacrificati con franco ſembiante i malnati riſpetti del cieco mondo, dopo avere con aſpri modi fieriſſimi crocefiſſa ſua carne, malgrado la nativa inſeparabile ripugnanza al patire, dopo aver immolati in mille guiſe tutti gli affetti del cuore; dopo eſſer divenuto per tanti ſacrifizj di giuſtizia, di religione, di riconoſcenza una vittima viva, una vittima ſanta, una vittima a Dio piacente e cara, che aveaſi a deſiderare di più? null' altro certamente, ſe non che il Dio di Abramo, d' Iſacco, e di Giacobbe con ſuperno viſibiliſſimo fuoco i diſuſati ſtupendi prodigj dell' antico Teſtamento ſu di queſta vittima sì prezioſa a rinovellar ſi faceſſe. E non avveroſſi forſe nella ſua feliciſſima conſumazione vie maggiormente l' illuſtre paſſo, cui da bel principio con altro ſenſo mi rapportai? *Ut tempus affuit, quo ſol refulſit, qui prius erat in nubilo, accenſus eſt ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.* Verſo l' occaſo del ſole diſſipate colà in Siena tutte ad un tratto le folte denſiſſime nebbie, che ne offuſcavano poc' anzi la chiara luce: *nebulis diſcuſſis*, dice lo Storico, *quæ lucem obtenebrabant*, apparve ſul Cenobio de' Padri, ove ſi ſtava l' Uom di Dio ſpirante, un improvviſo acceſiſſimo ſplendore, che a ſe chiamando le maraviglie, e la curioſità de' vicini, e de' lontani ancora diè a tutti di leggieri

gieri ad intendere, che mal potea in sì bassa parte, e con sì poca estensione per fortuita naturale cagione accendersi. Chè durazione poi fu que' tetti sagri l' apparíscente fuoco avesse, vel dirò Ascoltanti opportunamente la frase stessa allegando de' Maccabei, chè tutta cade in acconcio. *Usquequo consumptum esset sacrificium* (23). Caduta esanime la bella vittima, morto il Santo Converso, consumato l' odoroso olocausto, risonò l' aere intorno per le armonie degli Angeli, che l' immortale miglior porzione al divin soglio ne recavano, e in un balenò allora la portentosa fiammeggiante accensione dileguossi, disparve.

Ho terminato, miei Signori; e per terminar con quell' ordine, che da voi saggi tutti, e ben esperti attendeasi, a quel principio mi riconduss, donde le mosse pigliai. Vostro sia emulare quì del Profeta Eliseo la pietà, la divozione, l' affetto. Veggendo egli il suo caro Maestro in un cocchio di fuoco al Cielo ascendere unissi ad esso lui con tutta la vibrazione, con tutto l' ardore del suo spirito; e fece sì, che il glorioſissimo Precettore seco ancora portasse del discepolo affezionato i desiderj, e gli affetti. *Universa*, è pensiero del mio Santo Padre, *universa spectantis desideria secum pariter tulit* (24). Non è possibile il so, tener dietro col corpo all' Eroe di Siena, che figliuolo ben degno dell' inclito Padre Elìa tra fiamme beate al Paradiso n' andò. Ma deh almeno rapisca in questo giorno,

(23) *II. Mach. cap. 1. v. 30.*
(24) *S. Bern. Serm. V. in Ascens. Dom.*

no, e ſeco tragga nel Cielo tutt' i deſiderj noſtri, tutte le noſtre affezioni. *Univerſa*, dir ſi poſſa di noi tutti, *univerſa ſpectantium deſideria ſecum pariter tulit*. Da lui s' impari a diſpregiar ſenza più i mal preteſi riſpetti di un ſecolo sì corrotto; a cattivar in oſſequio dello ſpirito nobile l' impura carne nimica; a non contendere più a Dio l' impero del noſtro cuore. La Chieſa Cattolica, che cel propone, la Religione madre, che il feſteggia e l' onora, la pia Univerſità devotiſſima, che per rapporto all' arte ſteſſa profeſſata dal Santo fa riſonare con ſplendida anniverſaria pompa in queſto Tempio ſue lodi, altro non intendono, ſe non che preſentare al guaſto mondo uno ſpecchio, un' idea, un' eſemplare perfettiſſimo di penitenza. Ci ſcuota adunque una volta il pentimento di Franco, ci riſovvenga mai ſempre fino a qual ſegno giugneſſe: *Quantum penituit*.

ORA-

ORAZIONE X.

IN LODE DEGLI ANGELI CUSTODI.

Angelis ſuis Deus mandavit de te, ut cuſtodiant te in omnibus viis tuis. Pſ. 90.

VAdano pur lungi da queſto pergamo le uſate ſcuſe artifizioſe del dire, nè fia mai che ad eſempio di tanti altri Oratori voglia io dolermi di aver in queſt' oggi un argomento rincontrato ſuperiore di molto alla portata de' ſenſi, arduo ſcabroſo malagevoliſſimo a trattarſi. Il ſo anch' io, che per debole mortale intendimento agevole coſa non è colaſsù nell' Empireo recarſi, e di quelle ſpirituali ſoſtanze incorruttibili, di quelle ſupreme intelligenze di un ordine più elevato, e più perfetto d' ogni altra ſenſibile creatura (1) inveſtigare la ſapienza, la chiarezza, i privilegi, la gloria. Ma che rileva, Signori miei, ſe a fronte di tanti aſtri amici, ma lontaniſſimi, che laſsù in quell' immenſo, e liquido azzurro nuotano, e ſcintillano, non avvi tra noi chi con viſta diſarmata miſurar ne poſſa la mole; appuntarne il più diritto proſpetto; e nella loro più

(1) S. *Aug. lib.* 11. *de Civit. Dei cap.* 3.

più raggiante luce ſenza calar di ciglio coſtantemente affiſſarſi? Quel diſviluppare il Mondo con qualche luce almeno dalle ombre inſidioſe e tetre; il ſervire colà ne' mari più incogniti, e pericoloſi di fida ſcorta a' naviganti; l' appreſtare quà in terra a' notturni viaggiatori lume, direzione, e nel tempo ſteſſo conforto; lo ſpandere ſugli ſtanchi animali, ſull' erbe languide, ſu i fiori appaſſiti, ſulle biade, e ſulle frutta mille influſſi benefici, egli è forſe poco? Scarſa materia è forſe queſta per lodevolmente ragionare di que' puri eterei fuochi, ed ammirarli quali altrettanti ſoli da Dio creati per ſollevamento, per gioja, e per felicità de' mortali? Angeli Santi, ſtelle miſtiche del bel mattino, che al Creator date lodi (2), chi mi vieta adunque, chi mi contende, che intralaſciata la dignità, la grandezza, e le doti tutte ſublimiſſime, che inacceſſibili al guardo noſtro vi rendono, non apra alla mia orazione un delizioſo ſpazioſiſſimo campo indicando con piacere di chi mi aſcolta or l' una, or l' altra di tante voſtre guardature benefiche; e le diffuſioni, ſe non in tutto, almeno in parte rincontrando di quello, che in voi arde, e fiammeggia, incendio ineſtinguibile di carità? Diffondeſi dice il mellifluo Dottore, la ſopraeminente carità degli Angeli, e dal più eccelſo de' Cieli per tre riguardi giuſtiſſimi ſi tragge, e perviene con amabile degnazione inſino a noi. *De excelſo Cælorum habitaculo attrahitur ſupereminens charitas Angelorum propter Deum, propter nos, prop-*

(2) *Job. 38. v. 7. S. Greg. Mag. ibid. cap. 7.*

propter se ipsos (3). Per tutti e tre questi motivi gagliardissimi gli Angeli Custodi amatori nostri divengono, e zelatori d' ogni nostro bene. Per rispetto di Dio, per riguardo a noi, e per ragione di loro stessi. Ci amano per rispetto di Dio, ed imitano la sua misericordia. Ci amano per riguardo nostro, e compassionano le nostre miserie. Ci amano per ragione di loro stessi, e ci desiderano compagni della loro beatitudine. Ecco i punti principalissimi, sopra cui aggirasi l' instancabile carità di quegli Spiriti trascelti ed incaricati a vegliar su di noi, d' intorno a noi, al fianco nostro in qualità di Custodi: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*. Incominciamo.

Il fine, cui tendono quelle superne Engeliche menti, altro non è, come insegna il grande Areopagita, se non se questo di esser aderenti a Dio, di conformarsi a lui, d' imitarlo, di seguitarlo come primo altissimo principio d' infallibile cognizione, e di azione sacrosanta (4). Questa cura immutabile, che occupa universalmente tutta l' Angelica Gerarchia, non si discopre da noi, che col lume della Fede; e non rincontrasi da' saggi, se non coll' oscura traccia dei Misteri più sublimi di nostra santissima Religione, dei Divini Oracoli, e delle tante Angeliche visioni, che a noi rapportano abbondevolmente le sagre Carte. Ma ove trattasi degli Angeli dell' ultimo Coro applicati al ministero di reggerci e custodirci, manifestasi a chiaro glor-

(3) *Serm. 1. in Fest. S. Mich.*
(4) *De Cel. Hier. cap. 7. 10.*

giorno, e toccasi con mano; regolando Essi la loro carità a norma di quel Dio, ch' è carità per essenza; e adoperandosi sempre a favor nostro con passi eguali alla misericordia dello stesso Dio: *Propter Deum utique*, ripiglierò con S. Bernardo, *cujus tanta erga nos misericordiæ viscera, ut dignum est imitantur* (5). Ah quel vedere mercè di un lume rivelatore, che prima ancor che il tetro nome di colpa mortale in cielo, o in terra si udisse, pietoso Iddio alla futura umanità gli occhi suoi volgea: quel vedere, che non per riguardo alle opere di giustizia, ma per mero gratuito effetto di sua ineffabile misericordia già l' uom chiamava a suoi beati Regni pe' riabbellirlo di gloria; e in un rango locarlo al di sotto di poco delle Angeliche sostanze: quel vedere nel seno fecondo dell' eterno ingenito Padre un Figliuolo Dio per amorosa incomprensibile provvidenza risoluto, e fisso di voler nella pienezza de' tempi manifestarsi nella carne, e forma prender di servo, ancorchè tanto migliore degli Angeli Ei fosse, quanto più eccelso si era il gran nome, che per suo retaggio immortale acquistar doveasi, questi e mille altri obbietti di un felicissimo avvenire tutt' in un colpo d' occhio fattisi loro avanti esser doveano punti di vista troppo sorprendenti, interessanti di troppo, per non obbligare quegli Spiriti vassalli a vestirsi con viscere di misericordia come santi ed eletti di Dio, e a rendersi ad esempio del loro Dio amatori dell' uomo. Di là ne venne, che le schie-

(5) *Serm.* 1. *ut sup.*

ſchiere dei ben avveduti, lungi di tener dietro all' Angelo rubelle, che di ſalire ambiva ſulla parte più alta del Cielo, e ſul monte del Teſtamento a' fianchi di Aquilone collocar il ſolio, tutta ripoſero la gloria loro nell' adorare umili, e riverenti gli eterni amabiliſſimi configli di Dio nell' avviſata predeſtinazione, e glorificazione degli uomini, fermi ed immutabili in lor ſentenza di ubbidire all' ordine ſovrano delle divine ſantiſſime Leggi, e di accorrere e miniſtrare ovunque tornaſſe bene a lode e benedizione del loro Creatore, alla felicità e ſalvezza della traſcelta novella gente, e all' ingrandimento e difeſa della viſibile Monarchia di Gesù Criſto. Quindi volarono altri a mille a mille innanzi al trono di Dio, altri ſul firmamento a rotar le ſfere; altri quaggiù volarono al governo dei regni al proteggimento degl' Imperi; ed altri preſſo che infiniti a difender e cuſtodire gli uomini all' eterna eredità deſtinati.

Iſtanti prezioſi, prezioſi momenti. che decideſte della ſorte di creature sì nobili, voi ad un tempo ſteſſo un' epoca formaſte delle più antiche e memorande, che ſegnar poſſa ne' ſuoi faſti l' umana felicità. E non è, a dir vero, una beata invidiabile feliciſſima ſorte aver ſeco noi fino dall' alba del vivere quegli Spiriti amminiſtratori? ſaper, che deſſi ſono gli Angeli di Dio, ed inſieme gli Angeli degli uomini: tutti di Dio, e tutti dell' uomo; ad eſempio di Criſto Signore, che tutto eſſendo di Dio, tutto ſimilmente è noſtro? *Quemadmodum*, ne

ſtupì.

ſupì il grande Agoſtino, *quemadmodum Chriſtus Dei Chriſtus noſter eſt, ſic ſunt Angeli noſtri, qui ſunt Angeli Dei* (6).

In queſto doppio incarico opportuniſſimo di eſſer Angeli di Dio ed Angeli degli uomini, mi reco a piacere di figurarmeli col mio Santo Padre tutti in moto a diſcendere e a ſalire, come dieronſi a vedere in quella rinomata miſterioſiſſima ſcala del Patriarca Giacobbe (7). Dal cielo, dic' egli, alla terra, dalle vie noſtre al termine noſtro, ch' è Dio, con un perenne aggirevole corſo aſcendono e diſcendono quegli Spiriti amoroſiſſimi: or aſcendono al di lui beatifico ſembiante, ora diſcendono al di lui ſovrano comando: aſcendono al volto di Dio per contemplazione, diſcendono e condiſcendono a noi per carità. Quando aſcendono contemplativi, ricercano in Dio primo vero quell' infinita amabiliſſima verità, che uniſce nelle menti loro col deſiderio la ſazietà, e colla ſazietà il deſiderio; quando diſcendono caritatevoli uſano con noi opportunamente que' ſuavi modi teneriſſimi di bontà e di clemenza, che dall' appreſo perfettiſſimo eſemplare, quali ſpecchj da ſpecchio di copiare propongonſi, e di rappreſentare quanto per loro ſi può, al naturale. Non decreſce, non vien meno nel diſcendere la gloria loro, perchè vagheggiano ſempre del Divin Padre la faccia; non riſtà o ſi rilaſſa nello aſcendere la loro carità, atteſochè in ogni via, ad ogni evento, a tutte l' ore eſ-

ſer

(6) *S. Aug. lib. 2. de Civit. Dei cap. 29.*
(7) *Gen. cap. 28.*

ſer debbono giuſta la divina ordinazione attentiſſimi a cuſtodirci. Ed ecco, conchiude il Santo, ecco da loro mirabilmente imitata la forma, l'umanità, e la benignità dell' unigenito Figliuol di Dio, che ſenza laſciare del Divin Padre la deſtra, volle in terra diſcendere, e a maniera di chi miniſtra, in mille guiſe a ſovvenimento noſtro adoperarſi (8).

Non è poſſibile voler quì ripenſare alle antiche, e ſempre nuove miſericordie fedeli del noſtro Dio ſenza reſtar dallo ſtupore commoſſi, e da inuſitata allegrezza rapiti in iſcorgendo, che gli Angeli Cuſtodi fanſi pregio e dovere d' imitarne grazioſamente gli atti, i movimenti, i deſiderj, gli affetti. Ed io ſarei quaſi per dire, che in veduta di un Dio fattoſi nell' aſſunta natura noſtro lavacro, noſtra redenzione, cibo noſtro, e tutto in uſo noſtro profuſo, come parlano i Santi Padri (9); bramaſſero anch' Eſſi riveſtirſi di un corpo a tante, e sì grand' impreſe accomodato, ed acconcio. Sarei per dire, che umana paſſibile carne bramaſſero indoſſarſi, per eſſer in iſtato di via meglio calcare le vie tutte dell' umanato Divin Signore; e qualor uopo foſſe alla ſalvezza degli uomini, profondere al par di lui, profondere generoſi e ſangue, e vita. Non vi ſembri ardito il mio penſamento, o Signori. Troppo ha d' impero ſu quegli Spiriti magnanimi l'eſempio d'un Dio, per non penſare più van-

(8) *In Pſal.* Qui habitat *Serm.* 11. *n.* 7. *&* 12.
(9) *S. Bern. De Amore Dei, S. Thom. in Opuſc.* 57., *& alii.*

taggiosamente che sia possibile della loro ardentissima imitazione.

L' aspetto però di un Dio vero Padre delle misericordie non è, Uditori, quell' unico solo gagliardissimo motivo, onde impulso riceve, e vemenza la loro operosissima carità. Prende questa sua forza eziandio dal fondo nostro, dalla trista situazione di noi medesimi. *Propter Deum, & propter nos attrahitur supereminens charitas Angelorum*. Veggono gli Angeli amorevoli Tutori, e Attori fedelissimi posti dall' eccelso Padre fino al prefinito tempo, e soprapposti a noi tutti, sfolgoreggiare per entro a questi vasi fragilissimi di creta la propria loro simiglianza; cui bieco mira al manco lato pieno di livore e di rabbia il comune nimico: e considerandola esposta qual' è, a mille casi, e mille di profanazione, di conculcamento, e d' infamia, tale pietà e commiserazione in esso loro si desta, che briga prendonsi, e pensamento di garantirci, di difenderci, di assicurarci. *Propter nos*, non mi lascia mentire il Santo Padre; *Propter nos inquam, in quibus nimirum propriam similitudinem miserantur*. Quà mi abbisognerebbe una penetrazione di mente pari a quella che Iddio accordò a que' purissimi Spiriti; ed una eloquenza vorrebbevi sì rapida e sì robusta, come ravvisasi la lor condotta allo scampo, e proteggimento nostro intenta sempre, e rivolta. Disporre providi e veloci tutto il piano di una spirituale validissima difesa; addestrare con suggerimenti di eterna vita le nostre mani al conflitto: quà additarci lo scudo

do ineſpugnabile dell' Fede; là premunirci coll le loriche impenetrabili dell' equità e della giuſtizia: ora con interne preſſanti voci ſcuotere la noſtra indifferenza, e conſigliarci ad una virtuoſa ritirata; or alle luſinghe, alle ſuggeſtioni, ai progetti, alle immiſſioni tutte degli Angeli mali contrapporre a tempo un timor ſanto, un ſacro orrore, un gelido ſpavento dell' ira ventura: quando diſcoprirci co' lampi di grazia le loro inſidie, quando infatuarne i maligni conſigli, quando romperne i più feroci maneggi: ad ogni paſſo, in tutte le ſtrade, a deſtra, e a ſiniſtra colle armi potentiſſime della virtù di Dio caricarli di timore, di confuſione, di obbrobrio; ſono queſte, Uditori amatiſſimi, queſte ſono le diuturne occupazioni degli Angeli tutelari riguardanti con occhio di compaſſione in tanto riſico la loro ſomiglianza: *Similitudinem propriam miſerantur*.

Ma ferminſi a loro talento ſul detaglin di queſta ben concertata difeſa altri Evangelici Oratori. Chiamino pure con S. Girolamo gli Angeli Cuſtodi vive ſiepi fioritiſſime di ſicurezza e di ornamento alle miſtiche vigne di Dio, e li riconoſcano con Sant' Ambrogio quali torri munitiſſime in faccia al nimico: ſieno deſſi, come vuole il Melliſluo, que' cuſtodi poſti da Dio ſull' alte mura di Sionne, cuſtodi ben accorti e zelantiſſimi, che o ſplenda il giorno, o ſia notte oſcura, vegliano ſempre, e all' erta ſi ſtanno per ben guardare Iſraello dalle incurſioni nimiche, e dai timori notturni aſſicurar-

lo (10): io per me, se debbo miei sensi candidamente svelare, dirovvi, o Signori, non esser questa quella parte officiosissima di pietà, che più m'intenerisce e sorprende. L'impegno più forte di lor compassione, che maraviglia ed amore, confidanza e tenerezza, novità e stordimento in me desta e risveglia, si è quel toglier di sotto la spada dell' ira di un Dio un' anima sozza e rubelle già già vicina a cader vittima dell' odio suo necessario: si è il camparla dalla sua terribile mano quando egli coll' arco teso e preparato a vendicare suoi torti già già si accinge ed affrettasi. Ah disse pur bene il Profeta in parlando della protezione degli Angeli! *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo: quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*. L'idea ci risovvenga di compassionevole teneriſſima madre, quando disubbidito genitore colla sferza alla mano sen corre all' incontro di figliuol pertinace. Ei viene ei viene, grida a tal vista affannosa la madre, e la destra frattanto dell' irato genitore rattenendo sottrae da colpi l'amato garzone, porta sue scuse, piagne, sospira, intercede, e promette per lui emendazione, ravvedimento. Non altramente l' Angelo tutelare al balenar dell' ira di un Dio sulla testa di peccator contumace, col grido della natura, e della Grazia dà segno anch' egli dell' imminente flagello, onde libero ne vada il suo Diletto.

Fra

(10) *In Psal. ut sup. Serm.* 12.

Fra Dio ſdegnato, e l'uom tremante ſollecito anch' Egli s'interpone, e frammetteſi, a quelli recando grazie, porgendo ſuppliche a quello, eccitando l'uno al pentimento, placando dell' altro lo ſdegno. *Diſcurrit medius, ſollicitus diſcurrit inter nos & Deum, gemitus offerens, gratiam reportans....* Ma che ſto io accennando l'eſpreſſioni di un Santo Padre (11), ſe queſte ſono a un di preſſo le immagini i diviſamenti, le formole degli Agoſtini, dei Gregorj, dei Bonaventura, e di cento altri Santi per eſprimere, ed eſaltare la poſſente mediazione degli Angeli Cuſtodi, e l'alta pietà, che prendonſi de' noſtri pericoli, e de' noſtri guai (12)?

Sacre Storie, voi ci additate i Mosè, e gli Aronni, i Finees, e i Daviddi, ad altri moltiſſimi, che ſe ſteſſi interpoſero con vivo zelo al furor di Dio, e fattiſi riconciliatori lo diſarmarono. Ma ove parlaſi degli Angeli proteggitori noſtri, e noſtri avvocati, ogni altro eſempio ſcade di molto, credetemi, ſcema di pregio, ed ammirazion non arreca. Non furono i Santi tutti abitatori già un tempo di queſte piagge terrene? Ciati non furono, e gravati da queſti lacci di carne, che ci ſtringono d'ogn' intorno, e ci anguſtiano? Urtati non viderſi o più, o meno dalle ſteſſe paſſioni, ed eſpoſti al par di noi al tremendo fatale riſico

(11) *S. Bern. in Vig. Nat. Domini Serm. 2. & in Medit. c. 6.*

(12) *S. Auguſt. Serm. de Ang., S. Greg. Magn. Hom. 34. in Evang., S. Bonav. Serm. de Ang.*

di perderſi eternamente? A che ſtupirſi adunque, ſe in tempo dell' ira preſti e veloci accorrono tutti a farſi per noi miniſtri opportuniſſimi di placazione, di riconciliamento, e di pace? Grado ſaper ne dobbiamo alla pratica cognizione, ch' ebbero delle umane miſerie: *Ex his quæ paſſi ſunt*, dirò col melliſluo Dottore, *compaſſionem didicerunt* (13). Ma donde mai negli Angeli ſpirituali forme puriſſime, di un ordine tutto celeſte e divino; creature nobiliſſime, da ogni ſenſo e paſſione remote affatto e lontane tanta pietà, tale commiſerazione in verſo di noi, tutto che peccatori? Non altronde certamente, ſe non ſe da una ſublime eccellentiſſima carità, che con aurei legami indiſſolubili fortemente gli annoda, li tragge, gl' induce a compatirci, a difenderci, ad amarci e per riſpetto di Dio, e per noſtra cagione, e per rapporto a loro ſteſſi: *Propter Deum, propter nos, & propter ſe ipſos.*

Come Iddio, eſſendo Santo per ſe ſteſſo e Beato, ci brama tutti ſanti, e con eſſo ſeco beati; così quegli Spiriti Angelici, eſſendo ſanti e beati per Grazia, inveſtiti ſentonſi da un amoroſo intenſiſſimo deſiderio di averci compagni della loro beatitudine; di vedere riſtorati da noi con perfetto decoro gli Ordini nobiliſſimi della loro Gerarchia, e riempiute con tutta gloria le regali vuote Sedi degli angeli diſertori. Ed ecco il perchè moſſi ſono vie maggiormente, e portati ad amarci eziandio per riguar-

(13) *In Vig. Nat. Serm.* 2. & *Serm.* 5. *in Feſt. Omn. Sanct.*

riguardo di loro ſteſſi. *Propter ſe ipſos*, egregiamente il mio Santo Padre; *Propter ſe ipſos, quorum Ordines inſtaurandos ex nobis toto deſiderio præſtolantur* (14). Non ragionaſi quì, come ben vedete, di deſiderj fiacchi, incoſtanti ed inefficaci, quali ſono d'ordinario i deſiderj degli uomini. Parlaſi di deſiderj ſopranaturali fervidi incommutabili: dei deſiderj parlaſi di un Dio medeſimo ſoſtenuti divinamente, e aſſecondati dagli Angeli ſuoi miniſtri; la cui attività nell' eſeguirli, e nel compierli viene ne' Salmi, per non poterſi con più di forza eſprimere, al fuoco divoratore roſſomigliata (15). Che ſe ciò è veriſſimo, come poſs' io far capir con parole lo zelo, l'efficacia, la vemenza, l'ardore, con cui vanno adoperandoſi fuori, e dentro di noi quegli Spiriti di virtù sì poſſenti, onde poter al più preſto loro voglie acceſiſſime ad un intero adeguato effetto mandare? Mi farò io a rintracciarne i più ſplendidi argomenti dalla carità urgentiſſima, ond' era ſpinto un Geremia Profeta celebrato nelle ſacre Carte qual amator de' ſuoi Fratelli (16)? Vi ridirò il molto orar, che facea per ſalvezza dell' Iſraelitico diletto popolo, e pel ſoſpirato riſtoramento della ſanta Città? Vi rammenterò i voti, i ſoſpiri, e le calde preghiere di un Re Davidde volonteroſo oltre modo

(14) *In Feſt. S. Mich. Serm.* 1.
(15) *Pſal.* 103. *v.* 4.
(16) *II. Machab.* 15. *v.* 14.

do, che dal Dio d' Israello benignamente si trattasse Sionne, onde al più presto riedificate forgessero di Gerusalemme le mura? Darovvi per una forte congettura di ciò, che visibile agli occhi nostri non è, quell' impegno, quell' affrettamento, e quel calore, che dimostrarono sotto Neemia Sacerdote le Tribù fedeli premurosissime di rialzare ad ogni costo dell' antica loro Patria le demolite torri, di rifarne le guaste consunte porte, e le cadenti rovinose pareti del sacro Tempio nella primiera maestosa forma ristabilire? Ah umane premure, affannose sollecitudini per città transitorie, per terreni tabernacoli, per santuarj manofatti, immagini voi siete dal caso nostro lontane di molto, molto improporzionate e manchevoli. Voi presentar non ci potete, se non se un' idea uscura d' assai, ed imperfetta della cura, dell' ansietà, dell' interessamento impercettibile di quegli Spiriti infiammatissimi, anelanti fino dal principio de' secoli alla perfetta restaurazione della celeste Gerusalemme. Si sa, egli è vero, e non v' ha chi nol sappia, esser questo il non mai tralasciato, e sempre fisso obbietto dei loro focosissimi desiderj: *Desiderant*, torna a dire il grande Abate di Chiaravalle: *Desiderant Cives cælestes restaurari civitatis suæ ruinas* (17). Ma per condurre a bella meta l' incominciata gloriosissima impresa, per adunare le disperse mistiche piette e ripulirle, per diroz-

(17) *In Vig. Nat. Domini Serm.* 2.

dirozzare noſtre anime, vive pietre ragionevoli, ed unirle, e connetterle alla diſegnata conſumazione dell' immortale edifizio, chi può mai diviſare le miſure, e le opportunità che colgono? Chi comprender i ſaggi ritrovamenti, e quelle che muovono ognora, induſtrie amoroſiſſime? Chi ridire può mai i tanti, e sì varj aſpetti, in cui preſeutanſi gli ufizioſi diſparatiſſimi miniſteri, cui ſottentrano; gli attaccamenti, le oppoſizioni, i contraſti, che per durezza noſtra, e per maligno talento de' noſtri avverſarj anno Eſſi a rompere, a vincere, a ſormontare? Ah Iddio ſolamente il ſa, e gli Angeli Cuſtodi, che a tanta e sì grand' opera accingonſi per ſalvezza noſtra, e per non ſo quale compimento inſieme dei loro gaudj eterni: *Propter nos & propter ſe ipſos.*

Un giorno però, a Dio piacendo, feliciſſimo giorno, giorno di glorificazione, e di perpetua pace, ſapremo il tutto anche noi. Dopo tanti e sì varj caſi, dopo tante e così ſtrane vicende fatti ſalvi nell' Empireo ſapremo il tutto, Aſcoltatori. E in benedicendo allora con inni, e cantici di Mosè, di Davidde, e di Tobia il Dio de' cieli andrem ſu que' lidi beati con gioja decantando quanto operò a favor noſtro l'Angelo Tutelare, l'Angelo della faccia di Dio, che ci ſalvò. Ei ci rinvenne, direte voi allora, ben mel figuro, Ei ci rinvenne in una terra deſerta, in un luogo di orrore, di vaſta ſolitudine; e con paſſi di luce il retto cammino additandoci quaſi pupille

degli

degli occhi suoi gelosamente ci custodì. Passammo, diranno altri, per acqua e per fuoco; e poco mancovvi, che dalla copia esorbitante di quella assorbito il frale nostro non fosse, o dalla voracità delle fiamme miseramente consunto. Per lui si estinse al fianco nostro l'impuro ardor di quel fuoco, per lui stette l'onda minacciosa; ed in quello da noi sì temuto passaggio immobili si ristettero quali pietre quei che al tergo con furore incalzavanci ahi troppo fieri nimici! Me, dirò allora arch'io, sano condusse e ricondusse, da mostro orribile a divorarmi già pronto, ei mi sottrasse e preservò. Egli fu, che quest'anima di Dio sposa ed amica al demonio ritolse, e á vagheggiare del Cielo il vero lume felicemente recolla. Come suole aquila generosa proteggere suoi teneri parti di non ancor ben salide penne forniti, rotarsi su di loro, dibatter sue grand'ali, e di contro al chiaro sole provocarli a seco lei concordemente volare; amoroso così l'Angelo del Signore..... Ma che so io? con chi parlo? a che penso? Egli è forse d'uopo i pensieri trasportare in quella Patria beata, scovrire Cieli nuovi e Terra nuova, nuove cose congetturare, per riaccendere in petto a' Cattolici fede, zelo fiducia, divozione, gratitudine? Il saversi da noi viaggiatori e pellegrini in questa valle di lagrime, che i fidi nostri condottieri camminano sempre sulle orme stesse della misericordia di Dio: il saversi a tutta prova, che con benefica pronta mano accorrono compassione voli

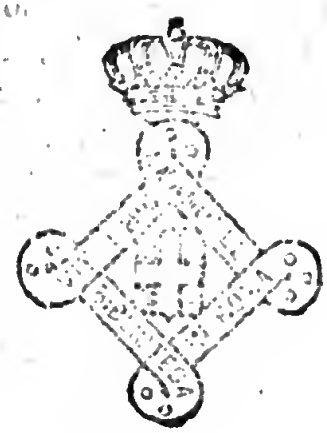
a difenderci a preſervarci e dalle inſidie de' demonj, e dalle giuſte collere di un Dio offeſo ; ſapere, conoſcere, toccar con mano, che di noſtra eterna ſalvezza aſſiduamente premuroſi per queſta ſola di e notte affaccendanſi, queſta ſola ardentemente ſoſpirano quaſi nuovo fregio e nuova corona della loro allegrezza, e della loro felicità, non ha ad eſſer, cari Uditori, eſſer non debbe tuttociò ſtimolo per ſe baſtevole ad amarli, a venerarli, a corriſponderli? Ah sì, Angeli Santi Trionfi pure ſu di noi con sì ordinate affezioni la voſtra ſempre eguale inalterabile carità. Proſeguite pure ad amarci per riſpetto di Dio, per cagion noſtra, e per riguardo a voi ſteſſi. Se noi malcauti pel paſſato a vani e ſozzi obbietti unicamente intenti ſprezzammo la fida ſcorta che ci vedemmo avanti ; ſaggi in avvenire, grati, generoſi, riconoſcenti ricambierem quanto è poſſibile, amor per amore ; amandovi con bella gara per riſpetto di Dio, per noſtro vantaggio, e per merito ſopraggrande di voi medeſimi. *Propter Deum, propter nos, & propter vos ipſos.* Un culto più preciſo avran preſſo noi le voſtre immagini ; nuovi incenſi arderanno ſu queſti Altari ; riſoneranno più che mai di voſtre lodi i ſacri Templi ; e nel tempio vivo del noſtro cuore sfavilleranno con lume eguale, e con pari ardore la riverenza, la divozione, e la fidanza. Nelle Città, e nelle campagne, fra le cure del giorno, e fra i ſilenzj della notte, in ogni

angolo

angolo in ogni ritiro riſcvoterà venerazione la voſtra preſenza, concilierà devozione il voſtro amore, ferma ſtabile coraggioſa fiducia inſpirerà a noi tutti la voſtra cuſtodia: *Reverentiam pro præſentia, devotionem pro benevolentia, fiduciam pro cuſtodia* (18).

(18) *S. Bern. in Pſal. Qui habitat Ser.* 12.

IL FINE.



AG 2012391